RUMORE

TUTTA LA MUSICA DI CUI HAI BISOGNO
#383 - N. II ANNO 2023

OLTRE 200 RECENSIONI
Dischi, libri, film, serie, fumetti

© Reuben Bastienne-Lewis

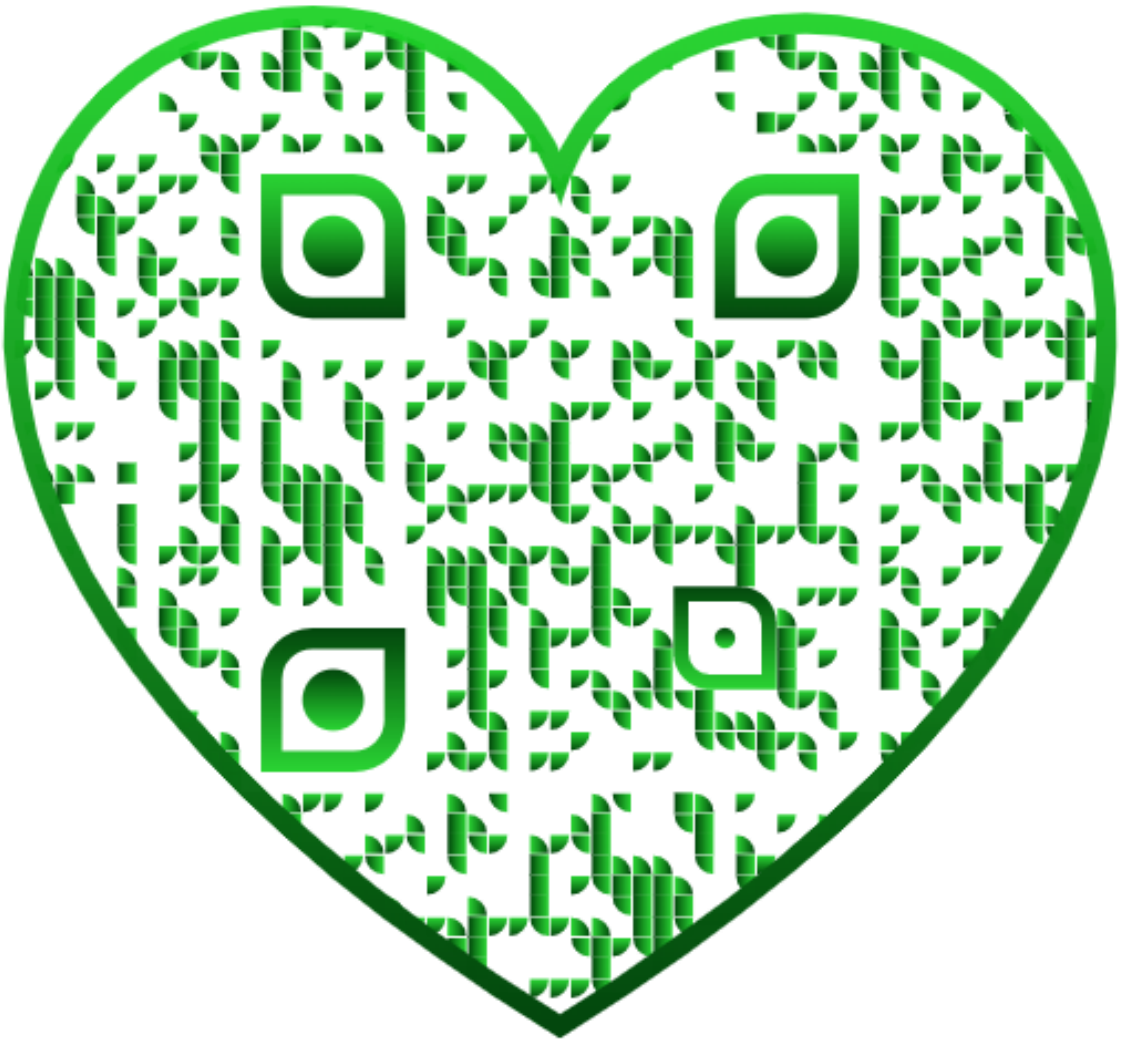
IL MEGLIO DEL 2023

BLUR

TRICKY | THE MURDER CAPITAL | LUCIDVOX | CARLA BLEY | EMMA TRICCA
THE MOVE | PETER GABRIEL | MARA REDEGHIERI | VISCONTI
YO LA TENGO | GRIAN CHATTEN | THE REPLACEMENTS

9 771591 406007 30383>

MENSILE - DICEMBRE 2023 | PRIMA IMMISSIONE 30 NOVEMBRE 2023 | € 8,00
POSTE ITALIANE SPA - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. I, COMMA I, NO / TORINO - ISSN 1591-4062



15-16-17 DICEMBRE 2023

PASSATELLI in BRONSON

13° EDIZIONE

Promosso da: BRONSON RECORDINGS · LA ZONA D'OMBRA

Main partner: RUMORE

Con il contributo di: Regione Emilia-Romagna · Comune di Ravenna Assessorato alla Cultura · EMILIA ROMAGNA MUSIC COMMISSION

FUTURA-RUMORE
Programma Ufficiale

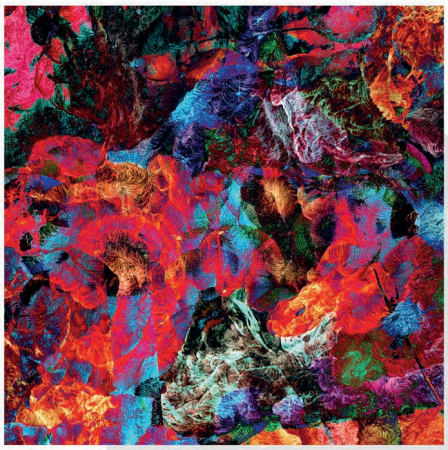
DANIELA PES
IBISCO • MIGLIO
VISCONTI
TRUST THE MASK
ALEX FERNET
ANNA OX
FLAME PARADE

Bronson Club
via cella 50, Ravenna

Biglietti su
DICE.FM

Leatherette
Small Talk
(Vinyl, Cd, Digital)

'una band che si nasconde dietro la finta pelle per restare impressa in quella vera' (Internazionale) - 'un album che sorprende' (Rumore) - 'un gruppo all'apice del proprio estro creativo' (Rockambula) - 'dodici colpi a segno' (Sentireascoltare)



San Leo
Aves Rara
(Vinyl, Cd, Digital)

I corrieri cosmici San Leo tornano con "Aves Raras": batterie ossessive, crescendo estatici di chitarra, droni ambient, scorie analogiche, musica rituale e scintillanti strati di synth.

Live Skull
Party Zero
(Vinyl, Cd, Digital)

"This is the sound of NYC. Party Zero is their third post-rebirth album and damn is it good. Complex, subtle guitar textures and rhythms. Downbeat, haunting vocals."
- 8/10 Classic Rock
- Everett True

Trust the Mask
Idiom
(Vinyl, Cd, Digital)

IDIOM è un esordio che incapsula con precisione il fascino dell'alieno e dell'avanguardia, nel quale si mescolano con abilità l'analogico e il sintetico, il fisico e il digitale.

BRONSON RECORDINGS
www.bronsonrecordings.com
https://bronsonrecordings.bandcamp.com

EMILIA ROMAGNA MUSIC COMMISSION · LA ZONA D'OMBRA

2023

Romy – Mid Air

Ethan P. Flynn – Abandon All Hope

Sampha – Lahai

Y

4AD

2023

the GOLDEN DREGS
– On Grace & Dignity

Lucinda Chua – YIAN

cumgirl8 – phantasea pharm

Velvet Negroni – Bulli

Buck Meek – Haunted Mountain

U.S. Girls – Bless This Mess

Tkay Maidza – Sweet Justice

The National – First Two Pages
Of Frankenstein & Laugh Track

Daughter – Stereo Mind Game

Anjimile – The King

PLUS *Reissues from* Air Miami, Brendan Perry, The Breeders, Lush & Pale Saints

©℗ 4AD | 2023 | www.4ad.com

4AD

Editoriale

di Rossano Lo Mele

IL NOSTRO 2023

SE nel 2022 abbiamo festeggiato il trentennale della testata, nel 2023 abbiamo invece raggiunto il decimo anniversario del gruppo di lavoro che gestisce e realizza il giornale: giorno dopo giorno sul sito rumoremag.com, mese dopo mese su queste colonne. Dieci anni non sono pochi nel mondo dell'editoria in generale e in questo momento in particolare. Non abbiamo indugiato su queste ricorrenze perché la mole di lavoro da affrontare è ragguardevole e noi siamo sempre lì a inseguire per prendere, bene o male, le misure. Il primo anno pieno post pandemia, dopo lo squilibrato triennio 2020-2022, è stato un po' spigoloso per tutti. Quelli che i sociologi definirebbero i consumi di massa (benché secondari) sono tornati a concentrarsi su viaggi, vacanze e ristorazione. Libri e giornali sono tornati a soffrire. Per questo lo sforzo creativo e lavorativo è inevitabilmente cresciuto. A inizio anno ci siamo così concentrati su un *restyling* editoriale che mancava dal 2017: abbiamo cercato di fornire una maggiore leggibilità generale, combinandola con l'ingresso di nuove rubriche. Il numero di febbraio ha coinciso con una copertina appositamente disegnata per noi da Alessandro Baronciani. Un'illustrazione dedicata ai grandi (e piccoli) mascherati della storia della *popular music*. Alessandro è divenuto per noi negli anni molto più che un illustratore: un complice. Tanto che il mese scorso, novembre, molti di voi avranno scartato il calendario del 2024 allegato al giornale. In due varianti, metal ed emo, con due diverse illustrazioni esclusive: una buona indicazione per scivolare verso la fine dell'anno, ma lanciando un ponte verso quello nuovo. Abbiamo iniziato il 2023 con le confessioni di Nick Cave, fresco di autobiografia, incrociato a Londra. Allegato alla faccia del King Ink c'era un volumetto - una guida pratica - scritto da Luca Frazzi sulle radio rock italiane e la loro storia. Quando c'è di mezzo Luca due cose sono garantite: la qualità del progetto finale e il dibattito. E, a proposito di dibattito, lo abbiamo già detto su queste colonne, ma lo ribadiamo: poche uscite editoriali musicali italiane hanno suscitato un clamore come quello manifestatosi un attimo dopo la pubblicazione di "Rumore 100 n° 3: 100 Dischi Essenziali New Wave E Postpunk Italiani". Il successo del numero in questione è andato oltre le più ottimistiche aspettative, ma anche lo strascico di commenti, apprezzamenti e polemiche non è stato malvagio. Superati i bollori di agosto ora possiamo affermare serenamente: bene così. Al di là delle facili battute, che nel 2023 un'uscita editoriale riesca ancora a generare dibattito è fatto piacevole e sorprendente assieme.

L'Italia è stata molto presente su queste pagine: in primavera con una scommessa azzardata, ossia la copertina dedicata agli Studio Murena. In estate abbiamo bissato giustapponendo i volti del buttero Lucio Corsi e del metropolitano Venerus. Ma, più in generale, abbiamo insistito parecchio su giovani come Leatherette, Ibisco, Daniela Pes, Massimo Silverio, Marta Del Grandi e via dicendo. Questi sono stati controbilanciati da una componente per così dire *legacy*, Robert Smith e Siouxsie vicini sulla copertina di aprile: piccolo vezzo, magari in pochi se ne sono accorti, ma sul numero di agosto del britannico "Record Collector" i più attenti avranno notato una copertina identica, benché illustrata. In autunno ecco David Sylvian in perfetta solitudine ottobrina, mentre i New Order *vintage* si sono affacciati un mese dopo. Molti di questi nomi sono cresciuti con noi e la loro scintilla non si è mai spenta. Il 2023 è stato l'anno del cinquantesimo anniversario dell'hip hop, che abbiamo celebrato nel numero di giugno, mentre l'irruzione dell'attualità ha caratterizzato l'uscita di marzo: dagli Sleaford Mods a Caroline Polachek, abbiamo messo in fila alcuni degli album che ritrovate in alto questo mese nel consueto riepilogo di fine anno. La nostra "pastorale americana" - il ritorno postumo di Sparklehorse e il ricordo di tutti i grandi irregolari statunitensi, da Elliott Smith a Daniel Johnston, da Vic Chesnutt a David Berman - ha riempito le pagine dopo l'estate.

E ora eccoci qua: fra un mese troverete una nuova guida pratica allegata al giornale. Si parlerà di videoclip, del loro passato e presente: un oggetto narrativo di cui rischia di perdersi la memoria, ma che nei decenni ha animato molta della musica che seguiamo. E, siccome non c'è due senza tre, dopo essere arrivati alla terza puntata di "Rumore 100", facciamo lo stesso con il festival "Futura Rumore", altresì noto come "Passatelli In Bronson". Si svolge come sempre prima di Natale, nel weekend tra il 16 e il 18 dicembre al Bronson, alle porte di Ravenna: oltre a trovare noi, lì si esibiranno gran parte dei nuovi nomi italiani su cui abbiamo scommesso in questo 2023. Speriamo di vedervi numerosi, altrimenti, come sempre, ci troviamo qui, tra queste righe. Tra un mese, quindi tra un anno. Buone feste a tutte/i, se possibile in compagnia delle persone e della musica che più amate.

Tutti i diritti di riproduzione degli articoli pubblicati sono riservati. Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non saranno restituiti. Il loro invio implica il consenso alla pubblicazione da parte dell'autore. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e fotografie. La responsabilità dei testi e delle immagini pubblicate è imputabile ai soli autori. L'editore dichiara di aver ottenuto l'autorizzazione alla pubblicazione dei dati riportati nella rivista.

RUMORE

NUMERO 383
ANNO 32
DICEMBRE 2023

DIRETTORE RESPONSABILE
Marco De Crescenzo

DIRETTORE EDITORIALE
Rossano Lo Mele

COORDINAMENTO REDAZIONALE
Alessandro Besselva Averame

REDAZIONE E WEB
Nicholas David Altea, Letizia Bognanni

CONSULENTI ALLA REDAZIONE
Maurizio Blatto, Giona A. Nazzaro, Claudio Sorge, Giorgio Valletta

COLLABORATORI
Giacomo Bagni, Diego Ballani, Alessandro Baronciani, Antonio Belmonte, Paolo Bogo, Claudia Bonadonna, Carlo Bordone, Antonio Briozzo, Arturo Compagnoni, Luca Doldi, Francesco Farabegoli, Mauro Fenoglio, Paolo Ferrari, Daniele Ferriero, Luca Frazzi, Manuel Graziani, Luca Gricinella, Daniela Liucci, Cesare Lorenzi, Sergio Messina, Stefano Morelli, Marco Pecorari, Andrea Pomini, Andrea Prevignano, Gianluca Runza, Barbara Santi, Maria Stocchi, Fabio Striani, Andrea Valentini, Simona Ventrella, Francesco Vignani

DIREZIONE ARTISTICA
Stefano Manzi, Michela Marcelli

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE
Sericraft

MARKETING E PUBBLICITÀ
adv@rumoremag.com

AMMINISTRAZIONE
DIFFUSIONE E CORRISPONDENZA
HOMEWORK EDIZIONI SOC. COOP.
Corso Einaudi 53, 10129 - Torino
redazione@rumoremag.com

DISTRIBUTORE ESCLUSIVO PER L'ITALIA
MEPE SPA
Via Ettore Bugatti 15 - 20142 Milano (MI)

STAMPA
ROTO3 – INDUSTRIA GRAFICA SRL
Via per Turbigo 11/B
20022, Castano Primo (MI)

Pubblicità a carattere musicale direttamente presso l'editore

Autorizzazione del tribunale di Torino n. 21 del 25/07/2013
ISCRIZIONE AL ROC N° 23733

Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Finito di stampare nel mese di novembre 2023

RUMOREMAG.COM

Blur © Reuben Bastienne-Lewis

PAG. 28/LA PLAYLIST 2023
a cura della Redazione

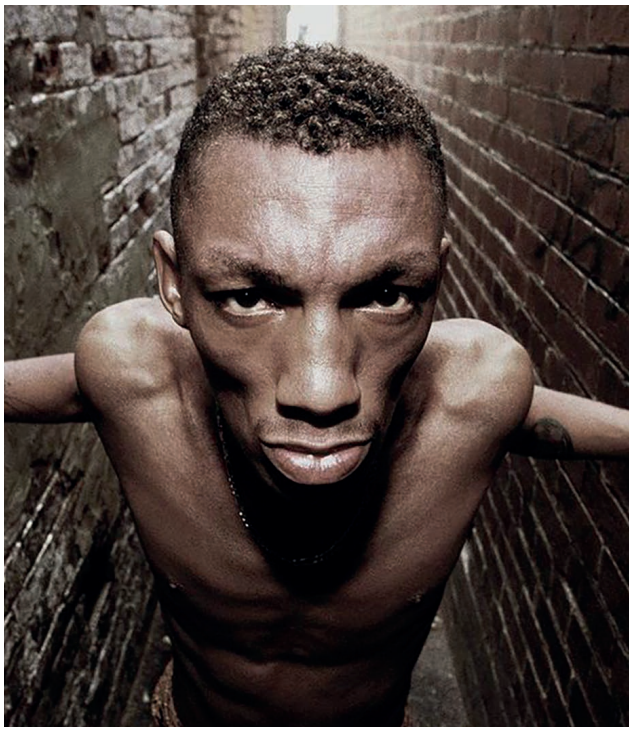
© Marcus Prouse Jr.

PAG. 44/THE MURDER CAPITAL
di Letizia Bognanni

© Peter Gannushkin

PAG. 46/JAIMIE BRANCH

di Andrea Pomini



PAG. 96/TRICKY

di Stefania Ianne & Francesco Vignani

CONTENUTI

PAG. 5/EDITORIALE
di Rossano Lo Mele

PAG. 8/INTRO
a cura della Redazione

PAG. 14/PRIVÉ
di Carlo Bordone, Francesco Farabegoli, Luca Frazzi, Luca Gricinella, Andrea Pomini

PAG. 20/MY TUNES
di Maurizio Blatto

PAG. 22/FUTURA
di Diego Ballani, Gianluca Faliero, Mauro Fenoglio, Daniela Liucci, Barbara Santi

PAG. 61/RECENSIONI
a cura della Redazione

PAG. 62/DISCO ESTERO DEL MESE
di Luca Gricinella

PAG. 78/DISCO ITALIANO DEL MESE
di Barbara Santi

PAG. 82/IN ITALIA UNDERGROUND
di Marco Pecorari

PAG. 88/FLASHBACK
di Diego Ballani

PAG. 89/RETROPOLIS
a cura della Redazione

PAG. 100/I COMPLESSI
di Rossano Lo Mele e Barbara Santi

PAG. 103/RECORD BOOK CLUB
di Maurizio Blatto

PAG. 104/VISIONI
a cura di Giona A. Nazzaro

PAG. 108/LETTURE MUSICALI
a cura della Redazione

PAG. 110/LETTURE EXTRA
a cura della Redazione

PAG. 112/FUMETTI
a cura della Redazione

PAG. 113/ FUMETTI POSTER-I
di Alessandro Baronciani e Alessandro Besselva Averame

PAG. 114/BANDA LARGA
di Sergio Messina

DISPONIBILE OGNI MESE
ANCHE IN VERSIONE DIGITALE
SCARICA SUBITO LA NOSTRA APP!
DISPONIBILE PER SMARTPHONE E TABLET APPLE E ANDROID

Download on the App Store
GET IT ON Google Play

NUMERO 383 - DICEMBRE 2023

INTRO

a cura della Redazione

MGMT × MCLUSKY × NICK CAVE
WILCO × CARLA BLEY × BRUCE DICKINSON
ANGELO BRUSCHINI × SHEER MAG
DWIGHT TWILLEY × THE 45 KING

© Anthony Pidgeon/Redferns

IL RITORNO DEGLI MGMT

Il quinto album degli MGMT, *Loss Of Life*, uscirà a febbraio. Il duo newyorchese lo ha coprodotto insieme a Patrick Wimberly e a Dave Fridmann, quest'ultimo già produttore di gran parte dei dischi del progetto. Tra le novità, il primo featuring nella storia della band, quello di Christine And The Queens. Il lavoro è stato registrato a quanto pare in pochissimo tempo dopo una lunga gestazione. Nel comunicato gli MGMT ci tengono a far sapere che, musicalmente parlando, la percentuale di *adult contemporary* non oltrepassa la soglia del 20%

Uncharted
LA MUSICA IN NUMERI

a cura di Giorgio Valletta

870

Le persone licenziate da Bandcamp (il 16% dei dipendenti) all'atto della sua cessione da Epic Games ai nuovi proprietari: Songtradr, piattaforma B2B.

1000

La soglia minima di stream all'anno stabilita da Spotify a partire dal 2024 affinché un brano musicale generi ricavi a beneficio dei titolari dei diritti.

40.000.000

In dollari, la somma complessiva che verrà quindi redistribuita agli artisti titolari dei brani che superano tale soglia, stando a quanto dichiarato da Spotify.

La crescita record registrata dalla piattaforma streaming YouTube Music: dai 2,8 milioni di abbonati in tutto il mondo del 2015 agli 80 milioni del 2022.

2750%

780.000.000

In dollari, l'incasso dell'Eras Tour di Taylor Swift fino all'agosto 2023, finora il dato più alto di sempre per un tour di artista donna.

38.000

Le copie fisiche vendute in UK nella prima settimana da *Now And Then* dei Beatles: il totale più alto per un singolo dal 2014 a oggi.

52

La posizione registrata dal medesimo brano nella classifica italiana dei singoli: fra i 51 brani che lo precedono, solo tre non sono italiani.

8

Il numero di dischi di platino conseguiti da *Sirio* di Lazza (pari a 400mila copie): ora è l'album più certificato di sempre nella storia del rap italiano.

PODCASTING
3 STORIE DA ASCOLTARE

a cura di Giacomo Bagni

FEDELI ALLA LINEA: LA LINEA NON C'È
RAIPLAY SOUND
UN FERRETTI È PER SEMPRE

La voce ipnotica e allucinata di Giovanni Lindo ripercorre la vita e la musica, in interviste che spaziano dagli anni 80 fino ai nostri giorni.

MAGNIFICENT JERK
APPLE +
TRA CHINATOWN E HOLLYWOOD

E se improvvisamente scoprissi che quel tuo strano zio è stato un gangster e un rispettato personaggio della Hollywood meno in vista?

PANE E FANTASMI
RAI RADIO 3
LS(EGALE)D

Pani allucinogeni, ansie e fantasmi si rincorrono tra i sentieri di Alicudi, appoggiati su un sano contorno di chitarroni emo.

Preview

TY SEGALL
THREE BELLS
DRAG CITY

Dopo la parentesi acustica di *Hello, Hi* del 2022, il musicista californiano ritorna con un album – il suo tredicesimo in studio - che si annuncia come particolarmente variegato e denso dal punto di vista stilistico e compositivo. Registrato con il contributo della moglie Denée, presente in cinque dei 15 brani in scaletta, e dei componenti della Freedom Band che lo accompagna abitualmente dal vivo, *Three Bells* è stato registrato e mixato da Cooper Crain (Bitchin Bajas, Cave), che figura anche come coproduttore. Nel comunicato che accompagna l'annuncio dell'uscita si parla di canzoni "ricche di prospettive e in continua mutazione" e di "un viaggio al centro del sé profondo e selvaggio, nel quale Ty utilizza il suo vocabolario musicale con una sempre maggiore raffinatezza, all'insegna di una maniacale ricerca espressiva".

TY-SEGALL.COM
DRAGCITY.COM

IN USCITA IL 26 GENNAIO 2024

UN NUOVO BRANO TARGATO MCLUSKY

La storica band post hardcore gallese ha pubblicato un nuovo singolo, *Unpopular Parts Of A Pig/The Digger You Deep*, contenente in realtà quattro brani. È la prima uscita discografica dei Mclusky dallo scioglimento del gruppo, avvenuto nel 2005. Nel 2022 la band si era riformata per una serie di concerti che celebravano il ventennale del classico *Mclusky Do Dallas*. La formazione aveva poi dovuto cancellare le date nordamericane a causa di una serie di problemi all'udito che avevano colpito il frontman Andrew "Falco" Falkous, concerti che verrano recuperati nel 2024.

© Keira Anee

NICK CAVE IN STUDIO A MIXARE

Nick Cave ha annunciato lo scorso mese, al termine del suo tour solista nordamericano, di essere in procinto di mixare il nuovo album dei Bad Seeds. Lo scorso ottobre Cave aveva fatto ascoltare in anteprima un nuovo brano, dal titolo provvisorio *To Be Found*, scrivendone sui social: "Il sentimento è semplice e pronunciato con delicatezza, la canzone neppure riesce a dire il proprio nome, ma è comunque speciale, è un gran piacere suonarla". Al momento non è dato sapere se farà parte della scaletta. Per quanto riguarda i contenuti dell'album, al momento non è trapelato granché, tuttavia la scorsa estate l'artista, interpellato dal "NME", era stato piuttosto chiaro su un punto: non credeva che lui e la band fossero in grado di realizzare un disco dei Bad Seeds vecchia maniera, un disco con una band che suona in modalità "rock". Aggiungendo: "Non sarà un disco ambient, non lo è affatto, ma non mi ci vedo, io e la band, a ritornare a quello stile così basico. Il punto è che non so più come si fa".

foto tratta da "This Much I Know to Be True"

IL FONT DEI WILCO

I Wilco hanno un font tutto loro: sviluppato dalla stessa band insieme a SimpleBits, si chiama Wilco Loft Sans ed ispirato alla scritta “Guitar” che campeggia nello storico studio dalla band, il Loft.

BRUCE DICKINSON, L’HORROR E GLI ABBA

Il cantante degli Iron Maiden, lo segnala “Deadline”, sarà il protagonista di un film horror che narra le vicende di una cover band degli ABBA. Il titolo, *Bjorn Of The Dead*, varrebbe già da solo il prezzo del biglietto, ma vale la pena aggiungere che la cover band di cui sopra si chiama Abbatoir. La vicenda segue le vicissitudini del gruppo, che finisce intrappolato in un nightclub insieme ad altre cover band mentre tutto tutto intorno impazza una apocalisse zombie. Dickinson intrpreterà Bjorn, il cantante degli Abbatoir, disilluso e stufo di suonare i pezzi del quartetto svedese in squallidi locali e case di riposo. Il film, scritto da Austin Dickinson, figlio di Bruce, e dal coproduttore Andrew Prendergast, sarà diretto da Elza Kephart. Il progetto entrerà in produzione nel 2024.

GLI SHEER MAG RITORNANO NEL 2024

La band di Filadelfia ha annunciato che il suo nuovo album, *Playing Favourites*, uscirà il prossimo marzo su Third Man Records. In scaletta ci sarà anche il brano diffuso la scorsa estate, *All Lined Up*. Stando al comunicato le tracce strumentali sono state registrate tra il 2022 e il 2023, mentre il chitarrista Matt Palmer e la cantante Tina Halladay hanno trascorso la scorsa primavera a lavorare su testi e voci.

© Natalie Piserchio

ALTRI LUTTI

Ci hanno lasciati in queste settimane: **Vic Vergeat** (1951–2023) chitarrista hard rock di Domodossola componente degli svizzeri Toad (l’album d’esordio omonimo del 1971 è un piccolo *cult* dell’hard continentale); **Pete Garner** (1964–2023), primo bassista degli Stone Roses, che li aveva abbandonati nel 1987; **Sean Martin**, ventiseienne cantante della band indie rock di Liverpool The Night Cafe; **C-Knight**, cinquantaduenne componente del gruppo rap californiano The Dove Shack; **Aérea Negrot** (1980–2023), cantante, musicista elettronica e remixer già componente di Hercules & Love Affair; **Jamie Tiller**, DJ britannico e cofondatore dell’etichetta Music From Memory; il trentaduenne **Adam Johnstone**, chitarrista della band power pop australiana Romero; **The 45 King** (1961–2023), storico produttore hip hop del Bronx, componente della crew Flavor Unit con all’attivo collaborazioni con Eminem e Jay-Z; **Mark Breyer**, cantante e principale autore dei brani dei losangelini Skooshny.

ERRATA CORRIGE N. 382

Nel “Futura” dedicato a Marthe, firmato Andrea Valentini, si parla ad un certo punto di “*one man woman*”: l’espressione corretta è *one woman band*.

Nella recensione dell’album dei Rolling Stones, autore Andrea Valentini, c’è una ripetizione nella prima riga. La frase corretta è : “Pur amandoli, non sono né un fedelissimo né un fan acritico”.

La copertina di *Little Bird* di The Keening, recensito da Claudio Sorge, è sbagliata. Alleghiamo qui sotto quella corretta.

Per ragioni familiari, su questo numero non compare la rubrica “Canone Occidentale” di Claudia Bonadonna.

La Top 10 di fine anno dedicata ai podcast ha una firma collettiva, Orecchiabile: si tratta della newsletter a tema curata dal nostro Giacomo Bagni e da Chiara Sagramola.

IN USCITA

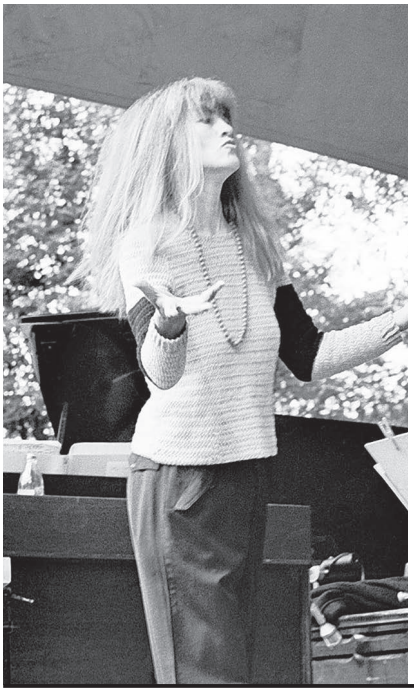
Bill Ryder-Jones *Lechyd Da* (12 gennaio) **Kali Uchis** *Orquideas* (12 gennaio) **The Vaccines** *Pick-Up Full Of Pink Carnations* (12 gennaio) **Green Day** *Saviors* (19 gennaio) **Sleater-Kinney** *Little Rope* (19 gennaio) **Alkaline Trio** *Blooh, Hair And Eyeballs* (26 gennaio) **Future Islands** *People Who Aren’t There Anymore* (26 gennaio) **Gruff Rhys** *Sadness Sets Me Free* (26 gennaio) **TORRES** *What An Enormous Room* (26 gennaio) **Kula Shaker** *Natural Magick* (26 gennaio) **Any Other** *Stillness, Stop: You Have A Right To Remember* (26 gennaio)

ASCOLTA QUESTO NUMERO SU SPOTIFY

L’ESPERIENZA DI RUMORE SI AMPLIFICA
–
Ogni mese una nuova playlist dedicata al numero in uscita per vivere il magazine in maniera tutta nuova

APRI L’APP SPOTIFY, ACCEDI ALLA SEZIONE RICERCA E CLICCA SUL SIMBOLO DELLA MACCHINA FOTOGRAFICA, SCANSIONA IL CODICE QUI SOTTO E SARAI SUBITO SUL NOSTRO PROFILO

RUMORE MAGAZINE

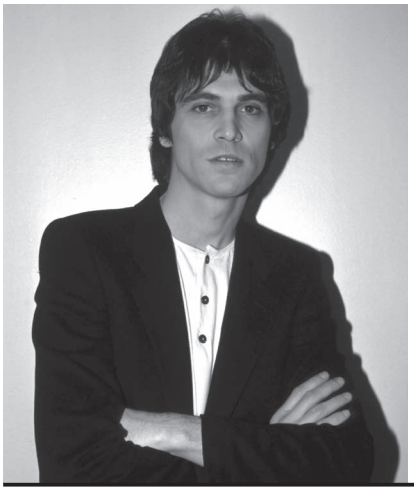


Carla Bley
(1936-2023)

Attiva fin dagli anni 50, quando dalla natia California si era trasferita a New York, instaurando con il futuro marito Paul Bley una proficua *partnership*, Carla Bley è stata una delle voci più originali e avventurose del jazz novecentesco, sconfinando spesso e volentieri in territori rock, avant e contemporanei. Pianista, arrangiatrice, *bandleader* e compositrice, autrice di lavori ambiziosi oggi considerati capisaldi del jazz d'avanguardia (la "cronotrasduzione" *Escalator Over The Hill*, "opera jazz" su libretto di Paul Haines diventata nel 1971 un triplo album con ospiti tra i tanti Jack Bruce, John McLaughlin, Gato Barbieri e Don Cherry), carismatica presenza nella Liberation Music Orchestra di Charlie Haden, animatrice della Jazz Composer's Orchestra, Bley ha collaborato con un numero impressionante di artisti di varia estrazione - Nick Mason dei Pink Floyd (l'album *Fictitious Sports*, di fatto un lavoro della musicista, autrice di musiche e testi), il secondo marito Michael Mantler, Robert Wyatt, Hal Willner – ed è stata una delle prime artiste indipendenti in ambito jazz, con un proprio studio di registrazione e una propria etichetta, la Watt.

Angelo Bruschini
(1960 -2023)

Attivo nella scena di Bristol fin dalla fine degli anni 70 (The Numbers, Rimshots), nel 1985 Angelo Bruschini era entrato a far parte dei concittadini Blue Aeroplanes, band art rock di culto (tra i fan R.E.M. e Radiohead), ma il suo nome è strettamente legato a quello dei Massive Attack, con i quali aveva iniziato a collaborare nel 1997, durante le registrazioni di *Mezzanine*, disco in cui le sue chitarre hanno un ruolo decisivo (evidentissimo nel muro sonoro di *Angel*), collaborando anche al successivo*100th Window* e prendendo parte, dal 1997 in poi, a innumerevoli tour della band.



Dwight Twilley
(1951-2023)

Nato e cresciuto a Tulsa, Oklahoma, influenzato dai Beatles e da Elvis Presley, Dwight Tilley aveva raggiunto il successo con la Dwight Tilley Band, formata insieme al batterista/cantante Phil Seymour nel 1974 e finita in classifica l'anno dopo con il singolo *I'm On Fire*. Pur non riuscendo a capitalizzare i promettenti esordi (inevitabili i frequenti paragoni, in tal senso, con i Big Star), Twilley era rimasto attivo in studio e dal vivo nei decenni seguenti. A proposito del ruolo di precursore spesso assegnatogli, nel 2017 aveva detto: "Un giorno sono new wave e quello dopo power pop, e a volte rock'n'roll".

ABBONATI A RUMORE

11 NUMERI L'ANNO + LE GUIDE PRATICHE

Spedizione con servizio Premium Press

IN OMAGGIO 50 CD PER RINNOVO O NUOVI ABBONATI, IN COLLABORAZIONE CON SPIN·GO!

€ 80,00

L'abbonamento è disponibile con spedizione
in tutta Europa: **€ 130,00** • in tutto il Mondo: **€ 200,00**

RUMORE ESISTE ANCHE IN VERSIONE DIGITALE

Per tutti i dispositivi Apple e Android

11 NUMERI L'ANNO + LE GUIDE PRATICHE

€ 24,99

Numero singolo: **€ 3,49** • Numero singolo + Guida Pratica: **€ 4,99**

ABBONATI ORA!

Andando sul nostro sito **RUMOREMAG.COM** | Oppure effettuando il tuo versamento qui IBAN: **IT 15 P 02008 30414 000102685732**

Panzane

di Francesco Farabegoli

I MODELLI ECONOMICI INTANTO CIAO

A un certo punto girava una domanda, forse su Twitter, di quelle fatte apposta per andare virali: “Se arriverà il giorno della fine del mondo, dove immagini di passarlo?”. Una tizia ha risposto, cito a memoria: “Io lo so per certo dove lo passerò: il capo mi chiederà di andare comunque in ufficio e io non avrò il coraggio di mandarlo affanculo”. È una gran gag ma ci chiede di ripensare un paio di buoni momenti del cinema occidentale. Esempio: i musicisti che suonarono fino all’ultimo minuto sul ponte del Titanic erano eroi votati alla loro arte o magari il direttore del personale era passato a fare un po’ di pressioni passivo/aggressive? Mica facile risolversela tra privati cittadini. Comunque, parlando di apocalisse, in poche settimane nel settore della musica bella si sono accavallati tre eventi apparentemente privi di correlazione e, altrettanto apparentemente, molto correlati. All’inizio di ottobre, pochi giorni dopo l’ufficialità del passaggio di mano di Bandcamp da Epic Games a Songtradr, veniva annunciata una tornata massiccia di licenziamenti che colpiva il 50% della forza lavoro impiegata nel portale. Qualche giorno dopo, un articolo pubblicato sulla newsletter “First Floor” approfondiva il caso dell’acquisto, avvenuto in estate e passata relativamente in sordina, di una fetta significativa delle azioni di NTS Radio da parte di Universal Music Group: per semplificare, la più grande major

sul mercato è la principale azionista del più importante network radiofonico indipendente al mondo. Fa specie leggere le rassicurazioni con cui NTS ufficializza l’acquisto (*lo staff direttivo non è cambiato*, *la nostra mission continua a essere quella*, *l’ingresso di capitali ci permetterà di crescere* e simili), perché sono le stesse che la direzione di Bandcamp si era affrettata a metter giù un anno fa, all’acquisizione di Epic Games. A lato esce un *focus* su “Stereogum” firmato da Zach Schonfeld e intitolato *The Discontent At Discogs*, in cui venditori e impiegati raccontano di una situazione economica sempre meno sostenibile nel modello di business a cui il Sito Preferito Di Molti Di Noi si appoggia.
Una delle principali patologie del nostro sistema economico è la convinzione delle persone che il futuro di un certo settore sia l’esatta proiezione del suo presente. Per la verità nella musica stiamo assistendo al collasso dello strapotere di un modello economico, che (banalizzando) è lo stesso delle startup: le perdite annuali nel bilancio operativo venivano ampiamente compensate dagli aumenti di valore nominale dell’azienda. In altre parole, se l’azienda continua a crescere, non importa che gli utili siano in perdita. Ma le aziende non stanno più crescendo come un tempo, perché il business si è via via strutturato, sia nei modelli di successo che nelle nicchie. Cosa succederà ora? Non si sa. Quello che è sicuro, oggi, è che stiamo comprando o noleggiando musica in una situazione nella quale un gruppo ultra-ristretto di operatori (per giunta antipatici in culo) sta succhiando soldi in forma di pizzini commissioni quote azionarie licenze e *royalties*, mentre la quotidianità di lavoratori, musicisti ed acquirenti si fa sempre più complicata. Sul fatto che sia sostenibile io un po’ ne dubito, ma magari sì. Intanto “Music Business Worldwide” rivela che Spotify vuole introdurre un nuovo modello di pagamento delle *royalties*, in cui spunta una soglia di sbarramento sotto cui lo streaming di una certa canzone non genererà alcun compenso. Poi vedi tu se continuare a sperimentare o trovarti un lavoro vero.

Blog ‘N’ Roll

di Carlo Bordone

IO NO SPIK INGLISH

Domandina da riciclare con gli amici quando langue la conversazione: cosa hanno in comune Domenico Modugno, i Los Lobos, Nena, Falco, la Suora Canterina (The SInging Nun), *Guantanamera*, la *Macarena* e *Despacito*? Facile, dai. Sono tutti esempi di artisti e canzoni in lingue-che-non-sono-l’inglese finiti nella Top 10 di “Billboard” negli ultimi 65 anni, cioè da quando viene stilata la chart. Il primo esempio, proprio nel 1958, fu appunto *Nel Blu Dipinto Di Blu* (unica altra *entry* italiana *Al Di Là* di Emilio Pericoli, nel 1962), con il buon Mimmo che l’anno dopo si portò a casa anche due Grammy. In totale i brani extra-inglesi a sbancare “Billboard” sono stati 36, dei quali 20 cantati in spagnolo e otto in coreano. A prescindere dalle curiosità da “Settimana Enigmistica”, c’è un dato che risalta su tutti e che forse sta tentando di dirci qualcosa: di queste 36 canzoni, 24 sono successive al 2012 – l’anno in cui si abbatté sul mondo la calamità *Gangnam Style* – e ben sette del 2023. A fare la parte del leone il K-pop (del quale il tormentone di PSY rappresentò sia la parodia che il momento di svolta), Shakira e soprattutto l’inarrestabile Bad Bunny, il rapper (e wrestler, particolare da non sottovalutare casomai doveste incontrarlo e esprimere riserve sulla sua musica) portoricano che dal 2017, da solo o *featuring* qualcuno, ha infilato la bellezza di una decina di hit nella

Top 10 billboardiana. Ah, poi c’è anche un evergreen come *Feliz Navidad* di José Feliciano, spiegabile solo con il mortale combinato disposto “cene natalizie + Spotify in sottofondo”. Tutto ciò potrebbe, forse, essere indice di una tendenza e/o di qualche epocale mutamento antropologico/culturale che segna il tramonto dell’impero anglosassone nel pop? Potrebbe. Da un lato, può far sorridere di soddisfazione l’idea del disorientamento di americani e inglesi che improvvisamente non si sentono (letteralmente) più al centro dell’universo, loro e la loro grottesca targhetta “world music” apposta su qualunque cosa andasse dai canti dei pastori mongoli a Paolo Conte. Dall’altro, viene il dubbio che, esaurite tutte le battagliere considerazioni sulla ipotetica fine del colonialismo culturale e bla bla bla, dietro questo fenomeno ci sia, più che apertura alle culture del mondo, soprattutto provincialismo e in alcuni casi pure una inquietante venatura di nazionalismo. Perché, a parte gli esempi di *smash hits* citati, il punto è che se continua così, con le varie classifiche nazionali dominate da musicisti locali, i colombiani ascolteranno solo colombiani, i francesi solo francesi, i turchi solo i turchi. E gli italiani solo gli italiani. Cosa che in realtà, come sappiamo bene, è già la regola. Basta, appunto, guardare le nostre classifiche (pressoché le uniche al mondo nelle quali, per dire, l’evento beatlesiano *Now And Then* è finito al numero 50 invece che in testa). Se in altri paesi la rivincita del pop cantato nel patrio idioma è frutto di sostanziosi investimenti nel settore musicale (alcuni lungimiranti, altri frutto di politiche protezioniste per non dire revansciste), qui da noi possiamo tranquillamente escludere l’argomento. Così come dubitiamo che a spiegare questa particolare declinazione del “prima gli italiani” ci sia una sorta di reazione culturale, un “riappropriarsi delle proprie radici” (per dirla con la classica formula preconfezionata) come poteva essere per il rock o il rap nostrani degli anni 80/90. “Pigrizia” e “insularità” sembrerebbero termini più adeguati.

ZigZag
di Luca Frazzi

PRODUCI CONSUMA CELEBRA
(DARIA IS A PUNK ROCKER)

Premessa: non ho visto la mostra, ancora non sono riuscito. Ci andrò, nonostante il vernissage raccontato ovunque e da chiunque, le recensioni sull'entusiastico fisso, i post e i servizi televisivi mi abbiano fatto passare la voglia. Ma ci andrò, promesso, anche solo per poter replicare all'accusa più ovvia, quella di criticare ciò che non ho visto. Parlo di *Felicitazioni*, la mostra in corso ai Chiostri di San Pietro a Reggio Emilia che celebra il quarantennale dell'esordio dei CCCP.
Non è necessario vedere una mostra (o ascoltare un disco, o leggere un libro) per poterne parlare male, lo sappiamo tutti ma non si può dire quindi non lo farò, andrò a Reggio Emilia e timbrerò il cartellino. In ogni caso chi c'è stato ne ha parlato benissimo, i consensi sono unanimi. La mostra è *sicuramente* bellissima. E trasversale, visto che l'hanno visitata anche colleghi di lavoro per i quali sino a ieri il massimo del punk erano i Toto. Se non vai sei tagliato fuori, obbligatorio andare e parlarne bene, della mostra e dei CCCP che fino a ieri magari non avevi cagato nemmeno di striscio. Forse perché anche al più alternativo di noi piace celebrare e in *Felicitazioni* non si fa altro.
I CCCP sono buoni per ogni stagione e per ogni schieramento, pratici e maneggevoli senza mai perdere un briciolo di quella solennità che li ha resi unici. La perfetta icona pop per

presentare la quale sono stati scelti Andrea Scanzi e Daria Bignardi, protagonisti dell'inaugurazione.

Alla fine tutto torna proprio perché nulla torna e qualcuno dirà che questo è molto punk. Cazzate, ma fa lo stesso. Andrea Scanzi è quello che fa le dirette Facebook davanti a un fondale con i Pink Floyd, Mark Knopfler e Vasco Rossi (e una grafica da ergastolo). Quello che conteggia i collegamenti e *gode*. Uno simpatico. Daria Bignardi è quella che dobbiamo ringraziare per il primo *Grande Fratello*, prototipo di una sinistra colta, soft e al passo coi tempi. Una che ha Capalbio *dentro*, bersaglio fin troppo facile per i fasci che non aspettano altro per vomitare le due paroline magiche: *radical* e *chic*. Perfetta anche lei per il quarantennale della band reggiana, tutti a bordo.

Al di là del fin troppo ovvio "che cazzo c'entrano Scanzi e la Bignardi con i CCCP?", resta qualche scheletrino ben nascosto nell'armadio per non rovinare il clima di festa. Sappiamo tutti delle posizioni di Ferretti e le rispettiamo, ci mancherebbe. Sono scelte maturate nel tempo che lo hanno portato ad essere quello che è. Bene. No problem. Per noi che del punk abbiamo un'idea plebea si tratta di "incidenti di percorso" (belli grandi, anche) ma è evidente che ci sfugge qualcosa, non sappiamo leggere la provocazione. A quanto pare però si è deciso di non sollevare la questione, almeno non a mostra in corso. Una sorta di armistizio. Al Gran Galà Punkettone quindi baci, abbracci e foto di gruppo con un antiabortista che ogni sera recita una preghiera per Giorgia e chiede scusa ai suoi fans per averli costretti per anni, per vederlo dal vivo, a frequentare le Feste dell'Unità.
Ah, e ricordatevi: se qualcosa non vi torna non è perché le posizioni di Ferretti sono medioevali, siete voi che *non capite*. Che non siete all'altezza. C'è sempre una seconda (e una terza, una quarta, una quinta) chiave di lettura, e voi non la sapete cogliere: semplice. Quindi rassegnatevi e mettetevi in fila, un selfie non si nega a nessuno. Sorridete. Click.

"Non fare di me un idolo mi brucerò", diceva Ferretti. Io ho seguito il suo consiglio. R

Globo

di Andrea Pomini

FRONTE MARANZA PER LA LIBERAZIONE DELLA PALESTINA

Sono pagine Instagram molto serie, e molto crude, quelle che è necessario seguire in questi giorni. Giornalisti e fotografi presenti sul campo, che a getto continuo mandano foto e video dalla Palestina; loro sì *embedded*, ma nella distruzione senza fine di Gaza. Per ciò che mostrano dovrebbero non solo far scendere immediatamente in strada chiunque, ma anche far gola alla nostra cosiddetta "televisione del dolore", o ai nostri grandi quotidiani in calo di lettori; a quanto pare però, se sei dalla parte sbagliata non funziona così.

A proposito di parte sbagliata: chi più dei cantanti trap, dei giovani di origine araba e dei giovani cantanti trap di origine araba? Fra le pagine di cui sopra, a un certo punto una menzione amica mi segnala quella del Fronte Maranza per la Liberazione della Palestina. Che detta così fa ridere, ma è qualcosa di molto più serio e a fuoco di quanto non sembri, nel documentare con orgoglio la convergenza naturale fra una certa fascia di giovani arabo-discendenti (ma non solo: una delle chiavi è l'affinità con tutte le cosiddette *prime/seconde/terze generazioni*), e quindi anche di una parte del mondo trap, e supporto totale alla causa palestinese.
Quindi: cortei con furgoni che pompano rap arabi o mescolati con italiano, francese, spagnolo; gente

in divisa appunto da *maranza* (tuta, maglia da calcio, cappellino, Nike TN o ciabatta) ma col volto coperto dalla *kūfiyya*, e in mano i fumogeni o la bandiera palestinese, tunisina, marocchina, algerina, egiziana, libanese; video o concerti di cantanti figli o nipoti della diaspora in Europa, con riferimenti nei testi, altre bandiere e *kūfiyya* ovunque.Per forza, direte, gli interessa perché è *roba loro*. Lo ha ribadito di recente in una lucida intervista un ex ministro francese di destra che di fronte ai politici attuali pare un gigante (non ci vuole molto, persino Bettino Craxi sosteneva in parlamento il diritto dei palestinesi alla lotta armata), ovvero Dominique De Villepin: quella palestinese per i popoli arabi è "la madre di tutte le battaglie". Alain Gresh nel consigliato *Israele, Palestina* (Einaudi) la chiama "solidarietà comunitaria" o "solidarietà primaria"; esiste, ed è evidente quanto valga specularmente anche per *noi*: ucraini sì, palestinesi meh.
In piazza, ci sono soprattutto *loro*. Male, perché nemmeno di fronte a un genocidio conclamato l'italiano *vero* pare in grado di muoversi, nemmeno con un appello generico tipo Simpson: "Perché nessuno pensa ai bambini?". Bene, perché segnale di un protagonismo sociale mai così forte, di una dichiarazione di esistenza e rilevanza i cui prodromi si sono visti forse nei massicci festeggiamenti per i successi del Marocco ai mondiali di calcio.
Cosa pompano quei furgoni? I suddetti rapper della diaspora, ad esempio; *Rajawi Filistini*, canto ultras del Raja Casablanca diventato universale; *Ana Dammi Falastini* di Mohammed Assaf, vincitore di *Arab Idol* nel 2013, cresciuto in un campo profughi a Khan Yunis. E la meravigliosa *Inn Ann*, di Daboor e Shabjdeed: di Ramallah, membri del collettivo/etichetta BLTNM (si legge *Blatinum*), 72 milioni di visualizzazioni su YouTube con questa mina drill irresistibile, beat teso e solenne di Al-Nather, rime affilate del giovane e del veterano.
Intanto, ogni giorno escono nuovi pezzi rap sulla Palestina fatti in Egitto, Tunisia e ovunque esistano giovani rapper di origine araba. Intanto, in Irlanda, i lanciatissimi Lankum suonano come headliner a concerti benefit per Gaza. Chi è stato colonizzato ci arriva più facilmente, chissà perché.

Subway
di Luca Gricinella

LA CADUTA DELLO STILE

Dopo aver assistito al concerto di una band indie rock, uno dei personaggi secondari del romanzo *Non Mi Ami Ancora* (2007) di Jonathan Lethem va dalla bassista, con cui è intimo da pochi giorni, e per giudicare quanto ha appena visto e ascoltato usa il termine "originalità", per poi specificare: "*Se non pensassi che originalità sia una parola che la gente spesso butta lì senza sapere di cosa parla* [...] *perché per valutare veramente l'originalità di qualcosa bisognerebbe conoscere bene tutti i possibili precedenti e le fonti, il che quasi sempre vale solo per pochissime persone*".
Una considerazione pedante che, però, mi ha fatto fare un collegamento con il rap e pensare a un'evoluzione avvenuta nel tempo, soprattutto in Italia. Nel rap l'originalità si chiama stile e per molti anni è stato un concetto che ha ossessionato gli artisti: chi si distingueva dagli altri trovando una forma personale di espressione era degno di "massimo rispetto" o, a volte, di invidia se non addirittura odio da parte di chi non riusciva a fare lo stesso e magari era etichettato come "sucker". Nei testi lo stile veniva citato, celebrato, rivendicato o usato per offendere e deridere qualche collega. Oggi, invece, è molto difficile trovare nelle rime dei rapper italiani under 30 - predominanti nel mercato – l'accoppiata tra "stile" e "originale" o concetti affini, ma viene spesso rivendicata, con un'ossessione

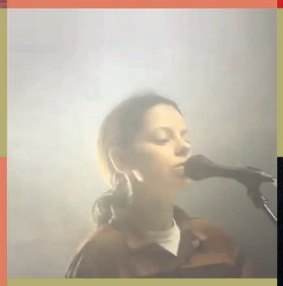
simile e lo stesso approccio egoriferito, l'ascesa sociale, viene celebrata la svolta economica e l'artista cita con orgoglio una serie di vizi o di status symbol che finalmente può permettersi grazie alla musica. Insomma, se una volta lo scopo di molti rapper era risultare diversi dagli altri, oggi è dimostrare di avere più successo. Questa differenza racconta prima di tutto che - sempre in Italia - la classe sociale da cui provengono i rapper è cambiata: prima erano la piccola e media borghesia, ora sono proletariato e sottoproletariato. Ma potrebbe anche significare che l'originalità sta scomparendo perché per fare successo occorre seguire certi canoni? Difficile dire se, una volta, l'ossessione per lo stile producesse realmente artisti più originali, anche perché è cambiato totalmente il ruolo del rap sul mercato e c'è un'altra differenza non irrilevante: la generazione dei rapper che bramava lo stile e il loro pubblico oggi è costituita da quarantenni o cinquantenni, mentre la scena attuale, a parte quattro o cinque eccezioni, è movimentata, appunto, da ventenni (o neotrentenni) con fan spesso più giovani di loro. Quanto una di queste "schiere" può capire a fondo la musica dell'altra? Qui la frase pedante del personaggio di Lethem torna utile: quando c'è uno strappo generazionale si fatica ad accettarlo e ancor più a capirlo - per quanto possibile – per la differenza di età (e quindi di formazione, riferimenti culturali e abitudini), dunque è più difficile scorgere l'originalità. Però si può prendere atto senza troppe difficoltà che i versi dei brani e certe uscite sui social media eleggano, appunto, come attuale priorità dei rapper la celebrazione dei beni raggiunti, goduti ancor di più quando contrapposti a un passato di stenti.
Non a caso a questa priorità è connessa l'autenticità del racconto della strada: si compete per rappresentare con più credibilità possibile, sempre tramite i testi e comunicazione social, i quartieri più caldi, disagiati e difficili e magari una vita pericolosa, proprio per dimostrare come la svolta ottenuta tramite il rap sia più eclatante. A scapito dello stile? R

THE KILLS
GOD GAMES

GEORGIA
EUPHORIC

SHIRLEY COLLINS
ARCHANGEL HILL

JAMES YORKSTON, NINA PERSSON & THE SECOND HAND ORCHESTRA
THE GREAT WHITE SEA EAGLE



TIRZAH
TRIP9LOVE...??

PROTOMARTYR
FORMAL GROWTH IN THE DESERT

JOHN CALE
MERCY

CAT POWER
CAT POWER SINGS DYLAN: THE 1966 ROYAL ALBERT HALL CONCERT

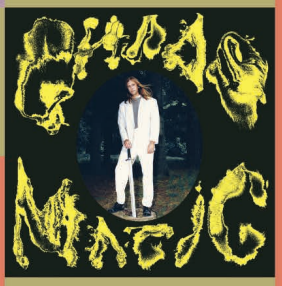
ANIMAL COLLECTIVE
ISN'T IT NOW?

BONNIE PRINCE BILLY
KEEPING SECRETS WILL DESTROY YOU

LA PRIEST
FASE LUNA

STEVE MASON
BROTHERS & SISTERS

KING CREOSOTE
I DES



JAAKKO EINO KALEVI
CHAOS MAGIC

MMXXIII

Domino

dominomusic.com

DREAM A LITTLE DREAM OF ME

Doris Day

“ Carcamagnu, Signor Mike, detto u’ Carcamagnu ”

(Paolo Villaggio, nei panni di Enrico Coniglio, a Mike Bongiorno in *Sogni Mostruosamente Proibiti*)

Se non lo fai a dicembre, allora quando? Che sia per il Natale, che sia per i buoni propositi di fine anno, è il momento giusto per sognare. C’è quella canzone famosa, *Dream A Little Dream Of Me*, che ogni volta che la sento mi commuove. Soprattutto se la canta Doris Day. Mi sembra che tutto potrebbe anche andare per il verso giusto, in fondo. Dice “*gli uccelli cantano tra i sicomori*”. Parola bellissima, sicomoro. Ma chi cazzo lo riconosce mai? Ci ho provato pure con un’app gratuita, una volta. Mai beccato uno. “*Sogni d’oro che lasciano tutte le preoccupazioni alle spalle, ma nei tuoi sogni, qualunque essi siano, sogna un piccolo sogno su di me*”. Non è meraviglioso? No? Invecchiando si indulge al romanticismo? Quello laggiù è un sicomoro?

E allora, vogliate gradire una breve lista di alcuni miei sogni *mostruosamente proibiti*.

Essere Paul McCartney per sapere di essere Paul McCartney.

Saltare tutta la coda dello Studio 54 nel periodo di massimo fulgore, vedere ali di folla che si aprono per lasciarmi passare, Sinatra e Cher che mi indicano e Mark Benecke, il leggendario buttafuori, che mi riconosce e, mostrandomi cortesemente l’ingresso, dice “Prego, benedica questo luogo con i suoi passi, abile miscela di Renato Pozzetto, Jonathan Richman e Franco Battiato”.

Tutto quello che avrei voluto era essere Emidio Clementi nell’attimo in cui canta “tutto quello che avrei voluto era essere lui nell’attimo in cui canta *mi sento come il soffitto di una chiesa bombardata*” parlando di Jim Carroll.

Mettere i miei pantaloni di vigogna marrone stretti e scampanati al fondo, non lavarmi i capelli lunghi per la terza settimana consecutiva, inforcare gli occhiali in corno nero tutti sporchi di ditate e uscire per le strade di Soest. Affrontare senza ombrello la pioggia della Renania invernale e andare a vedere i Can con Damo Suzuki da poco in formazione. (Poi farmi una doccia, correre dal barbiere e cambiare pure le braghe).

Essere il postino di Tanworth-In-Arden, appoggiare la bici al muro di mattoni, calpestare il vialetto ordinato e suonare il campanello di *quella* casa. Aspettare che Nick Drake apra e dirgli: “Stai attento, non farlo”.

Scoprire tra i miei dischi un vinile di Brian Eno intitolato *Ambient 5 (At The Table): Music For Eating Agnolotti*. Quindi metterlo *sul piatto*.

Essere Joe Morello, il batterista del Dave Brubeck Quartet, durante il suo assolo nel bel mezzo di *Take Five*. Elegante, preciso, nessuna ginnastica inutile di rullante o mazzate da bracciante che stimola i buoi. Solo ritmo, essenziale. La quintessenza della *coolness*.

Vedere i Joy Division live. Che poi uno dice, è banale, non la mettere, ma poi ci pensi eh cazzo no, la metto eccome.

Manchester, 4 giugno 1976. Essere lì quando suonavano i Sex Pistols, ma andare invece al pub a sparare cazzate con qualche amico. E poi dire: "Ah sì, i Pistols, io c'ero".

Essere David Letterman nel 1994. Soltanto per godermi dalla mia scrivania i Beastie Boys che fanno *Sabotage*, forse il momento più alto della televisione americana. *Ever*.

Svegliarmi nella campagna inglese sapendo di aver composto *The Village Green Preservation Society* con il tè tra le mani e un intervistatore che mi chiede: "Cosa ne pensa di Bruce Springsteen?", aspettare pochi secondi e replicare "Non saprei, non guido".

Presente. Essere presente tra il pubblico della Royal Albert Hall nel 1966 per urlare a Bob Dylan "*Giuda faus!!*", in modo da far sapere a tutti che c'era anche un piemontese in sala.

Essere il quinto degli ABBA. Salire con loro sul palco, bello stretto in una tutina glitterata e aspettare Agnetha Fältskog che dica "ehi, ma tu chi cazzo sei?", per poter rispondere "Sono il quinto degli ABBA, non te lo ricordi?". E poi attaccare tutti insieme *Waterloo*.

Guardare Gigi Masin nell'esatto momento in cui concepisce *The Word Love*, fatta di tanto poco e così meravigliosa. Vederlo sorridere, avere Venezia alle spalle.

Essere Lux Interior a Sacramento nel 1972, guidare ascoltando i Kingsmen e adocchiare Poison Ivy sul ciglio della strada mentre fa autostop. Inchiodare, aprire la portiera per farla accomodare e domandarle: "Ti piace il rock'n'roll?".

De Andrè. Essere Fabrizio De Andrè che guarda l'Italia da dietro il suo ciuffo in qualche Palasport. Buio, un

fascio azzurro che lo inquadra mentre è seduto. L'Italia che lo fischia perché ha una band ed è "disimpegnato". E lui tocca la chitarra per far partire *Amico Fragile*. E poi arriva l'assolo di Franco Mussida. E l'Italia farebbe bene a tacere. E ad ascoltare.

Essere Donna Summer mentre canta *I Feel Love* con tutta l'orchestra. Giorgo Moroder in smoking al Moog, le coriste in veli azzurri da chiesa battista sexy, il theremin, le congas, tutto glitterato. Tutto. *It's So Good It's So Good*. Tutto.

Tornare a essere me stesso quando sono salito come ospite sul palco degli Offlaga Disco Pax. Non soltanto per vanità personale, ma per abbracciare un'ultima volta Enrico Fontanelli.

Essere magro, sfrontato, assomigliare a un *ghepardo che cammina per strada con il cuore pieno di napalm*, sanguinare e vedere la gente impaurita che dice: "Ehi, guarda quel cazzo di Iggy".

Sedermi di fianco a, mentre la suonano per la prima volta, nell'ordine: 1 - Neil Young / *On The Beach*, 2 - Federico Fiumani / *Caldo*, 3 - Lou Reed / *Coney Island Baby*, per sorridere in modo che sappiano che li capisco. Eccome.

Essere Miles Davis all'isola di Wight nel 1970. Sì, per poter dire "Chiamalo come vuoi" a chi gli domandava come si intitolasse il brano che avrebbe suonato, sì. Ma soprattutto per provare l'eccitazione massima di liberare la sua musica, guardando quella mandria di spettatori semiinebetiti e pensare: "Provate a farlo voi tutto questo, maledette teste di vitello che non siete altro".

Buttarmi in un pogo infernale durante *Danny Nedelko* degli Idles. Non avvertire le botte, non sentire il sudore, solo mischiarmi alla carne, spingere, urlare, essere fisicamente una parte di quella roba lì, che ancora mi esalta, a dispetto degli anni, del buon senso, del gusto imperante, dei rimorsi di ciò che avrei potuto essere.

Essere Alan Vega in *Frankie Teardrop*. Per poter fare quegli urli. Che quando ci provo a casa pensano sempre abbia preso una storta in cucina mentre mangiavo grissini e maionese di nascosto.

Vivere una settimana da Serge Gainsbourg. Non solo per quello.

Essere i Velvet Underground, tutti quanti. E suonare in California davanti agli hippie con i fiori in testa. Non dire una parola, ammazzarli di rumore, interamente vestiti di nero e con gli occhiali dal sole al buio. Fottetevi. Siamo di New York, noi.

Scoprirmi David Sylvian periodo *Brilliant Trees*. E allora uscire per le strade della mia città e urlare con gli occhi: "Avete capito chi cazzo sono? Ve ne rendete conto?"

Essere un venditore di pesce sul porto di Mentone e veder arrivare Keith Richards su un motoscafo Riva. Che sorride e si avvicina per far "ogni tipo" di spesa. A Ville Nellcôte non sarei sopravvissuto nemmeno due ore, ma di questo mi sarei accontentato. Qualcosa da ricordare ogni volta che gira *Exile On Main Street*.

Prendere Brian Wilson per mano e portarlo di fronte all'oceano per dirgli: "Un giorno tutto questo è stato tuo".

Non essere a un concerto degli Smiths nel 1985. Perché se avessero fatto *How Soon Is Now?* sarei morto. Non avrei retto. Sarei crollato per terra e mi avrebbero calpestato, giustamente, senza accorgersene. Al massimo sarei finito nel titolo di un bootleg, il mio nome e cognome e qualcosa tipo *the cardigan massacre* abbinato a fianco. No, non avrei voluto (forse).

Cameriere a Vienna in un *late night cafe*, elegante e in livrea, pronto ad attendere i Kraftwerk appena scesi dal Trans Europe Express per domandargli: "Cosa posso portarvi, signori?"

Non vorrei essere altro che un loop di William Basinski. Disintegrarmi sotto le sue dita.

E quando mi toccherà morire vorrei che mi dicessero "Tu ora starai per l'eternità dentro questa stanza a nord di tutto, con i tuoi dischi. Nessuna luce offenderà i tuoi occhi, nessun calore urterà la tua pelle. Come tutto e come tutti, sarai dimenticato in fretta e non proverai più alcun desiderio, ma ti sarà consentito ascoltare la tua musica. Per sempre".

Quindi

"Sto solo dicendo questo. Sogni d'oro finché i raggi del sole non ti troveranno. *Dream a little dream of me*". ◘

***Dream A Little Dream Of Me* è stata composta nel 1931 e alla fine è diventata una sorta di "classico". L'hanno cantata un po' tutti, Louis Armstrong, i My Morning Jacket, Ella Fitzgerald, Eddie Vedder e Nicole Kidman. La versione più famosa è forse quella dei Mamas & The Papas, ma, confermo, la migliore è quella di Doris Day. Che era convinta di essere nata nel 1924, ma quando festeggiò il suo compleanno nel 2017 scoprì di essere nata in realtà nel 1922. Che, pare, ispirò il primo modello della Barbie. Che rifiutò il ruolo de *La Signora In Giallo* poi affidato ad Angela Lansbury. Che è citata in una canzone dei Beatles e in una degli Einstürzende Neubauten. Per gradire.**

FUTURA

© Riccardo Carpanese

RUMOREMAGAZINE

MASSIMO SILVERIO

LA PAROLA È MEMORIA E SCURA ARMONIA

di Mauro Fenoglio

DOVE

Udine, Italia

QUANDO

dal 2020

ONLINE

facebook.com/massimosilveriomusic

"Sono sempre stato amante di cantautori italiani come Fabrizio De André. Dopo primi esperimenti con la lingua italiana, quando ancora vivevo a Cercivento, mi sono accorto che nella mia vita parlavo prevalentemente in carnico. Anche se in Friuli si tende ad unificare tutti i dialetti. Mi sono avvicinato all'uso del *cjargnel* proprio perché volevo comunicare in modo sincero. Ho capito che dovevo usare una lingua che per me fosse sempre stata espressione. Fa parte del mio percorso di crescita emotiva e spirituale". Cercivento, comune di poco più di 600 abitanti, immerso fra i boschi e le montagne della Carnia. Dove il 32enne cantautore friulano ha plasmato negli anni le ragioni intime del suo sorprendente esordio. Un disco di parole come bagaglio di memoria, di suoni acustici venati d'elettronica minimale. Che si alimenta della natura dei luoghi. "I giochi d'infanzia con gli amici sui sentieri, in mezzo al bosco. Nel mio processo di scrittura, i testi finiscono per essere dei rituali di catarsi da esperienze intime. La natura è metafora di questo. La dimensione circostante come architrave su cui poggiano tutte le mie parole. L'abete bianco e l'abete rosso, per esempio".

E una lingua ormai minoritaria, di frontiera, diventa il veicolo per preservare memoria, costruendo forme pop che sfuggano alle stanche dinamiche nazionali. "La 'crosta' del titolo come strato che non è molto attaccato alla pelle di una lingua. Parole che ho ascoltato dai miei nonni. L'ombra del loro accostamento di lettere, timbrica, significato e significante, mi ha sempre fatto volare con l'immaginazione. Un meccanismo inconsapevole, presto diventato decisione. Se il friulano è una lingua terrena e pratica, che non ha molti concetti astratti, il mio sforzo è stato quello di trovare invece quei pochi termini che avessero un significato più etereo. *Nijò* è formata da due sillabe, che mio nonno utilizzava, quando girava per il paese. Vuol dire 'in nessun luogo', ma col tempo ho scoperto che significa anche 'ovunque'".

I due EP fra 2020 e 2021 (*Ø* e *O*), come partenza della collaborazione con Nicholas Remondino e Manuel Volpe. "Nel 2017, dopo un concerto nelle Langhe con il duo Byenow, ho conosciuto Nicholas. Gli ho chiesto di partecipare ai due EP a cui stavo lavorando. Abbiamo registrato le parti percussive al Rubedo, lo studio di Manuel Volpe a Torino. In Friuli c'è poca produzione che emerge dal punto di vista qualitativo. Si lavora più in funzione dei bandi annuali, per piccoli progetti senza continuità. L'ascolto dei suoni di Nicholas e delle produzioni di Manuel mi hanno aperto un mondo. Il processo di lavorazione del disco è stato molto veloce, è durato meno di dieci giorni".

Una visione ipermoderna, che unisce le radici a un futuro che guarda oltre i confini dello stivale. "Il Friuli è davvero una provincia della provincia. Perfino quel che succede in Italia sembra fuori dal mio mondo. Il disco che ho ascoltato di più in fase di sviluppo mentale è stato *Laughing Stock* dei Talk Talk. Non c'è molta elettronica in quei suoni, ma abbiamo provato ad approcciarne la visione esperienziale. Non ci sono editing e anche la voce è sporca, senza riverberi o intonazioni *post*. Lo abbiamo pensato più per il mercato estero. Una cosa che amo molto in artisti come Sevdaliza o Moses Sumney è il loro approccio alla canzone. Senza eccessi di avanguardia o di banalità. Finiscono per essere piccole icone pop. Arrivando (per formazione) dal metal estremo, ho sviluppato il mio suono, proprio perché non sono mai riuscito a suonare metal come avrei voluto. Così ho capito che concetti apparentemente distanti potevano anche trovare congiunzione". ◘

IL DISCO

HRUDJA

OKUM, 2023

LUCIDVOX

CIÒ CHE SI LASCIA, CIÒ CHE RIMANE, CIÒ CHE SI (RI)TROVA

di Daniela Liucci

DOVE	QUANDO	ONLINE
Mosca, Russia	dal 2013	lucidvox-band.bandcamp.com

© Abad Janelle

IL DISCO

THAT'S WHAT REMAINED
GLITTERBEAT, 2023

Come suona un'orchestra di "voci lucide"? Come l'intreccio di più chitarre con fiati e archi, di storie personali e sociali che si ramificano fino a formare un "coro dilatato", carico di nostalgia e senso di appartenenza, di radici e identità, di libertà e comunione, conquistate a un prezzo altissimo. "Questo disco, registrato quasi tutto prima dello scoppio del conflitto Russia-Ucraina, è la descrizione delle nostre vite negli ultimi due anni, i più difficili in assoluto. Abbiamo dovuto crescere, e molto", spiega Anna Moskvitina, bassista delle (quasi) trentenni Lucidvox, parlando di *That's What Remained*, secondo album della band russa, un intreccio di sperimentazione psych-rock, radici folk dell'Europa dell'Est e un pizzico di minacciosissimo metal. E uno spirito infinitamente punk.

Lo stesso che nel 2013, quando Anna, Alina, Galla e Nadya erano solo le ragazze dei musicisti di un gruppo di Mosca senza alcuna voglia di stare a guardare, le ha spinte a imbracciare gli strumenti e vedere se riuscivano a diventare una voce lucida e distinta nel panorama indie russo. Oggi hanno tutte abbandonato la loro città per poter tornare a vivere e creare. Ognuna ha trovato casa in un paese diverso, ognuna sa quanto è dura la vita di una band "a distanza". Eppure non si arrendono. Sognano, come spiega la batterista Nadya Samodurova, di ritrovarsi tutte nello stesso posto. E andare presto in tour. "È questo pensiero che mi fa avere voglia di continuare a scrivere canzoni, a farle ascoltare a chiunque abbia voglia di sentire, di capire come stanno davvero le cose, di conoscere la nostra cultura e la nostra identità. Di comprendere che Putin non è la Russia e la Russia non è Putin". R

VISCONTI

TRA GUERRA E SENTIMENTI
di Barbara Santi

DOVE	QUANDO	ONLINE
Acqui Terme/Milano, Italia	dal 2020	visconti.bandcamp.com

IL DISCO

DPCM
DISCHI SOTTERRANEI, 2022

Nella prima metà del nuovo anno uscirà il nuovo lavoro del ventitreenne Valerio Visconti, sotto osservazione da *DPCM*: sette brani dal *lockdown* in bilico tra la canzone d'autore e il post punk assimilato dal padre, prodotti da Giulio Favero. Ora la musica è cambiata. "Il nuovo disco sarà molto più elettronico", dice. "Ho lavorato tanto al computer, a differenza del primo. Il contenitore è sempre il post punk, ma mi sono avventurato nella jungle dei '90, poi nel grunge, nello shoegaze. Forse è più autoriale, nella disposizione delle parti, ci sono molti synth, elettronica processata, drum machine, ma basso e chitarra sono suonati. Io ci ho messo molto, il resto lo fa Fight Pausa che lo produce".

Ancora una volta il contenuto è denso, come l'aria che si respira. "Quasi rimpiangiamo il Covid, calcolando cosa accade. Siamo disillusi, ragioniamo a breve termine. Ciò che mi dà più da pensare è la banalizzazione del contesto storico da parte dei media, come si raccontano le guerre: le si 'normalizza' attraverso una narrativa parallela che ci tranquillizzi e ci faccia credere che sono lontane, semplici. Questo clima di incertezza mi fa impazzire, non ho il controllo. E poi mi sono da poco laureato in *sound design* ma non posso ancora applicarmici e vivo un periodo sentimentale travagliato. Con la psicologa sono riuscito a decriptare ciò che sentimentalmente davo per scontato, in un processo simile a quello vissuto per le dinamiche storiche e geopolitiche attuali. Nel disco nuovo i simboli sono più evidenti ma semplificati: uso l'esoterismo per spiegare come vivo il frangente, anche attraverso vicende private". ◘

ENGLISH TEACHER

20 ANNI DI GUITAR POP RIASSUNTI SENZA CLICHÉ

di Diego Ballani

DOVE
Leeds, UK

QUANDO
dal 2020

© Andy Ford

"Gli ultimi anni sono stati un vero e proprio turbine", afferma oggi Lewis Whiting, chitarrista degli English Teacher. Dal 2021, quando la band di Leeds è apparsa sulla scena con il brano *R&B* (con cui giocava ironicamente sui problemi di identità razziale) ha goduto di attenzioni speciali. Formatisi durante la pandemia, dopo l'implosione del gruppo dream pop della cantante Lily Fontaine, del batterista Douglas Frost e del bassista Nicholas Eden, i quattro sono rimasti ai margini della scena post punk ("Ci piace", ammettono, "anche se non la capiamo fino in fondo"), cercando piuttosto di elaborare un *sound* che fa tesoro delle passate esperienze.

Dopo l'uscita dell'EP *Polyawkward*, nell'aprile di quest'anno, sono finiti in area major con singoli entusiasmanti come l'ultimo *Nearly Daffodils*, centrati sul charisma della Fontaine e su testi che analizzano la banalità del quotidiano per toccare temi più profondi, intimi e politici. "Ci piacerebbe che la gente riflettesse sulle cose dopo aver ascoltato le nostre canzoni". Per il futuro: "Ciò che i Fontaines D.C. sono riusciti a realizzare è davvero stimolante. Analogamente ai Blur, sono stati in grado di trascendere il genere e sfondare nel mainstream senza sacrificare elementi della loro arte".

IL DISCO
NEARLY DAFFODILS (*SINGOLO*)
SPEEDY WUNDERGROUND, 2023

ENGLISHTEACHERBAND.COM

KUADRA

DAL LINGUAGGIO UNIVERSALE DI GORAN BREGOVIC ALLA MUSICA COME ATTO SOCIALE

di Gianluca Faliero

DOVE
Vigevano, Italia

QUANDO
dal 2010

© Kristupas

A cinque anni dall'ultimo album, il gruppo dark rap di Vigevano torna con un EP che fa della resistenza culturale il proprio stendardo. Come precisano, "il mercato musicale e dell'intrattenimento ha da anni superato il livello di saturazione, le piattaforme hanno fame di contenuti". Loro invece vanno in controtendenza. Possiedono il loro tempo – e non viceversa – e tornano sul mercato con un progetto maturo, sociale, che fra tremare le corde della consapevolezza personale. Raccontano che "la musica è il solo linguaggio universale, come diceva Goran Bregovic, e può essere utilizzato per molti scopi. Per noi è soprattutto un gesto politico".

E come ogni azione politica che si rispetti al centro c'è l'idea di libertà, un tema caro al gruppo che, nel descrivere la propria musica, afferma: "Ci piace mixare tutto, sia in studio che dal vivo. Nutriamo un amore incondizionato per l'analogico ma non ci spaventa, per esempio, l'uso dell'autotune. Ciò che conta è che il risultato finale trasmetta qualcosa all'ascoltatore". Quello dei Kuadra è un affresco musicale che, proprio nelle zone d'ombra, nei vari momenti in cui le varie influenze musicali si fondono, splende per brillantezza e profondità.

IL DISCO
DISCODURO
ICONS CREATING EVIL ART, 2023

FACEBOOK.COM/KUADRABAND

LATHE OF HEAVEN

POST PUNK GOTICO E FUTURIBILE

di Diego Ballani

DOVE
Brooklyn, USA

QUANDO
dal 2021

© Daggers For Eyes

"Veniamo da band punk diverse, ma questa volta volevamo realizzare qualcosa più vicino al post punk e alla new wave". Su questi presupposti nascono i Lathe Of Haven, progetto che trae ispirazione dall'estetica fantascientifica di scrittori come Arthur C. Clarke, Octavia Butler, Ken Liu e Ursula K. Le Guin (autrice del romanzo da cui la band ha preso il proprio nome). Scenari retrofuturisti, accompagnati da un *sound* che incrocia le chitarra fragorose dei Killing Joke con synth e drum machine stavano alla base del primo demo che la band aveva iniziato a far girare nel corso dei concerti newyorchesi del 2021.

Una vera e propria sorpresa per gli amanti di death rock e goth, che in quei solchi hanno ritrovato la purezza dell'approccio di band meno celebrate della scena inglese ed europea degli anni 80 come Rubella Ballett, Musta Paraati e Parálisis Permanente. Opportunamente riearrangiati, quei brani sono finiti nella *tracklist* del primo album che la band ha pubblicato per Sacred Bones a settembre. Su *Bonded By Naked Skies* i Lathe Of Heaven mostrano un approccio ancora più variegato che punta al pop new wave di Psychedelic Furs e Echo & The Bunnymen, senza perdere un briciolo di urgenza. Ora li si aspetta con curiosità alla prova del live.

IL DISCO

BOUND BY NAKED SKIES
SACRED BONES, 2023

LATHEOFHEAVEN.BANDCAMP.COM

MEMORIALS

DOCUMENTARI STRANI IN POP ECLETTICO

di Mauro Fenoglio

DOVE
Brighton, UK

QUANDO
dal 2022

© Louise Mason

Tramps! è un documentario del regista canadese Kevin Hegge che fotografa l'ascesa e la caduta dei *new romantics* a partire dalla scena *queer* di inizio anni 80. *Women Against The Bomb* di Sonia Gonzalez narra invece le gesta del primo campo pacifista femminile della storia, a Greenham Common, nel 1981. A dare linguaggio musicale alle immagini, un eclettico duo: Verity Susman, fondatrice degli Electrelane, prezioso quartetto post rock di fine '90, e Matthew Simms, chitarrista dell'ultima incarnazione dei Wire (già con It Hugs Back e FITTED, in questi ultimi in compagnia di Mike Watt).

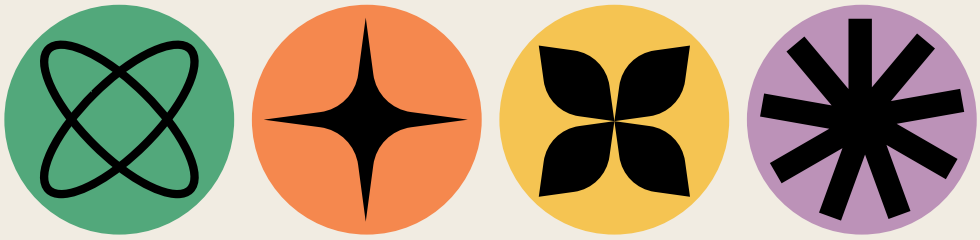
Nati come "coppia su commissione", dopo un concerto insieme, con le due colonne sonore sono diventati nuova piattaforma creativa. Alimentati dal vulcanico e versatile fuoco delle coppie pop britanniche (Jockstrap in testa): la capacità di giocare fra i generi, stropicciandosi le mani con l'elettronica vintage, il *jangle pop*, la psichedelia da *bachelor age*, il barocco da carta da parati arabescata. In un arcobaleno di suggestioni che fissa al meglio quel momento di passaggio, in cui gli anni 70 si estinguevano per aprire la porta al futuro (allora innocente) degli anni 80. La maestria compositiva di Susman trova il perfetto braccio nella sei corde post punk di Simms. Non rimane che sedersi e immaginare, ascoltando.

I DISCHI

MUSIC FOR FILM: TRAMPS!

MUSIC FOR FILM: WOMEN AGAINST THE BOMB
THE STATE5I CONSPIRACY

MEMORIALSMUSIC.BANDCAMP.COM



2023

LA PLAYLIST

APPROFONDIMENTI A CURA DI:
Alessandro Besselva Averame, Letizia Bognanni, Cesare Lorenzi, Andrea Pomini e Francesco Vignani

SCHEDE A CURA DI:
Diego Ballani, Alessandro Besselva Averame, Letizia Bognanni e Mauro Fenoglio

Un 2023 all'insegna della tradizione più consolidata? Apparentemente sì, viste le posizioni di cima alla nostra classifica. Ma più che di retroguardia parliamo, nel caso dei Blur, di un atteso ritorno che non delude, mentre Yo La Tengo e Sufjan Stevens aggiungono opere significative a canoni che non hanno mai subito cali qualitativi. Subito dopo incalzano vivaci l'hyper pop – sempre meno *hyper* e sempre più *pop* - di Caroline Polachek, il jazz del futuro – nonostante si tratti, ahimè, di un album postumo - di Jaimie Branch, le freschissime Boygenius e innumerevoli altri segnali di vita, in un panorama musicale che fortunatamente non coincide con quella palude che molti individuano come unico orizzonte possibile. Il passato è vivo, abbiamo imparato a conviverci, ma pure presente e futuro si danno da fare.

100
DOROTHY MOSKOWITZ...
UNDER AN ENDLESS SKY
TOMPKINS SQUARE

99
SHAME
FOOD FOR WORMS
DEAD OCEANS

98
JAMES HOLDEN
IMAGINE THIS IS A HIGH DIMENSIONAL SPACE...
BORDER COMMUNITY

97
JONATHAN BREE
PRE-CODE HOLLYWOOD
LIL' CHIEF

96
KING GIZZARD...
PETRODRAGONIC APOCALYPSE
VIRGIN MUSIC

95
EVERYTHING BUT THE GIRL
FUSE
BUZZIN' FLY/VIRGIN

94
BELLE AND SEBASTIAN
LATE DEVELOPERS
MATADOR

93
FEVER RAY
RADICAL ROMANTICS
RABID/MUTE

92
CHEATER SLICK
SILL-FATED CUSSES
IN THE RED

91
THE WAEVE
THE WAEVE
TRANSGRESSIVE

90
MARTA TENAGLIA
AFTER VERECONDIA
COSTELLO'S

89
SQÜRL
SILVER HAZE
NAKED KISS

88

SQUID
O MONOLITH
WARP

87
PROTOMARTYR
FORMAL GROWTH IN THE DESERT
DOMINO

86
THE LOST DAYS
IN THE STORE
SPEAKEASY STUDIOS SF

85
FEVER
CUPIO DISSOLVI
FLAMINGO

84
THE ARROGANTS
BRAINWASH
DIRTY WATER

83
THE ARMED
PERFECT SAVIORS
SARGENT HOUSE

82
AKSAK MABOUL
UNE AVENTURE DE VV (SONGSPIEL)
CRAMMED DISCS

81
ABADIR
ISON
SVBKVLT

80

LUNCH MONEY LIFE
THE GOD PHONE
WOLF TONE

79

LONDON BREW
LONDON BREW
CONCORD JAZZ

78

THE HOLY GHOST
IGNORE ALIEN ORDERS
LÖVELY

77

CHECCO CURCI
ANCHE SOLO PER UN SALUTO
DISCHI UAPPISSIMI

76

DORTHIA COTTRELL
DEATH FOLK COUNTRY
RELAPSE

75

E. CLEMENTI & C. NUCCINI
MOTEL CHRONICLES
42

74

CUT WORMS
CUT WORMS
JAGJAGUWAR

73

JEFF ROSENSTOCK
HELLMODE
POLYVINYL

72

DAVE OKUMU & THE 7...
I CAME FROM LOVE
TRANSGRESSIVE

71

GRAVEYARD
6
NUCLEAR BLAST

70

EARTH
EARTH 2.23 SPECIAL LOWER FREQUENCY MIX
SUB POP

69

DEENA ABDELWAHED
JBAL RRSAS
INFINÉ

68

DANIEL BLUMBERG
GUT
MUTE

67

WILCO
COUSIN
DBPM

66

WATER FROM YOUR EYES
EVERYONE'S CRUSHED
MATADOR

65

TIRZAH
TRIP9LOVE...???
DOMINO

64

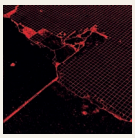
MUDHONEY
PLASTIC ETERNITY
SUB POP

63

HOLY TONGUE
DELIVERANCE AND SPIRITUAL WARFARE
AMIDAH

62

GIÖBIA
ACID DISORDER
HEAVY PSYCH SOUNDS

61 

FACS
STILL LIFE IN DECAY
TROUBLE IN MIND

60

BRIAN JONESTOWN...
THE FUTURE IS YOUR PAST
A RECORDINGS

59

ZULU
A NEW TOMORROW
FLATSPOT

58

NATURAL WONDER BEAUTY CONCEPT
NATURAL WONDER BEAUTY CONCEPT
MEXICAN SUMMER

57

MAULÉN
EL MIEDO DE AMAR PERO IGUAL LO HAGO
ICONS CREATING EVIL ART

56

CIVIC
TAKEN BY FORCE
ATO

55

BLACK HELIUM
UM
RIOT SEASON

54

THE JEFFREY LEE PIERCE...
THE TASK HAS OVERWHELMED US
GLITTERHOUSE

53

HEXVESSEL
POLAR VEIL
SVART

52

GÅS
VOL. I
SVENSK PSYCH AFTEN

51

CV VISION
... IM TAL DER STUTZER
BUREAU B

50

MODEL/ ACTRIZ
DOGSBODY
TRUE PANTHER SOUNDS

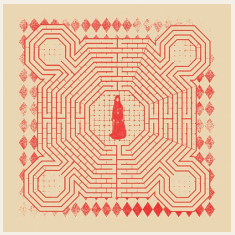
LA PREMESSA C'era molto *hype* intorno al debutto della band di Brooklyn formata da Cole Haden, Jack Wetmore, Ruben Radlauer e Aaron Shapiro, in giro da qualche anno con live dall'impatto potente. *Dogsbody* lo è altrettanto, un'esplorazione punk/dance/industrial della spaventosa gioia di essere vivi.

COSA NE DICONO "Un disco con ritmi incalzanti e una sensibilità irrequieta, che comunica una tensione sessuale non risolta, un senso di oppressione e un desiderio di fuga [...]. Una band che ti costringe a scegliere da che parte stare, divisiva, disturbante e terribilmente affascinante".
Cesare Lorenzi, "Rumore" n. 375

"Il loro *sound* ricorda i gruppi dance punk newyorkesi dei primi anni Zero, ma i Model/Actriz sono un po' troppo spettrali per inserirsi perfettamente nel movimento *indie sleaze* attuale. Haden dice di aver iniziato a scrivere il materiale 'sex positive' quando era ancora vergine, e i testi risuonano del terrore e dell'estasi religiosa dell'iniziazione".
Jayson Greene, "Pitchfork"

LA CANZONE *Donkey Show*

49



SLOWDIVE
EVERYTHING IS ALIVE
DEAD OCEANS

LA PREMESSA Quello degli Slowdive è uno dei *sound* più peculiari degli ultimi 40 anni e insieme una formula versatile, nutrita di post punk, psichedelia e krautrock, e ancora capace di arricchirsi di suggestioni, come dimostra il nuovo album degli inglesi, il secondo *post reunion*.

COSA NE DICONO "Diviso fra le esigenze artistiche di Neil Halstead [...] e la sensibilità dei compagni, in qualche caso più inclini a muoversi lungo una direttrice pop, *Everything Is Alive* è una raccolta perfettamente bilanciata tra voglia di sperimentare e desiderio di appagare gli istinti più epidermici".
Diego Ballani, "Rumore" n. 380

"[*Everything Is Alive*] merita ammirazione indipendentemente dal retaggio degli Slowdive. [...] *Everything Is Alive* dà la priorità alla progressione e rifiuta di rimanere fermo. Certo, di tanto in tanto gli Slowdive danno un'occhiata al loro passato, ma è evidente che sono totalmente concentrati sul futuro".
Samantha Sullivan, "Paste Magazine"

LA CANZONE *Chained To The Cloud*

48

MILITARIE GUN
LIFE UNDER THE GUN
LOMA VISTA

LA PREMESSA Nati dalla mente vulcanica di Ian Shelton e diventati in tempi brevissimi una solida realtà, i Militarie Gun trovano nel loro esordio l'equilibrio perfetto tra violenza hardcore e melodia.

COSA NE DICONO "Ian Shelton coi Regional Justice Center si muoveva su territori *power violence* con brutalità incontenibile. Poi è arrivato il progetto Militarie Gun, partito in solitaria e cresciuto a dismisura, dove l'hardcore è stato filtrato dalla sua forte vena melodica mantenendo la vocalità graffiante".
Nicholas David Altea, "Rumore" n. 380

"*Life Under The Gun* è un esordio incredibilmente solido, che passa in scioltezza da ritmi di batteria ancoranti, chitarre *jangly* e ritornelli esplosivi. Dopo aver suonato straight core canonico, aver diretto dei videoclip e aver animato una miriade di altri progetti creativi. Sheldon si trova definitivamente a casa nei Militarie Gun".
Ethan Beck, "Paste Magazine"

LA CANZONE *Do It Faster*

47

THE LEMON TWIGS
EVERYTHING HARMONY
CAPTURED TRACKS

LA PREMESSA Il duo americano ha trasformato il pastiche di generi e influenze in una vera e propria forma d'arte, trovandovi la propria classicità, fatta di canzoni brillanti e perfetta attitudine power pop.

COSA NE DICONO "Per ricreare pedissequamente un genere musicale, bisogna avere una conoscenza approfondita, gli strumenti giusti, la comprensione delle armonie e delle strutture delle canzoni, la capacità di mantenere il giusto groove e *timing*. Inoltre, è necessario ricreare una connessione emotiva che non renda il tutto sterile. Insomma, quello che fanno i Lemon Twigs è tutt'altro che scontato".
Cesare Lorenzi, "Rumore" n. 376

"*In My Head* ci ricorda che in un'epoca di cause legali per il copyright esistono ancora moltissime canzoni nuove e perfette in attesa di essere scritte. Innamorati del passato ma capaci di rendere il presente così brillante, i Lemon Twigs sono, in fin dei conti, senza tempo".
Ben Beaumont-Thomas, "The Guardian"

LA CANZONE *In My Head*

46

NATION OF LANGUAGE
STRANGE DISCIPLE
PIAS

LA PREMESSA Il trio composto dai coniugi Ian e Aidan Devaney e dal bassista Alex MacKay dimostra di essere in continua crescita, legato a riferimenti ben precisi ma in grado di trascenderli.

COSA NE DICONO "Se esiste un gruppo che può portare il pop sintetico al di fuori dello stretto circolo di appassionati e nostalgici, si tratta proprio dei Nation Of Language. Il loro è un *sound* lontano dalle derive darkwave ma ortodosso al verbo *eighties* che viene upgradato alle scintillanti sonorità electro odierne e sostenuto da un *songwriting* che progredisce a ogni nuova uscita".
Diego Ballani, "Rumore" n. 380

"Con il loro terzo album, i Nation Of Language dimostrano di essere in grado di ampliare l'immaginazione del loro pubblico, pur restando fedeli alle proprie radici. In appena dieci, veloci tracce, la band newyorchese dimostra che il proprio suono evocativo ha più a che vedere col futuro che col passato".
Erica Campbell, "New Musical Express"

LA CANZONE *Swimming In The Shallow Sea*

45

LUCIO CORSI
LA GENTE CHE SOGNA
SUGAR

LA PREMESSA La gente che sogna siamo noi: l'artista grossetano continua appunto a farci sognare con il suo cantautorato fiabesco e glam, popolato da creature fantastiche che si muovono in paesaggi psichedelici dove si incontrano Beatles, David Bowie, Ivan Graziani, surrealismo e *pop art*.

COSA NE DICONO "Si nuota nel mare di *Space Oddity*, tra strofe e cori beatlesiani, aperture Britpop e un ritornello funk. Comincia così il suo terzo album, giocato tra melodia, psichedelia, rock, pop, glam, *art*, classica, e il nostro *songwriting*, di Dalla, De Gregori, per dire. Poi R&B, r'n'r, cori maestosi, in un clima da musical".
Barbara Santi, "Rumore" n. 375

"Mondi senza umani, paradisi con cancelli aperti, automobili che gridano fedeltà, cuscini che portano in vacanza, piante carnivore che parlano, smalto alle labbra e sulle dita il rossetto e canzoni che inventano altre vie possibili per stare a galla. Il tutto ambientato tra melodie pop leggere cosparse da un rock garbato ricco di sonorità anni 70".
Marco De Crescenzo, "Newsic.it"

LA CANZONE *Astronave Giradisco*

44

BIG|BRAVE
NATURE MORTE
THRILL JOCKEY

LA PREMESSA Il sesto album dei Big|Brave è una raccolta di canzoni rumorosissime e pesantissime, dalla forma indefinita e indefinibile, caratterizzate da una incredibile ferocia di esecuzione e da paesaggi malinconici che veicolano un potere emozionale fuori dal comune.

COSA NE DICONO "Mi gioco subito dei nomi importanti: nel gioco dei rimandi e delle influenze, più o meno manifeste, più o meno suggestive, ascoltando i magnifici Big|Brave e dovendoli definire, ipotizzerei una eterogenea, creativa collisione di Velvet Underground, My Bloody Valentine e Sunn O)))".
Claudio Sorge, "Rumore" n. 373

"I Big|Brave sono all'apice delle band che ampliano i confini del drone/noise metal. Se nei dischi precedenti hanno raffinato il loro suo*no,* qui lo espandono con maggiore confidenza e in modi più progressivi [...] *Nature Morte* è un album meraviglioso e difficile che richiede pazienza e comprensione. La ricompensa però è grande".
Todd Dedman, "Beats Per Minute"

LA CANZONE *My Hope Renders Me A Fool*

43

YUSSEF DAYES
BLACK CLASSICAL MUSIC
BROWNSWOOD/ CASHMERE THOUGHTS

LA PREMESSA Con un titolo che è ambizione e provocazione al tempo stesso, il polistrumentista londinese arriva al suo primo vero album solista in studio. Che riassume ed espande la visione sonora della nuova scena jazz britannica. Radici nella storia della *blackness* e sguardo globale.

COSA NE DICONO "Come l'artista sottolinea nelle note che accompagnano l'uscita del disco, citando i vari maestri, questa è 'Musica in continua evoluzione e dal potenziale illimitato. Percussioni che imitano il battito del cuore, melodie per la mente e lo spirito, basso per il cuore'. Musica nera, appunto".
Giorgio Valletta, "Rumore" n. 380

"Nel suo debutto come solista e *bandleader* [Yussef Davies] tenta di forgiare la vasta schiera di influenze che scorrono nel suo suono in una esperienza unificante. Una sfida complessa, che va dal post bop alla fusion, attraverso il reggae e oltre. Il respiro della sua visione è strabiliante".
Robin Murray, "Clash Music"

LA CANZONE *Black Classical Music*

42

ITALIA 90
LIVING HUMAN TREASURE
BRACE YOURSELF

LA PREMESSA Il gruppo londinese arriva all'atteso album di debutto con un disco realizzato in appena due giorni che raccoglie tutta l'immediatezza delle esibizioni dal vivo. *Living Human Treasure* colpisce duro con una densa mescola a base di art rock spigoloso di scuola Wire e testi ironici, polemici e politici.

COSA NE DICONO "*Does It Dream?* è una sorta di valzer controcorrente che fa eco al troppo dimenticato Ian Dury, *Leasure Activities* e *Tales From Beyond* sono approcci anti ideologici alla canzone politica. Incompromessi, elettrizzanti, ingenui: tutto ciò che un ventenne dovrebbe essere".
Arturo Compagnoni, "Rumore" n. 372

"Anche se alcuni momenti possono apparire più familiari (la beffarda interpretazione di *Leisure Activities* sconfina con la mimica di John Lydon) gli Italia 90 impreziosiscono il background punk con ricche esplorazioni strutturali e atmosferiche, e con tracce che alternano momenti industrial, goth e new wave".
Daniel Dylan Wray, "Uncut"

LA CANZONE *Competition*

41

YALLA MIKU
YALLA MIKU
BONGO JOE

LA PREMESSA L'esordio degli Yalla Miku è un perfetto esempio di spirito "Bongo Joe": spericolata contaminazione tra culture e attitudine underground.

COSA NE DICONO "È un'unione fra europei e africani diversa da tutte quelle viste fino ad ora, anche dalle migliori. Nulla di pacificato e stilisticamente pertinente. Yalla Miku è frutto di un processo di adattamento reciproco e suona piuttosto come uno scontro [...]; è un dialogo sporco e produttivo, che dà vita a qualcosa di fluido e coerente pur nella sua nervosa irregolarità".
Andrea Pomini, "Rumore" n. 376

"Questo oggetto volante non identificato sembra bizzarro su carta, ma si impone all'orecchio fin da *Premier Du Matin* in apertura, nella collisione cosmica tra una pioggia di meteoriti e di melismi arabofoni. Per inviare in orbita un progetto come Yalla Miku ci voleva uno spirito libero ed eccentrico come Cyril Yeterian (del duo Cyril Cyril), fondatore della rivista ed etichetta ginevrina Bongo Joe".
Anne Berthod, "Télérama"

LA CANZONE *Asmazate*

40

BEACH FOSSILS
BUNNY
BAYONET

LA PREMESSA *Bunny* è un ritorno deciso al pop sognante e irrequieto che i Beach Fossils avevano perfezionato sin dalla loro prima apparizione, alla fine degli anni Zero. Tuttavia, molti dei brani esplorano nuove sonorità che rispecchiano l'agognata maturità artistica.

COSA NE DICONO "*Bunny* ce li restituisce come li avevamo lasciati: sospirosi, sognanti, ariosi, melodici, ogni tanto leggermente glicemici. Le consuete pennate di chitarra da Byrds adattati all'ombrosità da millenial, ma anche le solite belle canzoni che non inventano nulla ma addolciscono anche la peggiore delle giornate".
Carlo Bordone, "Rumore" n. 377

"Il ritmo moderato e la scrittura più personale fanno del disco un album che richiede maggiore attenzione per essere compreso e apprezzato appieno. Tuttavia, quell'attenzione viene premiata con alcune delle costruzioni pop fino a oggi più sfumate e sottilmente dettagliate della band, che rivelano nuove profondità musicali ed emotive".
Fred Thomas, "AllMusic"

LA CANZONE *Sleeping On My Own*

39

ALGIERS
SHOOK
MATADOR

LA PREMESSA Il quarto album degli Algiers è l'inizio di un nuovo capitolo per il collettivo di Atlanta. Quello in cui i linguaggi contemporanei si contaminano al punto da rendersi irriconoscibili. Il tutto senza perdere un grammo della carica sovversiva degli esordi.

COSA NE DICONO "Certo, 'rock' è ormai da intendersi in senso molto lato, ed è innegabile che nel presente di *Shook* non sembra esserci molto spazio per le chitarre (*73%*, *A Good Man*, poco altro) e sia sempre più difficile riportare alla mente le parentele della band con il sottobosco a cui fu accostata nei suoi primi passi. Una cosa su cui sarebbe folle sindacare, con quel che è arrivato in cambio".
Francesco Farabegoli, "Rumore" n. 373

"*Shook* sembra più urgente e più sorprendente dei predecessori, con performance che ti trascinano nel mondo degli Algiers. [...] La band è diventata un canale per la comunità che ha saputo costruire [...]. Se uno se ne sente davvero parte, la loro compagnia è forte, talentuosa e di certo destinata a non arrendersi in silenzio".
Matthew Ismael Ruiz, "Pitchfork"

LA CANZONE *Irreversible Damage*

38

JESSIE WARE
THAT! FEELS GOOD!
EMI

LA PREMESSA La festa definitiva per mettersi alle spalle gli anni bui della pandemia. Il ballo come gioia e condivisione fisica, santificato con eleganza sofisticata, complessità di scrittura, conoscenza delle basi. La disco di Donna Summer e l'R&B di Chaka Khan, la visione a raggi X dei Daft Punk.

COSA NE DICONO "Quinto album della cantante londinese, fra disco/house e pop sofisticato. Come preannunciato dal titolo, queste nuove dieci canzoni, prodotte dagli esperti Stuart Price e James Ford, celebrano il ballo come forma di liberazione e sono pervase da una sensualità gioiosa e contagiosa".
Giorgio Valletta, "Rumore" n. 377

"Come uno shot di Tequila e una striscia di... qualcosa di più forte [...] ci vuole mano ferma a essere sopra le righe come *That! Feels Good!* e mantenere un'aria di classe. Qualcosa che Jessie Ware riesce a incredibilmente a fare: preservare la piena intensità della sua voce per il momento giusto".
Andy Steiner, "Under The Radar"

LA CANZONE *Pearls*

37

BLONDE REDHEAD
SIT DOWN FOR DINNER
SECTION I/PARTISAN

LA PREMESSA Il ritorno discografico dei Blonde Redhead dopo quasi un decennio - l'interlocutorio *Barragán* usciva nel 2014 - riporta il trio newyorchese alla creatività degli anni Zero, con una inedita – ed efficace - rotondità melodica.

COSA NE DICONO "Qualcosa si è concluso in maniera definitiva, ma allo stesso tempo qualcos'altro ha preso vita. Le nuove canzoni dei Blonde Redhead si sviluppano attraverso una sottile fragilità, una serie di passaggi in cui gli elementi si combinano per creare un mosaico nel quale ogni strumento trova il proprio ruolo".
Cesare Lorenzi, "Rumore" n. 380

"*Sit Down For Dinner* sembra suggerire un sottofondo di calma nel bel mezzo del caos della vita, in particolare nella *title track* divisa in due parti. [...] A tratti oniricamente ansiosa, a tratti impeccabilmente *groovy*, segna il meraviglioso apice di un disco intensamente appagante. Solamente non scordatevi che ciò che arriverà dopo sarà ancora diverso".
Simon Heavisides, "The Line Of Best Fit"

LA CANZONE *Sit Down For Dinner*

36

SLEAFORD MODS
UK GRIM
ROUGH TRADE

LA PREMESSA Il nuovo album del duo di Nottingham elabora ulteriormente la formula degli Sleaford Mods ricorrendo a ospiti e soluzioni sonore più diversificate senza perdere di vista l'energia e la rabbia che li hanno resi un progetto unico nel panorama britannico.

COSA NE DICONO "Sorprende come la supposta monotonia dei suoni creati dal sempre più barbuto Andrew Fearn si sia nel tempo rivelata molto meno monocorde di quanto gli inizi lasciassero intuire. La varietà di generi trattata ha finito col creare un genere a sé stante, indefinibile e magmatico in questo ultimo disco più ancora che nei precedenti".
Arturo Compagnoni, "Rumore" n. 374

"Chi meglio di Jason Williamson, la metà parlante degli Sleaford Mods e il poeta in carica di questo millennio dall'oltraggiosa irascibilità? Come la sua *title track*, *UK Grim* scivola sapientemente dispeptico, le sua parole un palinsesto di stratificati e complessi riferimenti all'attualità e alla cultura contemporanea".
Jennifer Kelly, "Dusted Magazine"

LA CANZONE *Right Wing Beast*

35

SAMPHA
LAHAI
YOUNG

LA PREMESSA Il secondo album di Sampha prende il titolo dal nome del nonno paterno – nonché suo secondo nome - e si concentra sullo stupore e la magia dell'esistenza, sul caos che si sperimenta affrontando il ciclo della vita e l'aldilà. Con il contributo di amici e colleghi come Yaeji, Léa Sen, Sheila Maurice Grey (Kokoroko), Ibeyi, Morgan Simpson (black midi), Yussef Dayes, Laura Groves e Kwake Bass.

COSA NE DICONO "A sei anni dal tormentato album di debutto *Process*, lo spirito di *Lahai* coniuga una vivida percezione del presente e un'ancora più forte proiezione verso il futuro e verso il soprannaturale. Il londinese [...] esprime una creatività musicale sempre visionaria e ricca di immaginazione".
Giorgio Valletta, "Rumore" n. 381

"È un viaggio di purificazione spirituale attraverso pennellate digitali dissonanti e gradazioni microscopiche di suono. Intense esplosioni di gioia, meraviglia, paura e presagi traboccano in una meditazione rigenerante sul passare del tempo".
Shahzaib Hussain, "Clash Magazine"

LA CANZONE *Jonathan L. Seagull*

34

LAUREL CANYON
LAUREL CANYON
AGITATED

LA PREMESSA I Laurel Canyon sono un trio di ragazzi di Philadelphia che sembrano voler sottolineare il legame con le controculture del rock americano, ma il cui *sound* si ispira al punk primitivo di Stooges e MC5 piuttosto che alle vellutate trame West Coast.

COSA NE DICONO "L'album si apre con *Drop Out*, che con i suoi riferimenti alla Family di Manson ci riporta dove i Sonic Youth ci avevano lasciato con *Death Valley '69* nel 1984, come se si volesse insonorizzare il passaggio dall'epoca dell'innocenza hippie a quella drammatica della strage di Cielo Drive".
Cesare Lorenzi, "Rumore" n. 376

"I Laurel Canyon citano Iggy Pop come loro influenza principale, ma, benché ne condividano la franchezza, è la somiglianza con il lato sperimentale dei Sonic Youth che rende il loro *sound* interessante. Questo fascino rende questo debutto meritevole di essere ascoltato a ripetizione. Privo di fronzoli, ma forte di un impressionante assalto sonoro. Sarà solo rock'n'roll, ma cosa c'è che non va?"
Craig Howieson, "Clash"

LA CANZONE *A Man About Town*

33

BILLY WOODS & KENNY SEGAL
MAPS
BACKWOODZ STUDIOZ/ FAT POSSUM

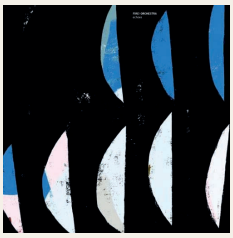
LA PREMESSA La seconda collaborazione tra il rapper Billy Woods e il produttore Kenny Segal è la storia della strada o delle strade, percorse e non percorse; parla di vivere il sogno e sognare un'altra vita, del tentativo di ritrovare la strada di casa.

COSA NE DICONO "Il diario degli interstizi di un viaggio. Dove tempi morti in aeroporto, cibi consumati in fretta, sonno, pensieri che frullano in testa e sogni strani diventano narrazione. Disegnato su una mappa di parole surreali ma incisive, per descrivere il mondo come un'eterna sala d'aspetto fra passato e futuro dove, in fondo, si finisce sempre soli con sé stessi".
Mauro Fenoglio, "Rumore" n. 377

"Ci sono moltissimi versi sorprendenti in *Maps* [...]. C'è Billy Woods che immagina le persone che lo sorvegliano. Woods che spiega le nuove mutazioni dello stato di sorveglianza. Woods che descrive notti inquiete. In ogni caso, la paura è soffocante al punto da sembrare quasi fantastica, ma non è paranoia".
Tom Breihan, "Stereogum"

LA CANZONE *Bad Dreams Are Only Dreams*

32



FIRE! ORCHESTRA
ECHOES
RUNE GRAMMOFON

LA PREMESSA Il sesto album dell'ensemble svedese nato dai Fire! (Mats Gustafsson, Johan Berthlin e Andreas Werliin) è probabilmente il più coraggioso e ambizioso inciso finora dalla formazione.

COSA NE DICONO "Da dove partire? Innanzitutto dalla constatazione che la crescita artistica di questo monumentale ensemble, nato come espansione degli svedesi Fire! [...] è stata costante: in 11 anni di attività, partendo da basi *impro* e *free*, il progetto è 'sfuggito' felicemente di mano elaborando nel corso del tempo un universo sonoro ricchissimo e articolato".
Alessandro Besselva Averame, "Rumore" n. 375

"Su *Echoes* c'è quella che finora è la più ampia *line-up* della Fire! Orchestra catturata su disco. I musicisti, eccezionali, danno vita a un album estremamente dinamico, complesso a livello di tessiture e assai equilibrato. Oltre ai fan del jazz più avventurosi, la creatività, la visione e lo *humour* del disco dovrebbe interessare – e intrattenere – un'ampia gamma di ascoltatori".
Tom Jurek, "AllMusic"

LA CANZONE *forest without shadows*

31

Wednesday UN CUORE CHE BRUCIA

di Cesare Lorenzi — foto di Zachary Chick

È affascinante pensare a come le strade che scendono dalla Reeperbahn verso il porto abbiano ospitato le peregrinazioni dei giovani Beatles, che a St. Pauli trovarono il loro primo rifugio. Nel frattempo i ristoranti etnici hanno sostituito le vecchie birrerie, ma nel fine settimana le sue strade continuano a popolarsi di anime desiderose di sfuggire alle convenzioni, almeno per qualche ora.
Incrocio Karly Hartzman, cantante e chitarrista dei Wednesday, in una serata di pieno autunno, mentre aspetta il resto della band fuori dal Molotow di Amburgo. Dopo qualche ora affronterà il piccolo palcoscenico con la noncuranza di una veterana, armata solo di splendide canzoni che raccontano storie di sesso occasionale, droga, alcol e lo sguardo di entità superiori. "*Ogni figlia di Dio ha la sua quota di sfortune occasionali*", canta in *Bath County*, uno degli episodi contenuti nel fantastico *Rat Saw God*. "La differenza con i dischi precedenti – ci racconta Karly – è che è stato registrato in uno studio professionale. Alex Farrar è un nostro amico e durante la pandemia ha messo in piedi questo posto fantastico. Non avevamo mai lavorato in un luogo del genere e questo è uno dei motivi per cui l'album suona diverso rispetto a quanto fatto in precedenza. Alex ci ha aiutati anche con la produzione".

Siete una band che si colloca a cavallo tra due mondi: il tipico suono indie e le sonorità più legate alla musica delle radici, con una forte attenzione al *songwriting*.

"È interessante notare come, in pratica, tutti noi amiamo entrambi i generi, soprattutto io e Jake, il chitarrista. Se potessi sentire che cosa ascoltiamo in furgone durante i tour, ti renderesti conto che è un mix di musica country e rock più rumoroso. Direi che il nostro batterista, Alan, è quello che si avvicina di meno al country, essendo più incline al noise. Il nostro *steel player*, ovviamente, è molto a suo agio con la musica country pop e con quella degli anni 80, e può suonare molti strumenti tradizionali come la *lap steel*, il banjo, e così via. Io e Jake siamo quelli più appassionati di *outlaw country*, di artisti come Lucinda Williams e Willie Nelson, e la lista potrebbe continuare. Penso che i gusti musicali di tutti noi si stiano evolvendo, visto che trascorriamo moltissimo tempo in tour e ascoltiamo moltissima musica insieme, ma non credo che nessuno di noi sia del tutto vincolato a un genere".

Ho sempre apprezzato il ricorso ai nomi nel testo delle canzoni, come accade nella vostra *Bath County*. Penso a brani come *Alex Chilton* dei Replacements o a alla recente citazione dello stesso Chilton da parte dei Guided By Voices. È un bel modo per rendere omaggio a qualcuno, no?

"Sì, sono d'accordo. In origine avevo scritto una strofa su Neil Young e Cat Power, ma l'avvocato della nostra etichetta ci ha avvertito che avremmo potuto incorrere in problemi legali per via di quella citazione. Così ho dovuto cambiarla. In quel periodo avevamo appena terminato un tour con i Drive-By

wednesday.band

Truckers, una esperienza fantastica. Eravamo felicissimi di aver avuto l'opportunità di suonare con loro, e ho pensato: 'Se non posso parlare di Neil Young, allora parlerò dei Truckers, perché sono estremamente grata per aver avuto il loro supporto'. Quindi sì, inizialmente quella frase non riguardava loro, ma sono contento che ora lo faccia".

Di cosa parla esattamente quella canzone? Sembra alludere a eventi drammatici ben precisi, è così?

"La canzone è il racconto di un'esperienza traumatica avvenuta mentre andavamo a un parco divertimenti, con la famiglia di Jake. Pensavamo che avremmo trascorso una giornata spensierata e felice, ma poi abbiamo visto un ragazzo in overdose nel parcheggio. All'improvviso tutto è diventato molto cupo e abbiamo dovuto elaborare l'idea di poterci trovare di fronte a un cadavere mentre andavamo a divertirci. Questo episodio mi ha davvero colpito. Fortunatamente alla fine l'uomo si è ripreso, ma è stato un momento davvero pesante. In sostanza, il contrasto tra la gioiosa attesa di una giornata al parco divertimenti e la tragedia improvvisa è ciò che rende la canzone così potente. Comunque ci sono varie tipologie di ricordi combinati insieme; è così che tendo a scrivere le mie canzoni, unendo esperienze diverse".

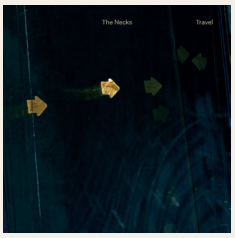
MJ Lenderman, oltre che essere il vostro chitarrista, è impegnato in una carriera solista. Come funziona questa divisione di ruoli, tra band e dischi da solo?

"Condividiamo lo stesso booking, il che ci consente di pianificare i nostri tour in base alle necessità di entrambi. Riteniamo importante mantenere un equilibrio tra le nostre carriere per sentirci tutti quanti creativamente appagati. Inoltre, dato che io e Jake abbiamo una relazione e conviviamo, voglio contribuire il più possibile alla sua musica, perché lui fa lo stesso con me. Collaboriamo molto perché possiamo sperimentare con la musica a casa in qualsiasi momento e cerchiamo di mantenere un equilibrio tra le due cose. È fantastico!" R

LA CANZONE *Bath County*

WEDNESDAY
RAT SAW GOD
DEAD OCEANS

30



THE NECKS
TRAVEL
NORTHERN SPY

LA PREMESSA Quattro lunghi brani d'improvvisazione folgorante. Nata nell'intimità dello studio, arricchita da intarsi di organo Hammond e chitarra. Con il diciannovesimo album, il trio australiano tocca uno dei suoi apici assoluti. Fra jazz creativo, minimalismo lunare e avanguardia vitale.

COSA NE DICONO "Non più una lunga e unica traccia bensì quattro lunghi movimenti concettualmente più vicini a una esibizione dal vivo che a un'improvvisazione in studio. Intuile tentare di etichettarlo, *Travel* è l'ennesimo viaggio di un trio ben oltre qualsiasi definizione conosciuta di jazz".
Antonio Briozzo, "Rumore" N. 373

"Nonostante gli ovvi ritocchi in fase di postproduzione, le registrazioni di 20 minuti delle sessioni improvvisative che compongono le quattro tracce si percepiscono come estemporanee ed evolvono organicamente. Proprio come se fosse una jam a tarda notte, fra un gruppo di amici. Rispetto alle recenti esplorazioni di rock ed elettronica, *Travel* gravita intorno al jazz".
Antonio Pošćić, "The Wire"

LA CANZONE *Bloodstream*

29

DANIELA PES
SPIRA
TANCA

LA PREMESSA Troppo facile liquidare Daniela Pes come protetta di IOSONOUNCANE, presente non solo in veste di discografico ma anche di produttore e coautore di alcuni brani: riconosciutogli il merito della scoperta, alla musicista sarda va attribuito quello più grande, aver saputo creare un linguaggio musicale unico.

COSA NE DICONO "L'elettronica cupa e ipnotica si mescola a [...] riti ancestrali, paesaggi rocciosi e mistici, una sorta di sacralità inviolabile custodita in versi che diventano oracoli di altre galassie: il retaggio del passato e i futuri impossibili si fondono in processioni in nero, ambient sofisticato e brani dove una voce intensa trascina in labirinti di desiderio".
Margherita Di Fiore, "Rumore" n. 375

"*Spira* è il disco di debutto di un'artista d'invidiabile talento, temeraria nel mostrarlo in una modalità inusuale e per questo ancor più lodevole: tradizione, avanguardia e ricerca, non solo linguistico-espressiva, combinate con costrutto, senza apparenti segni di fragilità".
Cristiano Orlando, "Onda Rock"

LA CANZONE *Carme*

28

PUMA BLUE
HOLY WATERS
BLUE FLOWERS MUSIC

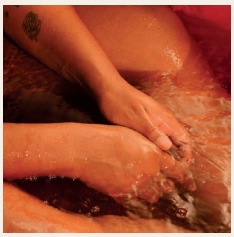
LA PREMESSA Il secondo album di Jacob Allen si allontana dallo stile intimo del precedente *In Praise Of Shadows*, per far convergere il suo *sound* a base di indie rock lirico e elettronica downtempo verso una miscela oscura di trame analogiche ed elettroniche.

COSA NE DICONO "Il *neovintage* passionale di Sade (scarnificata in *Falling Down*) come evocazione, il corpo ferito di Tricky (il cuore sevaggio della magnifica *Holy Waters*) e perfino la scala sofferente di Daniel Blumberg (la maestosa ascesa di *Gates (Wait For Me)*) come rivelazione di estro".
Mauro Fenoglio, "Rumore" n. 380

" 'Ho cercato di fare pace con la morte'. Questo sentimento echeggia lungo il secondo album di Puma Blue. Al di là dell'evidente morbosità, dell'esistenzialismo e dell'incombente paura, *Holy Waters* trova tranquillità e bellezza negli intervalli tra i momenti bui, un pezzetto di cielo azzurro che fa capolino tra sfrontate nubi di tempesta".
Lana Williams, "The Line Of Best Fit"

LA CANZONE *Pretty*

27



L'RAIN
I KILLED YOUR DOG
MEXICAN SUMMER

LA PREMESSA L'Rain è uno dei tanti progetti della multistrumentista, compositrice, *performer* e curatrice d'arte Taja Cheek, che qui si esprime in un disco "anti rottura", il quale, partendo dal tema pop universale dell'amore, esamina l'umanità, la crescita, la femminilità e il rapporto con le convenzioni e le aspettative.

COSA NE DICONO "Un viaggio entusiasmante, intercalato da interludi domestici, dove la densità di riferimenti e temi riporta al magma neo soul di D'Angelo. Il singolo *Pet Rock*, che ricontestualizza il suono newyorkese anni Zero degli Strokes in un animale di tangibile sensualità, è rivendicazione d'appartenenza. Una capacità di riplasmare i generi, senza perdere il DNA".
Mauro Fenoglio, "Rumore" n. 381

"*I Killed Your Dog* è una masterclass su come infilare l'ago tra sperimentazione e franchezza, la quale mostra gli incantevoli collage di ritmo e suono che Taja Cheek può evocare senza sacrificare una goccia di emozione. È un privilegio assistervi e un piacere ascoltarlo".
Devon Chodzin, "Paste Magazine"

LA CANZONE *New Year's UnResolution*

26

PJ HARVEY
I INSIDE THE OLD YEAR DYING
PARTISAN

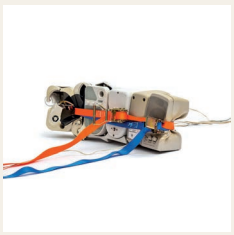
LA PREMESSA Quasi una appendice sonora al suo romanzo in versi *Orlam*, uscito lo scorso anno, il nuovo album della musicista del Dorset è un riappropriarsi delle radici proiettato nella creazione di linguaggi e immaginari inediti.

COSA NE DICONO "Polly [...] ha esplorato i suoni del piccolo mondo verde e antico in cui è cresciuta fra libri e fattorie, con i *field recordings* e i materiali di archivi sonori che si accordano agli strumenti tradizionali, e tutte le possibilità della sua voce, usata in modi che non aveva mai sperimentato prima".
Letizia Bognanni, "Rumore" n. 378/379

"Questa canzoni lasciano entrare ciò che hanno bisogno di far entrare, sebbene, come suggeriscono gli inquietanti loop e distorsioni, non riescano a lasciare fuori del tutto l'indesiderabile. Ci sono rospi e ricci, uccelli e coleotteri; qualcosa provoca dei fruscii tra i cespugli. C'è una porosità, un fare avanti e indietro tra interno ed esterno, prima e poi, sogno e realtà".
Victoria Segal, "Mojo"

LA CANZONE *A Noiseless Noise.*

25



ONEOHTRIX POINT NEVER
AGAIN
WARP

LA PREMESSA Umanità avventurosa e intelligenza artificiale. Afflato orchestrale e yacht rock. Memorie progressive, post rock e macchine aliene riprocessate. Le *Random Access Memories* di Daniel Lopatin come punto d'arrivo della sua epopea da astronauta ipnagogico.

COSA NE DICONO "Lopatin era già con noi, perso nella memoria collettiva, quando i suoni di un sintetizzatore analogico o di una chitarra glam osavano indicare futuri ancora tutti da scrivere. Il suo è da sempre il tentativo di ricongiungere quell'inizio nel passato a una futura fine, attraversando un buco nero che sfugge alle leggi del tempo, di un domani che sparisce".
Mauro Fenoglio, Rumore n. 381

"Sono i brandelli di qualcosa che riconosciamo da sempre, e che Lopatin coalesce in uno spettro di déjà-vu. In *Again*, frammenti di classica, pop e rock alternativo sono in qualche modo più presenti e più trasfigurati che in tutti i suoi progetti precedenti".
Devon Chodzin, "Paste Magazine"

LA CANZONE *Memories Of Music*

24

YVES TUMOR
PRAISE A LORD WHO CHEWS BUT WHICH DOES NOT CONSUME; (OR SIMPLY, HOT BETWEEN WORLDS)
WARP

LA PREMESSA Il folletto di Miami alla continua ricerca della canzone perfetta. Il suo quinto album tiene a bada l'ansia decostruzionista per iniettare velenosi dosaggi di chitarre glam e tenebra post punk dentro alle vene di un suono soul malato, figlio di tempi incerti. Prince e i Primal Scream in un mix incendiario.

COSA NE DICONO "Il suono elettronico è semplicemente un elemento messo al servizio di una radicale rilettura del rock più decadente e carnale. '*You know that you're making me uncomfortable*', canta Tumor quasi in segno di sfida: chissà se si ostineranno ancora a catalogarlo nella *black music*".
Giorgio Valletta, "Rumore" n. 374

"Il suono di *Praise* [...] è una fusione estatica fra alt rock e R&B, nel quale l'autore sembra cercare un misterioso collegamento fra *Purple Rain* e *Loveless*. Un mondo scintillante ed estremamente dettagliato, che sembra il culmine di un talento ascendente e di una irrefrenabile ambizione".
Jayson Greene, "Pitchfork"

LA CANZONE *Lovely Sewer*

23

IBISCO
LANGUORE
V4V/VMLAS

LA PREMESSA Secondo album per l'artista bolognese classe 1995 dopo l'acclamato *Nowhere Emilia* dello scorso anno. Un consolidamento della formula espressiva elaborata dal musicista: il post punk – tra tradizione emiliana e suggestioni mitteleuropee – che si mette al servizio della canzone.

COSA NE DICONO "Laddove il percorso del giovane cantautore bolognese poteva prendere scorciatoie (vedi *Darkamore*, singolo spartito con Cosmo) spunta un disco denso e niente affatto semplice, segnale di personalità e chiarezza di pensiero non comune".
Arturo Compagnoni, "Rumore" n. 381

"[Ibisco] in questo nuovo lavoro concentra e sintetizza il suo potenziale espressivo senza mai perdere di vista il fuoco, evidente, sull'autosufficienza delle canzoni: *Languore* è innanzitutto un album di belle canzoni, scritte con intelligenza ma soprattutto con la maturità che consente di percorrere la strada maestra senza cadere nel bisogno o peggio nell'ansia di stupire a tutti i costi e in ogni momento".
Matteo Rizzi, "Rollingstone.it"

LA CANZONE *Languore*

22

VENERUS
IL SEGRETO
ASIAN FAKE

LA PREMESSA Dopo *Magica Musica*, Venerus non si è adagiato sugli allori ma ha continuato a esplorare approcci diversi al cantautorato, registrando in presa diretta senza metronomo ed edit: "In un mondo che va verso l'intelligenza artificiale, questo album è il manifesto di una musica umana".

COSA NE DICONO "Un album che suona felicemente fuori dal tempo, nonostante le influenze dichiarate siano importanti: la psichedelia, i Beatles, la musica R&B. La sua realizzazione in presa diretta, senza ricorrere a successivi edit, ne valorizza la spontaneità e l'originalità anche attraverso le imperfezioni".
Giorgio Valletta, "Rumore" n. 378/379

"'Mi hanno detto già che forse dovrei crescere, ho sospirato e poi mi sono messo a ridere, ho costruito il mio castello sopra le nuvole, ora non voglio aprire gli occhi, non voglio smettere'. Ecco l'istantanea di sé stesso che ci consegna: ritrae un artista di talento che non intende rinunciare ai sogni, a costo di sacrificare i benefici dell'integrazione nel mainstream".
Alberto Campo, "Il Giornale Della Musica"

LA CANZONE *Fantasia*

21

SAM BURTON
DEAR DEPARTED
PARTISAN

LA PREMESSA Le ballate fuori dal tempo di Sam Burton hanno finalmente trovato la loro dimensione più congeniale. Parte del merito lo si deve a un Jonathan Wilson i cui eleganti arrangiamenti e le cui trasparenti orchestrazioni trasferiscono all'album la passione e la grazia di autori come Jimmy Webb e Harry Nilsson.

COSA NE DICONO "Citare Fred Neil o Mickey Newbury, il primo Townes Van Zandt o David Ackles, per tacere di Tom Rapp e dei suoi Pearls Before Swine [...] significa fare torto a un talento come Sam Burton, bollandolo come copia di qualcosa che c'è già stato. Nelle sue ballate [...] c'è il fantasma di un'epoca passata, ma le canzoni suonano anche stranamente contemporanee".
Carlo Bordone, "Rumore" n. 380

"Natalie Mering, di cui Sam Burton ha recentemente aperto il tour nel Regno Unito, si è appoggiata a Karen Carpenter per portare Weyes Blood a un pubblico più vasto. Dal canto suo, Burton sembra contento di muoversi con ritmo tranquillo, a volte disperato, confidando che le melodie si adattino alla raffinata produzione di Jonathan Wilson".
Wyndham Wallace, "Uncut"

LA CANZONE *Coming Down On Me*

20

MODERN NATURE
NO FIXED POINT IN SPACE
BELLA UNION

LA PREMESSA Nel suo terzo album, Jack Cooper cristallizza la sua piccola orchestra improvvisativa da camera. Con contributi di strumentisti di Spiritualized e Necks, santifica l'arte del fare *di più con meno* che fu di Mark Hollis, in un'opera che fluttua nel tempo e nello spazio, rifugio dalla fretta della modernità.

COSA NE DICONO "Apolide fin dal titolo ma anche per molti versi inchiodato al qui e ora di una *continuity* in cui la musica è obbligata a risuonare di un sentiero percorso nella penombra dell'indie britannico. Un disco per cui è inevitabile pensare a ogni minuto di brutta batteria che è servito a farlo esistere".
Francesco Farabegoli, "Rumore" n. 380

"Jack Cooper ambisce a un suono libero, interamente modellato su effetti (pianoforte, chitarra, legni, percussioni). Ogni cosa qui è bilanciata in un modo affine al collettivismo jazz e ignoto al pop egotistico. In un modo che diventa umanamente rinfrescante, coinvolgente, empatico e, alla fine, conviviale".
Neil Kulkarni, "The Wire"

LA CANZONE *Ensõ*

19

JULIE BYRNE
THE GREATER WINGS
GHOSTLY INTERNATIONAL

LA PREMESSA Il dolore per una tragedia personale diventa ancora una volta imprescindibile motore creativo. Come Sufjan Stevens in *Carrie & Lowell*, la cantautrice di Buffalo trova celestiale complessità in un memoriale che diventa profonda meditazione notturna e rinascita fra archi, elettronica e chitarra.

COSA NE DICONO "Terzo album che ne conferma il talento nella scrittura ombrosamente pop. Come una Lana Del Rey meno costruita e più genuinamente malinconica. Ad agevolare la creazione di un'atmosfera notturna, dolcemente inquietante, anche una voce dalla sensualità dark".
Letizia Bognanni, "Rumore" n. 378/379

"Byrne ha usato bene il tempo per sviluppare il suo progetto. Stratificando archi e sintetizzatori sul suo delicato *fingerpicking* alla chitarra. A volte è più entusiasta, altre guarda dritta nell'oscurità. Tragicamente è troppo tardi, lui non c'è più, e non c'è altra scelta che spiccare il volo in un futuro incerto".
Jonathan Wright, "The Quietus"

LA CANZONE *Moonless*

18

STUDIO MURENA
WADIRUM
VIRGIN

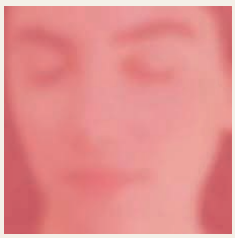
LA PREMESSA Il sestetto milanese non fa mistero dei propri riferimenti internazionali, eppure riesce a sganciarsene continuando anche nel primo disco su major a costruire un suono originale, fra jazz, rap e non solo, anche grazie alla produzione di Tommaso Colliva e al contributo dei tanti ospiti, fra cui Ghemon, Enrico Gabrielli e Laila Al Habash.

COSA NE DICONO "Ascoltando i dischi del sestetto, si percepisce il modo in cui i sei nascono dalla cultura musicale, dalla conoscenza, dalla capacità di suonare, certo, ma anche di ascoltare e non semplicemente di emulare, dalla necessità di esprimersi e non di mettersi in mostra con la musica".
Luca Gricinella, "Rumore" n. 376

"Una narrazione autobiografica e personale in cui le rabbiose liriche dell'MC Carma si adagiano sulle strumentali (*70s*) (psych) jazz abilmente intessute dagli altri cinque musicisti: il risultato, dunque, è un lavoro tanto denso e stratificato, quanto cupo e dai risvolti oscuri".
Gioele Barsotti, "SentireAscoltare"

LA CANZONE *Sull'Amore E Altre Oscure Questioni*

17



MARTA DEL GRANDI
SELVA
FIRE

LA PREMESSA Il secondo album della musicita lombarda – ma cittadina del mondo – costruisce sulle solide fondamenta del precedente *Until We Fossilize* una eclettica e ispiratissima miscela di idee originali, soluzioni ingegnose e talentuoso *songwriting*.

COSA NE DICONO "Tiene tutto insieme la sensazione che, per quanto la musica scappi un po' da tutte le parti, la mano che l'ha scritta sia sempre quella, e la voce che la canta grondi una tale personalità da imbrigliare le fughe. In questo senso *Selva* è uno dei grandi dischi universo del nostro presente, una di quelle opere costrette dalla loro natura a generare un ambiente emotivo in cui avventurarsi".
Francesco Farabegoli, "Rumore" n. 381

"Dopo aver tenuto gli ascoltatori contemporaneamente sedotti e scombussolati per 11 tracce, *Selva* si conclude con una *End Of The World Pt. 2* dolceamara e guidata dal suono dell'organo, nella quale Del Grandi sogna letteralmente di avere tutto mentre scivola nel sonno".
Marcy Donelson, "AllMusic"

LA CANZONE *Snapdragon*

16 *Emma Tricca* UN VELO ONIRICO SUL SOLE

di Alessandro Besselva Averame

© Christine Nevin

emmatricca.com

Il quarto album della *folksinger* italiana da più di 20 anni cittadina londinese, registrato con un collaudatissimo trio (Steve Shelley alla batteria, Jason Victor alla chitarra e Peter Galub al basso, nda), fa storia a sé.

***Aspirin Sun* è un disco in cui è particolarmente evidente e organica l'integrazione tra dimensione cantautorale e dimensione corale, tra canzone e forme espanse.**

"Nel 2018 ho perso mio padre, con il quale avevo un rapporto simbiotico, e questa cosa mi ha toccato in modo particolare anche come artista. Ho avuto la netta sensazione di passare dall'adolescenza all'età adulta in un nanosecondo, e questo ha influenzato la mia scrittura, le sensazioni, anche il modo in cui vedo i colori. Ritornerò alla canzone canonica, ho ricominciato a farlo con *Rubies*, il singolo con Bridget St John uscito da poco, ma questi pezzi necessitavano una scrittura onirica, una *espansione*, e i ragazzi li hanno *incorniciati* perfettamente, non ho mai detto loro cosa fare. Abbiamo iniziato a provare nuovi pezzi, soprattutto *Christodora House*, che ha un significato particolare per me. Dopo la morte di mio padre sono stata due mesi e mezzo a New York. Un suo zio pittore emigrò in America nel 1918, fece mostre al Metropolitan, alcuni suoi quadri finirono alla Casa Bianca... Ho scoperto che un suo quadro ritraeva Christodora House (palazzo storico di Manhattan costruito nel 1928, nda). Era fine luglio 2019, ero in questo appartamento di amici, a Brooklyn, e mi è praticamente stata donata questa canzone, ho visto il quadro è si è come aperto un chakra. La piazza in cui si trova l'edificio, Tompkins Square, la conosco bene, e insomma, mi è venuta in mente questa idea: trovare conforto in un oggetto che rappresenti la famiglia, un oggetto artistico, un artefatto. La chiusura di un cerchio. Sono tornata a Londra e a dicembre sono andata qualche giorno in Francia a trovare il mio amico Matt Frost, che mi ha convinto a finire il disco a gennaio a New York. Ci sono andata il 31 dicembre, volevo iniziare l'anno lì per dare un senso di nuovo inizio. Abbiamo provato i pezzi e sono tornata in Inghilterra con le canzoni strutturate e tutti i *backings* fatti. Poi ho suonato in Italia con Robyn Hitchcock e il tour è andato benissimo".

Ma subito dopo è arrivata la pandemia...

"E io mi sono ammalata, terribilmente, col Covid, sono stata malissimo per circa sei mesi. Non sono uscita di casa fino a luglio. Dopodiché ho ripreso in mano il disco, sono andata nello studio di Sean Read, che suona nei Dexys, con lui avevo già registrato *Minor White*. Ho iniziato un pezzo alla volta, molto lentamente, io Sean abbiamo fatto i cori e diversi arrangiamenti di fiati, mentre i ragazzi in America lavoravano sugli ultimi dettagli".

Nel frattempo ti arriva una e-mail.

"Nel gennaio '21 mi scrive Simon Raymonde di Bella Union, *out of the blue*, e mi dice, ho un progetto che si chiama Lost Horizon, vorresti collaborare con noi? Si scusa per non aver conosciuto prima la mia musica, dice che ho un talento straordinario... l'ho *screenshottata*, l'ho girata ai ragazzi, all'inizio credevo fosse uno scherzo, anche perché in tutti questi anni mi hanno detto una infinità di volte di mandare le mie cose a Bella Union. Io dicevo no, per paura di essere respinta, una cosa con cui combatto da sempre... Le sue parole mi hanno incoraggiato, così gli ho detto, senti, sto finendo un disco, te la butto lì. Lui in buona sostanza mi dice che lo avrebbe pubblicato a scatola chiusa. Gliel'ho mandato e se n'è innamorato. Poi c'è voluto molto tempo a farlo uscire, ma insomma, è una storia bellissima, romanticissima. La storia di una vita in realtà. Quando ero in tour con Robyn Hitchcock lui mi ha chiesto come fossi finita a fare *fingerpicking* e io gli ho risposto, non lo so, poi mi sono ricordata improvvisamente di un episodio: avrò avuto al massimo cinque anni, ero a casa di mio nonno, su un tavolino era appoggiato 'Il Monello', c'era una foto di Dylan con Joan Baez in copertina. Ho puntato il dito e pensato, nella mia testa, questo è quello che farò nella vita. E Robyn mi ha detto, allora hai sentito la chiamata".

Come ti trovi a Londra?

"Be', ormai è casa. Ovvio, socialmente ed economicamente è cambiata tantissimo, ci sono state molte difficoltà, tra Brexit e Covid, però ci trovo ancora quella dimensione metropolitana che mi permette di scomparire e allo stesso tempo far parte di un mondo del quale voglio far parte".

E l'incontro con Bridget St John?

"Lei è un genio. È l'unica di quel periodo, con Joni Mitchell, ad aver rotto i canoni. Ernie, ingegnere del suono che ha lavorato su *Aspirin Sun*, continuava a insistere che dovessimo conoscerci. Lei vive a New York, col Covid di mezzo non è stato possibile, ma poi ho scritto questa canzone, *Rubies*, che parla manco a farlo apposta di essere un *outsider*... Lei si definisce in quel modo, io pure mi sento così. A marzo ci siamo finalmente incontrate, e abbiamo legato immediatamente. Le ho parlato di *Rubies*, nello scriverla sentivo la sua voce, il suo tono. Le è piaciuta ma mi ha detto, è tua la canzone, devi cantarla tu, io faccio i cori. A luglio l'abbiamo registrata in un pomeriggio, poi abbiamo pensato di fare delle date insieme. È stata una esperienza meravigliosa. L'inizio di qualcosa di magico: un'amicizia, ulteriori collaborazioni, vedremo".

LA CANZONE *Christodora House*

EMMA TRICCA
ASPIRIN SUN
BELLA UNION

15

LANKUM
FALSE LANKUM
ROUGH TRADE

LA PREMESSA Il disco più ambizioso e coraggioso del quartetto irlandese, che, con l'ausilio di banjo e chitarre suonati con l'archetto, batteria, *hammered dulcimer*, harmonium e *tape loops* inserisce la tradizione, metabolizzandola senza smarrirne l'essenza, nel complesso e contraddittorio quadro del presente.

COSA NE DICONO "Il quartetto irlandese pesca brani folk dal passato reinventandoli [...], tutto perfettamente incasellato in un percorso dove c'è misura sia nella pienezza che nella sottrazione. Quasi che il folk originario rimanesse lì, steso sul fondo, a farsi pizzicare e distorcere e accarezzare per diventare essenza viva del presente".
Margherita Di Fiore, "Rumore" n. 374

"Occorre essere davvero bravi per realizzare un disco folk che cammini in maniera convincente sul filo che separa la seducente mitologia soprannaturale dall'impressione di appartenere inequivocabilmente al nostro tempo, di non essere rimasto incagliato in una versione idealizzata della storia".
Rob Young, "Uncut"

LA CANZONE *Go Dig My Grave*

14

DEPECHE MODE
MEMENTO MORI
COLUMBIA

LA PREMESSA In molti hanno pensato che l'improvvisa scomparsa di Andrew Fletcher avrebbe sancito la fine dei Depeche Mode, i quali invece hanno saputo sublimare il lutto (ma il titolo era già stato deciso, e gran parte dei brani già scritti) in quello che è il loro miglior lavoro post 2000.

COSA NE DICONO "Il titolo dell'album, scelto ben prima della scomparsa dell'amico, diventa ancora più centrale in un lavoro che prende le oscurità di *Music For The Masses*, anticamera dell'epico *Violator*, e le prova a rielaborare in una visione distopica del proprio cosmo, mentre ambientazioni industrial permeano un *sound* che ritrova vigore e umanità in un canto quasi religioso".
Nicholas David Altea, "Rumore" n. 375

"*Memento Mori* è un trionfo assoluto. Sono quasi le vere *songs of faith and devotion* di cui parlavano 30 anni fa. Temi universali come mortalità, amore, ansia; una manciata di gemme pop e quella che sembra una versione spogliata di *stadiumness* dei lavori precedenti".
Ian Wade, "The Quietus"

LA CANZONE *Speak To Me*

13

BAR ITALIA
TRACEY DENIM
MATADOR

LA PREMESSA Post punk? Forse, ma solo per mancanza di riferimenti adeguati. Il combo londinese si presenta con un terzo album conciso, mutevole e oscuro. Minimale e *arty*, ma con un *appeal* sufficiente da farli accogliere presso un ampio pubblico.

COSA NE DICONO "Uno 'spontaneismo' indie pop limitrofo al lo-fi che rivela un giusto approccio stile 'ok, facciamolo' senza troppe strategie, un minutaggio esiguo delle canzoni (*we pop econo*) propizio per il desiderio immediato del riascolto, influenze sparse non esibite, molta fragile freschezza stile Rough Trade 1981, che è il grande modello estetico dell'attuale".
Maurizio Blatto, "Rumore" n. 377

"Si potrebbe obbiettare che nel 2023 non c'è alcun bisogno di un album che si inserisce agilmente nella collezione di dischi del tipico *slacker* di metà anni 90. Eppure c'è qualcosa di stranamente energizzante nel vedere riflesso in noi quel senso del vivere, in un momento di malessere culturale: è come se avessimo sentito tutto questo dozzine di volte, forse centinaia, ma torneremo ancora per saperne di più".
Josh Baines, "Crack Magazine"

LA CANZONE *Nurse!*

12

SPARKLEHORSE
BIRD MACHINE
ANTI-

LA PREMESSA Album postumo realizzato a partire da una serie di registrazioni risalenti al 2009, *Bird Machine* è un disco intenso, ispirato e struggente, parte integrante – e non nota a piè di pagina – di un canone straordinario.

COSA NE DICONO "Almeno due o tre di queste canzoni sarebbero degne di stare su un 'best of': dall'arresa dolcezza di *The Scull Of Lucia* alla magnificenza melodica di *Evening Star Supercharger* fino a *Hello Lord*, che apparentemente racconta di un soldato confederato morto in battaglia e al cospetto di Dio, quasi la *The Night They Drove Old Dixie Down* di Linkous".
Carlo Bordone, "Rumore" n. 380

"Inserendo i sentimenti più cupi in una musica dinamica e indagatrice [...] *Bird Machine* mostra un artista che continua a osservare un mondo bello e triste; se la sua vita è precipitata vertiginosamente in una direzione, queste canzoni non possono fare a meno di spingere nella direzione opposta".
Victoria Segal, "Mojo"

LA CANZONE *Evening Star Supercharger*

11 *The Murder Capital* È SOLO MAGICO, POETICO ROCK'N'ROLL

di Letizia Bognanni — foto di Marcus Prouse Jr.

themurdercapital.com

Il nuovo post punk (o semplicemente il nuovo rock'n'roll, come preferiscono chiamarlo loro) parla irlandese: dopo il boom dei Fontaines D.C., i conterranei Murder Capital si stanno facendo largo, con più lentezza ma altrettanta determinazione, nel moderno olimpo dei nomi da sfoderare in risposta al solito "il rock è morto". *Gigi's Recovery*, il secondo album del quintetto, è uscito all'inizio del 2023, quattro anni dopo l'esordio *When I Have Fears*, uno iato temporale coraggioso di questi tempi. Ma la qualità del disco ha ripagato l'attesa, e a ulteriore conferma che siamo davanti a una delle band più importanti della loro generazione c'è il notevole carisma sfoderato in concerto. Prima del live romano, ultima delle tre tappe italiane, abbiamo parlato con il bassista Gabriel Paschal Blake.

Non sappiamo moltissimo sul vostro passato, raccontami qualcosa, come vi siete conosciuti, come avete iniziato a suonare insieme, da dove viene il nome...

"Ci siamo conosciuti tutti a Dublino nel 2018, studiavamo al BIMM Music Institute. James e i due chitarristi hanno iniziato a suonare insieme e poi ci siamo uniti io e il batterista. Io e James ci siamo conosciuti al karaoke (ride, nda). Per quanto riguarda il nome della band, James ci stava pensando da un po' perché in Irlanda c'è un alto tasso di suicidi, sia fra giovani che fra adulti, è una delle principali cause di morte sotto i 50 anni. Uno dei migliori amici di James si è suicidato nel periodo in cui abbiamo iniziato a suonare insieme. È una riflessione su come ci siamo sentiti. Non si fa abbastanza per la salute mentale in Irlanda, ed è un problema che potrebbe essere facilmente risolvibile se si offrisse più aiuto alle persone".

***Gigi's Recovery* è stato pubblicato a gennaio, è passato quasi un anno. Un bilancio? Ci sono state "*only good things*"?**

"Sì, direi di sì. In questo album c'è sicuramente più speranza che nel precedente. È una sorta di riflessione sulla vita vissuta e una proiezione della vita che speriamo di avere dopo aver passato alcuni momenti difficili. Canzoni come *Return My Head* parlano di riportare la mente a uno stato di pace e del pensiero che sia possibile farlo. E sì, dopo la pubblicazione abbiamo avuto l'anno migliore delle nostre vite. Anche il più impegnativo, abbiamo suonato al Coachella, a Glastonbury, al Rock En Seine, siamo venuti in Italia per la prima volta, e l'accoglienza è stata fantastica. Abbiamo suonato con alcuni dei nostri idoli..."

Il nuovo singolo *Heart In The Hole* ha un *sound* abbastanza diverso dall'album, è un'anticipazione di quello che ascolteremo in futuro?

"Cambiamo e cresciamo, per noi fare musica è una continua esplorazione di suoni e tematiche. In questo caso abbiamo sentito il bisogno di fare qualcosa di più diretto, non so se è perché l'abbiamo realizzato *on the road*, ma è quello che volevamo".

Il testo mi piace molto, anche se non sono sicura di aver capito di cosa parli.

"Sostanzialmente è un'istantanea del nostro periodo a Dublino verso il 2018/19, visto sotto una nuova luce".

A proposito dell'artwork di *Gigi's Recovery*: com'è iniziata la collaborazione con Peter Doyle? Gli avete dato delle indicazioni precise oppure l'avete lasciato libero?

"Peter è un nostro caro amico, ci è venuto a trovare mentre scrivevamo il disco a Wexford. Siamo stati fortunati a poter lavorare con lui, perché è un artista di successo. E il suo lavoro è legato al nostro sia perché ci conosciamo, sia perché siamo cresciuti nello stesso ambiente, abbiamo vissuto esperienze simili diventando adulti. Per quanto riguarda l'immagine di copertina, gli abbiamo fatto ascoltare la musica, e nelle nostre teste sapevamo che avrebbe dovuto esserci un uomo al centro della scena con dei dettagli, questo è stato il *brief* che gli abbiamo dato. Questa persona seduta, di cui non riesci a vedere bene il volto, è un'opera riflessiva, e in un certo senso da questo punto di vista rappresenta bene il disco.".

C'è una cosa che amo degli artisti irlandesi – degli irlandesi in generale a dire il vero –: il vostro legame così stretto con poesia e letteratura, i vostri testi sono sempre molto letterari e poetici.

“Certo, è così, fa parte della nostra cultura. A volte anche solo quando raccontiamo per messaggio una serata a un amico lo facciamo come se stessimo scrivendo uno spettacolo teatrale. Ci viene naturale esprimerci in un certo modo. Penso che questo derivi dalla lingua irlandese. Quando ho studiato il gaelico al liceo mi sono reso conto del perché parliamo in questo modo: è pieno di metafore, e descrizioni complesse, ha un tono magico e poetico. Anche se non lo parliamo ne abbiamo ereditato tutto questo”.

Nella nostra precedente intervista dicevate che non vi piace molto l’etichetta “post punk” attribuita alla vostra musica. Di recente ho letto un articolo in cui venite definiti art rock. Vi piace di più?

“In passato eravamo più restii ad accettare di essere definiti post punk, magari perché consideravamo il post punk un genere legato agli anni 80 e a un *sound* che non ci apparteneva, mentre noi e molte band a noi affini forse rappresentiamo un *nuovo* post punk, in questo senso ci siamo un po’ ammorbiditi, forse stiamo creando quello che dovrebbe essere il post punk *oggi*, ed è bello farne parte. Anche art rock è una bella definizione. Ma in fin dei conti è solo rock’n’roll”.

LA CANZONE *Return My Head*

THE MURDER CAPITAL
GIGI’S RECOVERY
HUMAN SEASON

10

MITSKI
THE LAND IS INHOSPITABLE AND SO ARE WE
DEAD OCEANS

LA PREMESSA La cantautrice nippoamericana si rifugia in un’intimità scura, per mettere il suo tormentato estro analitico al servizio di urgenti composizioni acustiche. Come ferite post grunge e piccole apocalissi folk. Una prospettiva molto personale sull’esistenza umana.

COSA NE DICONO “C’è una qualità anche blues che scorre in tutto il disco, la ricerca della bellezza nella disperazione. L’evocazione di immagini da vecchia Hollywood e paesaggi dell’America profonda che si riflettono in una musica che passa dalla sontuosità alla desolazione glaciale”.
Letizia Bognanni, “Rumore” n. 381

“Uno spostamento rispetto alle ambizioni mainstream, verso una peculiare forma di Americana. Con l’inalterata volontà di discutere le proprie vulnerabilità. A partire dal titolo che intenzionalmente suggerisce come la bellezza si raggiunga quando la vulnerabilità è condivisa”.
Christopher J. Lee, “PopMatters”

LA CANZONE *The Deal*

09

ANOHNI AND THE JOHNSONS
MY BACK WAS A BRIDGE FOR YOU TO CROSS
SECRETLY CANADIAN

LA PREMESSA Un album registrato in tempi brevi, in buona parte in presa diretta, con arrangiamenti relativamente “classici”, intriso di una rabbia nei confronti dello stato del mondo e delle discriminazioni che lo abitano (razziali, di genere, sociali, ecologici, di genere) che sfocia in chiamata alle armi.

COSA NE DICONO “[Anohni] insieme a Jimmy Howard - produttore, coautore e chitarrista - scrive un potentissimo manifesto che inneggia al cambiamento, come esigenza e come conquista, illustrando il percorso che porta dall’una all’altra [...] in un contrappunto di stati d’animo, melodie e dissonanze, dolcezza e brutalità, tempeste funk e sensualità Stax, folk militante e sperimentazioni rock”.
Daniela Liucci, “Rumore” n. 378-79

“*My Back Was A Bridge For You To Cross* dà la percezione di essere un disco particolarmente potente all’interno della sua discografia: circondata da musica che è bella ma relativamente lineare, quella voce sembra ancora più straordinaria”.
Alex Petridis, “The Guardian”

LA CANZONE *It Must Change*

08

KARA JACKSON
WHAT DOES THE EARTH GIVE US PEOPLE TO LOVE?
SEPTEMBER RECORDINGS

LA PREMESSA Un debutto dall'onestà brutale. Country sofferto e intimo. Dove chitarra, banjo, xilofono e pianoforte sono il tessuto che tiene assieme parole d'intima fragilità, offerta come letteratura. Il peso dell'amore e della perdita in un mondo che ha polverizzato il privato.

COSA NE DICONO "Semplici arpeggi folk, giri di accordi acustici, qua degli archi e là dei rintocchi di piano. A rendere duro da digerire il disco sono versi che raggelano per la schiettezza del racconto privato come per l'asprezza delle sue riflessioni su mortalità, relazioni e ruolo della donna".
Francesco Vignani, "Rumore" n. 377

"Mentre ogni canzone [...], interpretata con voce cavernosa e chitarra umbratile, sembra il distillato di un profondo ricordo o di una emozione, Jackson è più spesso una narratrice che una protagonista. Dalle date ai funerali, è una maestra a creare paesaggi e narrazioni, immersive ma sobriamente reali".
Kadish Morris, "The Guardian"

LA CANZONE *Dickhead Blues*

07

BOYGENIUS
THE RECORD
INTERSCOPE

LA PREMESSA Dopo l'EP omonimo del 2018, le Boygenius, ovvero il trio formato da Phoebe Bridgers, Lucy Dacus e Julien Baker, sono tornate con l'atteso primo album, un disco che trae il suo carattere e la sua forza dalle diversità e dal profondo legame fra le tre cantautrici.

COSA NE DICONO "Non è un album omogeneo, ogni peculiarità delle tre emerge senza una rigida linearità: sensazioni differenti che salgono sulle montagne russe dell'indie rock e poi scendono fin dentro il folk pop di Simon & Garfunkel. Un continuo saliscendi emotivo, ma anche una comunione d'intenti che unisce, creando un legame solido".
Nicholas David Altea, "Rumore" n. 376

"Le Boygenius comprendono il modo in cui rispondiamo a, e veniamo modellati da, gli altri, e i modi in cui questa porosità può arricchire le nostre vite. Come si chiedono all'inizio dell'album, in un unisono intrecciato: '*Chi sarei senza di te, senza di loro?*'".
Cat Zhang, "Pitchfork"

LA CANZONE *Emily, I'm Sorry*

06

jaimie branch UN LIBRO APERTO

di Andrea Pomini

Quando è morta, il 22 agosto del 2022, jaimie branch (rigorosamente tutto minuscolo, come voleva lei, nda) aveva praticamente finito un nuovo album, il terzo alla guida di un quartetto chiamato Fly Or Die come il suo debutto del 2017 (il quarto anzi, se aggiungiamo un eccellente doppio dal vivo). Arrivato come una sorpresa, il disco è straordinario intanto per il suo valore assoluto, grazie a un suono sempre in movimento nell'incrociare jazz e groove ibridi, e a canzoni mai così affilate, dirette, accessibili. Ma lo è anche come spiraglio su un futuro che non vedremo mai, perché sono stati soprattutto il crescendo e la spinta continua in avanti a impressionare nell'opera di jaimie. Uscito proprio un anno dopo quel tragico giorno, *Fly Or Die Fly Or Die Fly Or Die ((World War))* è un album che esiste grazie all'amore e alla dedizione di famiglia e collaboratori di sempre, coordinati con tenacia dalla sorella minore **Kate**. È lei a raccontarci come è andata, proprio nei giorni in cui firma su "Vogue" un toccante articolo sulla vicenda.

Comincerei da come definisci jaimie nell'articolo: *larger than life*. In italiano è un'espressione non facilmente traducibile, ci aiuti?

"jaimie è una persona incredibilmente entusiasta, di ciò che ha di fronte ma soprattutto di ciò che potrebbe succedere. Era (parlando della sorella, Kate passa dal presente al passato e viceversa: abbiamo scelto di non correggerla, nda) un'idealista, allargava costantemente i confini e spingeva gli altri a fare altrettanto. Penso che in realtà sia ancora con me, e che la nostra relazione stia crescendo, stia diventando qualcosa di più grande".

Dovessi spiegarlo io, penserei al suo essere insieme seria e gioiosa, intima e *collettiva*, non solo musicalmente.

"Sono d'accordo. Era davvero un libro aperto, e non in modo stereotipato. Era tutte queste cose, non nascondeva ciò in cui credeva e ciò che era, amava divertirsi e amava la gente, le discussioni, la comunità, e la musica naturalmente. Ha questo dono, quando la incontri può comunicarti chi è veramente nel giro di pochi minuti".

La reazione di chi viveva intorno a lei, fisicamente o artisticamente, è stata fortissima. Ci racconti la parata che avete fatto per le strade di Red Hook, il quartiere in cui viveva a Brooklyn?

"Già dai giorni immediatamente successivi, è stato chiaro che avremmo dovuto cominciare a pensare a come celebrarla. Il mio sogno era di fare un grosso *block party*, siamo cresciute andandoci con vicini e famiglia nel nostro quartiere fuori Chicago. Un *block party* poi è *così* jaimie: aperto a tutti, molto *rough* e caotico, non come entrare da una porta e doversi comportare in un certo modo. Il nostro amico Benny, che ha un negozio di dischi a Red Hook, ha proposto invece una *second line* (parata tradizionale di New Orleans, fondamentale per l'evoluzione del jazz e del soul/funk della città, nda), e sono scoppiata a piangere, perché era proprio l'idea giusta! È stato speciale, camminare insieme a così tanti suoi amici, mentori e studenti per le stesse strade dove ha camminato così tanto lei stessa. È una gran camminatrice, ha sempre avuto cani e li ha sempre portati in giro molto, ma il problema di andare a fare due passi con lei è che non vai molto lontano: la gente la ferma continuamente, prima quello che ama la sua musica, poi le chiacchiere su questo o quello con la gente del quartiere, e via così. Non è una passeggiata, è un viaggio, un'esperienza".

© Joe Hart

jaimiebranch.com

È significativo come la *second line* sia spesso associata ai cortei funebri, ma sia anche molto energica, divertente, liberatoria. Qui a un funerale tutti sono tristi e basta, mentre questo mi pare un ottimo modo per ricordare una persona, divertendosi come si divertiva lei.

"jaimie era una musicista molto seria, si è sempre esercitata tantissimo, suonava sempre. Anch'io suonavo la tromba, ma a un certo punto ho smesso, non mi esercitavo abbastanza e lei si incazzava, era chiaro che una sola aveva una vera passione per la cosa, e la prendeva con serietà. Lei ha studiato jazz e classica, ha lavorato con insegnanti e musicisti molto esperti fin da giovane, ma nei fine settimana la trovavi a suonare punk e ska, a pogare. Prestava grande attenzione alla tecnica, ma era anche capace di metterla completamente da parte, e suonare col cuore".

E l'album? Hai raccontato di come due giorni prima che morisse ne parlaste in una lunga telefonata. Finirlo è stata una decisione naturale?

"Assolutamente. jaimie condivideva spesso ciò che pensava e quello che stava suonando, voleva le tue osservazioni e le teneva in considerazione, a prescindere dal tuo livello di competenza. Specialmente se si parlava di musica, per lei ognuno aveva diritto di parola. Quella notte restammo al telefono tantissimo: mi disse che aveva appena ricevuto l'ultimo mix del disco e le piaceva molto, aveva giusto un paio di annotazioni extra e voleva che lo sentissi di nuovo con queste in mente. Quando è morta, due giorni dopo, è stato incredibilmente doloroso e schiacciante, e per un po' mi sono sentita come congelata. Ma intorno al quarto giorno mi sono svegliata e ho pensato che dovevo *proteggere* quella musica. Come se lei fosse nei miei sogni e mi dicesse: 'Ricordati della musica'. Dovevo farlo, e quando ho contattato la band e l'etichetta tutti sono stati subito disponibili. Ognuno ha condiviso le proprie conversazioni con jaimie, sapevamo tutti cosa avesse in mente. Chi aveva parlato con lei della grafica, chi del mixaggio, abbiamo messo tutte le informazioni insieme e lavorato sui dettagli, ma è in tutto e per tutto l'album di jaimie".

Come è stato? Sia straziante sia in qualche modo bello e intenso, immagino.

"Entrambe le cose. Sentivo di lavorare insieme a lei, era lì con me in ogni nota, in ogni decisione. Alla fine è stato difficile *lasciare andare* il disco, perché per molto tempo lo avevamo tenuto così stretto, così vicino a noi. Mi ci è voluto del tempo per riuscire a sentirlo dall'inizio alla fine, ma a un certo punto abbiamo capito che era ora di ascoltarlo per bene e dare all'ingegnere del suono le note finali. È stato doloroso, molto. Ma ne è valsa la pena, perché abbiamo potuto essere di nuovo con lei".

Il tuo articolo è anche la prima volta in cui vengono rivelate le cause della morte di jaimie, overdose accidentale di oppioidi. Perché hai deciso di farlo, a un anno di distanza??

"Ho aspettato un anno perché volevo scrivere di jaimie e di quell'esperienza solo quando avessi avuto qualcosa da dire. Lei in passato aveva già parlato qualche volta dei suoi problemi, ma... non so, penso di essere stata onesta. Penso sia stato importante, per me, raccontare quanto duramente jaimie abbia combattuto, perché ha combattuto molto, in ogni cosa, e penso che anche tanta altra gente sta combattendo con forza la sua stessa battaglia. Non è quella la sua storia: la sua storia è la musica, la sua storia è la la comunità. Ma ne era comunque una parte, una piccola parte. Che non ci ha impedito di amarla da morire e non ci impedirà di sentirne la mancanza per sempre. Ma era una battaglia".

LA CANZONE *Borealis Dancing*

JAIMIE BRANCH
FLY OR DIE
FLY OR DIE
FLY OR DIE
((WORLD WAR))
INTERNATIONAL ANTHEM

05

GRIAN CHATTEN
CHAOS FOR THE FLY
PARTISAN

LA PREMESSA A 30 miglia a nord di Dublino, su un lungomare spazzato dal vento, in un vecchio casinò ormai chiuso, dove lo scricchiolio delle palle da biliardo e il tintinnio dei bicchieri nel *lounge bar* riverberavano con il suono metallico delle slot machine, è nato il primo album solista del frontman dei Fontaines D.C.

COSA NE DICONO "*Chaos For The Fly* nasce e trova corredo letterario esattamente lì. In un contesto balneare declinato in bianco e nero, celebrato con una sorta di folk moderno (e quindi non strettamente folk per come lo intendiamo musicalmente) resosi cornice per uno stop emozionale indotto dalla corsa sfrenata a capo dei Fontaines".
Maurizio Blatto, "Rumore" n. 378/379

"Un album breve che svela numerosi lati del carattere di Chatten. *Fairlies* passa dallo skiffle a Simon & Garfunkel; *Bob's Casino* è *loungecore* con manico d'ottone, un po' Arctic Monkeys, un po' Swing Out Sister; *All Of The People* illustra una visione potente e diretta della vita da cantante di alto profilo".
Tony Clayton-Lea, "The Irish Times"

LA CANZONE *Bob's Casino*

04

CAROLINE POLACHEK
DESIRE, I WANT TO TURN INTO YOU
SONY MUSIC/ THE ORCHARD/ PERPETUAL NOVICE

LA PREMESSA Fine corsa e rinascita delle bollenti tensioni dell'hyper pop. In un mondo di certezze che crollano, di violente passioni che sanguinano. Dove nuove forme emergono come cime tempestose, nutrite da avanguardia e cultura popolare. Un tram che si chiama, inesorabilmente, desiderio.

COSA NE DICONO "Quando un'artista diventa caposcuola, è perché riesce a sintetizzare nella sua opera tutte le pulsioni del tempo creativo e sociale che vive. Senza limitazioni autoimposte, senza protezione. È la sostanza mitologica che anima le spirali brucianti della musica della produttrice, pop star ipermoderna di New York".
Mauro Fenoglio, "Rumore" n. 374

"Polachek non è solo una svenevole amante, ma è anche esteta e filosofa sintonizzata sugli estremi della contemporaneità. *Desire* è un *concept* nato da un periodo di forte instabilità. L'amore che esplora non è quello di una relazione paziente, ma è una violenta immersione 'tutto o niente'".
Cat Zhang, "Pitchfork"

LA CANZONE *Billions*

03

SUFJAN STEVENS
JAVELIN
ASTHMATIC KITTEN

LA PREMESSA In *Javelin* convivono le due facce dell'artista americano: quella più intimista e quella esuberante, rigogliosa, orchestrale, sperimentale ma sempre straordinariamente comunicativa.

COSA NE DICONO "Ancora una volta è la dolcezza a salvarci dal caos, come nella scala ascendente di *So You Are Tired*, in cui il pianoforte malinconico s'immerge nel paradiso delle voci. E se perfino uno dei brani più controversi di Neil Young, *There's A World*, trova pace nella resa intima e liquida, vuol dire che il vate Sufjan vince, canone o meno. Uno sguardo sul mondo che è ancora antidoto".
Mauro Fenoglio, "Rumore" n. 381

"La maggior parte delle canzoni inizia come un bijou, intima, e si gonfia fino a diventare un crescendo fragoroso e polifonico. *My Little Red Fox* parte sottolineando le similitudini tra Stevens ed Elliott Smith prima di evolversi in una fantasia rococò. *Shit Talk* ospita Bryce Dessner alla chitarra e si dilata in otto minuti di miseria mutaforma ed elegiaca".
Kitty Empire, "The Observer"

LA CANZONE *Shit Talk*

02

YO LA TENGO
THIS STUPID WORLD
MATADOR

LA PREMESSA Il diciassettesimo album dell'inossidabile istituzione indie rock del New Jersey conferma la statura artistica del trio, la capacità di suonare sempre fedeli a sé stessi, classici, e contemporaneamente immersi nelle inquietudini e nelle ombre del presente.

COSA NE DICONO "Rieccoli, in grandissima forma, agganciati alla loro tradizione. Solidi e raffinati con un disco sulla sopravvivenza quotidiana, sull'impossibilità di combattere il tempo, inciso senza nessun produttore, con una registrazione di studio quasi live e una maestosa dimostrazione di ciò che si possa fare con la chitarra in evidenza".
Maurizio Blatto, "Rumore" n. 373

"*This Stupid World*, il primo album vero e proprio del trio di Hoboken in cinque anni (senza contare la sveltina ambient da *lockdown We Have Amnesia Sometimes*) è davvero ottimo, un ciclo di canzoni oniriche e riflessive che ci accolgono nel mondo privato degli Yo La Tengo lasciando un buon numero di misteri non spiegati e segreti non detti".
Zach Schonfeld, "Paste Magazine"

LA CANZONE *This Stupid World*

01 *Blur*
LA BALLATA DI DAMON

di Francesco Vignani — foto di Reuben Bastienne-Lewis

blur.co.uk

A inizio 2023 il piano era dei più lineari: togliersi lo sfizio di suonare per la prima volta a Wembley, non arrivarci del tutto a mani vuote e poi salutare, senza grossi strascichi o sensi di colpa. C'entravano screzi interpersonali mai del tutto appianati e carriere soliste più o meno a regime, anche a volervi includere quella casearia di Alex James. O, chissà, il conto lasciato in sospeso da *The Magic Whip*, primo disco post reunion dei Blur, uscito nel 2015 e mai troppo benvoluto. Non fosse che è proprio il gruppo che si ritrova in studio a lavorare sui demo portati da Albarn a rimanere sorpreso dai primi risultati: "Apettavamo un figlio senza saperlo e abbiamo partorito nel parcheggio del supermercato", riassumerà (in modo non troppo *british*) Alex James un lavoro che li sta tuttora portando in giro per il mondo, problematica data di Lucca inclusa. Perché il neonato ha davvero del miracoloso: già adulto ma non inacidito, malinconico ma capace di luce, oltre che forte di un'ispirazione che inserisce sì nell'equazione gli anni passati ma arriva comunque a un risultato intrinsecamente *bluriano*. E pazienza se ormai Albarn vive in quella "*very big house in the country*" tanto derisa nei '90, davanti a un disco che lo stesso frontman descrive come il primo lavoro vero e proprio del gruppo dai tempi di *13*. Dieci brani che a tratti si articolano in una resa dei conti con gioie e dolori degli ultimi 35 anni di vita a quattro, illuminata con formidabile amore per i dettagli dalla produzione di un James Ford che, fra Blur, Arctic Monkeys e Depeche Mode si sta sempre più affermando come il produttore pop del momento. A dare conto di un ritorno sorprendente ben oltre le attese, come dimostra il suo essere nostro disco dell'anno, è **Jason Draper**, illuminata penna inglese (e profondo conoscitore del gruppo) per giornali come "Dig!" e "Record Collector", oltre che autore di svariati libri e saggi.

L'aspetto più difficile da mettere a fuoco di *The Ballad of Darren* è probabilmente l'origine di quella malinconia che fa da collante al disco. C'entrano forse la morte di amici e personaggi chiave per Albarn come Terry Hall e Tony Allen. O magari qualcosa di ben più privato, oltre che non trapelato all'esterno. Di fatto la prima cosa che abbiamo pensato tutti è che si trattasse del disco più personale a uscire a firma Blur: vale anche per te?

"Se guardiamo alla storia del gruppo, non è mai stato facile capire cosa passi per la testa di Albarn in un determinato momento, la sua abilità è anche quella di riuscire sempre a nascondere le sue emozioni e la sua vita privata. Motivo per cui capisco la reazione di molti davanti a questo disco, ma se torniamo indietro nel tempo ci accorgiamo che già nei primi dischi fa capolino molto più della sua sfera intima di quanto lui stesso fosse disposto ad ammettere. Pensiamo a pezzi come *Entertain Me* o *Dan Abnormal* da *The Great Escape*, ad esempio: sono brani scritti da uno alle prese con la fama e i suoi effetti collaterali, non dimentichiamoci quanto i tabloid negli anni 90 gli stessero alle calcagna. Si nascondeva dietro un personaggio al tempo, ma grattando la superficie si capiva già che si parlava di lui. E da lì in poi per me è diventato più esplicito, basta tornare a *13* o ai suoi lavori solisti per notarlo. Secondo me qua lui ha sentito il bisogno, a otto anni da *The Magic Whip*, di scrivere e comunicare qualcosa di diverso e di farlo assieme alla band a cui deve fama e carriera. È un po' come se con questo disco stesse cercando di chiudere un cerchio".

Involontariamente buffo semmai è che, al fine di potersi aprire, Albarn abbia quasi deciso di nascondersi dietro il

Darren del titolo, uno che altri non è che la sua storica guardia del corpo.

"Sì, è una chiave di lettura ma è anche da segnalare quanto detto da Damon nelle interviste, ovvero che Darren in fondo rappresenta tante altre persone. Secondo me da un lato voleva dedicarlo a qualcuno che è stato nel giro della band per molti anni, ma dall'altro voleva anche essere un titolo che sottolineasse quanta strada loro quattro hanno percorso assieme e quanta ne abbiamo fatta noi fan con loro".

"*Ci ho messo il cuore, così come voi in ultima fila e questa è per voi*", recita al proposito e a un certo punto *The Heights*, ultimo brano in scaletta.

"Sì, perché è ovvio che è un disco che nasce in previsione di Wembley e che vuole essere una celebrazione collettiva di quello che sono stati i Blur. Ma, sotto sotto, questo è anche un album che parla del potere della musica e nello specifico del suo potere su Albarn. Uno che non solo è estremamente prolifico ma che è anche capace di perdersi nella musica in modo catartico, con un'intensità tale da risultare incomprensibile per molti di noi. Solo che qui, nel farlo, tiene bene a mente che sono passati esattamente 35 anni dagli inizi dei Blur e che nessuno di noi sta diventando più giovane. Siamo tutti passati attraverso dolori e perdite, non fosse altro perché le stagioni si stanno accumulando e non abbiamo modo di scappare dall'invecchiamento. Io non so nulla della situazione personale di Albarn, lui stesso è stato molto reticente nelle interviste. Però non è una novità, lui è un autore molto emotivo ma non ha mai voluto raccontare troppo delle origini di queste emozioni. Ed è un modo particolarmente onesto di scrivere: a lui consente di essere aperto, mentre l'ascoltatore trova lo spazio per portare il suo vissuto dentro al disco. Se lo guardi dal punto di vista dei fan, soprattutto quelli che sono cresciuti coi Blur, questo album è un grande regalo, un modo per fermarci tutti un attimo e capire dove siamo con le nostre vite. Un po' come se portassimo le nostre emozioni al tavolo di un'esperienza collettiva".

Probabilmente il primo momento del disco in cui quanto tu dici risulta chiaro arriva in *Barbaric*, terzo pezzo in scaletta dal ritornello piuttosto esplicito nel suo rimarcare che "*abbiamo perso le emozioni che pensavamo non avremmo mai potuto perdere*". Ti pare una sorta di manifesto dell'album, o almeno della sua prima parte? Soprattutto perché uno dei paradigmi del pop sta nel suo rapportarsi con la perdita delle persone, non delle emozioni.

"È sicuramente uno dei versi chiave dell'album ma, riagganciandomi a quanto detto prima, secondo me ha anche a che fare con l'intensità con cui tutti noi vivevamo le cose da giovani. E questo include ovviamente la musica: per chi ci lavora probabilmente rimane un'ossessione, ma la sua importanza per il resto della gente cambia con il tempo. È impossibile sapere esattamente il perché, probabilmente c'entra il fatto che altro nella vita prende il sopravvento, magari trovi nuovi modi per riempire gli spazi liberi che ti restano. Quel verso parla della gioventù, è un gancio che Albarn offre all'ascoltatore per farlo ragionare sui propri cambiamenti, su com'è cresciuto e cambiato. Ed è molto astuto, se ci pensi".

Ambiguità che domina anche in un finale di disco con punte di *happy ending*. Cosa leggi in un verso come quello di *Far Away Island* che abbozza "*so che credi che io dovrei essere perso ma non lo sono più*"?

"Nella seconda metà secondo me Albarn capisce che deve ricatturare qualcosa, ma è vero che resta poco chiaro cosa. Può essere la musica, magari. O una persona. Si può leggere di tutto in un verso simile, e probabilmente la genialità del disco sta in quell'ambivalenza".

Nella tua analisi dei singoli pezzi dell'album su "Dig!", facevi notare come uno dei momenti più toccanti arrivi invece all'inizio, quando in *The Ballad* la voce di Graham Coxon si unisce a quella di Albarn nel cantare "*abbiamo attraversato il mondo assieme*". Dopo anni passati a vivisezionare il rapporto fra i due, secondo te questo è anche un disco permeato dal loro rapporto?

"Loro hanno molto enfatizzato il fatto che *The Ballad Of Darren* fosse un lavoro a quattro, con tutti i membri presenti in studio e con una produzione mirata a fare risaltare il lavoro di tutti. Però a conti fatti non possiamo nascondere il fatto che, se il cuore e i sentimenti arrivano da Albarn, l'architettura sonora del disco è tutta appannaggio di Coxon. È anche divertente, volendo: i brani nascono negli USA, Albarn li registra durante le pause del tour dei Gorillaz e a tratti sembra quasi di sentirlo mentre è indeciso a quale progetto riservare le singole canzoni. Invece appena entra la chitarra di Coxon ti accorgi subito che siamo in un disco dei Blur. È uno dei più grandi chitarristi in circolazione, è in grado di tirare fuori dalla chitarra dei suoni che nessun altro riesce a pensare. Per stare anche solo in Inghilterra, a me ricorda Johnny Marr, anche se forse Coxon ha un vocabolario ancora più sviluppato. Però, certo, anche a me sembra un lavoro che racconta di due amici che riscoprono il loro legame. Se lo ascolti bene, non sembra figlio di due che provano a strattonarlo da una parte o dall'altra, ma di qualcosa di molto più dolce e delicato".

Almeno fino agli ultimi secondi di disco, magari non essenziali nell'economia del lavoro, ma delegati a un muro di feedback che piano piano copre tutto il resto. Come li hai interpretati, se per te hanno un significato?

"Per me sono geniali, letteralmente geniali. Arrivano alla fine di un disco che di fatto è un viaggio fra le emozioni, l'ascoltatore si convince che tutto quanto sin lì sia stato costruito per portarlo da qualche parte e invece va a sbattere contro questa valanga di feedback che ingolfa e assorbe tutto. Facci caso: è la prima volta che in un disco dei Blur non si capisce quello che sta dicendo Albarn, la sua voce ha sempre fatto la parte del leone nel mix finale. Che lui permetta di farla scomparire dietro il feedback della chitarra di Coxon non può essere un incidente o qualcosa di casuale, ma il riconoscimento più pieno di quanto Graham conti e pesi nel cuore di Albarn. Un Albarn che arriva alla fine di un disco molto sentito e intimo, eppure lascia che sia il socio a spegnere le luci. Non ne sapremo mai il motivo, ma il fatto che sia successo mi pare particolarmente toccante". ◘

LA CANZONE *Barbaric*

BLUR
THE BALLAD OF DARREN
PARLOPHONE

LE CANZONI

A CURA DELLA REDAZIONE

01

BLUR
THE NARCISSIST
PARLOPHONE

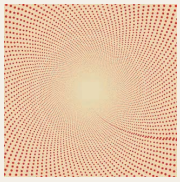
Il suono di una band che non se n'è mai andata davvero, che riprende le fila del discorso in totale scioltezza e che non ha più bisogno di dimostrare alcunché.

02

BOYGENIUS
COOL ABOUT
INTERSCOPE

Scene di vita moderna in interno, colonna sonora della quotidianità di molti, la forza del testo intensificata dai crescendo della canzone.

03



SLOWDIVE
KISSES
DEAD OCEAN

Gli Slowdive al massimo del romanticismo. Un pezzo delicato, pieno di promesse come un bacio sotto il sole e il cielo limpido.

04

SPARKLEHORSE
EVENING STAR SUPERCHARGER
ANTI-

Un testo brutale che parla di rotaie, treni che passano e sanguinamenti e una musica che sembra echeggiare, spolverata di elettronica celeste, il Dylan di *Love Minus Zero/No Limit*.

05

SUFJAN STEVENS
WILL ANYBODY EVER LOVE ME?
ASTHMATIC KITTEN

Una struggente richiesta di amore incondizionato che parte sommessa e si accende poco alla volta con l'aiuto di piano, archi e voci.

06

PUMA BLUE
FALLING DOWN
BLUE FLOWERS MUSIC

Loop, drum machine, eccentrico andazzo hip hop e piglio R&B, con una voce buckleyana (nel senso di Jeff) a far decollare verso nuovi spazi il *bedroom (lo-fi) pop* da cui si era partiti.

07

ANOHNI AND THE JOHNSONS
IT MUST CHANGE
SECRETLY CANADIAN

Con echi della sempiterna domanda posta da di Marvin Gaye, *What's Going On?*, Anohni illumina di compassione la dolceamara accettazione della crudeltà del mondo.

08

RAIN PARADE
LAST RAYS OF A DYING SUN
FLAT IRON

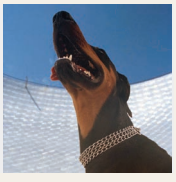
La *title track* di un ritorno inatteso, biglietto da visita perfetto per un abum che rinnova i fasti dell'antica psichedelia senza inciampare nella nostalgia.

09

KARA JACKSON
PAWNSHOP
SEPTEMBER

Una *slide guitar*, uno shaker e una chitarra acustica strimpellata sono sufficienti a rendere memorabile questa orgogliosa dichiarazione di indipendenza.

10



OVERMONO
IS U
XL RECORDINGS

La voce dell'ospite Tirzah si adagia su un implacabile passo 2-step attraversato da esplosioni di energia e striature di synth.

I VIDEO MUSICALI

A CURA DI LUCA PACILIO

01

SIRENS
TRAVIS SCOTT
REGIA DI CANADA

Circus Maximus è l'operazione video dell'anno e non solo per le griffe coinvolte (Nicolas W. Refn, Gaspar Noé, Harmony Korine etc.): questo è solo un gioiello nello scrigno.

02

BIG HAMMER
JAMES BLAKE
REGIA DI OSCAR HUDSON

Consueta sfida tecnica di Hudson (nessun trucco in postproduzione) per un congegno *action* precisissimo, una commedia paradossale con spericolati cambi di prospettiva.

03

NOTHING LEFT TO LOSE
EVERYTHING BUT THE GIRL
REGIA DI CHARLIE DI PLACIDO

Di Placido conferma (vedi i cicli per i Jungle) l'intento di non spezzare al montaggio la danza: un piano sequenza in cui tutto si fa coordinazione e drammaturgia del movimento.

04

RUSH
TROYE SIVAN
REGIA DI GORDON VON STEINER

Si viaggia al limite del softcore, celebrando la scena dei club *queer* berlinesi: una provocazione studiata e ironica. Che tenuta spettacolare, che coreografia, che montaggio.

05

DUE
ELODIE
REGIA DI GIAMPAOLO SGURA

Dei sanremesi è il top ed Elodie l'artista nostrana che si esprime meglio in video: un rosario di solitudini con narrazioni tutte da immaginare e un cast che non ti aspetti.

06

YUM
SLOWTHAI
REGIA DI CROWNS & OWLS

Una visione da incubo, il tentativo di riemergere dalla dipendenza, l'inevitabile scivolare nel baratro. Le immagini trattengono tutto: ansia, panico, disperazione.

07

MAGIA NERA
LUCIO CORSI
REGIA DI TOMMASO OTTOMANO

Che sia Lucio Corsi, Chiello o i Måneskin (MTV Award, *best rock video*, per *The Loneliest*, tra l'altro), Ottomano è sempre aderente alla star restando fedelissimo a se stesso.

08

SEAFORTH
KING KRULE
REGIA DI JOCELYN ANQUETIL

Nell'evocazione di un immaginario da clip anni 80, una narrazione sfuggente, vaghe surrealtà quasi magrittiane, una messa in abisso di scenari onirici: chi sogna e chi è sognato?

09

YOU MAKE ME SICK!
ASHNIKKO
REGIA DI SAAM FARAHMAND

La coreografia costringe l'azione in spazi studiatamente angusti, enfatizzando le evoluzioni del movimento e rendendo i quadri visivamente esplosivi. Serie A.

10

WHARF TALK
TYLER, THE CREATOR
REGIA DI TYLER OKONMA

Un estratto dal nuovo ciclo autodiretto dall'artista, una produzione che convince tanto per la stravaganza degli assunti quanto per il livello della direzione artistica.

I FILM

A CURA DI GIONA A. NAZZARO E LUCA PACILIO

01

BEAU HA PAURA
REGIA DI ARI ASTER
USA

Probabilmente il film più sorprendente dell'anno, senz'altro quello che rischia di più giocando il tutto per tutto in un trip psicanalitico intossicante.

02

KILLERS OF THE FLOWER MOON
REGIA DI MARTIN SCORSESE
USA

Una pagina buia della storia statunitense che Martin Scorsese porta sullo schermo con una maestria inebriante, lavorando con interpreti fuori dal comune.

03

RAPITO
REGIA DI MARCO BELLOCCHIO
ITALIA, FRANCIA, GERMANIA

Un thriller spirituale e politico nel quale Bellocchio rielabora con fluida forza polemica e visionaria i conflitti chiave della sua opera.

04

BABYLON
REGIA DI DAMIEN CHAZELLE
USA

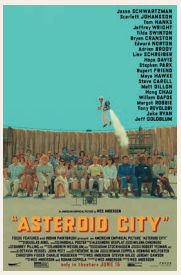
Una sarabanda senza freni per celebrare le origini del cinema e le sue mille illusioni. Un *tour de force* magistrale da parte di Chazelle, sempre più sorprendente.

05

LA CHIMERA
REGIA DI ALICE ROHRWACHER
ITALIA, SVIZZERA, FRANCIA

Alice Rohrwacher continua a sorprendere con l'evoluzione della sua opera. Poetica e radicale, sorprende e incanta con il suo sguardo fuori dagli schemi.

06



ASTEROID CITY
REGIA DI WES ANDERSON
USA

L'origine del mondo e di tutte le storie secondo Wes Anderson, che crea un caleidoscopio narratologico da fare invidia a Thomas Pynchon.

07

PATAGONIA
REGIA DI SIMONE BOZZELLI
ITALIA

L'esordio italiano dell'anno. Un film di straordinario intuito visivo e sconcertante potenza poetica. Un talento filmico al calor bianco.

08

OPPENHEIMER
REGIA DI CHRISTOPHER NOLAN
USA

La maestria di Nolan al servizio di un antieroe unico. Un'opera che rasenta la perfezione senza mai risultare stucchevole o – peggio ancora – manierista.

09

ANATOMIA DI UNA CADUTA
REGIA DI JUSTINE TRIET
FRANCIA

Un film "da tribunale" degno di Otto Preminger. Le aporie della verità diventano il segno di un'etica del cinema. Un autentico thriller.

10

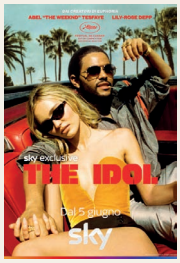
FOGLIE AL VENTO
REGIA DI AKI KAURISMAKI
FINLANDIA, GERMANIA

La resistenza della condizione umana in un film che presenta al meglio il cinema e il mondo secondo Aki Kaurismaki. E Alma Pöysti è una rivelazione sorprendente.

LE SERIE TV

A CURA DI GIONA A. NAZZARO E LUCA PACILIO

01



THE IDOL
DI SAM LEVINSON
PIATTAFORMA: SKY

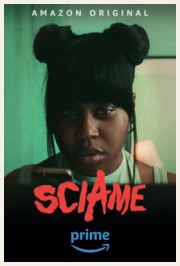
L'industria musicale plasma e sessualizza l'artista, imponendo patti faustiani. La star è davvero innocente? Il succo del contemporaneo, la serie più sperimentale del 2023.

02

DEAD RINGERS/ INSEPARABILI
DI ALICE BIRCH
PIATTAFORMA: PRIME VIDEO

Variazione (di genere) sul classico cronenberghiano: satira, melodramma, *body horror* per ripensare ruolo e corpo femminili. Rachel Weisz (due volte) immensa.

03



SCIAME
DI DONALD GLOVER & JANINE NABERS
PIATTAFORMA: PRIME VIDEO

Dai creatori di *Atlanta*, un'incursione amara e bizzarra nelle divisioni della società americana: il paradosso e il delirio per raccontare in modo diverso la realtà.

04

COPENAGHEN COWBOY
DI NICOLAS WINDING REFN
PIATTAFORMA: NETFLIX

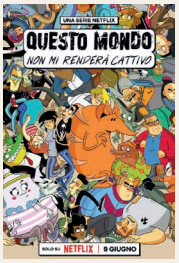
Un horror gotico e surreale, un viaggio onirico nell'inferno criminale di Copenaghen. Soprattutto un'escursione guidata in tanti luoghi del cinema/esperienza di Refn.

05

THE LAST OF US
DI CRAIG MAZIN & NEIL DRUCKMANN
PIATTAFORMA: SKY

Dall'omonimo videogame, un *survival* che riesce a seguire fedelmente la traccia originale e nel contempo a disegnare i due protagonisti in maniera sensibile e umana.

06



QUESTO MONDO NON MI RENDERÀ CATTIVO
DI ZEROCALCARE
PIATTAFORMA: NETFLIX

Stavolta la storia è del tutto originale: un nuovo malinconico autoritratto, incorniciato nell'attuale dimensione collettiva. Persino meglio della prima serie.

07

THE BEAR
DI CHRISTOPHER STORER
PIATTAFORMA: DISNEY+

Alla seconda stagione la premiata serie conferma l'efficacia di una scrittura che restituisce la frenetica, nevrotica vita di uno chef di Chicago che affronta i demoni del passato.

08

CONVERSATIONS WITH FRIENDS
DI LENNY ABRAHAMSON
PIATTAFORMA: RAIPLAY

Come nel romanzo di Sally Rooney, la serie dà conto della vita quotidiana di personaggi iperreali che oscillano tra opacità e chiarezza, svelandone i percorsi mentali.

09

ONE PIECE
DI MATT OWENS & STEVEN MAEDA
PIATTAFORMA: NETFLIX

Live action dell'omonimo fumetto giapponese, un'adorabile scemenza adolescenziale, con pirati e caccia al tesoro, che funziona dannatamente bene.

10

YOU
DI GREG BERLANTI
PIATTAFORMA: NETFLIX

Alla quarta stagione la serie conferma la sua capacità di rinnovarsi senza intaccare il suo nucleo tematico né tradire le prerogative del serial killer protagonista.

I PODCAST

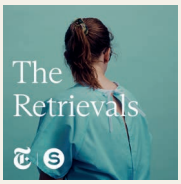
A CURA DI ORECCHIABILE

01

LIGHTS OUT
AA. VV.
FALLING TREE/BBC

Delicati ed effimeri piatti per le orecchie in un'antologia di audiodocumentari da gustare con l'ammirazione per le cose fatte davvero bene.

02



THE RETRIEVALS
SUSAN BURTON
SERIAL PRODUCTIONS/NYT

Stesi su di un tavolo operatorio con soluzione salina al posto degli oppiacei, in un'inchiesta giornalistica che evita la pornografia del dolore e ridefinisce un genere.

03

FIGLIE
SARA POMA
CHORA MEDIA/RAIPLAY SOUND

Il viaggio di una figlia per ridefinire e tenere viva la memoria di una madre *desaparecida* nell'Argentina degli anni 70.

04

UNREALITY
TALIA AUGUSTIDIS
AUTOPRODUZIONE

Tra collezioni di suoni, parole rubate nel dormiveglia e magie tecnonatalizie, una delle più promettenti voci del panorama radiofonico europeo esplora gli spazi liminali tra realtà e finzione.

05

GLI AMMUTATI
MICHELA MANCINI
RAI RADIO 1

Che poi perché Falcone è stato ucciso? La risposta non è esattamente quella che vi aspettate e la trovate nel podcast italiano con il miglior *sound design* di sempre (davvero? Davvero).

06

BONE VALLEY
GILBERT KING
LAVA FOR GOOD

L'assurdo sistema giudiziario americano, esposto con sagacia in uno dei migliori *true crime* degli anni 20 accompagnato dalle languide chitarre elettriche e dai ritmi malinconici dell'impeccabile colonna sonora.

07

ESTADELI
JONATHAN ZENTI
AUTOPRODUZIONE

Quanto i podcast quotidiani vanno in vacanza, lo Splinter del podcast italiano si prende la scena infondendo senso a notizie (spesso) completamente insignificanti.

08

SISTERS
KAITLIN PREST
THE HEART

La storia di due sorelle diventa il tentativo bifronte di provare a spiegare cosa significhi amare qualcuno che ha problemi di salute mentale ascoltando la storia da entrambi i lati.

09

TINTORIA
TINTI/RAPONE
ONEPODCAST

Il podcast di interviste sulla comicità più longevo d'Italia continua a essere il punto di riferimento per chi la prende sul serio.

10

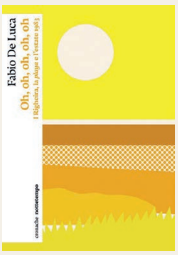
MORTE DI UN GIALLISTA BOLZANINO
ANDREETTO/PISPISA
RAIPLAY SOUND

Giallisti alle prese con un complicato gioco di rimandi tra i fittizi omicidi di un autore e le molto reali conseguenze nel mondo dell'editoria.

LE LETTURE MUSICALI

A CURA DELLA REDAZIONE

01



OH, OH, OH, OH, OH.
I RIGHEIRA, LA PLAYA E L'ESTATE 1983
FABIO DE LUCA
NOTTETEMPO

Tutte le contraddizioni degli anni 80 racchiuse in una canzone, tormentone irresistibile che parla della bomba atomica, raccontate dai protagonisti di quell'epoca irripetibile.

02

VESTITI MUSICA RAGAZZI
VIV ALBERTINE
BLACKIE

Molto di più di un *memoir*, il racconto di un'epoca e dei suoi protagonisti, dell'autentico spirito punk visto con gli occhi della fondatrice di una band seminale come le Slits.

03

MEET ME IN THE BATHROOM
LIZZY GOODMAN
ODOYA

La New York musicale post 11 settembre raccontata dalle voci dei protagonisti di una scena tornata vivacissima, grazie a band come Strokes, LCD Soundsystem, Yeah Yeah Yeahs, Interpol...

04

UN LAVORO DA DONNE
SINÉAD GLEESON & KIM GORDON (A CURA DI)
BIG SUR

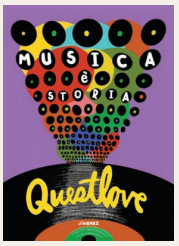
Un'antologia di scritti sulla musica di giornaliste, musiciste, produttrici, che ribalta lo stereotipo della musica come materia "da maschi", che si tratti di suonarla o di raccontarla.

05

MIXED BY ERRY
SIMONA FRASCA
AD EST DELL'EQUATORE

Ascesa e caduta dei pirati musicali più famosi e creativi: l'epopea napoletana dei fratelli Frattasio, dagli inizi nei quartieri bassi alla gloria e di nuovo alla rovina.

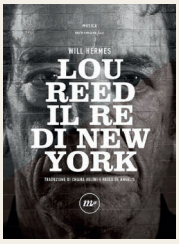
06



MUSICA È STORIA
QUESTLOVE
JIMENEZ

"La musica è storia e la storia è musica": partendo da questo assunto, Questlove racconta i 50 anni più significativi e complessi per la storia e la cultura pop, degli USA e del mondo intero.

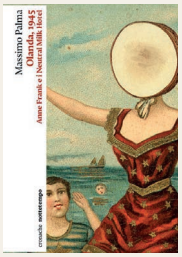
07



LOU REED. IL RE DI NEW YORK
WILL HERMES
MINIMUM FAX

Partendo dagli archivi della New York Public Library, Hermes ricostruisce la vicenda dell'artista che più di tutti ha nobilitato il rock come arte, e i tanti intrecci con la cultura underground newyorkese.

08



OLANDA, 1945.
ANNE FRANK E I NEUTRAL MILK HOTEL
MASSIMO PALMA
NOTTETEMPO

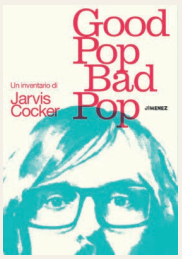
Un libro che indaga il modo in cui in un tempo e un luogo improbabili come la periferia americana degli anni 90 il fantasma di Anne Frank abbia preso corpo e suono in un album indie rock.

09

A MANCHESTER CON GLI SMITHS
GIUSEPPINA BORGHESE
GIULIO PERRONE

Giuseppina Borghese ci guida sapientemente nei luoghi degli Smiths, la band mancuniana per antonomasia, che ha saputo cantare la realtà proletaria, industriale, malinconica e creativa della città.

10



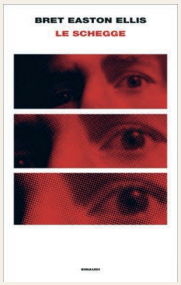
GOOD POP BAD POP
JARVIS COCKER
JIMENEZ

Camicie in policotone, pacchetti di chewing gum, occhiali rotti, ogni oggetto apparentemente insignificante rinvenuto in soffitta da Cocker racconta una storia. Una biografia unica nel suo genere.

LE LETTURE EXTRA

A CURA DELLA REDAZIONE

01



LE SCHEGGE
BRET EASTON ELLIS
EINAUDI

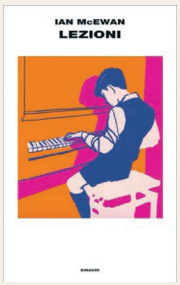
Ellis torna alle atmosfere di *Meno Di Zero* andando ancora più a fondo negli abissi di una Los Angeles di scuole d'elite, feste di lusso, droga, delitti, luci scintillanti e rosso sangue.

02

LA STORIA DA DENTRO
MARTIN AMIS
EINAUDI

Un'autobiografia romanzata che mescola realtà e invenzione, filosofia, manuale di scrittura, gossip, saggio restituendo il ritratto dell'uomo, dello scrittore e dei suoi mentori e compagni di strada.

03



LEZIONI
IAN McEWAN
EINAUDI

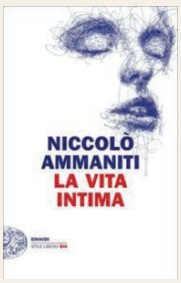
Attraverso la "vita senza qualità" del suo protagonista e le lezioni che gli hanno impartito la sua storia e la Storia sullo sfondo, Ian McEwan disegna il profilo dei nostri tempi tragici e inquieti.

04

OGNI RANCORE È SPENTO
CLAUDIO PIERSANTI
RIZZOLI

Attraverso le ossessioni dell'ipocondriaco dottor Righi, Piersanti indaga paure e fragilità in cui ognuno di noi può riconoscersi: per vivere a pieno occorre anche rischiare di farsi male.

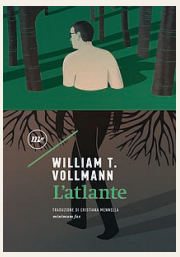
05



LA VITA INTIMA
NICCOLÒ AMMANITI
EINAUDI

Ammaniti torna al romanzo, dopo otto anni e due serie TV, ironico, spietato e romantico da par suo con una storia di segreti e ossessioni, paura e desiderio, lotta fra apparenza e realtà.

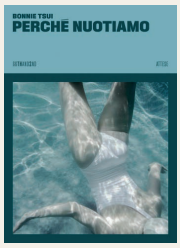
06



L'ATLANTE
WILLIAM T. VOLLMANN
MINIMUM FAX

Frammenti e racconti, organizzati in una struttura palindroma, che tracciano un viaggio geografico e personale, una mappa per orientarsi nel mondo e nell'universo narrativo dello scrittore.

07



PERCHÉ NUOTIAMO
BONNIE TSUI
66THAND2ND

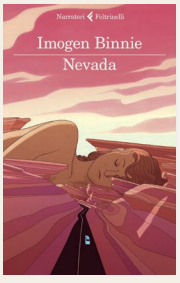
Da Baghdad al Giappone, dai mari del nord a San Francisco alla Cina, l'appassionata nuotatrice Tsui ci accompagna in un viaggio alla scoperta del potere seduttivo dell'acqua sull'uomo.

08

STREGA
JOHANNE LYKKE HOLM
NN

Un romanzo dalle atmosfere misteriose, oscure, impalpabili e corporee allo stesso tempo, che racconta la violenza, il coraggio di ribellarsi e il potere della femminilità e della sorellanza.

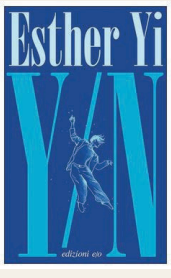
09



NEVADA
IMOGEN BINNIE
FELTRINELLI

Il più classico dei viaggi *on the road* – da New York al Pacifico in fuga da una vita monotona e un amore fedifrago – a tinte *queer*, un'opera sulla ricerca dell'identità diventata di culto.

10



Y/N
ESTHER YI
E/O

Un viaggio inusuale e postmoderno nel mondo delle celebrità e del *fandom*, che attraverso un espediente narrativo vicino alla realtà aumentata ci immerge nella mente della protagonista.

I FUMETTI

A CURA DI GIONA A. NAZZARO

01

RAGAZZA CD
ALESSANDRO BARONCIANI
AUTOPRODUZIONE

Completamente autoprodotto, il libro incarna l'apice del talento e della visione di Baronciani che nelle tracce del disco trova una sua struggente formulazione.

02

AARON
BEN GIJESEMANS
COCONINO PRESS/FANDANGO

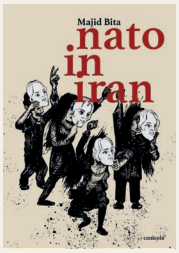
Gijemans ci conduce alle soglie del più grande interdetto della società contemporanea lasciando emergere solo una lacerazione tanto violenta quanto silenziosa e mai pronunciata.

03

I FANATICI DEL GEKIGA
MATSUMOTO MASAHIKO
COCONINO PRESS/FANDANGO

Il volume, tradotto da Vincenzo Filosa, rievoca l'era pionieristica del fumetto nipponico attraverso episodi autobiografici della vita dell'autore.

04



NATO IN IRAN
MAJID BITA
CANICOLA

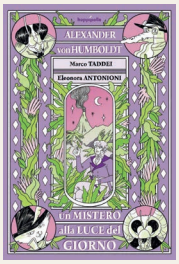
Un bianco e nero che accumula tratti fitti in costruzioni ricche e dettagliate che quasi trasportano chi legge in una realtà parallela.

05

INCOGNITO OMNIBUS
ED BRUBAKER & SEAN PHILLIPS
SALDAPRESS

Se non conoscete Incognito è giunto il momento di familiarizzare con questo personaggio aggiungendo alla vostra biblioteca questo magnifico balenottero.

06



ALEXANDER VON HUMBOLDT. UN MISTERO ALLA LUCE DEL GIORNO
MARCO TADDEI & ELEONORA ANTONIONI
HAPPÍPOLLA

La manifesta competenza con la quale Taddei e Antonioni giocano i riferimenti letterari [...] è il segno di una dimestichezza giocosa in grado di trasformarsi in ritmo narrativo.

07

GIORNI DI SABBIA
AIMÉE DE JONG
COCONINO PRESS/FANDANGO

La linea chiara del tratto riesce a rendere il senso di desolazione della Dust Bowl lavorando i margini delle inquadrature creando così una dialettica con i vuoti delle tavole.

08

FUNGIRL
ELIZABETH PICH
COCONINO PRESS/FANDANGO

L'autrice, dotata di un senso dell'umorismo trasgressivo, a tratti nerissimo, diverte riuscendo anche di tanto in tanto genuinamente disturbante.

09

LA SINDROME DI LEONARDO
MAURIZIO ROSENZWEIG
FELTRINELLI COMICS

Rosenzweig crea un metafumetto appassionante espressione di un'epica interiore che si legge tutta d'un fiato come una *space opera*.

10

E ALLA FINE MUOIONO
LOU LUBIE
BAO PUBLISHING

"Lou Lubie affronta la favola, narrazione primordiale, su un piano scientifico, critico/letterario aggiornando gli studi di Propp, Greimas e Bettelheim in termini di *gender*.

LE GUIDE PRATICHE DI RUMORE

Da sempre ti accompagnano alla scoperta
di tutto ciò che ruota attorno al nostro mondo

**DISCHI DIMENTICATI, CINEMA,
COLONNE SONORE, RISTAMPE**

A GENNAIO E A LUGLIO,
IN SUPPLEMENTO AL NUMERO,
80 PAGINE TUTTE DA LEGGERE!

**SE TI SEI PERSO QUALCUNA DELLE USCITE
HAI ANCORA LA POSSIBILITÀ DI RECUPERARLE**

Tutti i numeri arretrati e le Guide Pratiche
sono disponibili nel nostro store sul sito

RUMOREMAG.COM

197 DISCHI TRATTATI

RUMOREMAGAZINE

RECENSIONI

DANNY BROWN

© Peter Beste

DISCO ESTERO DEL MESE — P. 62

LAIBACH PETER GABRIEL HAAI DJ SHADOW FREEZ AGNUSDEI UFOMAMMUT MIKE THE MOVE SCUBA ALLAH-LAS KING GIZZARD & THE LIZARD WIZARD PAOLO SAPORITI ENUMCLAW LOST GIRLS PAIN OF TRUTH SUBSONICS DEMONS OF NOON RAIN PARADE SALMO & NOYZ YO LA TENGO GIANMARIA APRILE SEX MEX

AA. VV.

Massimo Volume

DISCO ITALIANO DEL MESE — P. 78

© Peter Beste

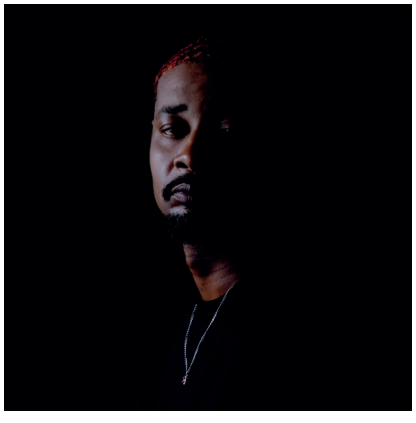
DANNY BROWN

AVERE *QUARANTA* ANNI E FARE RAP

di Luca Gricinella

Danny Brown è uno dei rapper americani in attività con più stile, soprattutto perché il suo flow, tutt'altro che piatto, quando si fa elettrico esalta il timbro nasale e stridulo rendendo l'ascolto davvero spassoso, un effetto simile a quello che produceva B-Real dei Cypress Hill a inizio carriera, nei primi anni 90 (esilarante la collaborazione tra i due del 2016, *Get Hi*, in cui, inevitabilmente, si parla di erba). In questo sesto album solista, però, l'approccio del rapper classe 1981 è più riflessivo, c'è meno elettricità rispetto al precedente *uknowhatimsayin¿* (2019), molto meno "caos" che in *Atrocity Exhibition* (2016), e i testi, non a caso, parlano di famiglia, crescita e rimpianti. Questo non significa che si sia persa l'originalità, anche perché a questa "causa" contribuiscono pure Bruiser Wolf e MIKE, gli unici ospiti vocali, altri due rapper con uno stile piuttosto riconoscibile. Sulla propensione di questo disco - curiosamente aperto e chiuso da una voce femminile italiana che declama il titolo - ha influito il periodo della vita: originario di Detroit, Brown recentemente, e per la prima volta, ha lasciato la sua città per trasferirsi ad Austin, si è disintossicato dall'alcol e ora ha pubblicato questo suo primo album da quarantenne - se si esclude *Scaring The Hoes*, firmato insieme a JPEGMAFIA e che, quest'anno, ha ricevuto consensi trasversali. Commentando questo *Quaranta*, il Nostro ha detto: "Molte persone realizzano *concept albums* ma per me il *concept* è la mia vita". Poi ha aggiunto una riflessione su come difficilmente a 50 o 60 anni si faccia rap senza controindicazioni, a differenza di altri generi più propensi a "invecchiare", come a voler dire che non si può più perdere tempo ma neanche continuare a essere troppo schizzati. Insomma, *Quaranta* è un disco di riflessioni fatte con buona lucidità in un periodo cruciale della vita, senza perdere di vista quelle folate di rime tipiche di Brown - che spiccano, per esempio in *Jenn's Terrific Vacation*, pezzo in cui figura un altro ospite importante, Kassa Overall, con la sua batteria jazz che esalta ancora di più l'elettricità del flow. Tra i produttori musicali ci sono nomi importanti come Quelle Chris e The Alchemist (che continua a stare dietro a dischi rap fondamentali) e nelle basi predomina una certa oscurità: se nella *title track* che apre il disco c'è l'atmosfera di una scena drammatica e risolutiva da film western, subito dopo *Tantor* ha una solennità tesa, mentre *Dark Sword Angel* è spigolosa, e la freddezza moderata di *Down Wit It* serve a introdurre un finale del disco più caldo, intimo e rilassato. Insomma, passati i 40 anni da poco, Danny Brown sta perdendo l'agitazione ma non l'ispirazione. ◘

DANNY BROWN
QUARANTA
WARP
80/100



3 DISCHI DI RIFERIMENTO

CYPRESS HILL
CYPRESS HILL
(1991)
RUFFHOUSE

◆

JAY Z
4:44
(2017)
ROC NATION

◆

EARL SWEATSHIRT
SICK!
(2022)
TAN CRESSIDA

A08
WAITING FOR ZION
COMPOST
73/100

Già noti come Africaine 808 e titolari nel 2016 del pregevole debutto *Basar*, tornano i berlinesi Dirk Leyers (già con Matias Aguayo nei Closer Musik, meraviglia Kompakt di inizio millennio) e DJ Nomad. Il nome è ritoccato, il punto di partenza resta quello dell'unione non banale di stili dance contemporanei e influenze globali, il risultato è un disco più sfaccettato e maturo. Da ballare (vedi *Pomplemousse* o *Kisumu Bound Bus* ad esempio) ma non soltanto, più suonato, più aperto ad atmosfere soul jazzate o caraibiche (*Yamahaica* e *Sunset* sono reggae *tout court*, digitale da prima dancehall una, dub e languida l'altra), arricchito ancora una volta da ospiti al microfono (il kenyano Makadem, il trinidadiano Nickolai Salcedo, la colombiana Maria Del Rossario) e non (il percussionista ghaniano Eric Owusu).

Andrea Pomini

AA. VV.
BURN ON THE BAYOU
RIPPLE MUSIC
78/100

Todd Severin, boss della Ripple Music, label che promuove una vasta gamma di band stoner/psych doom metal americane con cura e intelligenza, dice che per la loro prima compilation/tribute non hanno pensato a Sabbath o Thin Lizzy, ma a una band che interpretasse quel gusto *sludge* e *swamp* molto "americano" di parecchi gruppi che incidono per la sua etichetta. Ed è uscito il nome dei Creedence Clearwater Revival. In questa monumentale raccolta dedicata a loro sfilano nuove promesse e belle conferme del panorama americano Ripple. E ci sono sorprese; non certo banali "metallizzazioni", ma una (a volte fin troppo) filologica interpretazione *swamp rock* delle canzoni dei CCR. Su tutti, si fanno amare le occulte Kabbalah e le High Priestess, che ti stendono con *Bad Moon Rising*.

Claudio Sorge

ADULKT LIFE
THERE IS NO DESIRE
OUR VOICE/JABS
77/100

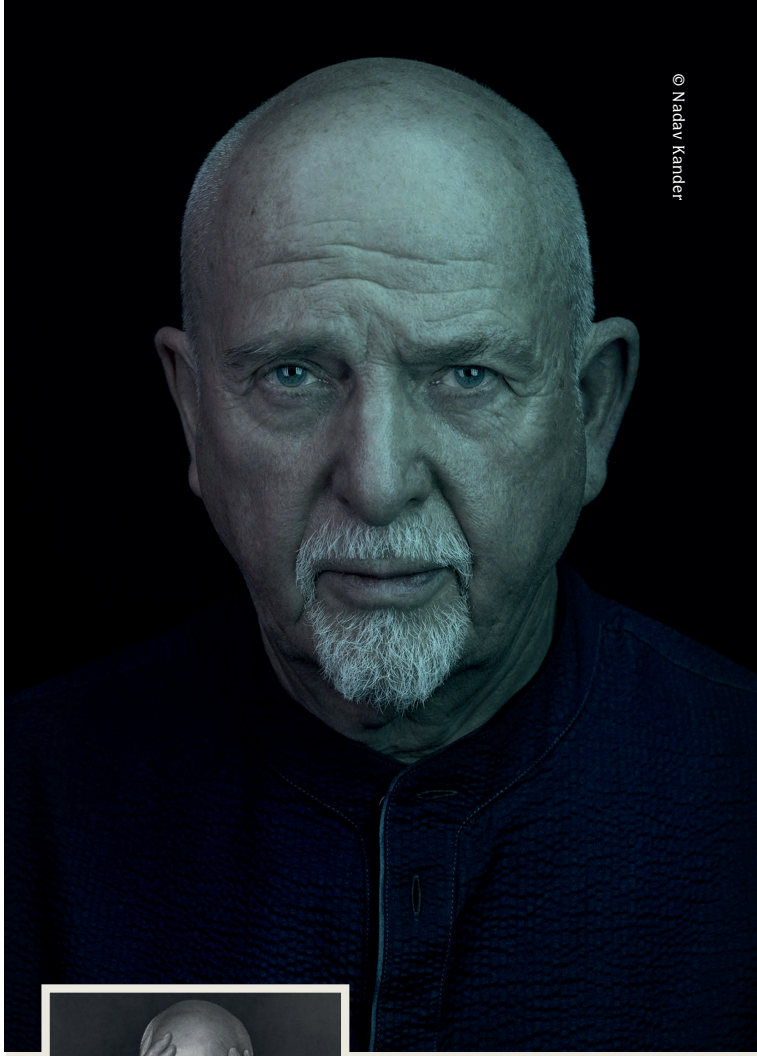
There Is No Desire è il secondo disco degli Adulkt Life, ovvero la voce maschile delle Huggy Bear e due terzi dei Male Bonding. Per chi avesse in memoria suoni e tematiche delle due formazioni appena citate trovare il bandolo della matassa dovrebbe essere questione di attimi, per tutti gli altri va detto che approcciarsi a una band e a un disco del genere non è faccenda semplice, soprattutto in tempi (questi) in cui la morbidezza dei suoni è uno standard universalmente riconosciuto a ogni latitudine. Le canzoni degli Adulkt Life traducono il malumore in musica: chitarra inquieta, basso minaccioso, batteria che sbarra la strada, voce a tratti furiosa. Per apprezzarle bisogna essere disposti a sbattere contro gli angoli ciechi del quotidiano, sbucciarsi le ginocchia e far lievitare bernoccoli.

Arturo Compagnoni

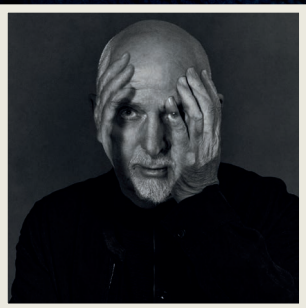
AMERICAN CREAM BAND
PRESENTS
QUINDI
66/100

Formatisi a Minneapolis una decina di anni fa, gli American Cream Band sono il parto della fervida immaginazione musicale di Nathan Nelson. *Presents* dispiega un manifesto sonoro evidentemente figlio di improvvisazioni e jam session, dal tiro decisamente "live", che tuttavia nel suo corteggiare il nonsense puro e semplice (titoli come *Banana* e *Suave In Ultrapink* sono già abbastanza rivelatori) e nel suo andamento *free* dichiara influenze riconoscibilissime. I fiati stridenti fanno venire in mente i Contortions, l'andamento dance l'intero catalogo della Ze, la ritmica le ESG e i coretti femminili dietro la voce di Nelson i B-52's. Insomma, se questo disco fosse uscito nel 1979 invece che nel 2023 nessuno avrebbe avuto niente da dire. Divertente e ascoltabile, ma a tratti davvero troppo derivativo.

Carlo Bordone



© Nadav Kander



PETER GABRIEL
I/O
REAL WORLD/EMI/REPUBLIC
82/100

Da quando, quasi 50 anni fa, durante il tormento di *The Lamb Lies Down On Broadway*, abbandonò l'arcadia senza tempo del prog, il maestro ha sempre abitato il suo presente. Preparandolo al crollo delle barriere fra avanguardia e mainstream. Con matematica e cuore di un individuo conscio del mondo che lo circonda. Senza puntare al capolavoro assoluto, costruendo una piattaforma di lavoro, per chi sarebbe venuto dopo. A più di 20 anni dall'ultimo *Up*, eccolo 73enne, non ancora rassegnato (come altri illustri colleghi) a relegare musica e visione a un malinconico crepuscolo privato. Con lui, il solito fedele esercito (David Rhodes, Tony Levin e Manu Katché), l'amico di sempre Brian Eno a scambiare idee produttive. Gli archi della New Blood Orchestra, un coro svedese e uno di Soweto, fiati e voci (la figlia Melanie fra queste). Ricchezza di mezzi a disposizione dell'arte, come dovrebbe essere. Il vezzo sono due mix diversi per le 12 tracce: uno "dark" che è visione d'insieme e atmosfera, l'altro "bright" per far emergere i singoli strumenti. E risboccia il "Gabriel pensiero". C'è il funk curioso di globalità, l'R&B nevrotico, il cuore tecnoide (quanto deve il laboratorio del Paul Institute a un pezzo come *Four Kind Of Horses*), l'intimità disarmante dell'uomo solo. Un uomo che guarda il mondo, senza cedere al nichilismo davanti al pericolo. La cavalcata post prog di *Panopticon*, il memoriale orchestrale per l'umanità di *Playing For Time*, la ballata che respira *i/o* ("*Io sono parte di tutto*") e quella che riflette sulla finitezza (*So Much*). Perfino il gamelan sintetico di *IV* torna nella notte da brividi di *Love Can Heal*, quasi un fotogramma da resa dei conti per un film di Michael Mann. Nonostante tutto il cinismo, "l'amore può curare". La lezione di un uomo non ancora pronto a passare la mano.

Mauro Fenoglio

GIANMARIA APRILE
LOSING YOUR BEARINGS IN THE MIDDLE OF THE DAY
TORTO EDITIONS
80/100

A tre anni dal suo debutto solista *Rain Ghosts*... Gianmaria Aprile (Ultraviolet Makes Me Sick, Luminance Ratio) come un vero *flâneur* musicale riprende la passeggiata armato della sua chitarra elettrica e del suo rack di effetti. Se nel precedente lavoro il gelo e il bosco (luogo dell'inconscio, dei sentimenti più riposti) erano la tela per interventi ruvidi, pennellate quasi *harsh*, in *Losing Your Bearings*... l'aggressione si stempera tanto da lasciare spazio a una pittura più meditata, minimalista, dove a tecniche puntilliste e microloop si sovrappongono bordoni sonori distensivi. Formativo e determinante in questa improvvisazione controllata è il lavoro svolto negli ultimi anni da Aprile nelle varie incarnazioni dell'ensemble avant jazz Pipeline.

AVANT
a cura di Andrea Prevignano

ROSA LAVITA ELENA M. & DENIS V
23
RODENFAUST/TIBPROD
75/100

Rosa Lavita (basso, effetti; già al fianco di Arlo Bigazzi, John Duncan e Nàresh Ran) e Denis Vignoli (chitarra, effetti The Grow) hanno sintonizzato mirabilmente in *23* le rispettive tavolozze musicali, ambienti pieni di oscurità e distorsione, in questi cinque plumbei brani *doomish* (*3*), di matrice industriale (*1*, un semplice loop che rimanda ai primi TG) e dal respiro misterico e mostruoso (*4*).

KEIJI HAINO & GURO MOE
DRUMS & OCTOBASS
CONRADSOUND
65/100

Ogni apparizione di Keiji Haino (Los Aaraaff, Fushitsusha), *dark magus* dell'improvvisazione radicale giapponese - che sia per chitarra, percussioni o voce - desta curiosità per la folle versatilità. Non di meno la collaborazione con la contrabbassista norvegese Guro Skumsnes Moe qui all'ottobasso, che frutta queste tre lunghissime *suite* meditative basate su un (inaspettatamente) rispettoso *interplay*.

UNIVERS ZERO
LUEUR
SUB ROSA
75/100

Tra i primi della classe del clan Rock In Opposition, i belgi Univers Zero guidati dal batterista e polistrumentista Daniel Denis (qui impegnato con batteria, basso, tastiere e voci) si ripresentano dopo dieci anni con la *line-up* dell'ultimo *Phosphorescent Dream*, con un lavoro meno leziosamente cameristico e con soluzioni inedite (le *obscurities* di *Wavering* e *Axe 117*, gli esoterismi di Mister Chung).

ORDEAL
VÄTTERNS PÄRLA
AGUIRRE
65/100

Dan Johansson (Private Ams, Sewer Election), musicista elettronico svedese, esordisce con il moniker Ordeal con un album che non ha bisogno di massimalismi harsh e anzi ricorda gli episodi più astratti e scuri di Maurizio Bianchi (che Johansson cita come fonte d'ispirazione) e con un certo Lustmord di metà anni 80. Filtri e oscillatori creano droni e piani sonori per minimi movimenti dinamici. Austero.

RECENSIONI ESTERE

ÅRABROT
OF DARKNESS AND LIGHT
PELAGIC
70/100

Ennesima uscita per la band originaria di Haugesund (Norvegia) che, con questo album, completa la propria metamorfosi. Da bulldozer noise rock ispirati a numi tutelari come Melvins e Swans, gli Årabrot cambiano pelle e si tuffano a capofitto nel girone di quel rock new wave gotico che solo nei Paesi Scandinavi e nella Mitteleuropa sanno fare con questo piglio. Atmosfere cupe, riffoni, tamarraggine ed esistenzialismo, ma a tratti anche melodie incredibilmente ariose che creano un contrasto bizzarro: un elemento che li distingue, se vogliamo, dai competitor. Nulla di nuovo sul fronte occidentale, ma se amate/avete amato certe sonorità un po' '80 – immaginate un mix Sisters Of Mercy e Type O Negative a tratti – date una chance (anche più d'una) a questo album, che risulta in ogni caso gradevole.

Andrea Valentini

AXIS: SOVA
BLINDED BY OBLIVION
DRAG CITY
75/100

Con l'aiuto di Ty Segall, gli Axis: Sova sono arrivati da Chicago in California per registrare il loro quarto album. Il risultato è un bel campionario di brillanti e dure canzoni indie pop/glam. "Abbiamo approcciato le nuove canzoni come esperimenti e pianificato di registrarle con maggiore spontaneità e overdubs", dice Bret Sova. Un po' album solisti del primo Eno post Roxy Music; un po' - *of course* - Ty Segall; un po' punk rock, perché no, e un po' power pop. Riuscite a orientarvi? Bene. Quello che gli Axis mettono assieme con dovizia di gradazioni e futile abilità, compresa la batteria, che è acustica in realtà, ma suona quasi come una drum machine, fa di questo spigoloso *pastiche* glam un album discretamente riuscito. Rock'n'roll senza tempo, mi verrebbe da dire.

Claudio Sorge

BAS JAN
BACK TO THE SWAMP
FIRE
78/100

Indecisi tra un paragone – anche attitudinale – con le Raincoats senza dubbio lusinghiero ma davvero troppo limitante e un plauso generico a soluzioni oblique e storte eppure melodicamente insidiosissime, scegliamo invece di dire, molto semplicemente, che le quattro Bas Jan (la fondatrice Seraphina Speer ed Emma Smith, entrambe componenti – oltre che di innumerevoli altri progetti - dei Jarv Is, Charlie Stock e Rachel Horwood), attive come sigla da quasi un decennio, hanno tirato fuori un disco pieno di idee. Fedele a una *non tradizione* sbilenca e difficile da incasellare che parte da certo post punk minimal/intimista di scuola britannica, lambisce certo avant pop *eighties* e umori *riot grrrl* e giunge fino a questo presente *hyper*. Producendo contagiosi inni art pop come *Back To The Swamp*.

Alessandro Besselva Averame

BODY TYPE
EXPIRED CANDY
POISON CITY
76/100

Non tragga in inganno la copertina piuttosto respingente. Le quattro ragazze di Sydney deliziano orecchie e cuore con 13 pezzi di attraente indie pop garage che sono un toccasana per l'umore. E anche per l'amore. Nel senso proprio di fare all'amore. *Summer Forever* ha come location una spiaggia deserta nel tramonto di un fine stagione. *Tread Overhead* è un plaid in lana merinos e cachemire steso su un prato autunnale. In *Miss The World* il movimento si fa più ginnico ma sempre romantico, tra Hole e Sleater-Kinney. La cassa dritta di *Anti-Romancer* esprime la gioia dell'amplesso mentre *Beat You Up* è la sigaretta tra le lenzuola di un letto sfatto come quello nella copertina di *Dry Dreams* della Jim Carroll Band. Intorno ronzano chitarre spigolose tra sibili ed echi di shoegaze punkettoso.

Manuel Graziani

BOUND BY ENDOGAMY
BOUND BY ENDOGAMY
BONGO JOE
69/100

Cresciuti nella fertilissima scena degli squat ginevrini, e annunciati come prossima uscita da Cyril Yeterian di Bongo Joe nella nostra intervista di giugno ("Punk, batterie elettroniche, dark wave, sintetizzatori, un bel mix di influenze, molto grezzi e potenti dal vivo"), Shlomo Balexert e Kleio Thomaïdes debuttano su album con 40 minuti di quanto sopra. Roba analogica grezza e immediata, che non apre chissà quali nuove strade ma ai fan del genere piacerà. Per chi scrive, più delle cose rave frenetiche tirate o urlate all'estremo (tipo l'inascoltabile *Killed By Shame*), funzionano quelle melodiche e malinconiche, concentrate nella seconda parte dell'album, come le belle *Withered Flowers* e *Junktion Rivers*. O un un groove acid/techno incalzante ma più disteso e ragionato come quello di *Cogs*.

Andrea Pomini

CAR SEAT HEADREST
FACES FROM THE MASQUERADE
MATADOR
71/100

Crisi di ispirazione dopo anni di iperproduttività? Possibile se, a più di tre anni da *Making A Door Less Open,* il primo colpo battuto da Will Toledo è un live (il secondo in carriera, peraltro) tratto da una serie di show del marzo 2022 a New York. Firmato da una band che, col tempo e dopo inizi balbettanti, ha però preso le misure del palco. Così che, se l'assenza di video lascia fuori l'aspetto scenografico di un concerto dei CSH (maschera antigas abitualmente indossata da Toledo su tutti), la scaletta è di onestissimo *fan service* nel suo riproporre *Fill In The Blanks*, una sentita e slabbrata *Drunk Drivers* o una *Sober To Death* di puro appoggio per i cori del pubblico. Poche sorprese, inevitabilmente, se non in una coda dove i brani si dilatano ben oltre la fruibilità domestica della faccenda.

Francesco Vignani

CLOSET WITCH
CHIAROSCURO
MOMENT OF COLLAPSE
66/100

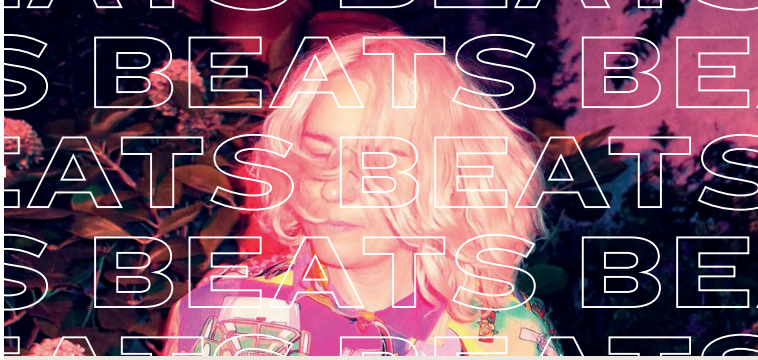
Quanta furia cieca e intransigente si può infilare in un disco, senza renderlo un blob informe di spurghi violenti che stordiscono e confondono? I Closet Witch hanno deciso di testare i limiti di questa faccenda e in effetti dimostrano che, a un certo punto, il troppo stroppia. Il loro *grind powerviolence* a 250 km/h, fatto di pezzi da poche decine di secondi, batteria a frullino, riff claustrofobici e una cantante che urla e grida come un demonio mangiato vivo dai maiali ha l'effetto di una testata contro allo spigolo di un'anta. E nulla più. Le suite sono *You, Me And Venus In Decay* (2'41") e *To The Cauldron* (addirittura 4'07"), il resto raramente supera il minuto. Menzione per i testi, molto interessanti, ma se non li si legge sembrano solo grugniti bestiali. *File under*: "Senti questi che matti".

Andrea Valentini

DAWUNA
NAYA (UNMASTERED, LP 2021)
DAWUNÀ
77/100

Il 28enne produttore di Brooklyn (nativo del Maryland e vissuto in Kenya), è stato un piccolo caso di esposizione raggiunta per passaparola. Il suo primo album, *Gas Lit Dream* (pubblicato sul finire del 2020), uno dei più luminosi esempi di disidratazione sperimentale dell'R&B. Un viaggio in una notte precaria, dove i beat ambiziosi di Timbaland evaporavano in nubi di trip hop narcolettico. Esce ora, a sorpresa, il seguito, dedicato alla figlia Naya. L'intima economia produttiva dell'esordio vira verso toni più funk. Con in testa la densità tracimante di D'Angelo, in mano la frugalità di Inflo. I poliritmi africani di *Poppin*, il Prince da cameretta di *Diaspora*, il sole soul e il tormento blues di *Miss Thang/BuBu*, il soffio gospel della spirituale *Govinda P* come tormentati manifesti di estro.

Mauro Fenoglio



HAAI
DJ KICKS
!K7
80/100

Protagonista lo scorso anno dell'ispirato album di debutto *Baby, We're Ascending*, la DJ e produttrice di origine australiana firma il suo primo mix album, che ne rispecchia la caleidoscopica personalità, oltre a contenere molta musica interessante e finora inedita. Sono nuove ed esclusive le tracce di artisti come I.Jordan (la frenetica *Life On The Wing*), Koreless (impeccabile anche nella lunare *Seven*) e The Blessed Madonna, oltre alle sue *Ziggy* e *Shine* e alla sua collaborazione con Jon Hopkins e Kam-Bu in *Always Ascending*. Alla techno contemporanea in costante e irresistibile accelerazione ritmica dei primi 40 minuti segue una sezione finale che si potrebbe definire epica, come a riprodurre lo spirito euforico dei rave della Generazione Z.

BEATS
a cura di Giorgio Valletta

潘PAN
HUMANS BECOME MACHINES
TRANSGRESSIVE
65/100

Fattasi conoscere inizialmente come Aristophanes, la rapper di Taipei (Taiwan) prepara il terreno per il suo primo album vero e proprio con la riedizione di questo mixtape. Nelle 12 tracce contenute, le sue rime in mandarino scorrono veloci e contorte su sfondi sonori futuristici e dissonanti, disegnati da produttori come Jam City, Dj Paypal e Grimes, quest'ultima sua supporter della prima ora.

LIVIO IMPROTA
FONDAMENTALISMI
TIELLA SOUND
72/100

In occasione del suo primo album, il produttore deep house napoletano (già attivo anche con gli alias Vesàlio e Baldovino) si cimenta in dieci tracce dalle atmosfere piuttosto rarefatte e di nebbiosa grana sonora, in cui lo spirito sperimentale e la ricorrente irregolarità ritmica non sottraggono spazio alle suggestioni e all'emotività di brani quali *80123* e una *Iblis* di gusto vagamente detroitiano.

J. RAISE, JR & ALIJAA
CALL FOR YOU
ISLAND
75/100

È promettente la collaborazione fra il produttore italiano J. Raise, Jr (Gianni Lepore) e il produttore, autore, polistrumentista e cantante Alijaa (il britannico Theodore Howarth, già nella band nu jazz Vertaal). Fra riferimenti hip hop underground e broken beat, le soluzioni sono ricercate e sofisticate, e fra gli ospiti spicca il nome del rapper americano Mick Jenkins nell'avvolgente *Don't Sweat It*.

SCUBA
DIGITAL UNDERGROUND
HOTFLUSH
71/100

Dopo aver attraversato una prima fase dubstep e poi quella techno, Paul Rose dedica un mixtape all'ormai ricorrente nostalgia per il suono *hardcore rave* dei primi '90 (in cui convivevano acid house, techno, breakbeat e la proto jungle). Il risultato è fresco e divertente, frutto di evidente passione e competenza, sebbene privo di elementi contemporanei, a differenza di analoghe operazioni recenti.

LEFT CROSS
UPNON DESECRATED ALTARS
PROFOUND LORE
84/100

Uno spaventoso, travolgente *bolthrowerismo*. Uso questo neologismo perché non si può non associare i Left Cross alla grande band inglese della Earache, che ha segnato un punto di non ritorno nel death metal degli anni 90. Un osceno, tambureggiante calvario *deathgrindcore*. I Left Cross arrivano dalla Virginia, Stati del Sud, e come molti gruppi di quelle parti mettono un calore divorante nella loro offerta musicale. Qui il primevo *sound* dei Bolt Thrower si fonde in una fornace immane, solcato da lampi di assoli deliranti, che fanno venire in mente i Morbid Angel di Trey Azagthoth. Non c'è pace, non c'è requie. È una battaglia continua, un furore inaudito; i blast sono schegge impazzite che non puoi fermare. L'orrore è cosmico, si finisce travolti.

EXTREMA
a cura di Claudio Sorge

BEWITCHER
DEEP CUTS AND SHALLOW GRAVES
CENTURY MEDIA
75/100

Brani rari, demo e *unreleased* costituiscono il bottino di questo disco per quanti hanno voglia di approfondire le radici dei Bewitcher. Un grezzo ed esplosivo *blend* di Motorhead/Venom della prima ora (*Midnight Hunter* sembra proprio dei Venom), punk e anche un po' di High On Fire, ma con uno stile più "anthemico". Certo non dei fenomeni, ma esprimono un'energia metal/rock'n'roll genuina (un po' come i primi Motörhead).

REVERENCE TO PAROXYSM
LUX MORTE
ME SACO UN OJO
80/100

Lux Morte è la liturgia di un rumore orribile, che scorre su bassi infimi, mentre una voce cerca di resuscitare dall'abisso. Ma sono solo grugniti psicotici. Riff ripugnanti sopra percussioni polverizzate. Messicani, formati da Antimo Buonanno, ex Disgorge, i RTP sono al debutto. Impossibile divincolarsi qui dentro, imprigionati da tali rigurgiti di fango fuzz/elettrico; non c'è spazio, non c'è aria; solo una folle corsa verso lo schianto.

LEFT TO ROT
BREATH OF THE TOMB
AUTOPRODUZIONE
76/100

A Austin, Texas, si tiene annualmente un festival di death metal piuttosto seguito. Da questa città arrivano anche i Left To Rot che amano soprattutto che il proprio pubblico ai loro concerti faccia un caos tremendo: *moshing*, *headbanging*, qualunque cosa. Il nuovo EP alimenta le "peggiori" intenzioni dei fan, un mx di Suffocation e Morbid Angel, molto anni 90, molto ben fatto.

TIDELESS
EYE OF WATER
CHAOS
70/100

Da Portland, Oregon, un grottesco rigurgito shoegaze/death. Mix impossibile, mi rendo conto. Inconcepibile, più che altro. Ma i Tideless lo hanno reso possibile. Immaginate di mettere assieme l'oscena brutalità e gli asfittici *growls* dei Suffocation con la bellezza diluita degli Slowdive. Assurdo, ma reale. Forse li capiremo tra qualche anno. O forse li ricorderemo come una bizzarra nota a margine.

RECENSIONI ESTERE

DEATHCRASH
LESS
UNTITLED (RECS)
72/100

L'afflato di voce di Tiernan Banks dipinge immediatamente dove ruota questo secondo disco della band londinese. *Return* (2022) aveva una presenza fisica maggiore, qui Banks si sente quasi di troppo, è dimesso e non vuole disturbare. Le tipiche strutture slowcore degli anni 90 ci sono tutte (Red House Painters, Codeine) ma la disperazione emo si tramuta in distorsione deflagrante come la coda di *Empty Heavy*. Le registrazioni in uno studio alle Isole Ebridi Esterne (Scozia) hanno donato quello spaesamento disilluso che prima mancava. *Distance Song* ha una tensione costante che cade nel vuoto, in chiusura. In *Less* si ragiona principalmente per sottrazione, alleggerendo le stratigrafie sonore come se anche il dolore fosse diminuito, in un gioco tra vuoti e pieni (*Dead, Crashed*) fino alla fine.

Nicholas David Altea

DJ SHADOW
ACTION ADVENTURE
MASS APPEAL
70/100

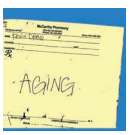
Nelle 14 tracce del settimo album di DJ Shadow – tutte strumentali tranne *You Played Me* – i sintetizzatori predominano a tal punto da rievocare quei paesaggi sonori che, negli anni 80, suonavano futuristici e spopolavano nei commenti musicali dei film. I beat riconducibili all'hip hop, a tratti irregolari e "convulsi", costituiscono il secondo elemento portante di *Action Adventure*, un album senza ospiti e quindi, a differenza dei due precedenti, più personale, ma che suona per lo più freddo e si riscalda solo in un bel finale con due brani sentimentali, i più intimi, i cui titoli richiamano cambiamento ed evoluzione. Il californiano ha dichiarato di sentire nei brani di questo album "maturità e crescita": è così ed è comprensibile che manchi l'audacia degli esordi, visto che ormai ha passato i 50.

Luca Gricinella

FABIANO DO NASCIMENTO
MUNDO SOLO
FAR OUT RECORDINGS
78/100

Chitarrista brasiliano che iniziato rielaborando samba e *choro* alla luce di una moderna sensibilità, da tempo residente a Los Angeles, Fabiano Do Nascimento ha registrato questo album strumentale nel 2020, producendo quasi ogni suono con l'ausilio del proprio strumento, di pedali e synth, coadiuvato da pochi, occasionali ospiti. Un disco ricco di sfumature, che dosa felicemente tradizione (*Meianoite*, *CPVM*) e improvvisazioni ambient (la languida dissoluzione oceanica di *Dormenor*, otto minuti insieme gassosi e aerei). E se a tratti vengono in mente certi Tortoise epoca *TNT* oppure The Sea And Cake (*Etude 1*), in *Aguas De Esrerllas* sembra quasi di sentire una riscrittura di *E2-E4* di Manuel Göttsching percorsa da brezze equatoriali anziché balearichе. Un disco davvero notevole.

Alessandro Besselva Averame



KEVIN DREW
AGING
ARTS & CRAFTS
68/100

Il tono contemplativo di *Aging*, il terzo album solista di Kevin Drew dei Broken Social Scene, è il risultato di un viaggio attraverso il dolore della perdita e delle malattie. Questo album raccoglie canzoni scritte nel corso di un decennio, un periodo contrassegnato dagli affanni della mezza età, come se fosse un dipinto dell'esperienza umana che si svela attraverso le note e le parole. Kevin Drew ha creato una struttura in cui il pianoforte riveste un ruolo fondamentale; strati avvolgenti di synth e ritmi dal basso impatto si sviluppano in parallelo alla voce sognante dello stesso Drew. Brani che si distinguono per la loro elegante semplicità, la complessità melodica e la profonda vulnerabilità, emanando una malinconia discreta ma profondamente riflessiva, che alla fine offre consolazione.

Cesare Lorenzi

FLYTE
FLYTE
NETTWERK
68/100

Spero finirà questa tendenza di non rimpiazzare i membri delle band che lasciano, perché con l'abbandono di Sam Berridge i Flyte non sono più quelli che conoscevamo. Il duo si reinventa in una dimensione più intima con un disco che fra alti e bassi si smarca dal pop per tuffarsi nel folk inglese. La serenità ritrovata, l'amore e la bellezza delle cose semplici, forse troppo, ma che al secondo ascolto già rivela la sua nuova luce. Una parvenza di quello che furono si rivede in *Tough Love*, ma il risultato è una loro versione opaca e stanca. Meglio a questo punto il folk puro di *Even On Bad Days*, che poi è lo stile sul quale si muovono i pezzi migliori dell'album. Non resta quindi che accogliere questi nuovi Flyte con un pizzico di rimpianto, ma con la consapevolezza del loro talento intatto.

Luca Doldi

FROSTBITE ORCKINGS
THE ORCISH ECLIPSE
NAPALM
67/100

L'AI è innegabilmente una delle innovazioni più *hot* del momento e non poteva mancare il primo album metal interamente realizzato – dalla copertina alla musica ai testi – con un software di intelligenza artificiale. I Frostbite Orckings sono semplicemente una band fittizia e i brani del disco sono stati creati da un sistema di AI sviluppato dalla tedesca Musical Bits con l'aiuto di una serie di musicisti reali per "addestrare" il programma. Risultato: un disco discreto di *melodic death metal* un po' *viking* e un po' epico, difficile da distinguere da un lavoro fatto alla "vecchia maniera", ma evidentemente privo di quel guizzo che lo renderebbe speciale e memorabile. Per cui, chi è allarmato per l'avvento dell'AI può stare sereno... nessuna arte è in pericolo.

Andrea Valentini

LEE GAMBLE
MODELS
HYPERDUB
73/100

Il produttore di Birmingham non è nuovo al *collagismo* ad alto contenuto concettuale. Il suo iconico *Diversions 1994-1996* era già uno studio sugli echi della memoria recente, attraverso il riprocessamento estremo di brandelli di musica. In quel caso, la fonte erano le sue audio cassette di jungle e grime, ora il centro del tutto diventa la voce. Sintetica, effettata, post umana. Riprocessata dall'autore attraverso reti neurali, che imitano la sorgente, dialogando o collidendo con essa. Formando dialoghi alieni in una lingua inesistente, che si muovono su modellazioni di melancolico avant pop. Gamble diventa curatore di una materia sonora, che pur spingendosi oltre l'umanità, incontra una possibile forma ultima di pop emozionale. L'effetto è straniante ma confortante, anche per non appassionati.

Mauro Fenoglio

THE GARMENT DISTRICT
FLOWERS TELEGRAPHED TO ALL PARTS OF THE WORLD
HAPPY HAPPY BIRTHDAY T ME
74/100

Tappezzerie optical, *lava lamp* e spirali di incenso: l'ambientazione ideale per la musica dei Garment District dovrebbe essere questa. Con intorno una strumentazione che farebbe la fortuna di qualunque rigattiere vintage: Farfisa, Roland, 808, modulatori degli anni 60 e così via. Classici esponenti di quel *retronuevo psych pop* che va dai Broadcast a Jane Weaver passando per gli Of Montreal, i GD sono soprattutto il progetto di Jennifer Baron, che anni fa stava nei Ladybug Transistor e la cui visione musicale è rimasta fedele ai dettami della Elephant 6. Psichedelia slegata da connotazioni troppo marcate storicamente (anche se c'è una cover di *Following Me* degli Human Expression, anno 1967), synth pop, respiro cinematico e aperture melodiche stranianti. Da alternare al nuovo Vanishing Twin.

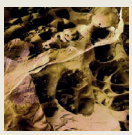
Carlo Bordone

PETRA VON KANT
COME CLOSER
LOST GENERATION
80/100

Traendo spunto dal rimando alla pièce di Fassbinder, le *lacrime nere* di Marianelli e Babini indicano e siglano in verità un sentiero alchemico di cura. Rintracciabile in una costruzione sonora psichedelico progressiva dalla cinematica acida, surrealista, e accentuata da un simbolismo poetico *fantastico*. Dipinto i cui colori lisergici, frequenti i ricavi verso Pink Floyd, primi Genesis, Fields Of The Nephilim, Klimt 1918, si stagliano a ridosso di un orizzonte trasversale che non disdegna il folk apocalittico dai tratti badseedsiani (*Bloody Fountain* si dinoccola tra Waits e Tarantino) e il post rock gotico più notturno, mutante e claustrofobico (i codici d'apertura *Philophobia* e *Come Closer*, tra Massive Attack, Portishead e Dive).

GOTICA
a cura di Stefano Morelli

AUTUNNA ET SA ROSE
STALKER/ZONE
SZ
80/100



Il collettivo guidato da Tesolato non smarrisce la sua dirompente eleganza, e lo fa anche qui, in un capitolo dedicato a una delle opere prime di Tarkovskij, edita nel 1979. La *Zona* coi suoi personaggi, i suoi conflitti esistenziali e filosofici, trovano una traduzione al confine tra dadarumorismo, sperimentazione postindustriale e avanguardia minimalista.

DRUGPHA
4
HELTER SKELTER
75/100

Wagner Ödegard, pur originandosi dalle classiche esplorazioni *black* di Wulkanaz e Tomhet, dimostra nuovamente un estro particolare nella costruzione ambient e immaginifica. *4* è puro *kosmische black*, ovvero raccoglie la visione più crepuscolare della tradizione psichedelica tedesca (Amon Düül II, primi Tangerine Dream e Schulze, Cluster, in particolar modo) proiettandola in una dimensione fiabesca analoga al Mortiis dell'èra CMI.

FRETT
NOTTWO
ANT-ZEN
73/100

Maciej Frett, già noto per il suo percorso nei Job Karma, attua nel secondo Nottwo un'ulteriore disamina estetica nell'ambito dell'elettronica minimalista postindustriale e neo EBM (*Body Mind* pare quasi una dichiarazione d'intenti). Con estro coglie spunti dalla tradizione *kraut* kraftwerkiana e dalle ustioni ambient *cybernoise*, mediandole in un territorio electro dark affine a Die Form, Cabaret Voltaire e Klinik.

RINGARE
OF MOMENTOUS ENDLESS NIGHT
AVANTGARDE
77/100

Il combo atlantico/svedese ha in sé gli elementi più suggestivi del black sinfonico anni 90, al contempo è fautore di un linguaggio epico dalle decise connotazioni psichedeliche e neo operistiche. Un must, di questi tempi, se siete seguaci del romanticismo insegnato da Limbonic Art, primi Dimmu Borgir, Summoning, Arcturus, e dalle forme prog avanguardiste dei Saviour Machine.

GAVIN FRIDAY & THE FRIDAY-SEEZER ENSEMBLE

PETER AND THE WOLF. THE ORIGINAL SOUNDTRACK
BMG
80/100

La finalità educativa di Prokofiev, al di là del tema morale insito nella fiaba, fu quella di avvicinare le persone alla musica, e in particolare alle voci dei singoli strumenti, come in un dialogo teatrale o circense neoespressionista. Rispetto a questo principio, uno strumento per ogni personaggio, Friday e Seezer hanno indubbiamente costruito un viaggio musicale fedele alle sue intenzioni, e specialmente al suo gioco meraviglioso. Ma non solo, *Peter And The Wolf* nasce anche come cortometraggio e libro basato sulle illustrazioni di Bono Vox e sancisce, a suo modo, una nuova cooperazione attiva tra i padri del fu Lypton Village (sebbene *In The Name Of The Father*, il brano, rimanga ancora imbattuto in termini di pathos).

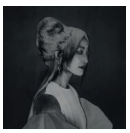
Stefano Morelli

GEL

ONLY CONSTANT
CONVULSE
78/100

Alla sesta traccia di *Only Constant* (*Calling Card*) dei Gel partono una serie di memo vocali dei fan mandati al gruppo: c'è gente che odia il proprio lavoro, gente incazzata e altri messaggi. Poi c'è una frase molto vera di questi tempi: "*Hardcore these days is kinda fucking cool*", e i Gel (ma non solo) fanno parte di questo momento dorato per l'hardcore. Sami Kaiser, frontwoman del gruppo del New Jersey, è una forza della natura col suo urlato affilato come una lama di coltello che si inserisce nei dieci brani per una durata di 16 minuti che si consumano senza quasi accorgersene. Fra il d-beat di *Out Of Mind*, i massicci rallentamenti con una non indifferente dose di punk abrasivo, viscerale, sporco e catartico. Siamo all'inizio, il meglio deve ancora arrivare: l'importante è la costanza.

Nicholas David Altea



HINAKO OMORI

STILLNESS, SOFTNESS...
HOUNDSTOOTH
81/100

A poco più di un anno dall'incantevole debutto intitolato *A Journey...*, la musicista elettronica giapponese (ma residente a Londra) si ripresenta con un lavoro frutto di introspezione ed esplorazione degli angoli più scuri della propria personalità, con un utilizzo qui più consistente della propria voce come a volerne esporre la vulnerabilità. Si tratta di un aspetto in evidenza ad esempio nella sublime *Ember*, nel recitato di *A Structure* e ancor più marcatamente sul ritmo delicato di *Cyanotype Memories*, mentre l'esplorazione delle possibilità offerte dai sintetizzatori analogici raggiunge risultati incantevoli nel finale polifonico di *In Limbo*. Le sue composizioni qui si avvicinano talvolta a forme pop ma conservando magia, sontuosità e assoluta maestria nel trasmettere emozioni a chi ascolta.

Giorgio Valletta

TREVOR HORN

ECHOES: ANCIENT & MODERN
UNIVERSAL
64/100

Dopo *Trevor Horn Reimagines The Eighties* (2019), in cui reimmaginava i suoi brani preferiti con guest star e una corposa orchestra, Horn sostanzialmente ripete l'operazione sposando, però, il minimalismo. I risultati restano alti e bassi, lampi di genio e scarsità di idee. Se Tori Amos infiamma e carica di atmosfere cinematografiche *Swimming Pool (Drank)* di Kendrick Lamar, Lady Blackbird accende di colori notturni *Slave To The Rythm* di Grace Jones e Rick Astley trova un sinuoso groove dance in *Owner Of A Lonely Heart* degli Yes, lo stesso non può dirsi della rilettura di *Personal Jesus* dei Depeche Mode con Iggy Pop, o della "scarnificazione" di *Smell Like Teen Spirit*s dei Nirvana con Jack Lukeman. Poi arriva *Avalon* dei Roxy Music, con un suo intrigante *one man show* e viene da chiedersi: non sarebbe stato tutto più interessante così?

Daniela Liucci

ALLAH-LAS

ZUMA 85
CALICO DISCOS/INNOVATIVE LEISURE
85/100

Nel tempo gli Allah-Las sono cambiati. *Zuma 85* è il loro quinto album, il più intimo e difficile. Emblematica la copertina: un tramonto sull'oceano, pezzi di stoffa e vecchi giornali abbandonati in una stanza, finestroni che guardano il mare calmo, all'orizzonte un sole rosso e triste. Gli Allah-Las sono fuori dal tempo. Se gli inizi sono ingenuamente *sixties*, con gli album successivi (uno ogni tre anni circa) spostano avanti il baricentro e con *Zuma 85* arrivano al '72, a una bolla che racchiude la West Coast e certo *kraut* morbido. *The Stuff* è la quintessenza del suono Allah-Las, folk pop sorretto da una melodia antica ("*I don't listen to the radio / They keep playing that song again / And the deejay's a computer*"), *Hadal Zone* i Can spossati dal sole malato della California, *La Rue* (una delle vette del disco) un brano rubato al Kevin Ayers primi '70, *Pattern* la proiezione dei Moby Grape in un futuro lontanissimo. L'unico titolo che rimanda ai vecchi Allah-Las è *Sky Club*, il resto è musica avulsa da un presente che non conosce la malinconia, sentimento che permea questo disco dal primo all'ultimo solco. Suoni asciutti e languidi che necessitano di più ascolti, pop dalla doppia chiave di lettura: un esempio il singolo *Dust*, psichedelia in infradito che non sai se odiare o adorare e si inchioda al cervello. La *title track* strumentale è lo specchio degli Allah-Las del 2023, una band che di quella del 2012 conserva i tratti estetici e poco più. Oggi è difficile trovare termini di paragone, sulla scena non ci sono gruppi così. Ci sono band che citano un passato letto sui libri e rubato ai solchi di un disco poi ci sono loro, gli Allah-Las, che quel passato nobile e stanco ce l'hanno *dentro*. Fuori da questo mondo rock alternativo così prevedibile, da quella stanza affacciata sul mare guardano spegnersi un altro giorno. *Zuma 85* è la colonna sonora di un abbandono. Un disco snob e bellissimo.

Luca Frazzi

HYPERCULTE
LA PANGÉE
BONGO JOE
78/100

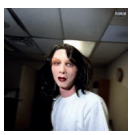
Reduci dallo splendido debutto degli Yalla Miku, di cui entrambi fanno parte, Simone Aubert e Vincent Bertholet rimettono in pista dopo quattro anni gli Hyperculte, con l'album più scuro e intenso della loro discografia. Un lavoro arricchito dall'esperienza maturata con Massicot e Tout Bleu (lei) e Orchestre Tout Puissant Marcel Duchamp (lui), a momenti anche abbastanza chiara, ma interessante e originale a prescindere. Ritmi disco incalzanti, atmosfere post punk nervose distese all'occorrenza da illuminazioni melodiche, testi a più voci e multilingue (francese, inglese, latino) ben posizionati su una critica intelligente al capitalismo e ai suoi danni ambientali e umani, otto tracce spedite e compatte che fanno tanto con poco. E una ulteriore prova di forza della scena underground/DIY ginevrina.

Andrea Pomini

IRON & WINE
WHO CAN SEE FOREVER
SUB POP
75/100

Who Can See Forever è la colonna sonora del film omonimo di prossima uscita, diretto da Josh Sliffe, il quale partito con l'idea di fare un semplice film concerto ha finito col realizzare un "ritratto visivo" di Sean Beam che "come la sua musica, tocca temi universalmente personali: Beam affronta la gestione della sua vita personale e professionale come artista". Allo stesso modo la *soundtrack*, registrata all'Haw River Ballroom di Saxapahaw, nella Carolina del Nord, vuole essere un ritratto dell'artista, raccontato attraverso 19 canzoni tratte da vari momenti della sua ventennale carriera. Rispetto alle intenzioni, però, che sarebbero quelle di mostrare "uno sguardo dietro le quinte di Iron & Wine", suona tutto un po' troppo preciso e pulito. Qualche "stonatura" in certi casi ci vuole.

Letizia Bognanni



KEVIN ABSTRACT
BLANKET
RCA
74/100

Il nuovo album solista di Kevin Abstract segna un definitivo distacco dal progetto Brockhampton. L'intento è chiaro: concentrarsi nell'atto della creazione artistica e lasciare che il bagliore pop scintillante sfumi gradualmente. *Blanket* è un album "rock" in cui emerge soprattutto un sentimento nuovo, fatto di introspezione personale e di "maturità". Frammenti di chitarre acustiche, sovrapposizioni di archi, sottili tracce di pianoforte e ritmi appena accennati richiamano il più recente lavoro di Alex G, in un flusso psichedelico di classico artigianato indie. Quando trova la sua forma compiuta suona come la migliore musica possibile. A tratti però emerge una certa incompiutezza tipica di quelli che finiscono in *overbooking* di buone intenzioni.

Cesare Lorenzi

KING GIZZARD & THE LIZARD WIZARD
THE SILVER CORD
KGLW
71/100

Quando qualcuno dice che i KG&TLZ potrebbero suonare tutto, non è una frase campata in aria per giustificare la loro smodata produzione. È tendenzialmente vero. In questo venticinquesimo disco decolla un'astronave con batteria elettronica, synth modulari, sequencer, drum machine e tutto il resto dell'arsenale lasciando a terra chitarre, basso e batteria. Rovistando nella loro discografia l'album *Butterfly 3000* (2021) è vagamente quello più affine e con più punti di contatto. Debitori di Moroder ma anche delle psichedelie freak stile Animal Collective (*Chang'e).* L'apertura *Theia* è la miglior partenza ma in *Set* trovano spazio per farci vedere che vorrebbero (potrebbero? forse, no) fare pure rap fino a pulsare ostinata techno *90's* (*Swan Song*). Alla lunga si perdono un po' dentro loro stessi.

Nicholas David Altea

PAIN OF TRUTH
NOT TROUGH BLOOD
DAZE
80/100

La cittadina di Lindenhurst è situata a Long Island nello stato di New York. Da queste parti la storica band Backtrack, dal 2008 al 2019, è stata punto di riferimento per anni. Al suo interno due fratelli Chris e Danny Smith. Ora tocca all'altro fratello minore, Michael Brian Smith, frontman dei Pain Of Truth, punta di diamante dell'hc newyorkese. Non un esordio qualunque perché oltre a tutte le caratteristiche ortodosse del genere: marzialità, violenza, batteria devastante con raddoppi di cassa, chitarre grosse e rigidissime, c'è ospite il *dream team* dell'hc americano come Freddy Cricien (Madball) e Scott Vogel (Terror) fino a nomi più recenti: Jason Petagine (Mindforce), Justice Tripp (Trapped Under Ice, Angel Du$t), Brendan Garrone (Incendiary) e molti altri. Il futuro del NYHC.

HARDCORE
a cura di Nicholas David Altea

FAIM
YOUR LIFE AND NOTHING ELSE
SAFE SIDE
77/100

Dal 2016 i Faim sono stati "*the soundtrack to jumping your local nazi*", insomma una *political hardcore band*. Poi la vita cambia e arriva il momento di chiudere un capitolo con questo ultimo album e il concerto di ottobre nella loro Denver. Kat Manzillo col suo *urlato* si destreggia frenetica sin da *Lack Of Clarity* fra HC anni Zero e post HC, ma con *Sylvia* e *Opus* si raggiunge quel climax che esalta la miscela esplosiva.

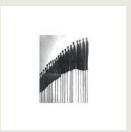
INCENDIARY
CHANGE THE WAY YOU THINK ABOUT PAIN
CLOSED CASKET ACTIVITIES
73/100

L'hardcore metallico della band di Long Island trova una quadratura e una pulizia maggiore. La voce inquisitoria di Brendan Garrone è cadenzata fra le ritmiche midtempo anche se l'apertura *Bite The Hook* farebbe pensare a un'altra direzione. Il precedente *Thousand Mile Stare* forse rischiava qualcosa di più, in quest'ultimo lavoro il caos è ancora più controllato all'interno di un suono massiccio.

BUGGIN
CONCRETE COWBOY
FLATSPOT
78/100

Sul fronte del nuovo hardcore meno oltranzista ci sono i Buggin da Chicago. Le influenze passano da Turnstile, Trapped Under Ice e The Rival Mob. Un esordio brillante, dinamico, che prende qualcosa dal suono di NY ma anche dalle contaminazioni più californiane con l'ottima frontwoman Bryanna. E se sentite il "*one, two, three*" del *soul man* Wilson Pickett in apertura a *Not Yours* non state sognando.

JEROMES DREAM
THE GRAY IN BETWEEN
IODINE RECORDINGS
79/100



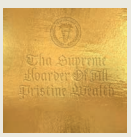
Sono tante le band screamo che sono tornate in pista: City of Caterpillar, Gospel, Page Ninety Nine e Saetia, per citarne qualcuna. I Jerome Dream – pilastri del genere sul finire degli anni Zero – lo hanno fatto nel 2019 con *LP*. Il nuovo disco è struggente, tagliente e disturbante (*On Holiday With Infinity)* con una cura maniacale delle dinamiche melodiche (*The Last Water Pearl*). Il sogno continua.

MIKE
BURNING DESIRE
IOK
75/100

Dopo il recente disco con Wiki e The Alchemist, il membro del collettivo [sLUms] si rifà vivo a stretto giro con questo *Burning Desire*. La ricetta generale prevede basi dai suoni "storti" solcate da un rap un po' masticato, in alcuni passaggi "trasandato" (solo in apparenza), o al confine con il flusso spontaneo tipico dei poeti più musicali. Mike, insomma, ha una voce versatile che fa muovere sulle produzioni musicali da lui ideate, tra campionamenti vocali (per lo più di origine soul) e ospiti come Earl Sweatshirt, Larry June o Lila Ramani dei Crumb (nel brano più etereo del disco). Oggi l'hip hop musicalmente e culturalmente più aperto è opera di artisti nati negli anni 90 tra cui, oltre a Mike, ci sono Pink Siifu, Fly Anakin e Akai Solo.

HIP HOP
a cura di Luca Gricinella

THA GOD FAHIM
THA SUPREME HOARDER OF ALL PRISTINE WEALTH
NATURE SOUNDS
71/100

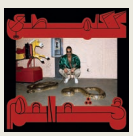


Dopo il recente album con Rush, Tha God Fahim si rifà vivo sulle musiche di Camoflauge Monk (*producer* del giro Griselda fin dagli inizi) e ribadisce la sua vivacità dopata. Fa un effetto strano ascoltare il rapper di Atlanta: tecnicamente non sembra un fenomeno ma il suo flow conquista perché ha una cadenza che restituisce il sapore di vita vissuta e, allo stesso tempo, una scioltezza notevole.

ELAQUENT
REDISCOVERY
MELLO MUSIC
69/100

Elaquent, produttore musicale canadese attivo da poco più di 20 anni, si identifica nel sé adolescente per provare a riscoprire la felicità di allora con 14 tracce che rievocano, appunto, le passioni con cui è cresciuto, in primis il cinema. Lo aiutano varie voci tra cui quelle di Dom Chronicles, Ivan Ave e Skyzoo. È un hip hop morbido, spesso prossimo al soul e che a tratti rievoca la *golden age*.

SHABAZZ PALACES
ROBED IN RARENESS
SUB POP
64/100



L'ex Digable Planets Ishmael Butler porta avanti il suo progetto hip hop non allineato con un album corto e pieno di voci ospiti. Così, in *Robed In Rareness*, affiancati al suo "robotismo" etereo, finiscono per spiccare ospiti come Royce The Choice, per il suo dinamismo, e O Finess, per la sua solidità. Non sono connubi casuali ma in generale questo disco, purtroppo, non sembra un passo avanti.

AKHENATON & VEUST
MONOPOLIUM
LA COSCA
70/100

Dopo aver collaborato a vari brani dal 2006 a oggi, Akhenaton, voce storica degli IAM, e Veust, rapper proveniente da una *cité* calda del sud est francese, firmano un album insieme. La pronuncia sibilante del primo e la voce cavernosa del secondo riescono a raggiungere una buona complementarità sia nelle tracce più tese sia quando i due si rilassano. Tra i brani più riusciti c'è *Pyramides De Ponzi*.

RECENSIONI ESTERE

KRYPTA
OUTO LASKO
SVART
77/100

Entrate nel mondo occulto del *finnish rock*! L'eclettica Svart ci rivolge questo invito al quale non possiamo sottrarci. Memori di molte belle e affascinanti cose arrivateci da quelle parti. Ricorderei tra gli altri i funerari Mansion; oppure, su un altro piano, Jesse And The Ancient Ones e la loro - ancora una volta - occulta lettura di certa soft psichedelia. I Krypta sono un altro di quei bizzarri gruppi finlandesi che interpretano il rock classico (nel caso in questione, i Blue Öyster Cult) in una loro personalissima maniera, "morbosamente" melodica, circonfusa come da un alone di magia... Diresti che vengono da un passato hard rock, ma hanno questo ambiguo stile melodic pop, in cui si intuisce qualcosa di slavo/nordico e di elegantemente esoterico, che li rende unici.

Claudio Sorge

KWES
RYE LANE (ORIGINAL SCORE)
WARP
74/100

La musica composta e prodotta per la commedia romantica diretta da Raine Allen Miller e ambientata a Peckham, quartiere simbolico della South East London più *cool*, costituisce anche il primo lavoro sulla lunga distanza firmato da Kwes. Trattasi del produttore e compositore il cui nutrito curriculum quasi ventennale include collaborazioni con artisti quali Damon Albarn, Solange, Loyle Carner, Nubya Garcia, Sampha e Tirzah. Questi ultimi due appaiono qui in voce in un paio di episodi, ovvero le appassionate *LGOYH (Let Go Of Your Hurt)* e *Open Up*. Ma nelle numerose miniature che affollano la scaletta del disco, Kwes tratteggia anche un panorama sonoro della Londra contemporanea, fra ritmi spezzati, grime, elettronica eterea, echi R&B e di *bass music*. Insomma, non una colonna sonora qualsiasi.

Giorgio Valletta

LARGE PLANTS
THE THORN
GHOST BOX
75/100

Se non ci si arrovella troppo (dove finisce l'estetica retrofuturista di Ghost Box – presente nella grana sonora da nastro lasciato al sole del disco - e dove inizia invece la nostalgia pura e semplice?), il secondo album di Large Plants aka Jack Sharp, a un anno da *The Carrier* (le session in parte le stesse, avvenute in un granaio ora demolito) è un formidabile concentrato di umori e stilemi *early seventies*, tra hard, folk, prog, psych (le chitarre di *Tendril* evocano *Think Pink* di Twink, il timbro vocale di Sharp può far pensare allo Ian Anderson di *Benefit*), sostenuto da una scrittura convincente, che pesca frammenti di immaginario creando canzoni solide, non gioco postmoderno ma convinta adesione a un mondo. Ecco, immaginate il titolare come un novello Nick Saloman/Bevis Frond: i conti torneranno.

Alessandro Besselva Averame

LILA TIRANDO A VIOLETA & SIN MALDITA
ACCELA
HYPERDUB
80/100

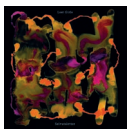
La prima è produttrice elettronica uruguaiana fra le più emblematiche nel rappresentare una visione dei ritmi e suoni digitali di carattere sperimentale e proiettata nel futuro, il secondo è produttore berlinese che si è fatto notare per l'equilibrio fra accessibilità e abrasività nei suoi lavori. I sette brani che compongono questo loro lavoro in tandem sono dichiaratamente ispirati dall'estetica cyberpunk quanto da James Joyce, e la loro natura sonora assembla elementi sulla carta opposti, dal rumore digitale ad accenti classicheggianti. Dalle percussioni minacciose e oppressive di *Talking Drums* all'ossessivo clavicembalo che introduce la massimalista *Idioglossia*, alle voci trattate e distorte fino al parossismo, tutto è in primo piano e funzionale a un racconto distopico e surreale post IDM.

Giorgio Valletta

LONELY THE BRAVE
WHAT WE DO TO FEEL
EASY LIFE
73/100

Dopo l'ingresso di Jack Bennett alla voce e l'uscita del precedente album in un periodo non proprio semplice (2021), *What We Do To Feel* era un passaggio fondamentale per la sopravvivenza della band. Bastano le prime note di *Long Way* per capire che la prova è superata. Le influenze alternative/grunge dei primi due album sono ormai un lontano ricordo, qui troviamo un *sound* più dinamico sulla scia di *The Hope List*, in cui aggiungono un po' di ruvidezza british all'emo, con chitarre che arrivano a sfiorare anche l'hc melodico. Un mix di rabbia, speranza e malinconia in cui riescono anche a togliere il piede dall'acceleratore senza perdere in intensità, come nella struggente *Unseen*, cucita alla perfezione sulla voce di Bennett. Una band rinata, che è stata capace di crescere nel momento più difficile.

Luca Doldi



LOST GIRLS
SELVUTSLETTER
SMALLTOWN SUPERSOUND
77/100

Il miglior album degli ultimi anni di Jenny Hval è indubbiamente quello che si avvicina maggiormente alla struttura della musica pop, seppur connotato da una chiave sperimentale, oscillando abilmente tra ipermodernità e un'aura meta new wave.
Il disco è una sinfonia di intrighi d'avanguardia, confezionata con un tocco di pop dance. Le cadenze spettrali ricordano le sperimentazioni di Björk e Laurie Anderson e sembrano fluttuare sopra paesaggi sonori densi ed epici che collocano le partiture elaborate dal chitarrista Håvard Volden tra Reich ed Eno. Un lavoro che ha il pregio di collocarsi esattamente al confine tra sperimentazione e pop, conciliando in modo sorprendente la provocazione artistica con l'accessibilità, inserendosi nel crocevia in cui il pop assume le fattezze dell'ambizione classica.

Cesare Lorenzi

THE MANIKINS
SWEDISH WOODS
LOVELY
78/100

Una versione minimale e asciutta dei Buzzcocks suonati alla maniera dei Milkshakes? *Too Cool For The Modern World*, titolo rivelatore, sembra proprio una cosa del genere. Con puntate (western) blues noir (vedi la *title track*), ma soprattutto con riff che (generalmente) sembrano un mix di Kinks e AC/DC, se vogliamo fare dei paragoni contemporanei, qui tutto porta agli Hives. A quel modo anthemico di far funzionare il rock'n'roll, un misto di entusiasmo sfrenato e sciatteria. Vedrei bene i Manikins da supporto proprio a loro, forse potrebbero anche rubargli la scena, perché ci sanno veramente fare. Utili, dal mio "vecchio" punto vista, a portare qualche ragazzino a interessarsi di rock'n'roll. I risultati potremmo vederli tra un po'. Vai coi Manikins, allora. *Too cool for the modern world.*

Claudio Sorge

MAX CHAMPION
WHAT A RACKET!
EARMUSIC
73/100

Premessa 1. Io credo nell'esistenza del mostro di Loch Ness, quindi mi bevo anche questa. Cioè che sia esistito Max Champion, artista di music hall (in pratica il vaudeville inglese o il varietà italiano) dei primi del '900. Premessa 2. Max Champion è Joe Jackson (*he's the man!)*, quindi è lui che canta. Premessa 3. Per apprezzare questo disco bisogna essere un po' britannici dentro. Detto questo, pur in assenza di ballerine, acrobati, teatri edoardiani e illusionisti, lo spasso è assicurato. A sorpresa si respira un'aria da Pogues dei tempi d'oro (*Dear Old Mum* e *Worse Things*...) ed è impossibile non far saltare i bottoni del panciotto con *The Sporting Life*. Fiati, orchestra, pinta per tutti, can can e Mary Poppins tra le nuvole. I *Peaky Blinders* che occupano *Downtown Abbey*. Giù la tuba!

Maurizio Blatto

RAT COLUMNS
BABYDOL
TOUGH LOVE
78/100

Rat Columns, australiani di Perth, dipingono il proprio suono con tante diverse sfumature di grigio. Il freno è sempre tirato e le canzoni anziché comprimersi si dilatano, tanto nelle armonie quanto nella loro durata, trovando la strada per una sorta di *grunge shoegazing* che è tutto fuorchè una contraddizione in termini. Le chitarre rumorose e indolenti di *Life In The Jungle* sono in totale quota Mascis, viceversa gli arpeggi di *Babydoll* cullano memorie Slowdive trovando poi la strada per una torpida immobilità nella conclusiva *December*, mentre altrove (*Bees Make Honey*) il beat sintetico di un sequencer strappa la tela e rivela un mondo altro che non ci si sarebbe aspettati di scovare.

INDIE
a cura di Arturo Compagnoni

THE SMALL INTESTINES
HIDE IN TIME
MERITORIO
74/100

Ancora Australia ma dalle parti di Melbourne per festeggiare l'esordio degli Small Intestines, classico trio chitarra, basso, batteria. Il loro è un power pop girato in chiave *indie lo-fi* che pare piazzarsi a metà strada tra le ballate *chiltoniane* dei Teenage Fan Club, le melodie sgangheratamente adolescenziali dei non dimenticati Moldy Peaches e i *crazy rhythms* dei padrini Feelies.

RED PANTS
NOT QUITE THERE YET
MERITORIO
71/100

Procedendo per sottrazione di elementi e traslazione geografica a ovest ci imbattiamo nei Red Pants, duo proveniente da Madison, Wisconsin. Lei alla batteria, lui chitarra, voce e tutto ciò che serve ancora per creare un sono che circolarmente avvolge, stratifica e incarta come le canzoni degli Yo La Tengo più velvetiane o quelle meno cerebrali degli Stereolab.

RYAN DAVIS & THE ROADHOUSE BAND
DANCING ON THE EDGE
REPRESSED
65/100

Per deduzioni successive finisce che ci troviamo per le mani una persona sola, Ryan Davis da Louisville, città non poco evocativa. C'è da dire che alla messa a terra del suo album partecipano una serie di amici che contribuiscono a riempire spazi e vuoti creando dietro la sua voce, molto bella sottolineiamo, un suono che nel suo insieme evoca un'*americana* di buona fattura e dai toni dark.

JONATHAN RADO
FOR WHO THE BELL TOLLS FOR
WESTERN VINYL
67/100

Diverso il luogo rispetto al Ryan Davis di cui sopra (Los Angeles), simile l'attitudine: ancora un cantautore che apre le porte delle proprie canzoni a una banda di amici. Qui l'atmosfera è però decisamente più festosa, trasformandosi in convivio per maracas, congas, pianoforte e fiati. Più una brass band da carnevale di New Orleans che riflessive ballate post country.

PETER EVANS – BEING & BECOMING
ARS MEMORIA
MORE IS MORE
80/100

Alla voce "album da non perdere" c'è l'attesissimo secondo album di Being & Becoming, *ARS Memoria*. Qui, la comitiva newyorkese composta da Joel Ross a vibrafono e percussioni, Nick Jozwiak al basso, Michael Shekwoaga Ode alla batteria e Peter Evans alla tromba si esalta in un magma free jazz contrapposto alle dinamiche fortemente sperimentali dei solisti, in estrema libertà armonica e ritmica basate su un'improvvisazione sempre crescente per intensità, bellezza e potenza. Difficile restare indifferenti alla spettacolare simbiosi creatasi tra gli elementi del quartetto, tra improvvisi cambi di tempo, nomadismo jazzistico ed energici assoli di tromba. Un disco magico, muscolare e contraddistinto da visionario lirismo, profonda spiritualità e tumultuosa ispirazione allo stato puro. Bellissimo.

JAZZ & CO.
a cura di Antonio Briozzo

QUADE
NACRE
AD 93
70/100

Bristol non ha mai smesso di brillare. Là, dove è nato il trip hop, dove risiede Nick Cave e dove la scena musicale locale continua a proporre novità di rilievo, emerge il debutto dell'indefinibile band Quade. In *Nacre* è come se la spinta creativa dei Dirty Three si macchiasse di psichedelia e di ritmi jazz improbabilmente riproposti in chiave indie. Da segnare tra le possibili sorprese dei prossimi anni.

ERIC NACHTRAB
BASTARD IDEALS
SPIRITUAL SLOP
68/100

Eric Nachtrab, eclettico bassista di Detroit di larghissime vedute compositive, presenta senza paura *Bastard Ideals*, album apolide e privo di precise direzioni ma ricco di interessanti spunti e interpretazioni. Definirlo jazz rock, perché è quello che all'inizio potremmo pensare di trovarci di fronte quasi fossimo negli anni 80, potrebbe trarre in inganno, risultando spiazzante brano dopo brano.

BRUNO DUPLANT & MASSIMO MAGEE
HERE#13
HERE FREE PRESS
72/100

La musica sperimentale e il jazz d'avanguardia offrono da sempre grandi opportunità compositive. In particolare il minimalismo diventa estremamente esplorativo, come in Here#13, quando l'idea è quella di costruire il suono intorno al silenzio mediante sgranate sculture sonore elettroacustiche (Bruno Duplant) e gemiti indefinibili di sax (Massimo Magee). La perfetta colonna sonora di un film noir.

SWAMI LATEPLATE – BOBBY PREVITE AND JAMIE SAFT
DOOM JAZZ II
SUBSOUND
60/100

Swami Lateplate, duo *heavy experimental jazz* formato da Bobby Previte alla batteria trap e Jamie Saft a synth e organi, pubblicano ora il nuovo *Doom Jazz II*. Qui le lente e sensuali sonorità del predecessore vengono abbandonate a favore di ritmi più frenetici e ambientazioni vintage ricavate da vecchi organi Yamaha e Hammond. Un lavoro affascinante ma meno convincente rispetto al precedente.

RECENSIONI ESTERE

MICHAEL FRANTI & SPEARHEAD
BIG BIG LOVE
BOO BOO WAX/THIRTY TIGERS
55/100

È il tredicesimo disco per il soul rocker statunitense, e si direbbe che la stessa cifra l'abbia realizzata al Totocalcio di un tempo, tanto sprigiona gioia di vivere. Risiedere a Bali a quanto pare male non fa, tra mito hippie anni 70, surfisti e natura straripante. *Meet Me When The Sun Goes Down* apre la carrellata di ben 17 tracce dai titoli spesso espliciti, arrangiate in modo piuttosto rassicurante. *Happy Is The New Sexy* viaggia disco rap, *Out In The Sun* funkeggia tra acustico e corrente elettrica, la *title track* giocherella stile filastrocca, qua e là si affaccia qualche pizzicotto reggae. La voce resta inconfondibile, certo, e il carisma va al di là di un disco più o meno emozionante. Ma questa ostentazione di felicità e di karma positivo suona a tratti esagerata e ripetitiva.

Paolo Ferrari

MITO Y COMADRE
GUAJIRANDO
ZZK
72/100

Il tema è quello che da sempre caratterizza la ZZK: connettere radici latinoamericane e suoni elettronici. Lo svolgimento è a cura del primo gruppo venezuelano nel catalogo dell'etichetta, formato dalla cantante Shana e dal produttore Guillermo Lares, figlio di un famoso etnomusicologo locale e responsabile dell'archivio di registrazioni del padre. Molta tradizione, dunque, negli strumenti usati e nel recupero di ritmi e temi della canzone popolare di varie aree del paese, di origine africana o indigena. Il contesto è invece moderno e raffinato, a volte pure troppo raffinato, ma almeno una manciata di pezzi spicca: l'incalzante disco latina con referenze mitologiche della *title track;* l'ibrido folk/dance di *Noche De Vela*, storia di migrazioni via mare; la quasi rappata *Yo Siempre Estaré Ahí*.

Andrea Pomini

MJ LENDERMAN AND THE WIND
LIVE AND LOOSE!
ANTI-
80/100

Il primo disco di MJ Lenderman per la nuova etichetta è un album dal vivo che segna la conclusione della prima fase della sua carriera. Dall'EP di debutto del 2017 fino alla consacrazione con *Boat Songs* nel 2022, un album che, per molti versi, ha evocato senza imbarazzo la sensibilità musicale di illustri figure quali Jason Molina e Mark Linkous, la crescita come autore di Lenderman è stata costante. Quel materiale viene riproposto in queste registrazioni dal vivo, che toccano tutte le fasi della sua discografia. MJ Lenderman graffia il cuore, coniuga brevi e amare metafore in canzoni senza tempo che mettono in luce le fragilità dell'animo umano. Per di più, conclude con una delle più belle cover di *Long Black Veil* che mi sia mai capitato di ascoltare.

Cesare Lorenzi

NICKY WIRE
INTIMISM
BANDCAMP
68/100

Arriviamo con un po' di ritardo sul secondo (a distanza di 17 anni dal primo, oltretutto) disco solista di Nicky Wire, lavoro che lui racconta come pronto da tempo dopo averlo assemblato qua e là nel corso dell'ultimo decennio. Poco male, se in pochissimi si sono accorti di un album che lo vede armeggiare con le frequentazioni di una vita, che siano l'indie rock (ampiamente venato di pop) di fabbrica, scampoli folk di area *dylaniana* e un paio di fughe in avanti verso il free jazz che paiono più testimonianze di buoni ascolti che reale dimestichezza con il genere. "Guardo continuamente al passato", si fa scappare il gallese in apertura, e d'altronde è logico che il disco si rivolga a chi proprio non resiste alla nostalgia dei Manics. Qualcosa di meno raffazzonato sarebbe stato comunque preferibile.

Francesco Vignani

NIECY BLUES
EXIT SIMULATION
KRANKY
76/100

Produttrice, cantante, donna. Dalla South Carolina, Niecy Blues debutta con un album di canzoni R&B e gospel "astratte". "Fin da molto piccola nell'Oklahoma il mio ambiente e la musica che mi hanno formato venivano dalla Chiesa; ritmi lenti, chitarre ritardate – dice. Ora quelle suggestioni ritornano. Smembrate, diluite, fantasmatiche. E si condensano in nuovi quadri *ghost/ambient*. Canzoni, appunto, astratte; *reverie* che non perdono il remoto contatto con antiche atmosfere blues e jazz (*Soma*). Complice, non sorprendentemente, il lungo periodo di pandemia che ha guidato la spinta musicale di Niecy, queste canzoni rappresentano, come dice lei stessa, un tentativo di uscita dal proprio corpo; come se si dimenticassero della sua esistenza. Non a caso l'album si intitola *Exit Simulation*.

Claudio Sorge

PSYCHIC TRASH
PSYCHIC TRASH
RIDING EASY
80/100

Approdati alla corte *retro-attiva* Riding Easy, gli Psychic Trash sembra difficile inquadrarli. Come prima impressione, parrebbero un rifiuto grunge espulso dalla fine degli anni 90. Non mi stupirei se mi avessero detto che il loro album di debutto è una ristampa di demo del 1998. Poi vado oltre il primo brano, *Ocean Song*, grottescamente melvinsiano, e affondo i denti nel resto. E scopro una band che è l'esatto corrispondente dell'illustrazione di copertina (un Francis Bacon pop?). Deformato rock grunge. Bizzarro e sinistro nelle movenze; disperato nel suo rotolarti addosso a valanga o nel rantolare melodie dissonanti (*House Of Butterflies*). Il bello è che Max Dameron, chitarra e voce, e Sam Ford, batteria, lo vedete, sono solo in due. Ma scatenano un inferno di dimensioni colossali.

Claudio Sorge

QUIET MAN
THE STARVING LESSON
RIFF MERCHANT
80/100

Dicono che abbiano riportato l'oscurità nella psichedelia. Il che può voler dire tutto e niente. Ma l'esordio dei Quiet Man non è certamente niente. Anzi. Una band trascinata a forza dentro la categoria "sludge", perché strisciano abrasivi e lenti; ma non basano i loro brani solo su una concatenazione, se pur lenta, di riff, creano atmosfere, momenti impressionistici, strato su strato; deviando da direzioni che si presumevano stabilite; affondando in abissi in cui è difficile orientarsi. Una versione sludge dei Neurosis? Detto con un po' di enfasi: la colonna sonora dell'estinzione dell'uomo. *Pressure To Burrow* è uno sradicamento di violenza inaudita; *From Tomorrow Dead Hiss* gioca coi silenzi, per accoltellare un secondo dopo l'ascoltatore con urla disperate e accordi da tregenda.

Claudio Sorge

RAIN PARADE
LAST RAYS OF A DYING SUN
LABEL 51
75/100

I Rain Parade non pubblicavano dischi dalla bellezza di 38 anni e rivedere il loro nome stampato su una copertina oggi fa un certo effetto. Nessuno ha mai messo in discussione il talento di Steven Roback e Matt Piucci ma, vista l'anagrafe, qualche domanda era lecito porsela. *Last Rays Of A Dying Sun* invece è un disco di puro Paisley Underground preceduto da un singolo (che dà il titolo all'album) superbo. L'album è quello che ti aspetti dai Rain Parade: chitarre su chitarre, accordi aperti, melodia e cori. Alcuni brani vanno avanti per inerzia, ma su altri come *Angel Sister* e *Got You Fear* (oltre al singolo, che apre il disco) molti gruppi potrebbero camparci di rendita. Per gli orfani del rock nella sua accezione più nobile (per qualcuno forse anche superata), un acquisto obbligato.

Luca Frazzi

DEMONS OF NOON
DEATH MACHINE
EVIL FEAST
83/100

Consapevoli di non seguire mode, poco interessati a volersi ritagliare un posto al sole nella scena metal, qualunque cosa questa sia oggi, i Demons Of Noon, che arrivano dalle lontane regioni della Nuova Zelanda, parlano per bocca del loro bassista Jonathan Burgess: "Dai tempi del neolitico, gli esseri umani sono usciti da sé stessi attraverso l'immersione in suoni ipnotici e ripetitivi, e noi tutti abbiamo bisogno di riconnetterci con questo, negli strani tempi in cui ci troviamo a vivere". Metal rituale del neolitico, si potrebbe dire. Chi li spinge cita nomi di riferimento come Purson, Lucifer, Blood Ceremony. Ma qui siamo oltre, non so se più indietro o avanti. I Demons Of Noon dichiarano anche Ministry e Mazzy Star tra le proprie influenze, anche se siamo a livelli molto più underground. Forse con i (primi) Blood Ceremony può esserci una connessione (un brano come *Bad Men*, pur seppellito da una coltre di detriti fuzz/doom). Nel senso che i neozelandesi si immergono in arcani riti occulti, processioni pagane che si trascinano in catene, sommerse da riff antidiluviani; grezzi materiali dark che arrivano dal neolitico hard rock dei *70's*. Dalle spossanti introduzioni incatenate e dolorose di *Echolalia* e *Crushinn Sun* (viene in mente *Come To The Sabbath* dei Black Widow) ai lamenti immani di *Succession* e *Coward;* mentre *Demons Of Shade* immaginatela come se i Fairport Convention suonassero musica assordante in una catacomba. Non c'è modo di evadere da questa gigantesca cappa che li soverchia. Perché tutte le loro canzoni/invocazioni suonano allo stesso modo. Ovviamente non è proprio lo stesso modo. Intendo dire che è un atteggiamento di totale sottomissione a qualcosa di cui hai l'impressione che, da chissà dove, li stia guidando.

Claudio Sorge

THERION
LEVIATHAN III
NAPALM
78/100

...e venne finalmente il momento della chiusura della trilogia del Leviatano, dipanatasi peraltro piuttosto rapidamente: tre capitoli in tre anni, dal 2020 al 2023. I Therion si confermano *top player* di classe in ambito *symphonic metal*, con il loro personalissimo mix di frazioni gothic, *melodic death*, orchestrazioni, cantati operistici, growl, elementi neoclassici e power metal (oltre a qualche occasionale riffone più hard/rock'n'roll, per buona pesa, e un'incursione nel *sound* ispanico con *Duende*). Quindi, a dispetto dell'adesione a un genere (che i Therion hanno praticamente contribuito a inventare), non manca assolutamente la varietà, per cui chi ascolta è stimolato continuamente a mantenere curiosità e concentrazione ben vive per seguire la band nel suo viaggio nel cuore dell'occultismo, dell'esoterismo e della magia.

METAL
a cura di Andrea Valentini

CHILDREN OF BODOM
A CHAPTER CALLED CHILDREN OF BODOM
SPINEFARM
76/100

Il 15 dicembre 2019 i Children Of Bodom tenevano il loro ultimo concerto, ponendo fine a una carriera partita nel 1993 con ragione sociale Inearthed. Un anno dopo quel live, sarebbe poi mancato il leader Alexi Laiho. Questo album è la registrazione integrale del gig d'addio: teso, violento, potente, carico di emotività e del peso di un momento irripetibile. *Melodic death metal* da manuale.

ELDRITCH
INNERVOID
SCARLET
75/100

Maestri del *technical progressive metal*, gli italianissimi (livornesi) Eldritch toccano il traguardo dell'album numero 13 in oltre 30 anni di attività: e scusate se è poco, vien da dire. *Innervoid* è un bel tour de force di tecnica, pathos, melodie, epica e potenza che lavorano in squadra, fino ad assemblare nove brani (più una intro) ben cesellati che non possono lasciare indifferenti gli appassionati del genere.

MAGNUM
HERE COMES THE RAIN
STEAMHAMMER
71/100

Questi veterani inglesi non hanno bisogno di molte presentazioni. Il loro album numero 23 li trova ancora in forma decente con un hard/AOR molto melodico che sporadicamente rievoca suggestioni NWOBHM. Ma i tastieroni in pratica onnipresenti ammantano il tutto in una coltre patinatissima che, alla lunga, risulta un po' stucchevole. Nulla per cui strapparsi le vesti, ma molto godibile (a dosi moderate).

ESCAPE FROM WONDERLAND
PIECES
DRAKKAR ENTERTAINMENT
69/100

Dalla Germania arriva l'esordio sulla lunga distanza di questa band che aderisce alla "scuola del miscelatore", per cui propone una musica che meticcia metalcore truculento, classic metal, suggestioni elettroniche e vocalità che spaziano dal growl al pop cristallino all'operistico. Le atmosfere sono in generale epiche, violente, ruvide e patinate allo stesso tempo, per un risultato se non altro divertente.

RECENSIONI ESTERE

MIKE REED
THE SEPARATIST PARTY
WE JAZZ/ASTRAL SPIRITS
82/100

Eccellenza impro/jazz/psichedelica con "Chicago" scritto grosso come una casa sopra. Intorno al batterista Mike Reed si riuniscono la cornetta di Ben LaMar Gay, i testi declamati di Marvin Tate e i Bitchin Bajas al completo, per il primo volume di una annunciata trilogia sull'isolamento. Che per ora suona come l'opposto: un inno alla comunione di sensibilità e influenze, una propulsione collettiva che fonde free jazz spirituale, minimalismo, ipnotismi *kraut* e l'immancabile lezione di Sun Ra, in una ricerca costante del groove. Tutto confezionato in forme accessibili e potenti, dalla morbida *Your Soul* in apertura al tiro funk essenziale e nervoso di *We Came To Dance*, dalla dolcezza di *Our Own Love Language* all'omaggio cosmico di *Rahsaan In The Serengeti*. Party come *partito* o come *festa*? Entrambi.

Andrea Pomini

ROBOTS OF THE ANCIENT WORLD
3737
SMALL STONE
79/100

Come è capitato a molti gruppi rock del pianeta, anche ai Robots la pandemia pare aver fatto bene. Ovviamente nel senso che sono tornati più carichi che mai. Per chi già li conosceva, così ligi a un hard psichedelico "tradizionale" e un po' pedissequo, è quasi difficile riconoscerli. Migliorati, più disposti a rischiare e a scrivere musica nuova; pur rimanendo nel grande bacino stoner blues psichedelico americano. "Una divertente corsa attraverso una nebbia di fumo" e "heavy e pieno di riff" – giudizio non così originale, ma comunque questo è – sono solo alcuni dei pareri più che positivi che hanno accolto il loro nuovo *3737*. Un bellissimo album, che si muove tra sludge allucinato (Danzig?), blues sotterraneo, fantasmi western e nuove applicazioni metal.

Claudio Sorge

ROUTINE DEATH
COMRADE
FUZZ CLUB
73/100

È uno strano miscuglio di psichedelia e post punk (di quello più caliginoso e dalle sinistre pulsioni industrial), il nuovo album dei Routine Death. Come una versione esoterica degli Spacemen 3, Lisa e Dustin Zoza, coniugi di Goteborg, realizzano ballate narcolettiche in bassa fedeltà, disturbate da sbuffi digitali e campionamenti; si arrovellano in garage rock sepolcrali come quello della bella *The Free Man Thinks Of Death*; si affidano a tappeti di elettronica analogica, come nell'ipnotica versione di *Gouge Away* dei Pixies. A omogeneizzare tutte queste anime ci pensa la produzione bituminosa da cui emergono le placide melodie, oltre ad un gusto per l'oscurità soffocante che pervade tutto il progetto e che in qualche modo bilancia l'allure *dreamy* donandogli un senso di minaccia incombente.

Diego Ballani

SANISIDRO
SAMBORI
LA CASTANYA
81/100

Cresciuto nella scena garage, il valenciano Isidro Rubio firma un debutto in lungo di impressionante maturità. Con un'idea forte innanzitutto: sintetizzare un seducente folk rock psichedelico pan mediterraneo, in cui intorno al flamenco ruotino suggestioni mediorientali, greche, italiane (lo *spaghetti western*, la canzone popolare meridionale). Un suono caldo e letargico, guidato da una chitarra elettrica a tutto *twang* e colorato da percussioni, strumenti tradizionali e fiati discreti, che arriva a ricordare persino certi Love (*Puente De Plata*), o la trilogia di *Maraqopa* di Damien Jurado. Mezz'ora e poco più di musica che porta altrove, tanto essenziale quanto ricca ed elegante, scritta e prodotta benissimo, a cui manca forse solo qualche guizzo pop (tipo *Ai, Valent!*) in più per incantare.

Andrea Pomini

SCORPION TEA
SCORPION TEA
GIVE/TAKE
55/100

Edley ODowd, grafico di notevole bravura, primo batterista della band glam punk newyorkese Toilet Böys e collaboratore dal 2003 dei riformati Psychic TV di Genesis Breyer P-Orridge (quelli dell'ultimo periodo, anche identificati con la sigla PTV3), tenta l'avventura con una propria band, Scorpion Tea, un quartetto nelle intenzioni death rock, con echi goth. Quel che viene fuori però è un suono datato che ricorda certe sonorità *à la* Lords Of The New Church e quelle dei tardi T.S.O.L., certo con una maggiore aggressività e qualità sonora superiori, ma pur sempre desueto. Se l'intento era quello minaccioso dichiarato alla stampa di apparire come "una band di mostri che suonano strumenti rotti", di risultare sinistri, misteriosi, inafferrabili e distopici, ebbene il proposito è stato disatteso.

Andrea Prevignano

STEVEN R. SMITH
ARROYO TREE COMPLEX
WORSTWARD
75/100

Le composizioni di Steven R. Smith attraversano l'anima servendosi costantemente dei medesimi strumenti. In ogni suo disco, e il nuovo *Arroyo Tree Complex* non fa eccezione, le pause dominano le note, che assumono quasi forma gassosa diffondendosi e occupando gli spazi circostanti. La chitarra partorisce sovrastrutture di echi, feedback e armonici capaci di donare pace e una meravigliosa sensazione di isolamento. Il resto lo fanno le sfumature, le progressioni a tratti psichedeliche e le dinamiche di ascolto all'interno di una creazione illusoria di territori dilatati e mondi fuligginosi. Ci sono dischi grazie ai quali è sufficiente restare in silenzio, chiudere gli occhi e ascoltare per capire che anche uno scricchiolio può diventare un suono bellissimo. *Arroyo Tree Complex* è uno di questi.

Antonio Briozzo

SQUIRREL FLOWER
TOMORROW'S FIRE
POLYVINYL
73/100

Dopo il mezzo passo falso del precedente *Planet (i)*, Squirrel Flower torna con un album solido, prodotto da Alex Farrar, che la porta a sfiorare sonorità anni 90 con la delicatezza da cantautrice che la contraddistingue. Chitarre e distorsioni riportano alla mente capisaldi come Hole, Weezer e la prima PJ Harvey *(Full Time Job),* ma Ella Williams riesce a smussarle per avvicinarsi al folk con grande sensibilità. La sua voce è miele che va a riempire le asperità lasciate dalla band che l'ha accompagnata in studio (con MJ Lenderman e membri di Bon Iver e The War On Drugs). Riesce a creare un grande equilibrio fra i momenti più intimi e quelli più intensi, come nelle meravigliose *When A Plant Is Dying* e *Finally Rain*, in cui convivono magnificamente le due anime dell'artista di base a Chicago.

Luca Doldi

THE STRUTS
PRETTY VICIOUS
BIG MACHINE/JOHN VARVATOS
72/100

I quattro rocker di Derby tornano con un quarto album di caro, vecchio, sano e sfavillante hard rock *bluesy* come solo gli albionici sanno suonare (lo fanno accasandosi con la label di John Varvatos, proprio lo stilista/designer che ha riconvertito il vecchio CBGB's di New York in una boutique punk chic per *big spender* in vacanza). Alla miscela sonora ultrapatinata e prodotta, aggiungono delle grosse pennellate di indie anni 80/90/00, ma a onor del vero gli episodi in cui convincono al 100% sono quelli più spinti sul versante rock e hard, in cui il muscolo guizza e subito tornano alla mente glorie del Regno Unito come i Quireboys e i Dogs D'Amour, con la loro lordura *sleazy* intrisa di nicotina, birra da pochi pence e pasticche rubate dagli armadietti dei medicinali.

Andrea Valentini

MARS RED SKY
DAWN OF THE DUSK
MRS RED SOUND
82/100

La lunga marcia degli *stoners* di Bordeaux, dopo 15 anni di musica sempre in crescendo, giunge al capolavoro di *Dawn Of The Dusk*, il loro quinto album. Negli anni, la capacità e lo stile dei MRS si sono evoluti e affinati in modo lento e "progressivo". È la trasformazione di una band che avremmo potuto definire stoner, ma che ora è qualcosa di molto più profondo. La loro esplorazione si muove tra *space stoner*, neo rock progressivo, post metal, se vogliamo elencare tutti i campi che oggi li riguardano. Il nuovo album è mastodontico e atmosferico al tempo stesso. Lunghi e sinuosi brani cantati come una messa pagana, bassi mammuth, armonie cinematiche, voci angeliche, elevazioni liturgiche. Parafrasando una delle migliori canzoni dell'album: *a slow attack*.

PSYCH
a cura di Claudio Sorge

BURN RITUAL
GRAVE WATCHER
AUTOPRODUZIONE
77/100

Da San Antonio, Jake W Lewis, anima tormentata che sta dietro a questo arcano progetto, pubblica il suo nuovo album: una mostruosa creatura *psichedelic/sludge*, che "vola" dentro una costellazione *space*, assomigliando alla migliore versione possibile degli Electric Wizard prima maniera; trattenendo un pregnante climax di occultismo che fa di queste nuove canzoni (*Embrace The Flames*) una modernizzazione del vecchio *sound* dark *70's*.

SLOTH
SLOTH
AUTOPRODUZIONE
78/100

Il solco è quello tenebroso che va dai Black Sabbath agli Electric Wizard, ma gli Sloth ci mettono molto del loro. Occulti, psichedelici, immensamente heavy, i californiani di La Cruz dichiarano tra le proprie influenze Wicked Lady, Electric Wizard, Windhand. Pur nella loro tetragona pesantezza, irrorati instancabilmente di acido corrosivo e lampi di demenza, ci regalano un secondo album nettamente in progresso rispetto all'esordio.

SPACELORDS
NECTAR OF THE GODS
TONZONEN
76/100

Gli Spacelords sono vecchi freak teutonici barbuti che hanno ancora qualcosa da dire. I loro concerti sono veri e propri happening space rock. Anche il loro nuovo album è la colonna sonora di un viaggio cosmico con armi stoner. Partono come se suonassero acustico in una capanna tibetana e lentamente si espandono, si espandono, trascinando mente e corpo in un'altra dimensione. Ipnotismo e trance in un corpo stoner rock.

CAUSA SUI
LOPPEN 2021
EL PARAISO
80/100

Doppio LP per questa band olandese che in una serata *sold out* al Loppen di Copenhagen sciorina tutto il proprio eclettico repertorio, avventurosamente *heavy psychedelic*, con influenze jazz; lasciato scorrere in impro strumentali che cambiano di momento in momento, salgono e scendono toccando una vasta gamma di registri emotivi. *Ju Ju Blues* ad esempio è sospesa tra Can, California psichedelica e Allman Brothers: una roba pazzesca.

SEX MEX
WE'RE A HAPPY FAMILY
GOODBYE BOOZY
80/100

Il volto scavato di Gregor Fučka con i capelli a scodella dei Ramones del colore biondiccio di Ty Segall. È Nathan Gray, titolare del progetto Sex Mex iniziato nel 2021 come *one man band* - con Nathan alla voce, batteria e synth effettati - ora diventato un vero gruppo di quattro elementi. Una *famigliola felice* che spande nell'aria *synth punk* maestoso e appiccicosissimo. Dopo alcune cassette carbonare arriva finalmente il primo EP su vinile che ci spiattella in faccia la forza esplosiva del combo texano. Melodia e raucedine. Un sintetizzatore super pop che dialoga con una chitarra affilata in uno "scontro tra Cars, Ramones, Devo, Suicide e Neu!". Nonostante sia solo un EP di quattro pezzi, merita appieno la vetta di questo boxino. Segnatevi il nome Sex Mex.

WEIRD RNR
a cura di Manuel Graziani

BEEF
BEEF
LET'S PRETEND/FEEL IT
75/100

Una questione di famiglia. Non proprio tradizionale. Il batterista cantante Takoda Hortenberry e sua moglie Ally (tastiere e voce), insieme a un chitarrista e un bassista, suonano urgente noise r'n'r lo-fi alla Butthole Surfers sostenuto da un bel groove spastico pieno di fuzz e ronzii (*Quickie*). Per capire di cosa si tratta basta guardare il jogging tossico messo in scena nel video di *Gimme More*.

CONSENSUS MADNESS
CONSENSUS MADNESS
IRON LUNG
73/100

Se ne ascolta sempre meno di punk aggressivo, sonico, iconoclasta, che non ammicca. Per fortuna ogni tanto esce fuori un gruppo come questi tizi dell'Illinois che piazzano al microfono una splendida casalinga disperata che pare la proiezione in salute di Wendy O. Williams. Il r'n'r è pieno di canzoni sfogatoio come *Way Out* o riff chitarristici da fonderia tipo quello di *Stop*. Ma non è mai abbastanza.

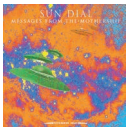
POOR KIDS O.C.
POOR KIDS O.C.
KOPISHOP
71/100

L'esordio lungo del gruppo tedesco di Essen è un battello metallico scolorito che naviga a vista tra le onde e le acque torbide dell'hc, il post punk frenetico, il noise e lo squatterismo di Berlino Ovest prima della caduta del muro. Jonas Silbermann-Schön è un *frontman* che fa sentire la presenza, non sono da meno i tre dietro le sue spalle. Tutto buono. Ma scrollarsi un po' di polvere *eighties* gioverebbe.

POWER PANTS
PP4
SOCKHEAD
78/100

Power Pants spunta nel *mare magnun* della rete a inizio 2023. Il tizio della Virginia – innamorato di Gee Tee, Jay Reatard, R.M.F.C. e gente del genere – dice: "sono solo un punk che fa musica r'n'r nella sua cameretta". Alla faccia! La quarta produzione dell'anno è una cassetta davvero irresistibile. Sette mine *egg punk* dall'aplomb power pop con adorabili passaggi ramonesiani (*Spider-Man Underwear*).

RECENSIONI ESTERE



SUN DIAL
MESSAGES FROM MOTHERSHIP
ECHODELICK
79/100

Sorprendente Gary Ramon, che si risveglia da una specie di letargo e rievoca un'antica esperienza che ebbe a 14 anni, quando vide un U.F.O. Il ritorno dei Sun Dial racconta questo *close encounter* del passato e lo fa con un linguaggio cripticamente *60's*. Tipo che il primo brano *Echoes And Around*, il più evocativo, sembra rubato al *songbook* dei... Tomorrow. E anche tutto il resto del disco viaggia sulle stesse ipnotiche onde con una freschezza che era difficile immaginare in una band formatasi nel 1989, ai confini con lo shoegaze (vedi *Burning Bright*). Si è scritto che questo brillante ritorno dei Sun Dial ha lo stesso spirito di *Other Way Out*, il loro album dell'esordio. Sonorità *jangle* in vibrazione ultrapsichedeliche, armonie celestiali, voci tra lo shoegaze e lo psichedelico. Tutto torna.

Claudio Sorge

SWANSEA SOUND
TWENTIETH CENTURY
SKEP WAX
72/100

Talulah Gosh, Heavenly, Dentists, Pooh Sticks sono solo alcuni pezzi del passato che gli Swansea Sound riportano a galla incastrandoli tra loro. Un passato costruito alla luce dello sfarfallio al neon rosa sparato sulla scritta C86, piccola epopea cui i nostri hanno partecipato in veste di protagonisti. E da quel passato gli Swansea Sound, giunti alla seconda uscita in lungo, non si discostano molto, lasciando alla doppia voce lui (Hue Williams, il Pooh Sticks) lei (Amelia Fletcher, la Talulah Gosh e tanto altro) il compito di dialogare, dispensando anche una certa dose di ironia circa i propri trascorsi. Dietro di loro suoni frizzanti capaci di trovare la strada verso una discesa a scapicollo che evita agilmente i guai di ogni possibile fuori pista.

Arturo Compagnoni

THE TELESCOPES
EXPERIMENTAL HEALTH
COLD SPRING
74/100

Cantore crepuscolare e dissonante Stephen Lawrie, quasi un J. Macis in minore, destrutturato, se non fosse per l'inquieta e atipica attitudine folk industriale e drone shoegaze. Una psichedelia in acido che ricorda da vicino gli ultimi Der Blutharsch e i Jesus And Mary Chain rallentati da dosi di Beck in versione proto *Loser*. Ci sono poi momenti bizzarri, quasi No wave nel loro disallineamento armonico (*Wrong Dimension, Leave Nobody Behind* o la torva *Repetitive Brain Injury*), che rivelano soprattutto il forte legame con la trenodia metropolitana dei Suicide e il pallido esistenzialismo di Velvet Underground e Doors. *New Sunday Morning* e narcosi parodistica da fine del mondo.

Stefano Morelli

HECTOR TELLEZ JR.
THE GREAT UNKNOWN
MONO MUNDO/THIRTY TIGERS
70/100

Un rocker dall'animo blues nato nella Cuba del Líder Máximo e trasferitosi a Nashville debutta sulla lunga distanza; nel farlo, si trova a collaborare con gente come Krist Novoselic (ex basso dei Nirvana) e Peter Buck (ex chitarrista nei R.E.M.). *What the fuck?!* Già, perché la storia di Tellez sembra davvero presa da un articolo sensazionalistico di tabloid che riempie gli spazi con finte storie di redenzione e successo, ma è tutto vero... e il risultato è decisamente godibile. Anche se un po' standard. *The Great Unknown* è un buon disco di rock/blues/pop ben lucidato con reminiscenze alla Lenny Kravitz del tempo che fu, qualche sciabolata chitarristica e qualche tentativo di "cattiveria" (*Leave Me Lowdown* su tutti) alla Jack White un po' piallato dalla produzione. DJ Ringo ne farà buon uso.

Andrea Valentini

THROAT
WE MUST LEAVE YOU
SVART
68/100

Molto interessante *Negative*, il brano che apre l'album, un post punk degenerato, patologicamente ossessivo e sinistro, sottolineato da quella tastiera così acidamente corrosiva e il resto così bombastico. In un trionfante contesto di ritorno al post punk, tra Joy Division, Bauhaus e anni 80 grigio cupi, il secondo brano, *Heaven Hinged*, e tutto il resto dell'album, scivola invece in un puro manierismo *80's*; la voce (il vocione) soprattutto. Depressivi, elegantemente autocompiaciuti, i Throat quel che fanno lo fanno bene, ma non riescono, secondo me, a uscire in modo convincente dal rifacimento di cose già viste e sentite. Non che la cosa alla fine dispiaccia più di tanto, perché bisogna essere bravi anche a fare questo (peraltro loro lo stanno facendo da 14 anni).

Claudio Sorge

TV'S DANIEL
NEVER CHANGE
WILD HONEY
74/100

Alla testa di Bad Sports, Wax Museums, VIDEO e gregario d'oro in grandi band come Mind Spiders e Radioactivity, il texano Daniel Fried ne ha macinati molti di chilometri r'n'r. Premessa d'obbligo per decifrare un album per niente facile qual è l'esordio dei suoi TV's Daniel, dove ha riversato influenze inaspettate. *Never Change*, "una raccolta di canzoni sul fallimento, il sesso e la morte", è una costruzione pop magniloquente dal background punk che paga dazio, per diretta ammissione, al pop rock massimalista degli anni 90 (cita gli INXS). Complicato passare dal crooner rauco di *Watching You* al rock muscolare di *Another Place Another Time*. Dai Replacements di *No Escape* all'epica da Waterboys accelerati di *Life Of Crime* fino alla zarra *Clothes Makes The Man*. Fortuna che qui le cose facili non ci piacciono.

Manuel Graziani

WATER FROM YOUR EYES
CRUSHED BY EVERYONE
MATADOR
68/100

Se il brillante *Everyone's Crushed* era già una cornucopia mutante di idee e visioni su come a New York "ci si incontri comunque nei bagni pubblici", per reinventare l'art pop urbano, era impensabile che la sua rilettura remixata (affidata a terzi o reimmaginata dagli stessi Rachel Brown e Nate Amos) apportasse stravolgimenti. Certo, ci sono gli elementi tipici del remix: ritmi da clubbing, visione defilata, confusione. Ma la giungla urbana degli originali era già talmente fitta che i nuovi sguardi rimangono poco più che piacevoli *divertissement* malati. Dai bordoni nu metal di *Crushed Barley* al trattamento DFA di *Out There*. Dalla trasfigurazione del madrigale *Remember Not My Name* a quella di *14*. In salsa *space house* con i Mandy, Indiana la prima, da *darkroom avant* con Jute Gyte la seconda.

Mauro Fenoglio

WRABEL
BASED ON A TRUE STORY
BIG GAY/NETTWERK
62/100

In principio furono due EP, il riassunto di un periodo difficile e contraddittorio in due macrocapitoli, in due punti di vista: il personalissimo viaggio di uscita dalla dipendenza e da una crisi di identità, e quello universale, l'abbraccio, la mano tesa a chi sta percorrendo la stessa strada e necessita di incoraggiamento. Li riunisce, saldati da tre inediti in un solo album Wrabel – artista statunitense già autore per Kesha, P!NK, Backstreet Boys – a raccontare una "storia vera" tra elettropop glitterato e contagioso, ritornelli appiccicosi, tocchi di sinistra oscurità, qualche déjà vu e dosi abbondanti di agile power pop che inneggia a mettersi a nudo come atto di coraggio, come mezzo per creare una vasta rete di sostegno. Sempre attento a non superare mai il labile confine tra onestà e facile filosofia da *self help*.

Daniela Liucci

YAWNING BALCH
VOL. 2
HEAVY PSYCH SOUNDS
79/100

Nel novembre del 2022, Bob Balch faceva un salto ai Joshua Tree per una jam con gli Yawning Man di Gary Arce. "Nessun riff era programmato, solo improvvisazione". Ne abbiamo parlato a proposito del precedente *Vol. 1* degli Yawning Balch. Non cambiano gli scenari anche rispetto a *Long Walk Of The Navajo* degli Yawning Man, sempre pubblicato dalla onnivora Heavy Psych Sounds. Forse, in questo secondo degli YB, ci sono fibrillazioni jazz più percepibili, ma i suoni si distendono sempre in un'atmosferica dolcezza e senso di totale pacificazione: una visione post psichedelica quasi inafferrabile. *A Moment Expanded,* di quasi 20 minuti, dice sé stessa tutta nel titolo, un *excursus space prog/ edelico* oltre ogni limite immaginabile, che sembra non finire mai.

Claudio Sorge

NEIL YOUNG
BEFORE AND AFTER
REPRISE
63/100

Fra i pesi massimi (ancora vivi) del classic rock, va di moda la declinazione *esperienziale* del proprio catalogo storico. Non basta più risuonare i classici, ma occorre dare un senso concettuale alla cosa. Prima Bob Dylan con il suo metaconcerto, poi Roger Waters con *The Dark Side Of The Moon* asciugato e raccontato. Ora il vate canadese. Che risuona tracce meno note dello sterminato repertorio in chiave acustica (chitarra, armonica e organo), in presa diretta. Accorpandole in una suite, senza interruzioni fra brano e brano. Un'esperienza, appunto, che dovrebbe restituire un senso d'insieme come valore aggiunto, rispetto ad una semplice selezione di cover acustiche. Al di là dell'escamotage, versioni acustiche, di originali non sempre memorabili.

Mauro Fenoglio

SUONA ANCORA

Il meglio dei mesi passati

BAR ITALIA
THE TWITS
MATADOR

Meno oggetto misterioso, più il prodotto di una band indie rock con i riferimenti in bella vista ma in grado di inglobare nelle proprie creazioni le idee altrui.

DAVID HOLMES (FEAT. RAVEN VIOLET)
BLIND ON A GALLOPING HORSE
HEAVENLY RECORDINGS

Elegie per sintetizzatori, pulsazioni techno, *textures* psichedeliche, provocazioni post punk, calore soul, atmosfere cinematografiche.

LOL TOLHURST X BUDGIE X JACKNIFE LEE
LOS ANGELES
PIAS

Una raccolta di temi pop "industrial", debitamente percussivi, segnati dall'amore per i Can e dal sapiente "taglia e cuci" di Jacknife Lee.

Massimo Volume

AA. VV.

120 STAGIONI DI MASSIMO VOLUME

di Barbara Santi

Nostro malgrado, sono trascorsi 30 anni da *Stanze* e, insolitamente e amorevolmente, amici e colleghi dei Massimo Volume hanno voluto festeggiarli. Il tributo voluto da Mimmo Pesare, che ha pensato di riavvolgere il nastro a partire dal *Demo Nero* del '92, s'intitola come la suggestiva traccia che chiude *Da Qui*. "Nel mio pantheon musicale i MV sono un romanzo di formazione. È un modo per dire loro 'grazie'", spiega chi, insieme a Marco Ancona, Amerigo Verardi e Carlo Chicco, ha fondato l'etichetta NOS. Con Emidio Clementi ha sviluppato un buon rapporto umano e artistico e come Ninotchka ha voluto vestire di trip hop e della bella voce di Giorgio Consoli *Le Nostre Ore Contate*. Un legame che ha radici profonde è quello di Verardi con Mimì, che ai tempi viveva a Bologna e con i MV condivideva la sala. Aprono lui e il produttore brindisino Deje, a nome Maverick Persona, rivedendo in un sogno psichedelico/sperimentale/elettronico/rock *La Processione Della Madonna Dei Porci*; riadattata per l'LP di esordio della band del '93 e ribattezzata *15 Di Agosto*. Gli artisti coinvolti sono stati pensati "alcuni per amicizia diretta, altri perché sapevo del comune amore per i MV, come Bachi Da Pietra, Succi da solo, Basile, Collini, Reverberi: tra l'altro sia Spartiti sia BDP si erano già cimentati con un pezzo dei MV. Bella sorpresa è stata ricevere la cover di Bianconi", dice l'ideatore. "Ci sembra sia un dono 'doveroso': per la coerenza, la storia, la serietà della narrazione dei MV. Molti altri sarebbero stati felici di partecipare ma, per impegni lavorativi importanti, purtroppo non hanno potuto stare nei tempi della compilazione, come Cristiano Godano e Manuel Agnelli". In ogni caso, chi c'è stato ha avuto subito le idee chiare rispetto alla canzone da riprendere. Scelta riuscita e fantasiosa è quella di Francesco Bianconi, che si è cimentato con *Ronald, Tomas E Io*: parte quasi in tono ferrettiano, procede dritto come un treno con il suo timbro rotondo, opta per l'intensità della voce su un loop sintetico e ritmico ossessivo come quello di un *thriller* dei '70. Nel ritornello il ritmo si dilata, avvolto da una spirale, trasformando il brano e conservandone il pathos. Non poteva mancare l'interpretazione appassionata del sodale Mauro Ermanno Giovanardi de *Il Primo Dio*, ed è una conferma la sensibilità di Basile nel sapere empatizzare e indossare bene i grandi brani come *La Città Morta*, restando fedele a sé, alla tradizione e alla ricerca. L'interpretazione di *In Un Mondo Dopo Il Mondo* di Giovanni Succi, poi, è commovente, lacerante. Gli altri artisti uniti dalla stima per la band bolognese che si sono prestati sono Marco Ancona, Vittorio Nacci, C.F.F. E Il Nomade Venerabile ed Elius Inferno.

AA. VV.
STAGIONI. TRIBUTO AI MASSIMO VOLUME
NOS
78/100

3 DISCHI DI RIFERIMENTO

AA. VV.
EVERYTHING IS ENDING HERE: A TRIBUTE TO PAVEMENT
(2003)
HOMESLEEP

AA. VV.
IL DONO. ARTISTI VARI REINTERPRETANO I DIAFRAMMA
(2008)
DIAFRAMMA

AA. VV.
LOVES YOU MORE. A TRIBUTE TO ELLIOTT SMITH
(2013)
NIEGAZOWANA

1989
GENTE CHE ODIA LA GENTE
TIME 2 RAP
75/100

Disco d'esordio per un rapper di Cassino cui vale davvero la pena di prestare attenzione, in tempi di omologazione del genere, per l'approccio radicale, per la capacità di scartare di lato con mentalità realmente hip hop. In *Gatti Neri* la metafora rimanda a tutti gli esclusi della Terra, *La Fattoria Degli Animali* è un gioiello di satira sociale che si muove tra storytelling, ritornello inatteso e una base minimale, destrutturata, cimiteriale; Pierpaolo Capovilla contribuisce a trainare nei bassifondi la conclusiva *La Gente*, *Hikikomori* è un grido disperato, attuale, mai banale sul tragico fenomeno. Traccia dopo traccia s'incespica in Giordano Bruno, Luigi Tenco, George Orwell, Franco Battiato, Carmelo Bene, in suoni *à la* Kendrick Lamar, in arguti giochi sull'orlo del cabaret stile Gaber.

Paolo Ferrari

BACHI DA PIETRA
ACCETTA E CONTINUA
GARRINCHA/SONY MUSIC
74/100

Non sono i *miei* Bachi da Pietra, quelli di *Accetta E Continua*. Sono un altro gruppo che ha vissuto altre cose, forse meno incline a vomitare addosso al mondo, più propenso a guardarsi dentro in modo anche molto cinico, e disposto ad accettare la fascinazione verso un certo tipo di sberleffo, autoparodia e ridicolo volontario. Ma d'altra parte è chiaro da qualche disco che i miei Bachi Da Pietra sono morti e sepolti, che i Bachi continuano ad arare il campo e buttare i semi a terra, e che hanno ancora un sacco di canzoni dentro al pozzo. E soprattutto che *Accetta E Continua* ci restituisce, per l'ennesima volta, un gruppo orgogliosissimo e con la schiena dritta che di dar da mangiare a me e tutti quelli come me se ne batte giustamente il cazzo.

Francesco Farabegoli

DANIELE BRUSASCHETTO
BRUISE A SHADOW
WORMHOLE DEATH
78/100

Il sabaudo Brusaschetto è uno di quei nomi che negli ultimi 30 anni circa è difficile non avere mai incrociato. Un musicista eclettico, sui generis, deliziosamente outsider e fuori da ogni moda o tendenza che in questo suo ennesimo lavoro si presenta in veste più metallica. Ovviamente non si parla di metal alla Manowar, ma di un metallo evoluto, di fortissima impronta voivodiana, con tocchi di Mastodon e Baroness (ma anche lievemente wave), in cui le dissonanze e l'inaspettato spazzano i timpani come il vento caldo di un pianeta alieno affascinante, ma potenzialmente ostile. In tutto questo gli intrecci melodici, sempre peculiari, hanno un peso determinante nell'inoculare atmosfere stranianti in otto brani potenti, articolati, heavy e sorprendenti. Ottimo, anche per l'uso dell'italiano in alcuni testi.

Andrea Valentini

CALCUTTA
RELAX
BOMBA DISCHI
65/100

Ascoltando *Relax* si ha l'impressione che in questo nuovo capitolo Calcutta abbia voluto evitare i colpi a effetto per attirare un ascoltatore più attento, quasi a voler ridimensionare la nazionalpopolarità acquisita dal nome d'arte, per far emergere l'autore Edoardo D'Erme. In questo ridimensionamento a farne le spese sono in primis i testi spesso "normalizzati", quasi come se fossero scritti per altri. Ma, pur essendo un'operazione tutto sommato riuscita, stona qualcosa in questo *sound* da film erotico anni 70 che si è cucito addosso: c'era bisogno dell'ennesimo cantautore che si rifà al passato per nobilitarsi? Perché fino a ieri Calcutta vantava più tentativi di imitazione della settimana enigmistica, qui invece è lui che sembra voler imitare altri, ed è il grande difetto di questo (buon) disco.

Luca Doldi

CALIBRO 35
BLANCA 2 (O.S.T.)
RECORD KICKS
75/100

Un anno dopo, sono ancora i Calibro 35 a firmare la colonna sonora della seconda stagione di *Blanca*, fortunata serie Rai. Lo fanno con un doppio LP di 20 tracce mai lunghissime, che passa in rassegna tutto lo scibile conosciuto della band, e si avventura oltre. Nel rap con accento londinese di MEI sul beat languido di *Little Girl Ready For Big Dreams*, ad esempio; o nel riff distorto e pesantissimo di *Frastuono*, nella disco/glam di *The Big White Shark*, nel thriller in cattedrale di *Tipografia Miserere*, nel canto lirico di Francesca Billotti in *Nessun Dorma* (dalla *Turandot*), nella tensione carpenteriana di *Polibomber*, nella filastrocca araba di *Habibi Lullaby*. Come se una cosa fosse ispirarsi a celebri autori di colonne sonore, e un'altra scriverne in proprio. Missione nuovamente compiuta.

Andrea Pomini

CLAUDIO MILANO'S END FRIENDS (LA BOBINA DI TESLA)
MANIFESTAZIONI LIVE 2011-2023
MUSIC FORCE
75/100

Due ore che documentano l'attività di sperimentatore vocale di Claudio Milano sui palchi nell'ultimo abbondante decennio. Una scelta particolarmente azzeccata quella della dimensione live, visto l'approccio *totale* al canto, che è di volta in volta terapia, teatro, eccesso, corpo a corpo con i propri demoni e fantasmi, e si manifesta attraversi molteplici progetti (I Sincopatici, NichelOdeon, Strepitz), una impressionante lista di collaborazioni (tra i tanti Arrington DeDionyso, Paolo Tofani e Vincenzo Zitello) e un repertorio che tocca rielaborazioni di testi letterari, musica antica, jazz di confine, Brecht e quant'altro. Un lavoro babelico e impegnativo, a tratti quasi respingente, eppure affascinante nel suo unire – anziché dividere - per mezzo voce.

Alessandro Besselva Averame

COLAPESCE & DIMARTINO
LUX ETERNA BEACH
SONY MUSIC
72/100

Il terzo disco nato dal sodalizio tra i due cantautori ci porta in una rappresentazione reale e concreta della vita quotidiana e dei suoi protagonisti, che però si muovono in uno spazio metafisico e onirico, in cui il tempo si è cristallizzato e il suono si muove in libertà tra citazioni e rimandi. Musicalmente c'è tanto cantautorato italiano, ci sono le sperimentazioni, il prog, il krautrock, gli anni 70, qualcosa degli '80, e c'è la voce di Ivan Graziani che rivive ne *I Marinai*. Il suono è omogeneo, luminoso, i brani sono densi di suoni, stratificati e sostenuti da una meticolosa produzione, che li fa dialogare tra di loro, come in una danza ancestrale. È un disco fatto di consapevolezza, di prese di coscienza, di ricerca della pace, di una maturità raggiunta e pensata e anche un po' sofferta.

Simona Ventrella

MARTA DE PASCALIS
SKY FLESH
LIGHT-YEARS
65/100

La *sound designer* romana, operante a Berlino, pubblica il suo nuovo disco per l'etichetta di Caterina Barbieri. Un incontro quasi naturale, vista la consonanza di approccio al suono e alle lunghezze d'onda, per modellare architetture tendenti all'etereo. In questo caso, l'attrezzo del mestiere è il sintetizzatore analogico Yamaha CS-60, una versione più essenziale del maestoso CS-80 utilizzato da Vangelis per la colonna sonora di *Blade Runner*. L'idea è quella di evadere qualsiasi ausilio di AI o algoritmi, per concentrarsi su timbri e materialità del suono. Un approccio volutamente "pre MIDI", che tende a mettere in risalto la natura organica delle linee, attraverso strutture circolari che, inevitabilmente, rimandano a direttrici ampiamente esplorate in ambito avant pop. Elegante ma formale.

Mauro Fenoglio

FREEZ
ICEBREAKER
WILD HONEY
80/100

Chi è aduso ad ascoltare dischi per poi provare a raccontarli, trova quasi subito la chiave critico/narrativa per farlo. Raramente capita di mettere su un disco a ripetizione e non riuscire a trovare le parole giuste. È questo il caso. Il secondo album dei Freez lo avrò ascoltato per intero almeno 30 volte. Sempre con estremo piacere. E sono ancora qui: piacevolmente confuso. Freez è Michele Bellinaso, ventiquattrenne di Schio ma padovano d'adozione. Un vero talento underground sottotraccia. Ha iniziato a scrivere le canzoni di questo album a gennaio 2020, subito dopo il tour europeo e poco prima che il mondo si fermasse. Quasi tre anni di lavoro hanno impresso al disco un mood nostalgico e un tono riflessivo: "riflessivo sicuro, non avevo molto da fare in quel momento a dire la verità". La doppietta d'apertura, *Icebreaker* e *Chanel*, culla come il vento d'autunno. *Jangle punk* dalla consistenza di un orso di peluche che prosegue nella lenta elegia di *Slowly*. La mente va ai coevi francesi Horsees, celebrati più volte su "Rumore". Il lato A si chiude con quel piccolo capolavoro di *April '21*, chitarra acustica di discendenza australiana (The Church?), basso a molla, la voce masticata di Michele da giovane Lou Reed che si incrocia con la voce dolcissima di Alice (la sua ragazza) degna di Natalie Merchant. La partenza del secondo lato è sonica. Tempo fa Michele mi disse: "I Wavves sono stati il motivo per cui abbiamo iniziato a suonare". Ascoltando *Nothing* direi che sono anche uno dei motivi perché, vivaddio, continuano a farlo. Ma evolvendosi, visto che l'album sfuma nell'acustica nuda e totale di *June '22*. Dov'è la modernità in tutto ciò? Non saprei. Non è questo il punto. Per amor di cronaca segnalo tuttavia la presenza discreta dell'autotune "utilizzato come un *tool*, uno strumento al servizio della voce".

Manuel Graziani

IN ITALIA

LORENZO DEL PERO
NATO NEL GIORNO DEI MORTI
VREC MUSIC LABEL
70/100

Nascere il Giorno dei Morti può segnare un'esistenza. O almeno così sembra essere per Del Pero, che a questo ha deciso di dedicare il titolo del suo terzo album. La sua oscura poesia non ha paura né di scendere negli inferi per trarre ispirazione, né di sporcarsi di fango e sangue. Testi tetri, a volte truci, che guardano alla società odierna con disprezzo e la mettono a nudo per ciò che è, nelle sue violenze e contraddizioni (*Il Teatro Dei Vinti, Penitenziagite*) o che giocano con l'immaginario religioso (*Magdala*) in modo sfacciatamente umano. Un rock cantautorale caratterizzato da una voce dal timbro acuto e tagliente come ferro aguzzo – alleata perfetta delle immagini evocate dai brani. Dalle tombe la parola viene data agli ultimi, ai reietti, contro ogni disuguaglianza e sopruso.

Maria Stocchi

FAST ANIMALS AND SLOW KIDS
FAST ANIMALS AND SLOW KIDS DAL VIVO CON ORCHESTRA
WOODWORM
74/100

Il palco è la loro dimensione, un po' come per gli amici Zen Circus. I quattro viaggiano insieme da 15 anni e hanno pubblicato sei album, l'ultimo uscito nel '21. Tempi brevi per sedimentare testi di respiro universale, ma sufficienti per arrivare ai coetanei, farli scatenare durante concerti gremiti e fare proseliti. L'idea di soffermarsi e riarrangiare i pezzi per i teatri gioca a loro favore, tanto più se si sceglie di mettere al centro il piano, prendendo fiato ma non perdendo in grinta, ed essere accompagnati da archi, legni e ottoni dell'Orchestra Arcangelo Corelli diretta da Carmelo Emanuele Patti. Un modo per mettersi in gioco: testimoni sono queste 19 canzoni suonate al Festival di Ravenna, tratte dal loro repertorio a partire dal secondo album *Hỳbris*, a ripercorrere dieci anni di dischi.

Barbara Santi

GENE CRAZED
ED GHOUL'S CAR
CRAZY LOVE
72/100

Riappropriarsi delle proprie radici è un esercizio utile anche a chi pensa di poterne fare a meno. Mi riferisco al rock'n'roll primigenio che molti "del settore" (me compreso) danno per scontato. Errore. A cadenza regolare occorre fare quel salto indietro di una settantina d'anni per un bagno purificatore utile a ricordarci da dove veniamo. Un underground rock'n'roll è sempre esistito ed esiste ancora. In Italia il suo massimo esponente è Gene Crazed, veterano (è da 25 anni che sbatte la testa contro il muro) del rock'n'roll più oscuro e marginale. *Ed Ghoul's Car* è il suo nuovo album, nove tracce di studio e sei live che testimoniano di una passione cieca per suoni che sono nel nostro DNA. Gene Crazed da un quarto di secolo va dritto per la propria strada. Un folle, né più né meno, al quale dovrebbero erigere un monumento.

Luca Frazzi

LUCA GIOVANARDI
STORIA NOTTURNA
BACKWARDS
80/100

Titolo e copertina di questo album citano l'omonimo libro dello storico Carlo Ginzburg, a sua volta ampliamento di una precedente opera dello stesso autore, *I Benandanti: Stregoneria E Culti Agrari Tra Cinquecento E Seicento*. I sette brani rappresentano di fatto una *sonorizzazione* del saggio, ma se l'argomento affascina fin dai tempi dell'università il cofondatore dei Julie's Haircut, è il rigore con cui costui si immerge nel suono a rendere l'opera particolarmente significativa. Un sobrio e suggestivo accompagnamento funzionale – l'Egisto Macchi di *Città Notte* ci pare un plausibile punto di riferimento – fatto di pochi calibratissimi elementi che però toccano corde profonde: percussioni, vibrafoni, voci, piano, organo, archi sfregati e percossi, chitarre, elettronica analogica in modalità *futuro antico*.

Alessandro Besselva Averame

HERMETIC BROTHERHOOD OF LUX-OR

OHR
TRANSPOSONIC
75/100

Con il nuovo album, *OHR*, ritornano a distanza di qualche anno gli Hermetic Brotherhood Of Lux-Or, pionieri di un'*avant cult psychedelia* tesa a dare una connotazione antropologica al suono, in equilibrio tra materia, cultura sarda, occultismo e mistero. Nelle sette dense tracce del disco la terra si divide, il cielo si squarcia dando sfogo a una luce accecante (così si traduce *OHR* in ebraico) e battito a un cuore nero grondante elettronica, industrial, manipolazioni digitali e ritmi ancestrali senza fiato, in un flusso creativo spirituale e cerimoniale che sa di carne e rivelazione. *OHR* cattura per ritualità, e tribalismo, trascinando in una spirale di lotta fisica e decadenza post industrial, caratteristica principale del loro immaginario sonoro. Un lavoro senza compromessi e rivolto all'ignoto.

Antonio Briozzo

IFE

IFE
RADICI MUSIC
70/100

Luca Cartolari dai primi anni 90 ha frequentato e agitato la scena italiana non allineata del jazzcore e dell'improvvisazione con le sigle Anatrofobia (si riascolti il bellissimo *Uno Scoiattolo In Mezzo Ad Un'Autostrada* uscito nel 2001 su Wallace) e Margine. Musicista aperto a ogni tipo di sperimentazione, con la sigla IFE ha deciso di esplorare la forma canzone, o quanto meno qualcosa che ricordi la griglia di una formula più tradizionale. Per fare questo ha costruito una squadra ristretta formata da Gian Pietro Seravalle (Officine F.lli Seravalle) e Cristina Trotto Gatta (Masche, Anatrofobia) con la quale nell'arco degli ultimi tre anni ha assemblato un album inafferrabile, esplorando atmosfere jazz rock, elettroniche *glitchy*, *kraut*, senza rinunciare alle forme libere dell'avant jazz.

Andrea Prevignano

JOHNNY MOX

ANNI VENTI
TO LOSE LA TRACK/SONATINE
78/100

È necessario tornare a fare i conti col reverendo Johnny Mox perché è depurante. Elimina una serie di tossicità che ti entrano dentro, pronte a intossicarti lentamente. Dopo i "sermoni ostinati" o le elucubrazioni electro/tribaliste con migranti e profughi del meraviglioso progetto Stregoni, in *Anni Venti* andiamo verso un cantato in italiano, suonato (tutto da lui) e con innesti sintetici fino a *ballad* scarnificate. Un mondo sognante e riverberato dei Beach House (*Rotta*), le spigolosità wave (*A.I. Paura*), la coscienza di classe perduta (*Whole Lotta, Lotta Di Classe*), le oscurità lisergiche di Iosonouncane (*Pensiero Collettivo*) fino a ricordarci i Virginiana Miller (*Fortissimo*). Racchiude la società di questo decennio non ancora concluso in un album gonfio di quesiti sociali e umani. Supremo.

Nicholas David Altea

LACOSA

LACOSA
DISCHI SOVIET STUDIO
69/100

Un progetto trasversale che va oltre il mero concetto di band, quello dei Lacosa, battezzato nel 2018 da quattro musicisti veneti folgorati dal cinema di fantascienza, dalle colonne sonore e da tutto il crepuscolare campionario della new wave ottantiana. Si spiega dunque da sé la deriva retrofuturistica (sul fronte dei synth in primis) di queste nove tracce, che, se da un lato hanno il pregio di affrancarsi da qualsivoglia paraculaggine, dall'altro finiscono inevitabilmente per arroccarsi in un evocativo nostalgismo di genere: vi bastino i richiami a Gary Numan (*Morning Star*) o agli U2 più introspettivi del periodo *Unforgettable Fire* (*Oaks*), ma anche le movenze shoegaze di *Telemachus* o la decadente chiusura disco (*Poseidon*) cromaticamente modellata sulla *Atmosphere* di joydivisioniana memoria.

Antonio Belmonte

PAOLO SAPORITI

LA MIA FALSA IDENTITÀ
ORANGE HOME
82/100

C'è chi lo ha definito "troppo" italiano, altri eccessivamente melodico. Forse per questo Paolo Saporiti è sfuggito alle attenzioni che invece avrebbe meritato. Ma Paolo Saporiti è italiano e da anni ha intrapreso la tortuosa strada del cantautorato, ormai quasi scomparso, riuscendo nel difficile obiettivo di renderlo maturo e personale. E suo lo è davvero e vive nei dettagli, nei testi sempre colti, nelle sonorità eleganti e raffinate, nella voce intima e graffiante, quando è necessario, e nelle improvvise derive della sua scrittura. Non troverete i cantautori del passato qui, perché *La Mia Falsa Identità*, nono album in studio, è nato altrove, dall'alchimia tra le chitarre e la voce, le orchestrazioni del violoncellista Stefano Cabrera (GnuQuartet) e le incursioni dell'oboe di Mario Arcari (De Andrè, Fossati, Capossela) e ancora tra inaspettate dissonanze e un'elettronica appena accennata e intensamente emozionale. Nei 96 minuti di un lavoro che di fatto è un monumentale *concept*, i brani sono distinti in due capitoli ma l'intero lavoro si sviluppa intorno all'immenso tema del distacco e della disperazione. Mentre il primo, *Lo Sfratto*, è incentrato sull'estromissione delle persone da un domicilio, il secondo, *La Zattera*, è invece ispirato al dipinto *La Zattera Della Medusa* di Géricault in cui è rappresentato il disastro della nave Medusa, naufragata ai primi dell'800 davanti alle coste francesi, i cui superstiti si abbandonarono, pur di sopravvivere, a estremi episodi di cannibalismo, pazzia e annegamenti. Brano dopo brano, Saporiti sprofonda nell'intricato labirinto delle emozioni rendendole vere al punto di riuscire a farle diventare edoniche e a tratti rabbiose. Un album da ascoltare tutto d'un fiato e che potrebbe rappresentare l'inizio di un nuovo scintillante percorso.

Antonio Briozzo

Giulio Stermieri

RECENSIONI IN THE MIRROR ARE CLOSER THAN THEY APPEAR

(I'LL BE YOUR REARVIEW MIRROR MIRROR ON THE WALL)

Dopo il consueto triplo calembour iniziale [la soluzione è Pearl Jam, che, ricordiamolo, volevano chiamarsi come un giocatore di basket che non aveva mai giocato nei Seattle Supersonics, la squadra più *cool* di tutta la NBA dei *'90s*), Baudrillard che cita i Velvet Undergound e i De La Soul] proviamo a partire, *from 3 points like Latrell Sprewell* fra la panchina e la cantina. I presupposti di questo mese che chiude il 2023 (ma mentre scrivo non è uscito il numero di novembre ed è il 5 del mese, lo dico per i fan di *Ritorno Al Futuro*): 1) ho arretrati del mese scorso (quindi di settembre) e di questo mese (quindi ottobre); 2) quattro libri da leggere sul comodino (*Q Di Complotto* di Wu Ming, la raccolta di "OP" di Mino Pecorelli, la biografia di Richard Pryor, *Donna Vita Libertà* curata da Marjane Satrapi) e mentre scrivo coi comandi vocali del cellulare ho ordinato su Vinted pagandolo col saldo dei miei promo che

mi sono venduto *Sangue Al Garden*, la storia dei New York Knicks degli anni 90 (**66thand2nd.com**, la seconda squadra più *cool* di quegli anni dopo Seattle, tutto molto *rumoroso*) e il CD delle Free Kitten dove Kim Gordon ha la maglia di Pat Ewing 3) ho sette dischi comprati/ricevuti il mese scorso che non ho ancora ascoltato con attenzione dovuta (*Lo Fi India Abuse* di M**limgauze, *E Già* di Battisti, **Marthe**, **Claudio Rocchetti**, Syndrome 81, *Mi Fist* dei Club Dogo, **Antonio Infantino**: alcuni li potrete ascoltare solo passando le 88 miglia orarie) 4) questa sera ci sono gli **Italia 90** e i Drab Majesty a 25 km da casa mia ma mio figlio ha judo e voi che non avete figli e prendete i voli Ryanair per vedere i gruppi che non suonano in Italia non potete capire. Detto questo, per i rimandi teorici su tutto quello che ho scritto come preambolo mettete dentro a un gender blender e frullate random i soliti *Rumori* di Attali, *Retromania* di Reynolds, un saggio sui The Fall o sulla musica e hauntologia di Fisher, *Della Seduzione* di Baudrillard et voilà. Nella pratica adesso parliamo di musica ascoltata e detto questo vado a segnalarvi i dischi i progetti musicali che mentre sto scrivendo devo ancora ascoltare e che quando leggerete questi 4000 caratteri (per ora sono 2381) forse avrò già ascoltato. *Falafel Nostalgia* è il debutto del rapper *basato* sotto le due Torri **Friz** (**frizbai.bandcamp.com**): il ragazzo ha studiato tutti i classici del genere e sa decisamente declinare le ricette mettendoci del suo. Tra analogico e digitale la vecchia scuola boom bap è immersa in una friggitrice di pop urbano, garage inglese, R&B e jazz: il suo falafel è un *soulfood* tipo quello di Jamil il palestinese di Centotrecento, con buona pace dell'anima di ghiaccio del kebab senza attitudine. Sempre a proposito di Hip er e di Pop (scritto così intenzionalmente) *All Of My Dawgs In*

A Big House è l'esordio di **Peppe Storto**, producer e membro di **Specchiopaura/Thru Collected**, col suo progetto **Orcrd** ed esce per la partenopea Superba Pistola (**superbapistola.bandcamp.com**): in questo caso parliamo, oltre che di riferimenti già citati come la garage inglese e la drum'n'bass, di scenari più *nuvolosi* come trap e hyper pop. Non volendo evitare i luoghi comuni per venire incontro ai disturbi dell'attenzione: suona come una *Sepoltura* sotto le ceneri del Vesuvio fatta da quelli a cui non sta bene un Paese di musichette mentre fuori c'è la morte. 288 battute rimaste, restiamo sotto il Vulcano (cit. Litfiba). Nico Pasquini/**Stromboli** torna attivo con *Drang* (**randomnumbers.bandcamp.com**), e il suo magmatico materiale electro digitale fatto di pulsazioni e percussioni propulsive si è raffinato: è un mood preapocalittico che evoca il post della modernità che da liquida si accinge a cambiare stato, liquefacendosi.

LOS FUOCOS
LOW DIE
BLACK DINGO
80/100

Siamo al quarto appuntamento con i Los Fuocos ma posso subito dirvi che non hanno perduto nulla della carica e dell'entusiasmo iniziali. Che continuano a tracimare in questo nuovo *Low Die*. Molto semplice quello che fanno. Ma allo stesso tempo non facile. Cioè scrivere canzoni rock'n'roll che siano fresche, trascinanti e, perché no, moderne. La loro scrittura è variegata. Mettono assieme un sacco di cose e ne traggono canzoni originali, potenti, brillanti. Punk, power pop, rock'n'roll svedese alla Hellacopters. La loro forza sono certe melodie appena sfiorate da un'attitudine emo, ma più precisamente power pop. Con puntate heavy blues (*Still Alive And Well*), che ci stanno perfettamente, e jangle pop americaneggiante che diventa grande rock (*Superstar*). Furia e melodia: sintesi perfetta.

Claudio Sorge

MARCO MACHERA
DORMIVEGLIA
BARACCA E BURATTINI
75/100

Il compositore e *songwriter* italiano, attivo da molti anni in quell'area grigia di fitti interscambi internazionali nella quale si intrecciano post prog, sperimentazione e raffinato art rock pubblica il suo primo album in dieci anni. Leggere l'elenco degli ospiti di *Dormiveglia* (Pat Mastellotto, Tony Levin, Steve Jansen) dà l'idea della stima che il musicista si è conquistato nell'ambiente, ma non prepara alla bellezza dell'album, che esordisce frequentando con autorevolezza territori Bark Psychosis (*Dearest Fools*, la quale emerge da un tropicale sottobosco di suoni, *Lost + Found*, con trombe hasselliane), oppure fa convivere aperture beatlesiane, orchestra e umori Radiohead nella *title track*. Un piccolo gioiello, costruito un dettaglio alla volta, con una solidissima visione d'insieme.

Alessandro Besselva Averame

SALMO & NOYZ
CVLT
SONY MUSIC
72/100

Si può perfino avanzare l'ipotesi che *CVLT* arrivi da una dimensione alternativa in cui i firmatari non sono due dei più grandi affari della musica italiana contemporanea e continuano a uscire sul mercato con dischi in cui ti spiegano che loro ce l'hanno e gli altri no, che Salmo e Noyz flippano solo hardcore e che in qualche modo è bello ritrovarsi a così tanti anni di distanza dallo svolgersi dei fatti – la vita magari è andata da un'altra parte ma la musica è rimasta pura. Però poi la vita è andata come è andata e *CVLT* sta all'hardcore come un buon *buddy cop* degli '80 sta a un poliziottesco dei '70. Ma il buon cinema è il buon cinema, l'evidenza empirica è quella di un disco a cui i due firmatari credono dal primo all'ultimo minuto e lo spettacolo è grandioso.

Francesco Farabegoli

ANDREA SATTA
NIENTE DI NUOVO TRANNE TE
SANTERIA
70/100

L'esordio solista della voce dei Têtes De Bois, si apre con il beat nutriente di *Coupon*, parodia dell'amore al tempo dei supermercati e del marketing sfrenato, come un'immaginaria risposta a *Perché No* di Battisti. Tesse melodie particolari, su un umorismo crudo, dolente e surreale *à la* Jannacci: li accomuna la professione medica, il conseguente senso critico e una visione dannatamente umana, che tradisce speranza, romanticismo, sintonia con la terra e amore per il prossimo. Che sia per una donna, per il padre, per i bambini che segue come pediatra o per gli ultimi. Il suono si emancipa anche grazie a Giorgio Maria Condemi che producendolo lo ha distratto dalle radici senza snaturarlo, aggiungendo al folk, alla tradizione, alla *chanson*, alla canzone d'autore e popolare, riff abrasivi e ricerca.

Barbara Santi

ELISABETTA SPADA
HOME AGAIN
LADY LOVELY
78/100

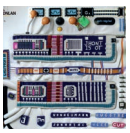
Cadenzata dalla marimba di Fausto Valeron e dai tamburi e corde dei coproduttori Franck Baya e Ru Catania, la prima traccia è vitamina per non arrendersi, "*up in arms*", e dice molto del debutto individuale e della sensibilità tenace della cantautrice di stanza a Bruxelles. La voce è anche ritmo. È strumento che disegna melodie dispettose, aggraziate, stralunate o commoventi, inscindibili dai cori, che fanno da contrappunto e sfociano in ritornelli surreali, stellari o dilatati. Come buon pop vuole, il clima è bilanciato da testi intimi, adulti, analitici. La voce, carezzata da violini e arpe della sodale Margaret Hermant, è espressiva e scivola nelle pieghe di un folk che si tinge di ricerca, radici, rock, psichedelia, avant funk (c'è aria di Talking Heads), wave, orientalismi, esotismi o leggerezza.

Barbara Santi

STROSZEK
ALL ABOUT THE BAD DAYS IN THE WORLD
HYPNOTIC DIRGE
78/100

Grazie a una militanza quasi trentennale nei Frostmoon Eclipse, lo spezzino Claudio Alcara è un nome ben noto nel panorama black metal italiano e internazionale. Da solista porta avanti ormai da tempo un progetto che del black recupera le radici folk, mescolenadole all'amore per Townes Van Zandt, Tom Waits e Jeffrey Lee Pierce. *All About The Bad Days* è il frutto più maturo di una sensibilità che unisce fatalismo esistenzialista a raffinate tessiture acustiche e che trasfigura la tradizione americana in gelidi paesaggi nordici, ad un passo dal neofolk. A dispetto dell'apertura, sulle note sparse e il canto sussurrato di *Awkward*, si tratta di un lavoro complesso e originale, specie quando usa innesti elettronici per confondere i sensi e dar vita ad una psichedelia naturalista virata al nero.

Diego Ballani



VONNEUMANN
JOHNNIAC
AMMIRATORE OMONIMO
85/100

Ogni uscita dei Vonneumann o di qualsivoglia loro progetto collaterale richiede lo studio di una quantità di corollari concettuali notevoli: come per quei libri per leggere i quali sono assolutamente indispensabili apparati e note a margine, anzi, ne sono parte integrante. *Johnniac* è un disco di strepitoso (post) rock e nasce dall'urgenza, è vero, ma non per questo gli elementi sottesi sono più facilmente individuabili. Si regge l'intero album su equilibri meticolosamente studiati: che siano gli incastri *math* di *oblivioli*, il loop ossessivo basinskiano di *Zinci Theme*, o i *fractured electronics* di *asciugaDramm*. Suonato interamente live, senza overdub, l'album è, come ci suggerisce il titolo (un mesozoico computer del 1953), un dinosauro tecnologico fatto di sudore ed elettronica analogica.

Andrea Prevignano

WARCOE
A PLACE FOR DEMONS
HELTER SKELTER
79/100

Costantemente a caccia di talenti latini, la Helter Skelter svedese ne scopre un altro. Nascosti tra le pieghe di un tenebroso doom anni 70, ma originali nella loro espressione, i Warcoe escono con il loro secondo *full length* e si fanno notare per una certa evoluzione. Le atmosfere e il *sound* rimangono generalmente doom, ma si sente uno sforzo creativo per andare oltre e costruire un heavy rock noir influenzato dai Sabbath come da certa delirante psichedelia. A parte i primi due brani che sembrano assomigliare al dolente doom dei Beastmaker – che poi tutto deriva da Ozzy – il resto va per varie sfumature doom, culminando con lo strumentale *Buio*, lo *chef d'oeuvre* dell'album, lenta e tesa come un'orrorifica distorsione di *Iron Man* dei Sabbath. Andranno lontano.

Claudio Sorge

MARCO ANCONA
QUANDO RESTA SOLO IL NOME
NOS
70/100

Il ritorno sulle scene di Marco Ancona, storico musicista e militante nei Bludinvidia e Fonokit, è un disco carico di atmosfere cupe e ambientazioni notturne, che si fanno portavoce delle disgrazie contemporanee. I pezzi scorrono fluidi in pieno stile rock melodico all'italiana, tra riff di chitarre e ritmi ben scanditi e lineari. Un nuovo tassello di carriera per Marco, espressione di rinnovata energia e grande esperienza.

Simona Ventrella

ROBERTO BENATI
ASPETTANDO RIBOT
AUTOPRODUZIONE
70/100

Il cantautorato di Roberto Benatti è come una vecchia e fedele coperta, di cui conosci bene la trama, le imperfezioni e anche i buchi fatti dal tempo, ma che sa essere familiare e avvolgente, capace di strapparti un sorriso e innescare i ricordi di una lontana memoria. Un esordio che guarda alla tradizione, confezionando una retrospettiva nostalgica di racconti personali dal sapore dolce e amaro.

Simona Ventrella

MARTA DELL'ANNO
TEMPO DI METAMORFOSI, DI SANTE E DI MADONNE
CONTRORA
74/100

La violista e cantautrice foggiana rilancia. Il piano è cardine per archi, fiati e una voce consapevole ma ardimentosa, che vola tra jazz, classicismi, radici, *chanson*, *songwriting*, molta ricerca e rare digressioni pop. In assenza di gravità e di tempo, s'inseguono filastrocche visionarie, pensieri e parole dal *lockdown*: amicizie rigeneranti, paure, viaggi intergalattici o passioni amorose declinate in versi.

Barbara Santi

MARTINA DI ROMA
INVISIBLE PATHWAYS
AUTOPRODUZIONE
62/100

Al suo esordio come autrice, Martina Di Roma ci accompagna attraverso i suoi personali e autobiografici percorsi invisibili, quelli che ci portano negli angoli reconditi della mente del cuore, e lo fa mescolando il jazz moderno a influenze più pop e ambient. Protagonisti dei brani sono il piano e la voce di Martina, che danzano insieme in un virtuoso e arzigogolato passo a due.

Simona Ventrella

ROBERTA DI LORENZO
NOMADE
INCIPIT
72/100

Un viaggio sonoro che ritorna e parte dal Gargano, nuotando nell'Adriatico, lasciandosi anche accarezzare dal *Vento Di Grecia*. Dieci brani in cammino che cantano del proprio luogo d'origine e delle sue contraddizioni; d'amore, di libertà, di ricerca interiore e denuncia sociale, su sonorità etniche e mediterranee che profumano di terra antica e salsedine. Dieci tracce potenti e vitali, come i luoghi che le hanno ispirate.

Maria Stocchi

BRUNO GENERO
EKÙN
AUTOPRODUZIONE
70/100

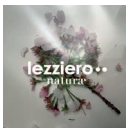
Il percussionista torinese dalla quarantennale carriera, nel curriculum una lunghissima frequentazione con le musiche del mondo (Africa, America e Isole Caraibiche), con l'aiuto del DJ/producer di origine gabonese Alain Diamond ripercorre la propria autobiografia sonora. Un approccio a tratti un po' scolastico ma sempre interessante ed equilibrato nel dosare pulsazioni ancestrali e coloriture techno.

Alessandro Besselva Averame

ANNA JENCEK
SAFFOSONIE. CANTANDO LIRICHE DI SAFFO
MOLETTO MUSIC
68/100

Ha composto per Herbert Pagani e collaborato a lungo con lui, ma Jencek è un'artista completa. Cantautrice, musicista, attrice, danzatrice, coreografa, appassionata di letteratura, nei dischi è solita coniugare poesia e note: da Shakespeare a Neruda e Arturo Schwarz, sino a voler qui musicare e cantare le opere di Saffo tradotte da Quasimodo, per un recital del di lui figlio Alessandro, in un viaggio interstellare.

Barbara Santi



LEZZIERO
NATURÆ
RIFF
70/100

Così come lo scorrere del tempo può essere osservato sull'appassire dei fiori, Lezziero racconta il ciclo naturale della vita, fatto di passaggi, errori, momenti e fasi che si susseguono come stagioni, seguendo il ritmo inarrestabile del tempo ma senza aver timore di sfiorire. 11 ballate classiche chitarra e voce, con rare e lievissime tracce di elettronica e il supporto discreto di basso e batteria.

Maria Stocchi

l'altoparlante
comunicazione musicale

Ufficiostampa
Promoradio
Promoweb
Promovideo
Promosocial
Spotifyoutube
T-rapstyle
Indiestyle
Rockstyle
Premicontest

348 365 0978
info@laltoparlante.it
laltoparlante.it

VALENTINA LUPI
MADRE NON MADRE
ROMOLO DISCHI
72/100

Valentina Lupi ritorna dopo qualche anno di pausa con un lavoro intimo e profondo, a cui si affianca una scrittura poetica e curata, incisiva, diretta, a tratti rassicurante. Il suono è intelligente, a volte rude, con quel pizzico di attitudine lo-fi che lo fa aderire perfettamente alle parole intense e alle tematiche forti trattate nel disco. Possiamo parlare di un power pop più illuminato e intrigante.

Simona Ventrella

SABRINA NAPOLEONE
CRISTALLI SOGNANTI
LILITH LABEL
69/100

Canzone d'autore e un *sound* di ispirazione fantascientifica si sposano, creando una dimensione onirica che alterna e unisce elettronica, art rock, dark wave ed echi celtici. Il sogno, tuttavia, può raccontare anche la realtà: come in *Stupidi Disperati*, sulle condizioni dei lavoratori dello spettacolo, oppure in *La Visione Dell'Occhio Di Dio*, ispirata dall'aumento delle violenze domestiche causate dalle misure restrittive del *lockdown*.

Maria Stocchi

PHEROMONES
PHEROMONES
WWNBB
67/100

Il debutto della band trentina è una rivitalizzante sagra dell'alt rock '90/2000 a trazione femminile, con tutte le implicazioni umorali e stilistiche del caso: praticamente un atto dovuto saltellare dalla frontalità punk delle Bikini Kill (*Sick Love*) alle turbolenze heavy delle L7 (*Alcoholwhore*), con rinterzo sulle sferzate pop dei Gossip (*Dancing Queen*). Il tutto, peraltro, con invidiabile mestiere.

Antonio Belmonte

RAISED BY HAZE
TOUCH THE SKY
ROCKSHOT
69/100

Esordio sulla lunga distanza per la band guidata dal duo Robotti/Tesio. La base è un progressive dall'animo metallico che evolve spesso e volentieri verso territori più pop, soul, classic rock e grunge. Ottima tecnica di tutti i componenti, produzione pulitissima: tutto ineccepibile. Ma si percepisce una certa indecisione sulla direzione da imboccare: spingere più sul mainstream o sulla *heaviness*? Attendiamo...

Andrea Valentini

MARKUS REUTER & STEFANO CASTAGNA
SEA OF HOPELESS ANGELS
RITMO & BLU
70/100

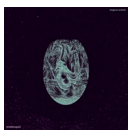
Intorno a improvvisazioni e assoli del maestro della *touch guitar* Markus Reuter, il compositore Stefano Castagna costruisce una serie di suggestivi ambienti sonori che vanno a pescare in immaginari musicali variegati: dalla *title track* che evoca il David Sylvian di *Gone To Earth*, a cupi scenari crimsoniani (*Angel Falls*), fino alla proto techno di *Blood Gold* e all'omaggio morriconiano della notevole *Cassiel*.

Alessandro Besselva Averame

SCOLIOSIS NOISE DEPT. & LA FURNASETTA
THE POWER OF NEGATIVE THINKING
DRAMA RECORDER
67/100

Suppongo che l'esistenza degli split nell'epoca della musica liquida possa essere messa in discussione, nondimeno la spagnola Drama Recorder butta fuori un disco in coabitazione tra Scoliosis Noise Dept. e La Furnasetta. Argomenti: acidoni, *library music*, industrial, *power electronics*, generosi campioni di voci più o meno note, e via andare.

Francesco Farabegoli



TRISTITROPICI
MAGICAL ANIMAL
SLOWTH
60/100

Come il saggio dell'antropologico Levi-Strauss da cui prende ispirazione per il nome, l'ensemble dei Tristitropici si immerge nella ricerca e nell'esplorazione di molteplici territori sonori. Le sperimentazioni si focalizzano sull'intersecare linee sonore in un gioco di ripetizioni e iterazioni di pattern. Una ricerca di nuove forme e dimensioni, che ha ancora il sapore acerbo della scoperta,

Simona Ventrella

TRYPTAMIN
PIACENZA WISCONSIN
VISORY RECORD SUISSE
70/100

Un progetto che riprende vita dopo una decina di anni di abbandono per far rivivere il *sound* della band, cogliendo l'occasione per ampliare il raggio di azione verso nuove contaminazioni synth pop e new wave, che si traducono in sonorità e melodie stratificate e complesse, che ben si incastrano con un'attitudine malinconica e carica di emotività. Un ritorno in grande stile per gli amanti della band.

Simona Ventrella

FABRIZIO VATIERI
STANDARDS OF LIVING
UNION EDITIONS
77/100

Vatieri è architetto di formazione, oltre ad esser fotografo e musicista, e questo disco è parte di un lavoro multimediale incentrato sulle relazioni tra il desiderio di comfort e la vita nella società odierna. All'utilizzo di suoni sintetici privi di emotività per sottolineare il concetto si sostituiscono poi malinconici riff di chitarra trattata, nella *title track* e nei tre brevi episodi successivi.

Giorgio Valletta

SUONA ANCORA

Il meglio dei mesi passati

LEATHERETTE
SMALL TALK
BRONSON RECORDINGS

Il gruppo ha raggiunto un grado di consapevolezza invidiabile e sembra particolarmente a proprio agio nel costruire strutture pop mai banali, controbilanciate dai momenti più aggressivi.

MARTA TENAGLIA
AFTER VERECONDIA
COSTELLO'S

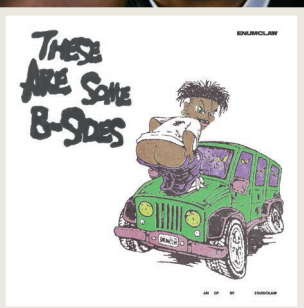
Si diverte a sperimentare musicalmente e vocalmente: ha soul e naturalezza nelle corde, groove, melodia e un timbro che fa suonare le parole, assorbito dalla trama musicale ma distinto.

IOSONOUNCANE
QUI NOI CADIAMO VERSO IL FONDO GELIDO
TANCA/NUMERO I

È l'insieme, come in tutti i lavori di IOSONOUNCANE, a contare. La credibilità autoriale, l'aggancio al moderno più intransigente e il legame con una tradizione italiana e progressive.

SINGOLO DEL MESE

© Colin Matsui



ENUMCLAW
THESE ARE SOME B-SIDES
LUMINELLE
74/100

You're The Baby è stato il disco di chitarre meno conosciuto del 2022, da regalare alla passione irriducibile di certo indie rock. Gli Enumclaw sono il quartetto che incarna quell'epica domestica anni 90, che il ciclone grunge aveva lasciato sulle nostre teste da *beautiful losers*. Con il suo carico di melodia arrugginita da chitarre ineducabili. E il bello è che la band di Tacoma, capitanata dallo sfigatone illuminato Aramis Johnson fa tutto questo, fregandosene di doversi rivolgere al passato. *Slacker* per vocazione più che per progetto, arrivano ad un EP di tre *outtakes*, prodotto da Chaz Bear, in arte Toro Y Moi. E chi già sa, non può che gioire. *Bell Hooks* è già un dinoccolato inno rodato dal vivo. *Lost And Found* certifica i Cure come approdo d'ombra. *Fuck Love, I Just Bought A New Truck* il gusto agrodolce del pogo. Aramis, uno di noi.

Mauro Fenoglio

SINGOLARE

LAURA AGNUSDEI
GORO
MAPLE DEATH
72/100

In origine era una performance artistica in accoppiata con Pastoraccia (Alessandro Pastore), autore e fumettista, per la graphic novel *Quasi Nessuno Ha Riso Ad Alta Voce*, poi è diventata molto di più. Il sax solitario di Laura Agnusdei in lontananza (*Maciste, Wet Nights*); le pulsazioni post punk scarnificate (*Matilde's Lemon Dance*) e lo *spoken word*/jazz fino alla lunga e umida coda elettroacustica (*Pontelagoscuro*).

Nicholas David Altea

COLLA ZIO
AMICI COME PRIMA
WOODWORM/VIRGIN
64/100

Rockabilly Carter sta crescendo. E con lui l'intero collettivo milanese. Se nel primo disco ufficiale, pubblicato lo scorso febbraio, i Colla Zio dimostrano il grande amore per la musica e per la sperimentazione sonora, nel nuovo EP la strada sembra farsi più ricca di dettagli, definita sotto il segno di un preciso gusto musicale. Nulla di rivoluzionario, sia chiaro. Fanno il loro, e lo fanno gran bene.

Gianluca Faliero

DEATH/ROUGH FRANCIS
WORLD IN DISGUISE/HAUNTED
DRAG CITY
79/100

I fratelli neri Hockney, che a metà dei '70 in quel di Detroit suonavano una sorta di proto punk ruvido e incendiario, ritornano dopo incredibili vicende, e lo fanno con due moniker. Il pezzo dei Death è una nuova elaborazione di un brano scritto nei '70: proto punk rock, come allora. Dall'altro lato, i Rough Francis, che sono un'altra incarnazione dei Death, sparano uno *space stoogey rock* immacolato come se fosse uscito dal 1974. Due chicche.

Claudio Sorge

NATHAN FAKE
GUIRO
CAMBRIA INSTRUMENTS
79/100

A pochi mesi dal riuscito sesto album *Crystal Vision*, il produttore elettronico inglese si cimenta in un EP che convoglia l'energia "a bassa fedeltà" verso soluzioni dance, ovviamente non banali. Dai ritmi spezzati IDM della *title track* alla cosmica e ossessiva *Star Rider 83* fino all'epilogo psichedelico di *Duskville*, il tutto su volumi sonori al limite della distorsione e con inconsueta rilassatezza.

Giorgio Valletta

GÅTE
VANDRAR
INDIE
80/100

Seguono la tradizione folk pagana scandinava, alimentando la visione poetica in codici cinematici che accolgono il metal, le istanze sinfoniche e l'elettronica cara ai registri etnici di Corvus Corax e Faun. *Ulveham*, *Skarvane*, la darkeggiante *Djerv*, sono costruzioni intense sia nell'interpretazione che nel ricamo degli arrangiamenti. Evolvono Myrkur e guardano a Wardruna e Faith And The Muse.

Stefano Morelli

THE HECK
DETENTION
SOUR BOMB
75/100

A inizio anno è uscito il terzo album degli Heck. Questa estate la consacrazione con un album live al Vera di Groningen, mecca europea dell'underground da oltre 40 anni. Il trio olandese conclude il 2023 con un dischetto volante a 45 giri impregnato di fregole adolescenziali. Due pezzi in bassa fedeltà di punk melodico tra Ramones e Undertones con echi strozzati di garage sonico. Due pezzi dritti, rozzi, semplici: necessari.

Manuel Graziani

MICAH P. HINSON
OH NO!/PEOPLE
PONDEROSA MUSIC
75/100

"Come con molte delle canzoni che scrivo", dice Hinson a proposito di *Oh No* (2008), "il significato, e il modo in cui si inserisce nella mia vita, è un mistero che mi si rivela dopo aver vissuto una situazione che mi porta a capirla". Con rinnovata comprensione, dunque, il cantautore texano ne offre una versione più matura e spirituale, insieme a una riscrittura, anche questa intensa e profonda, di *People*.

Letizia Bognanni

JAGUERO
NEW LOVE
EPIDEMIC
76/100

Nei Jaguero ci troverete gente di altre band come Regarde, Slander e La Fortuna. Roba buona, per intenderci. Il loro suono sta a cavallo tra i Face To Face e il pop punk/emo mai banale con quelle belle aperture vocali che ti tirano dentro. Decisamene un passo avanti da *Worst Weekend Ever* (2022). *New Love* ci riporta ai Jawbreaker mentre *All I Think About* aggiunge un coefficiente power pop. Potreste innamorarvi di loro.

Nicholas David Altea

LAC OBSERVATION
LIQUID SPLINTERS SAY GOODBYE
ALMOST HALLOWEEN TIME/HVERGELMIR
76/100

Nuovo EP per Gianlorenzo Nardi, che inaugura una dimensione più collettiva del progetto Lac Observation, facendolo diventare una band. La musica? Un *milkshake hofmanniano* di sperimentazione sghemba e deliziosamente istintuale, sbiellata e naif, con una marcatissima anima *sixties* pop lo-fi al 100%. Immaginate i Beatles più psichedelici ma molto più fatti, rustici e smanettoni. Promossi!

Andrea Valentini

LEATHERMAN
TELEPHONE
LEGLESS
73/100

Hard rock, power pop, denim sdrucito, chiodi alla Ramones, una festa all'aperto dove la birra scorre a fiumi. A questa roba qua riportano i due pezzi del singolo d'esordio degli australiani guidati dalla *frontwoman* Annabel Brown: una Christina Halladay (Sheer Mag) più *asciutta*. Tutto chiaro, facile, diretto, puro, esaltante. Se apprezzate i Thin Lizzy tanto quanto i poveri Exploding Hearts, vi piaceranno anche i Leatherman.

Manuel Graziani

ARTO LINDSAY
I HAD A FEVER WHEN
EDITION DUR
70/100

Un poema sonoro/collage spalmato sui due lati di un EP, inciso da Lindsay con il contributo esclusivo di musicisti della label tedesca, *vinyl only*, Edition Dur. Il musicista fa interagire le sue parole e i suoni generati dalla sua chitarra (pizzicata delicatamente nella struggente apertura del lato B) con intermezzi ritmici, ossessioni elettroniche, paesaggi ambient e cupi *drones*. Astrattismo di classe.

Alessandro Besselva Averame

MARNERO
ODRADEK PARTE I
AUTOPRODUZIONE
78/100

"Ovvero ventate di presomalismo" recita il sottotitolo di questa prima parte di un qualcosa di più ampio che arriverà nel 2024. I bolognesi Marnero difficilmente sbagliano, tengono una rotta coerente e in questa occasione c'è l'apporto non indifferente di Marco Bennici al violoncello. Si passa dallo screamo impuro di *Durante Una Fuga* e si arriva al black folk punk di *Zolpidem* alternando verbosità a costruzioni strumentali. Epici.

Nicholas David Altea

MIKE PAINTER
UFO THEME
SEXY GROOVY RHYTHMS
72/100

La carriera quarantennale dell'ex tastierista dei gloriosi Four By Art non mostra cedimenti. *UFO Theme* e *Star Trek Theme* sono gioiellini dai mille richiami *sixties* nei quali Mike Painter riprende due classici dell'immaginario sci-fi vintage. Il suono è come sempre ineccepibile, le citazioni non si contano. Groove, tecnica, stile: tutto già sentito, eppure di dischi così non ci stanchiamo mai.

Luca Frazzi

OUTTACONTROLLER
JUST A SCRATCH
JARAMA 45RPM
78/100

Con quattro album alle spalle, i canadesi di Halifax li possiamo considerare ormai una certezza. Sono quel raro tipo di gruppo pop punk che piace molto anche a chi non ama il pop punk. Perché se ne fottono dell'etichetta, avvelenano i pozzi, sono imperfetti, piazzano assoletti, flirtano col fuzz e frullano la melodia nella fanghiglia della bassa fedeltà. Facendola breve: questo EP di quattro pezzi rasenta la perfezione.

Manuel Graziani

SATANIC TOGAS
DIGITAL WORLD
GOODBYE BOOZY
77/100

Da Sydney, la *garageland* del 2023, arriva il nuovo singolo dei Satanic Togas, una delle formazioni più calde del panorama punk attuale. Immaginatevi i Clash del primo album con la voce filtrata da un microfono comprato dai cinesi, quattro supposte all'insegna di velocità, scazzo e culi in fiamme. Questo è *Digital World*, l'urlo soffocato del migliore rock'n'roll contemporaneo. Splendidamente fuori moda.

Luca Frazzi

EMMA TRICCA & BRIDGET ST JOHN
RUBIES
BELLA UNION
75/100

Scritto con in mente Bridget St John, che qui fornisce la seconda voce e la cui *Ask Me No Question* viene omaggiata in coda, il nuovo singolo di Emma Tricca costeggia il lato più *dreamy* di un *songwriting* che ha ormai raggiunto la disinvoltura dei classici. A contribuire con estrema efficacia alle atmosfere, flauti e tastiere *courtesy of* Jesse Chandler (Pneumatic Tubes, Midlake, Mercury Rev). Incantato e incantevole.

Alessandro Besselva Averame

UFOMAMMUT
CROOKHEAD
SUPERNATURAL CAT
80/100

Così come non è concepibile immaginare un nuovo disco degli Ufomammut che non abbia una copertina disegnata da Malleus, altrettanto vale per il loro inconfondibile suono *astral/fuzz*. Riassestatisi con il nuovo batterista, escono con questo nuovo EP, di cui *Crookhead* sembra essere il brano più evocativo: un'oscura esplorazione *sludge psychedelic doom* da brividi (è un basso o uno sciame sismico?)

Claudio Sorge

VAISA
VAISA
TIELLA SOUND
74/100

Già conosciuto in ambito *cosmic disco* con lo pseudonimo Feel Fly, il produttore perugino Daniele Tomassini pubblica per la neonata etichetta del DJ Luca Bigote un disco fatto di sei densi brani, fra astrazione e primitivismo. Il risultato è avvincente anche nella sua non indifferente varietà sonora, tra *field recordings*, percussioni tribaleggianti ed elettronica carica di elementi ambient e dub.

Giorgio Valletta

VOKONIS
EXISTS WITHIN LIGHT
MAJESTIC MOUNTAIN
79/100

I Vokonis inaugurano il loro contratto con l'emergente Majestic Mountain in modo roboante. Ora hanno in più un nuovo chitarrista, Hedvig Modig. L'anteprima del nuovo album consta di tre brani compresi tra neo progressive e post metal, disturbanti come certi passaggi dei Voivod, lirici e astralpsichedelici in modo originale. La *title track* riluce cupamente come una funeraria elegia psichedelica.

Claudio Sorge

YO LA TENGO
THE BUNKER SESSIONS
MATADOR
75/100

Metti Ira, Georgia e James nel Bunker Studio di Brooklyn, registrali e riprendili mentre (ri)suonano quattro pezzi dal loro ultimo splendido album (dolcissime *Apology Letter* e *Aselestine*, super chitarrose *Fallout* e *Sinatra Drive Breakdown*), aggiungici una bella versione della vecchia *Stockholm Syndrome* che sempre nel cuore ci sta e voilà, hai il regalino quasi natalizio degli Yo La Tengo. Solo in formato digitale, purtroppo.

Carlo Bordone

THE MOVE

GENIALI MUSICISTI IN CERCA D'AUTORE

di Diego Ballani

È difficile spiegare perché i Move non siano ricordati con l'affetto che meritano. Forse perché piombati tardi sulla scena psichedelica (nel '66), pertanto accusati di monetizzare con *novelty songs* dall'invidiabile gusto pop. Di certo non aiutarono l'instabilità della line up, il successivo coinvolgimento del leader Roy Wood nella *oddity glam* Wizzard e tantomeno la metamorfosi in quel fanclub dei Beatles conosciuto come ELO. Resta la sostanza di una band ipetrofica, dotata di un batterista (Bev Bevan) fra i più esplosivi del rock britannico e guidata da un songwriter geniale come Wood, la cui ispirazione faticava a essere canalizzata in uno stile. Quando esordirono come compagine freakbeat si resero responsabili di alcuni dei singoli più bizzarri di quella variopinta stagione. Il primo album li vedeva virare verso un pop barocco e giocoso, prima di abbracciare un power pop muscolare, ma sempre ironico e melodico. *Shazam* (che oggi torna su vinile, nella *tracklist* originale) finirà per essere ricordato come album ancor più stupefacente e controverso, perché da una parte evidenziava il blocco dello scrittore da cui era affetto Roy Wood al termine dei *60s*, dall'altra metteva in risalto le doti pirotecniche del collettivo. Per tutto il '69, nonostante il successo del singolo *Blackberry Way*, i Move si erano ritrovati invischiati in un serrato calendario di date nel circuito europeo dei cabaret. Per porre fine all'impasse occorreva un nuovo disco, ma lo scarso tempo dedicato alla scrittura li costrinse a recuperare vecchio materiale, infarcire l'album di cover e inserire fra i solchi trovate - come il *medley* di brani classici in chiave rock che sta al centro del lavoro - che finirono per farli confondere con le band del progressive rock. In realtà quelli che si avvertono sono piuttosto i prodromi del glam, vista l'abilità di Roy Wood nel mescolare riff heavy e potenti *singalong* come quelli di *Hello Susie* (scritta in origine per gli Amen Corner). Più che cover, poi, quelle che costituivano il lato B erano radicali reinvenzioni dei brani originali. Ascoltare la loro versione del classico degli Shadows *Don't Make My Baby Blue* (trasformato in un monolite heavy blues di sette minuti, fra esplosioni di wah wah e batterie in assolo perenne) è come assistere alla versione hollywoodiana di un film neorealista. Dall'esordio veniva recupera *Cherry Blossom Clinic*, che opportunamente ipervitaminizzata e mondata degli eccessi psichedelici surclassava di lunga l'originale. Unica traccia inedita la dolce *Beautiful Daughter*, miniatura barocca che donava all'album il suo gioiello pop, facendone uno dei capolavori più curiosi e incongrui di quella stagione di transizione del rock britannico. R

THE MOVE
SHAZAM. REMASTERED VINYL EDITION
ESOTERIC
VOTO: 92/100
EXTRA: ZERO

AA. VV.
NO FUTURE, NO PAST. FINNISH SPEED & THRASH METAL EXPLOSION 1986-1992
SVART
DISCO: 73/100
EXTRA: ZERO

È inevitabile che anche il thrash metal, sottogenere del mondo heavy relativamente recente (si parla di anni 80) vada incontro al fenomeno della storicizzazione per cui viene raccontato, analizzato e messo in prospettiva. Un modo per farlo è – come accaduto al punk e all'hardcore – fare riferimento alle scene regionali e questa compilation (che è la virtuale continuazione di *Real Delusions: Finnish Speed & Thrash Metal Explosion 1987-1991* del 2018) è appunto dedicata a quella finlandese del periodo di massima espansione del genere. Qui sono recuperati 18 brani di altrettante formazioni *speed & thrash*, la maggior parte delle quali destinate a non avere risonanza particolare, ma tutte di qualità, in un ambito di genere con paletti molto rigidi.

Andrea Valentini

ALGIERS
SHOOK (DELUXE EDITION)
MATADOR
DISCO: 80/100
EXTRA: 75/100

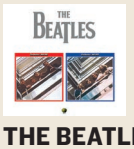
Dopo sette mesi e mezzo dall'uscita di *Shook*, gli Algiers aggiungono al disco *B sides*, versioni alternative e pezzi registrati dal vivo a New York a dicembre, portando così il disco da 17 a 23 tracce. In *Spook* e *Can The Sub_ Bass Speak* (singolo uscito nel 2019 prima del precedente album, qui in una nuova versione) spiccano, rispettivamente, alcune delle loro inclinazioni, quelle soul e jazz, sempre brillantemente caotiche e a tratti rabbiose. Nei tre brani live, invece, la voce di Franklin James Fisher, se possibile, assume ancora più forza, specialmente nell'intensa *Out Of Style Tragedy*, che dipinge una società contemporanea sempre meno in pace. Gli ultimi tre brani fanno pensare che un intero disco dal vivo degli Algiers avrebbe senso.

Luca Gricinella

ASGARD
FOR ASGARD
GUERSSEN
DISCO: 78/100
EXTRA: ZERO

Band psych progressiva di San Francisco tra la fine dei '60 e l'inizio del decennio successivo (prima si chiamavano Osgoode, dal nome della strada dove vivevano i Blue Cheer), gli Asgard erano una vera orchestra rock dalla potenza incredibile. Annoveravano tra loro anche un violinista, Gelon Lau, che duettava con le chitarre, alla maniera dei Flock. Sospesi tra rock blues (*Vespucci* e *For Asgard*, un classico pezzo che sembra uscito dal cilindro di un Hendrix voodoo/psych) e *early progressive* americano (*So Let Go* si avvicina ai Flock), gli Asgard costruivano un equilibrio perfetto tra le due tendenze. *Heavy prog* si può dire. Loro furono tra i primi a destreggiarsi con grande abilità tra le due derive. L'album in questione fu registrato nel 1972, ma non vide mai la luce.

Claudio Sorge



THE BEATLES
1962-66
1967-70
USM UNIVERSAL
DISCO: 95-95/100
EXTRA: 85-87/100

Esiste per un qualunque appassionato - diciamo così, *maturo* - di musica pop una *madeleine* più *madeleine* della coppia *Rosso&Blu*? Classicissimi regali di compleanni, natali, comunioni e cresime tra i '70 e gli '80, le due antologie sono state il portale d'accesso alla *pepperland* beatlesiana per tanti di noi. La domanda è: perché ricomprarsele in queste edizioni celebranti il mezzo secolo? Per i nuovi mix stereo e Dolby Atmos che sono poi quelli delle recenti ristampe. Perché la tracklist è ampliata dalle 54 canzoni originarie a 75, stilando così un riassunto più completo (avete mai fatto caso che il disco meno rappresentato era *Revolver*?). Perché a chiudere c'è *Now And There*. Infine: vorrete mica dirci che le vostre copie su vinile hanno ancora qualche solco ascoltabile?

Carlo Bordone

BLACK SABBATH
HAND OF DOOM (1970-1978)
BMG
DISCO:65/100
EXTRA: ZERO

Sia chiaro: la musica è da 90/100 (gli otto album dei Sabbath con Ozzy alla voce, da *Black Sabbath* a *Never Say Die!*... leggenda), ma a lasciare l'amaro in bocca è il fatto di trovarsi al cospetto dell'ennesima operazione per signori 50/60enni dal portafoglio – beati loro – ben pieno e disposti a comprarsi l'ennesima versione degli stessi dischi rimasterizzati, senza neppure un extra o qualche chicca. In questo caso il *selling point*, se vogliamo trovarne uno, sarebbe che i dischi sono tutti *picture* e c'è un posterino in omaggio. Un po' poco, per più di 320 euro, se dobbiamo dirla proprio tutta. In ogni modo, il box è in edizione limitata (3.000 copie) e sicuramente per gli *hardcore collectors* sarà oggetto di caccia.

Andrea Valentini

BOWES ROAD BAND
BACK IN THE HCA
JAKARTA/UNO LOOP
DISCO: 81/100
EXTRA: ZERO

Londra, 1972: quattro studenti dello Hornsey College of Art (HCA) registrano un album per il gusto di farlo, senza mirare al successo o anche solo ad essere una band *vera*, da artisti in senso ampio più che da musicisti. Ne stampano 50 copie, dieci a testa e dieci per la scuola, e una la scoprono decenni dopo i tipi della Jakarta in un mercatino di Berlino. Bella storia, ma il disco (ridotto a sei dei nove pezzi originali) è pure meglio: un misto fluido e coerente di folk psichedelico, pop stralunato, chitarre fuzz e jazz applicato. Figlio dei suoi tempi ma con un sapore unico, datogli forse dall'essere nato fuori da ogni convenzione, nella più totale libertà creativa e operativa. Interessante come esperimento, a tratti addirittura eccellente all'ascolto.

Andrea Pomini

DEINE LAKAIEN
FOREST ENTER EXIT – 30TH ANNIVERSARY
PROPHECY
DISCO: 80/100
EXTRA: ZERO

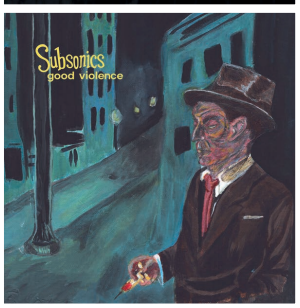
Il sentiero di Veljanov e Horn è disseminato di capitoli unici nell'intreccio cinematico tra elettronica d'avanguardia, pop, dark wave e neoclassica. In quest'avventura, *Forest Enter Exit* (e *Forest*, il brano, resta un vertice epico di quella stagione, sorta di controparte futuristica di *A Forest* dei Cure) offre una luce particolare e quantomai attuale. Classe '93, resta un cardine di quell'estetica, vuoi per i tratti fantascientifici intimamente connessi a una forma lirica dove elettronica industriale e canzone si fondono (*Nightmare, Mindmachine e Resurrection M.* regalano ancora un colore bizzarro), vuoi per la caratura analitico/sociale dei temi (brani come *Contact*, *Brain Fic*, *Follow Me*, *Don't Wake Me Up;* quasi alla stregua di trattati sull'umano). Troverete annessi anche i brani dell'EP *Mindmachine*.

Stefano Morelli

DEVO
50 YEARS OF DE-EVOLUTION (1973-2023)
RHINO
DISCO: 90/100
EXTRA: 80/100

50 canzoni per raccontare quei 50 anni che a parole non possono essere descritti, tanta è la densità di argomenti che nell'ultimo mezzo secolo l'esperienza dei fratelli Mothersbaug/Casale ha apportato alla causa della musica tra dischi, colonne sonore, musiche per spot e videogame, per non parlare di immaginario estetico e visivo. Questa uscita non aggiunge nulla di nuovo a ciò che già conosciamo ma, oltre a fungere da reperto storico che scrive la parola fine alla vicenda, fornisce anche un esaustivo sunto dell'opera della band di Akron e si propone come sfiziosa strenna natalizia per fan terminali nella sua versione deluxe (quella in box da 4 LP, libro di 28 pagine, cappello di carta, litografia e deodorante, all'aroma di patata ovviamente).

Arturo Compagnoni



SUBSONICS
SUBSONICS - GOOD VIOLENCE
SLOVENLY
DISCO: 79-77/100
EXTRA: ZERO

Nel biennio '92/'93 uscirono l'esordio omonimo e il secondo album dei Subsonics di Atlanta, pubblicati solo su CD dalla piccola WorryBird Disk, che la Slovenly ha pensato saggiamente di ristampare per la prima volta su vinile. Diciamo subito che impressi su cloruro di polivinile i due album suonano ancora meglio. Ancora attuali nella loro totale, svalvolata inattualità. I Subsonics erano – e sono ancora oggi – un incrocio riuscito per miracolo tra Velvet Underground, Violent Femmes e Modern Lovers in modalità *teen beat garage*. Proviamo a contestualizzare: mentre là fuori impazzava il grunge con il suo corredo di chitarre ignoranti, voci più o meno epiche e camicioni a quadri, il folletto Rockin' Clay Reed rispondeva con occhiali da sole neri post sbornia e una vocetta da Paperino vizioso, facendo scivolare le dita su una chitarra surf da scuole di recupero. Un'adorabile chitarrina ancora più balbettante della sua voce. L'esordio è un fulmine a ciel sereno. Sedici pezzi, più della metà sotto i due minuti, che il tempo non ha minimamente scalfito. Dalla nevrastenia da Grande Mela di *It's A Long Way Suzy To New York City* alla ballata dylaniana *Her Name Was Eve*, dalla soavità *roots* di *You're A Monster* al r'n'r stentato di *I'm Charly, I'm Jesus* e al mantra garage *I'm In Love With My Knife*. Il seguito *Good Violence* ha il solo difetto di non essere una sorpresa. Nella forma e nella sostanza è speculare all'esordio omonimo, d'altronde è trascorso appena un anno. È solo più *consapevole* e per certi versi cupo. La batteria di Buffi Aguero è sempre l'essenzialità fatta *drumming* ma è più presente, non solo nei Velvet punk di *John's Car* ma anche nel rotolio dei tom che accompagna la voce lontana di *Weird World Of Coffin Joe* e nell'ammaliante doo-wop per tristi mosche da bar che è *Drowning In Tears*. Due ottime riscoperte.

Manuel Graziani

BRYAN FERRY
MAMOUNA DELUXE EDITION
BMG
DISCO: 80/100
EXTRA: 68/100

All'inizio degli anni 90 Bryan Ferry era nel bel mezzo di una crisi creativa. Non bastò un disco di cover, *Taxi* (1993) a placare la sua inquietudine. Tornò in Studio con Robin Trower, radunò vecchi compagni d'armi come Brian Eno, Phil Manzanera e Andy Mackay e tornò a un progetto abbandonato, trasformandolo. Nacque *Mamouna*, un concentrato di melodie trasparenti e malinconiche per un ambient/avant/pop sofisticato, umorale, atmosferico, imperscrutabile, volutamente ambiguo. Sospeso in una terra di mezzo come una mitologica città ai bordi di un deserto. Circa 30 anni dopo raccoglie la genesi di quell'opera in una ristampa deluxe, con la versione iniziale di *Horsocope* e i relativi demo, a mostrare ciò che poteva o doveva essere. "Incompiute" affascinanti, ma in fondo non necessarie.

Daniela Liucci

HEAD CONTROL SYSTEM
MURDER NATURE
KSCOPE
DISCO: 80/100
EXTRA: 76/100

Resta un bell'esempio di gothic e crossover metal *Murder Nature*, soprattutto ha la capacità di mantenersi nordico e algido nei suoni pur collocandosi in una netta ricerca atlantica, quella che vede come riferimenti il metropolitano distopico di Tool, Faith No More, Korn (*Masterpiece Of Art*) e A Perfect Circle. L'altra dimensione rivede con dovizia i flussi sonici espressionisti alla maniera di Paradise Lost (*Blunt Instrumental*) e Strapping Young Lad (si veda l'incedere di *Baby Blue*), nonché il progressive contemporaneo caro a Pain Of Salvation e Porcupine Tree. La riedizione operata dalla Kscope prevede un secondo CD composto da versioni strumentali, che esplorano al meglio l'eclettismo compositivo che ha visto, e vede, Daniel Cardoso degli Anathema e Kristoffer Rigg degli Ulver unire gli intenti.

Stefano Morelli

ENZO JANNACCI
QUALCOSA DA ASCOLTARE TRA INEDITI E RARITÀ
ALA BIANCA
DISCO: 80/100
EXTRA: ZERO

"Quando non capisci che musica sia, è 'jazz'". Non lo diceva Jannacci, ma dove spessore e musicalità convivono, è facile che dietro ci siano quella formazione, quell'approccio libero, dinamico lì. Un lumino che scalda la penombra, la malinconia. Attraverso un'ironia spesso salvifica ma lacerante, degna della miglior commedia all'italiana, il nostro ha cantato il malessere, il sacrificio, le difficoltà degli ultimi, quasi abbracciandoli. I personaggi di quella Milano rivivono nel primo provino di *El Portava I Scarp Del Tennis* o nell'inedita e surreale *Non Posso Sporcarmi Il Vestito*, scovate tra i nastri casalinghi dei '50-'60 e finite nel lato A del vinile. Dall'altro, il palco, con l'emblematica scaletta del live del '66 all'Intra's al Corso di Milano.

Barbara Santi

LENE LOVICH
TOY BOX – THE STIFF YEARS 1978-1983
CHERRY RED
DISCO: 90/100
EXTRA: 85/100

A renderla ancora suggestiva è la sua freschezza glam pop, sotto certi aspetti analoga, nell'approccio trasversale, a quella degli Adam And The Ants. Nella Lovich infatti, e specie nell'originaria fase Stiff qui raccolta, convergevano diverse anime stilistiche, che guardavano non solo a certo post punk (i già citati Ants, i Banshees e gli Stranglers), ma anche al rock bowiano, alla neo psichedelia, al folk e al neo cabaret, all'armonico di Supertramp e Beatles e all'electro wave. Ne emerse una formula ritmica personale, incarnata dalle celebri *Lucky Number*, *Bird Song*, *Angel*, *I Think We're Alone*, *You Can't Kill Me* o *It's You Only You*, nonché sospinta in confini estetici le cui imago ispireranno, tra gli altri, il gotico nipponico dei '90 (Malice Mizer) e i Cure della fase postminimalista.

Stefano Morelli

MAJIC SHIP
MAJIC SHIP
GUERSSEN
DISCO: 79/100
EXTRA: ZERO

NYC, 1966: nascono i New Primitives. 1968: si evolvono nei Majic Ship, suonando con Vanilla Fudge, Tommy James And The Shondells. 1970: esce il loro album. Sul crinale instabile tra fuzz garage (vedi la dolce e forsennata fuzz *Sioux City Blues*) e psichedelia californiana, della quale danno una dimostrazione con la ballata elettrica di *Don't By The RIver*, che va poi a citare nel finale *For What's Worth* dei Buffalo Springfield. *Life is Lonely Road* ha un riff che anticipa *Funhouse* degli Stooges (1970). *Free* è sospesa sugli accordi taglienti di *Little Games* degli Yardbirds, un acid boogie instabile e psicotico. *Too Much*, cupamente tambureggiante e con un fuzz/blues da capogiro, possiamo paragonarla a una performance infoiata degli Other Half.

Claudio Sorge

JOHNNY MARR
SPIRIT POWER: THE BEST OF JOHNNY MARR
BMG
DISCO: 72/100
EXTRA: ZERO

Dal lavoro come *sound designer*, alla progettazione di chitarre, fino alla solita miriade di collaborazioni: sono stati anni frenetici per Marr, la cui carriera solista resta ormai un *divertissement*. Anche a fronte di progetti ambiziosi come l'ultimo doppio album, sono poche le tracce destinate a rimanere nella memoria dei fan più affezionati. La buona notizia è che sono quasi tutte comprese in questa raccolta in cui Marr mostra di aver saputo arrivare puntuale all'appuntamento con il singolo e di avere anche recuperato qualche giro di chitarra rimastogli nella chitarra dai tempi degli Smiths. I due nuovi brani si assestano senza troppi meriti sullo spigliato electro rock degli ultimi album, mentre la piatta cover di *I Feel You* dei Depeche Mode avrebbe fatto meglio a restare nel cassetto.

Diego Ballani

THE MOSQUITOS
IN THE SHADOWS
AREA PIRATA
DISCO: 76/100
EXTRA: 79/100

Hanno diviso il palco coi Ramones e la *title track* del loro mini, *That Was Then, This Is Now!*, fu ripresa con successo dai Monkees che si rilanciarono piazzandola nella Top 20 nel 1986. Area Pirata riversa su LP i cinque pezzi remixati del mini album del 1985 più otto pezzi tra demo e sessioni in studio inedite: con un bell'inserto di due pagine. Quello che colpisce ancora oggi del gruppo di Long Island è la varietà stilistica e un talento naturale nello scrivere canzoni. Il garage di *Darn Well*, dalla mitica compilation *Garage Sale!*, le carezze *Sixties* di *Don't Know Why*, le armonizzazioni di *I'm So Ashamed*, il velluto soul di *Ain't Necessarily So*, la ballata zuccherina *If I'm Lucky*, l'incantevole power pop beatlesiano di *I Know A Secret*. Mica poco.

Manuel Graziani

NEFFA FEAT DEDA & AL CASTELLANA
107 ELEMENTI – 25° ANNIVERSARIO
UNIVERSAL
DISCO: 90/100
EXTRA: ZERO

Difficile superarsi, sulla scorta del fortunato esordio *Neffa & I Messaggeri Della Dopa*, trainato dal botto di *Aspettando Il Sole*. Ma Giovanni Pellino è in stato di grazia. Senza pensarci troppo, coltiva la passione per il soul senza trascurare il rap, dando vita a un album eterogeneo, contaminato, internazionale. Fitto di collaborazioni, a partire da Deda, qui coproduttore e coprotagonista, già con lui nei Sangue Misto. 20 tracce abitate come da un collettivo di artisti: Al Castellana, DJ Skizo, DJ Gruff, DJ Stile, Kaos, MC Mello. Fitto pure di pezzi fruibili, conferma la sua capacità di tradurre in rime la vita, con lo sguardo lungimirante ma scanzonato di un fantasioso e sagace trentenne. In un doppio LP, oggi ristampato per l'occasione.

Barbara Santi

LAIBACH
NOVA AKROPOLA.
EXPANDED EDITION 3CD
CHERRY RED
DISCO: 83/100
EXTRA: 80/100

Quelli di "Sounds" lo definirono "pericoloso", in realtà si tratta di uno dei capitoli più importanti concepiti nel novero della ricerca rock d'avanguardia degli anni 80. Oggi risulta più semplice e attuabile l'avvicinamento alla sinfonia industriale di *Nova Akropol*a, specie in una fase storica che ha ben delineato il senso provocatorio, decontestualizzante e dadaista di Fras e soci. Il suo "pericolo", se vogliamo, sta nella monumentale funzione di specchio nei riguardi dell'umanità, nel mostrare senza filtri l'antropologica banalità oscura che l'accompagna. La Nuova Acropoli infatti non disegna i tratti politici dell'ellenico, del virtuoso (non è l'*Heliopolis* jungheriana), ma quelli violenti, oppressivi, aberranti del dogmatismo, dell'assolutismo, della dittatura, di un ordine totalmente alieno dalla sua funzione spirituale tradizionale: l'armonia. La stessa *title track* e *Krvava Gruda* ne sono un esempio, la loro esasperazione esalta il grottesco dell'attitudine fascista e della guerra, *Vier Personen* compare straniante nel suo alternare posa marziale con una dissonanza pianistica degna di un Rachmaninov o di uno Xenakis, l'eroismo pagano della wagneriana *Die Liebe;* a seconda di come lo si guarda può apparire come una preghiera o una minaccia. Al contempo però, seguendo la logica trasversale dell'analisi laibachiana, quel buio, se trasmutato e ricollocato, può condurre a un ripristino lucido di senso e di virtù, non a caso in *Panorama* la dichiarazione di Tito diviene atto libertario nel manifesto artistico, mentre nell'artwork il totemico Cervo è sì nella stanza/gabbia, ma osserva oltre conscio del fuoco illuminante, e umano, che lo accompagna. L'edizione odierna celebrativa ospita in aggiunta due CD dal vivo.

Stefano Morelli

THE NOMADS
WHERE THE WOLF BANE BLOOMS
BUSY BEE
DISCO: 82/100
EXTRA: ZERO

Se volete rivivere i momenti più intensi del *60's punk* degli anni 80, quando si tentò un recupero delle radici autentiche del garage punk, dovete riandare a un paio di album. Uno è *Here Are the Chesterfield Kings* (1982). L'altro è *When The Wolf Bane Blooms* dei Nomads (1983). Ristampata dalla svedese Busy Bee, stiamo parlando di una raccolta di brani "essenziali", che hanno fatto l'epoca del garage. In questa versione potenziata, i Nomads hanno aggiunto agli originali altri brani, tra i quali *Double Decker Bus* dei Count Five, *Have Love Will Travel* dei Sonics, *I Wanna Come Back From The World Of LSD*, e molti altri che figuravano nella loro prima cassetta *Stagger In The Snow* (1984). Leggenda.

Claudio Sorge

NO STRANGE
UNIVERSO, SOVRAPPOSIZIONI E RISONANZE
AREA PIRATA
DISCO: 85/100
EXTRA: 78/100

Magica e arcana, la musica dei torinesi No Strange continua a emanare i suoi aromi psicotropi da oltre 40 anni. L'ultimo decennio si è dimostrato quanto mai fecondo grazie a dischi che hanno rinsaldato il loro legame con la *kosmische musik*, con il prog europeo più esoterico e con l'etnofolk di Third Ear Band e Aktuala. Tre di quei lavori (*Universi E Trasparenze*, *Il Sentiero Delle Tartarughe*, *Mutter Der Erde*), vengono ora ristampati per la prima volta su questo doppio CD, a cui si aggiungono quattro tracce assolutamente inedite. Ascoltarle nella sua interezza significa immergersi in un flusso sonoro di purezza incontaminata. Una musica dal sapore mistico, che trascende lo stesso paradigma psichedelico e che nell'Italia degli anni 20 non trova alcun termine di paragone.

Diego Ballani

PALE SAINTS
IN RIBBONS (30TH YEAR ANNIVERSARY REISSUE)
4AD
DISCO: 82/100
EXTRA: 80/100

Nella versione CD di *In Ribbons* del 1992, trovava posto una cover di *Blue Flower,* repertorio Slapp Happy, art pop band tedesca pre Henry Cow, canzone conosciuta dai Pale Saints per la versione dei Mazzy Star. In questo solco tra il passato e il presente di allora si sistemava il secondo album della formazione di Leeds, tra i principali esponenti del suono *shoegaze* dell'epoca, quindi di sempre, considerato il periodo storico in cui i ragazzi sono vissuti. Quella cover, assieme alla loro versione di *Kinky Love* (Nancy Sinatra) è presente nella lussuosa confezione che evoca con qualche mese di ritardo l'anniversario di quel magnifico album, celebrazione del varco aperto verso una psichedelia pop quasi orchestrale, capace di annodare credibilmente *shoegaze* e Paisley Underground.

Arturo Compagnoni

PINK FLOYD
ATOM HEART MOTHER
WARNER
DISCO: 75/100
EXTRA: 70/100

Uscita in origine nel 2021 nel solo Giappone, per festeggiare i 50 anni della prima esibizione della band nell'arcipelago (6/7 agosto 1971, al festival Hakone Aphrodite), questa ristampa del quinto album dei Floyd datato 1970 non presenta particolari novità a livello sonoro ma aggiunge al pacchetto un po' di memorabilia e gadget e soprattutto un Blu-ray che include le riprese restaurate dell'esibizione al festival e un breve documentario a tema. Per il resto, questo disco poeticamente imperfetto, con una omonima suite orchestrale che, fatta salva qualche lungaggine, suona ancora interessante, il Waters intimista di *If* e Gilmour per la prima volta autore convincente (la westcoastiana, pastorale ma con una punta di acidità, *Fat Old Sun*), merita senz'altro un ripasso.

Alessandro Besselva Averame

© Roberto Masotti da archivio Lelli e Masotti

AA. VV.
THE COMPLETE OBSCURE RECORDS COLLECTIONS 75-78
DIALOGO
DISCO: 90/100
EXTRA: 85/100

Se stiamo qui a parlare di William Basinski, e più in generale della musica *avant* in contesti pop, è anche merito di questi 10 LP usciti tra il 1975 e il 1978. Alcuni dei quali (*Discreet Music*, *Music From The Penguin Cafe*) hanno avuto una discreta fama anche al di fuori di questo piccolo ma influentissimo canone della *contemporary music* meno accademica e più adusa allo sconfinamento. Ma questa accuratissima ristampa integrale, accompagnata da un vero e proprio libro zeppo di saggi, testimonianze e foto (tra cui quelle, splendide, di Franco Masotti), ci permette di tornare a osservare il quadro nell'insieme. Motore dell'impresa Brian Eno, che in piena illuminazione ambient (*Discreet Music* è l'atto fondativo del "genere", anche se una più articolata teorizzazione arriverà di lì a poco) convinceva la Island, forte del successo dei suoi dischi "pop", a finanziargli, in buona sostanza, la pubblicazione – e, in parte, registrazione - delle musiche *altre* che più lo entusiasmavano. A partire da quelle dell'amico Gavin Bryars, presente a vario titolo in molti di questi lavori, che immagina il suono dell'orchestra che affonda tra le onde in *The Sinking Of The Titanic*, oggi un classico, e traduce il canto commovente di un clochard in estatica ripetizione (*Jesus' Blood Never Failed Me Yet*), passando per la *decay music* dell'esordio solista di Michael Nyman, le *sculture sonore* di Max Eastley (coadiuvato da David Toop), l'album bipartito tra l'eterea informalità di Jon Steele e l'esecuzione di una selezione del repertorio di John Cage (ospiti le voci di Robert Wyatt e Carla Bley), il preferito di chi scrive, l'Harold Budd con ancora un piede nel jazz del meraviglioso *Pavillion Of Dreams*... Il messaggio era chiaro allora così come lo è oggi: portiamo l'avanguardia alle masse, e qualche seme germoglierà.

Alessandro Besselva Averame

THE POOH STICKS
STRAIGHT UP: NOISE POLLUTION C88-90
OPTIC NERVE
DISCO: 77/100
EXTRA: 70/100

Prima del tentativo di un'improbabile deriva power pop con tanto di contratto major, quello dei primi Pooh Sticks è stato un mondo di artigianato indie, fatto di brevi assalti garage pop, che voleva solamente rendere omaggio ai propri miti musicali: i primissimi Jesus & Mary Chain, i Primal Scream di *Velocity Girl,* MC5, i Vaselines, i primi Carpenters e i Monkees. Quei singoli stampati in poche copie, che avevano titoli significativi come *I Know Someone Who Knows Someone Who Knows Alan McGee Quite Well,* riportano alla luce lo spirito più genuino di quella scena che dietro un caschetto di capelli ribelli celava un'idea di garage rock virato indie talmente approssimativa e genuina da risultare semplicemente irresistibile.

Cesare Lorenzi

CONRAD SCHNITZLER
ROT (50TH ANNIVERSARY EDITION)
BUREAU B
DISCO: 75/100
EXTRA: ZERO

Il primo lavoro solista di Conrad Schnitzler, allievo di Joseph Beuys, cofondatore a Berlino del leggendario Zodiac Free Arts Lab, sabotatore sonico nei primi Tangerine Dream e anima dei Kluster, espressione del filone più estremo dell'ondata *kosmische* tedesca, esce su vinile e in digitale per celebrare i 50 anni dell'album, il primo di una sconfinata produzione DIY. Due lunghi brani a base di rumore bianco addomesticato e rintocchi dissonanti di synth, immersi in un bagno di improvvisazione e spontaneismo: la prima traccia, *Meditation*, è la più rarefatta, mentre in *Krautrock* Schnitzler si fa beffe della storica definizione facendo cozzare drum machine e forme gorgoglianti. Un ascolto a tratti intenzionalmente snervante, eppure affascinante.

Alessandro Besselva Averame

SENSORAMA
WHERE THE RABBIT SLEEPS
BUREAU B
DISCO: 75/100
EXTRA: ZERO

La produzione targata Sensorama, progetto di Jörn Elling Wuttke e Roman Flügel (due nomi di peso dell'elettronica tedesca già attivi nella scena techno locale di fine anni 80 - Detroit è Damasco per entrambi - come team produttivo con ragioni sociali quali Alter Ego, Acid Jesus e Primitive Painter) esistito nella seconda metà dei '90, viene qui condensata in 12 tracce selezionate dal DJ amburghese Ralf Köster. Il *mood* e la *forma mentis* – quando non i BPM – sono *downtempo*, un amniotico fondo su cui scivolano le dettagliatissime miniature del duo, puntellate da piano elettrico, echi lontani di fusion, ambient e glitch calibratissimi, processione lungo una via quasi pastorale alla IDM che sarebbe davvero il caso di riscoprire.

Alessandro Besselva Averame

SONNY VINCENT
PRIMITIVE '69/'76
RIPPLE MUSIC
DISCO: 78/100
EXTRA: ZERO

Semileggendario *hero* dell'underground newyorchese, Sonny Vincent è stato motore pulsante dei Testors, band del primo (pre) punk USA, ma ancora prima dei Limit, band proto doom che annoverava tra le proprie fila nient'altro che Bobby Liebling dei futuri Pentagram. In questa raccolta che comprende brani di Vincent dal 1969 al 1976, si evince come Sonny fosse non solo un precursore del punk stesso, ma, precedentemente, uno dei nascosti discepoli degli Stooges (ovviamente la seconda condizione è stata foriera della prima). Per non dire di tutta la sua storia anni 70: dall'esser stato invitato a far parte della famiglia Manson, a suonare con Mo Tucker dei Velvet. E i suoi gruppi: Fury, Distance, Liquid Diamons. Hard proto punk. Qui ne farete indigestione.

Claudio Sorge

VIOLET EVES
PROMENADE
IRA/SAIFAM
DISCO: 79/100
EXTRA: ZERO

Preceduto da *Incidental Glance*, questo fu il secondo e ultimo album della band nata nell'82 fra Rimini e Riccione, guidata dalla voce di Nicoletta Magalotti, onirica come lo spirito che ne attraversava le composizioni. In quel 1988 che segnò anche il prematuro scioglimento del gruppo, *Promenade* scommetteva sui testi in italiano - scelta inconsueta per la nostra scena wave di quei tempi - e vantava collaboratori quali Mauro Pagani al violino, Patrizio Fariselli degli Area alle tastiere e Roberto Colombo (vedi Matia Bazar e Giuni Russo) alla produzione. Fra le ricorrenti venature melodiche dark, l'electrotango della *title track* e una deliziosa malinconia adriatica, questa ristampa in vinile ci riconsegna una gemma che si credeva persa per sempre.

Giorgio Valletta

W.A.S.P.
THE 7 SAVAGE (1984-1992)
MADFISH MUSIC
DISCHI: 70/100
EXTRA: 72/100

Dopo il megabox dei Black Sabbath, eccone anche uno che immortala la carriera della band di Blackie Lawless sotto l'egida della Capitol Records. In pratica i 7 LP da *W.A.S.P.* a *Live... In The Raw!* più uno che assembla B side e bonus track varie. Tutto è stato rimasterizzato con la tecnica dell'*half speed mastering* e il cofanetto include anche un libro di 60 pagine (con scatti di pesi massimi della fotografia metallica, interviste, documenti vari), un poster e un certificato a forma di sega circolare. La *golden age* del gruppo è ben rappresentata nei suoi pregi e difetti: hard rock metallizzato molto americano e orecchiabile, con una predilezione per tematiche shock rock (sesso, perversioni, torture, nefandezze varie da *B movie*). Occhio al prezzo un po' *hard*.

Andrea Valentini

SUONA ANCORA

Il meglio dei mesi passati

NEW ORDER
SUBSTANCE
RHINO/WARNER

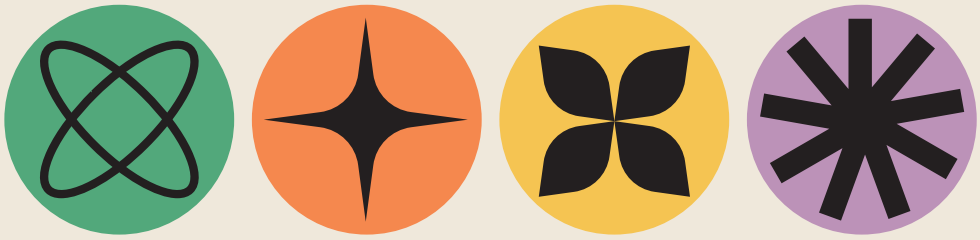
Un primo disco avviato dal rigor mortis *joydivisioniano* di *Ceremony*, prima di passare a *Blue Monday*, a una tuttora appiccicosissima *Sub-culture* fino alla rotonda perfezione pop di *True Faith*.

NIRVANA
IN UTERO (30TH ANNIVERSARY)
GEFFEN/UNIVERSAL

Dentro quei 40 minuti c'è tutto. Ci sono tutti i Nirvana, c'è tutta la musica da cui vengono, c'è tutta la musica che verrà da qui.

THE REPLACEMENTS
TIM – LET IT BLEED EDITION
SIRE

Tim è e rimarrà in eterno la madeleine per eccellenza di chi era giovane e fuori posto, *unskilled & unsatisfied*, in quegli anni.



2023

Retropolis
LA PLAYLIST

20

THE WEST COAST...
A DOOR INSIDE YOUR MIND
(THE COMPLETE REPRISE RECORDINGS 1966-1968)
GRAPEFRUIT

19

AA. VV.
COME TOGETHER: ADVENTURES ON THE INDIE DANCEFLOOR 1989-1992
CHERRY RED

18

THE TEARDROP EXPLODES
CULTURE BUNKER 1978-82
UNIVERSAL

17

NEW ORDER
SUBSTANCE 1987
WARNER

16

J.T. IV
THE FUTURE
DRAG CITY

15

THE SLITS
ROUGH CUT
ISLAND

14

THE DREAM SYNDICATE
HISTORY KINDA PALES...
FIRE

13

DE LA SOUL
3 FEET HIGH AND RISING
AOI/CHRYSALIS

12

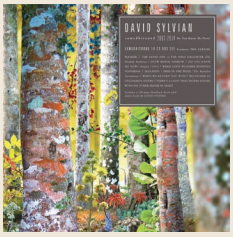
THE AUTEURS
PEOPLE 'ROUND HERE DON'T LIKETO TALK ABOUT IT....
CHERRY RED

11

NEIL YOUNG
CHROME DREAMS
REPRISE

© Donald Milne

10



DAVID SYLVIAN
DO YOU KNOW ME NOW? SAMADHI SOUND 2003-2014
SAMADHI SOUND/UNIVERSAL

COSA NE DICONO "*Do You Know Me Now?*, 10 CD che coprono la produzione di Sylvian dal 2003 al 2014, è l'istantanea di una dichiarazione di indipendenza, valida ancora oggi, nata tra le 'mura' della Samadhi Sound, la sua etichetta. Una rivoluzione che scoppia nelle improvvisazioni e nel tumulto catartico di *Blemish* [...]. e che, album dopo album conduce [...] a un continuo allargare, distruggere, ricomporre e rallentare i confini della *popular music*".
Daniela Liucci, "Rumore" n. 381

"Se gran parte di ciò che si trova in *Do You Know Me Now?* sembra lontanissimo dalla musica che ha reso famoso Sylvian, è possibile tracciare una linea tra i contenuti di *Blemish* del 2003 o *Manafon* del 2009 e il più grande successo dei Japan, *Ghosts*, il quale, con quel suo suono misterioso, privo di ritmo e di bassi, le sue esplosioni di elettronica astratta e gli occasionali vuoti di silenzio, sembrava oltrepassare i confini di quella che poteva essere una canzone pop, pur occupando la Top 10".
Alexis Petridis, "Super Deluxe Edition"

LA CANZONE *Blemish*

09

Tricky REINCARNAZIONI E DEMONI

di Stefania Ianne & Francesco Vignani

© Aldo Belmonte

instagram.com/trickyofficial

Dopo 30 e più anni di musica, vari documentari su di lui e un'autobiografia, Adrian Thaws resta un mistero, un enigma. Un *outsider* cresciuto in una famiglia difficile, forgiato da una stratificazione generazionale di colori e nazionalità e dalle contraddizioni della povertà. Un uomo salvato dalla musica. Nonostante la sua fama di essere difficile, la voglia di sentirlo parlare, la sera del 14 ottobre al Rough Trade East di Londra, è palpabile. L'occasione è la *reincarnazione* di *Maxinquaye*, il debutto discografico datato 1995. Due sedie, due microfoni, due bottiglie d'acqua, tutto molto spartano. Con Tricky sale sul palco **Dave Simpson** del "Guardian", che ha il compito di intervistarlo.

Per la maggior parte del tempo parleremo di te e di un album che è uscito 28 anni fa. E che non vuole andarsene.

"È stranissimo per me, *Pre-Millennium Tension* è stato ristampato qualche mese fa, si parla pure di *Nearly God*... ho sempre pensato che *Maxinquaye* fosse un album underground e non avevo idea che sarebbe successo tutto questo. Sto cercando di andare avanti, e guardare al passato mi risulta difficile. Ma alla Universal sono stati bravissimi, mi hanno dato l'opportunità di registrare roba nuova, insomma, ci sono vibrazioni positive".

Come ti è sembrato dopo tutto questo tempo?

"Il suono è datato. L'ho riascoltato per capire se ci fossero canzoni valide e mi è sembrato vecchio, superato, sembra il disco inciso da un *hipster* (risate del pubblico. Tricky inizia a fumare, nda)".

***Maxinquaye* però ha cambiato il modo di fare musica.**

"Si, lo posso capire, ma per me è comunque tutto molto strano. Mi rendo conto che la mia musica *tocca* le persone. Ad esempio ero in tour negli Stati Uniti e in Texas ho incontrato una donna incinta, mi ha detto che la mia musica aveva salvato lei e il suo bambino. Mi rendo conto di queste cose, ed è per questo che sono qui oggi. Ma la cosa mi confonde".

Fa parte del successo.

"Si, è questo che mi dà da pensare".

Hai avuto 28 anni per abituarti al successo. È diventato più semplice per te conviverci?

"A dire la verità passo il tempo a lavorare alla mia etichetta. Abbiamo pubblicato da poco il disco solista di Marta e il mio piano era: 'l'album esploderà e io potrò restare ai margini', e invece c'è quest'altro disco che ritorna. Sto cercando di restare in disparte, ma è impossibile. E comunque non so fare altro, per cui va bene così. Se mi vedete fumare è perché sono nervosissimo. Questa cosa è terribile, queste luci... E poi non c'è musica di sottofondo, nessun suono, e tutti mi fissano. È stranissimo (risate del pubblico, nda). Se sembro nervoso è perché sono nervoso".

Queste luci sono migliori rispetto a quelle che avevi nei i primi concerti del 1995.

"Fare i concerti al buio è stata una conseguenza della mia paura. All'inizio ho aperto per PJ Harvey, e non è il massimo suonare prima della migliore artista di sempre dal vivo, è snervante. Ho semplicemente chiesto di spegnere le luci".

C'era qualche lucina. Dove le avevi prese?

"Ikea (risate del pubblico. Tricky inizia a mostrare segni di insofferenza e impazienza nei confronti del suo interlocutore, nda). Tu sei del Nord vero? Cerchi sempre di buttarla sul ridere, come se fossimo dei comici".

Al Nord ci insegnano subito a trovare il lato comico in qualsiasi situazione, così la vita non ti devasta. Ma com'era la persona che ha creato quel disco?

"Mia figlia è morta qualche anno fa, ho parlato con Martina (Topley-Bird, la voce principale di *Maxinquaye* nonché madre di Mina, la figlia di Tricky morta suicida nel 2019, nda) e le ho detto che avevo ricominciato a essere paranoico. Lei mi ha detto che sono diventato paranoico quando è uscito *Maxinquaye*. Il successo non è reale, perdere la propria anonimità non fa bene. Quando camminavo per strada sentivo la gente che sussurrava, 'quello è Tricky'. Cambia tutto, ti incasina la testa".

Che musica ascoltavi da ragazzo?

"Gli Specials, Lee Scratch Perry, Marc Bolan, Gary Numan. La musica pop era speciale".

E cosa c'era a Bristol allora? Che cosa ti ha ispirato?

"Non c'era niente. È una delle città più noiose d'Inghilterra. E musicalmente ne sono usciti solo i Massive Attack e i Portishead, e questi ultimi non sono esattamente di Bristol. Ero un ragazzino, ascoltavo solo musica".

E hai iniziato a scrivere quando avevi 15 anni?

"Molto prima, quando ero bambino, non c'era nient'altro da fare. Mia nonna lavorava. Sono stato fortunato, i miei bisnonni erano vivi fino a quando ho avuto 12, 14 anni. Così la mattina presto, quando avevo quattro o cinque anni, mia nonna mi portava dalla bisnonna. Lei era vecchio stile, il pavimento era di cemento,

c'era una stufa a carbone... e cosa fai con i bambini? Gli dai della carta, delle matite. È così che ho iniziato a scrivere".

E che cosa scrivevi? Ti ricordi quando hai scritto la prima poesia? Come ti sei sentito?

"Sicuramente delle cazzate a quell'età, a quattro anni. Ma a 14 anni ho scritto le parole di una canzone e le ho cantate con un microfono. È rassicurante, ti trasporta lontano. Scrivere è come meditare, e trovi la pace quando fai musica. Ma non era mia intenzione firmare un contratto discografico, né entrare a far parte dei Massive Attack. Vivevo in una casa occupata a Londra, andavo alle feste negli squat, e poi è successo quel che è successo".

E quando hai preso il microfono in mano per la prima volta?

"Ero terrorizzato".

Dov'è successo?

"A casa di Daddy G, e le prime volte dal vivo ero in una postazione da DJ, e rappavo, anche se non ero pronto".

Hai capito subito che questa sarebbe stata la tua vita?

"No, non avevo costanza. Ho firmato un contratto discografico senza fatica. Avevo visto gruppi che si facevano il culo dal vivo per anni e io invece dopo un EP promozionale firmai un contratto. Non ci ho nemmeno provato. Ridicolo".

Quando sei entrato a far parte del Wild Bunch, il sound system da cui poi sono nati i Massive Attack?

"Se parliamo di anni poi la gente scopre quanti ne ho. Lasciamo perdere le date. Ma sentite il silenzio imbarazzante quando uno finisce di parlare? Sapete cosa facciamo? Fatemi voi delle domande. (Strappa il microfono dalle mani di Simpson e lo dà a uno dei ragazzi in prima fila. Segue un botta e risposta velocissimo, nda). Non siate cattivi con me (sorride, nda)".

Un ragazzo chiede che cosa gli sia piaciuto di più quando ha inciso la *reincarnazione* dei brani di *Maxinquaye*. "Il fatto che quelli di Universal siano stati *cool* con me. Sono fissato con l'idea che le etichette major siano il nemico. Anche se quando abbiamo parlato di budget io ho chiesto due milioni e loro mi hanno dato 20 sterline". Qualcuno chiede se fumare erba lo aiuti a comporre. "No. Fa parte della cultura e del modo di vivere di chi mi sta intorno ma non consiglierei mai a nessuno di fumare. Ci provo in continuazione ma non riesco a smettere. E adesso sono troppo vecchio per farlo. Non mi serve per creare, per me il blocco dello scrittore non esiste".

Che cosa ascolti di nuovo?

"Nulla, non c'è molto in giro, c'è qualcosa a livello underground. Ho sentito qualcosa di interessante in Serbia ma non hanno speranze di sfondare".

Tra le persone con cui hai collaborato chi preferisci?

"Björk perché non ha paura di nulla, e poi PJ Harvey, Lee Scratch Perry, ce ne sono un po' ma Björk ha davvero un coraggio incredibile in studio di registrazione".

E Martina?

"Martina è seccante, ma ho avuto una figlia con lei, è diverso".

So che sei un fan dei Cure e di Robert Smith, com'è stato incontrarlo? Ha sentito la cover di *Lovecats*?

"Sono molto timido e lui è uno dei migliori, nessuno scrive canzoni d'amore come quell'uomo. Non ho detto nulla. E la mia cover di *Lovecats* è terribile".

E hai mai parlato con Chuck D della cover di *Black Steel*?

"L'ho conosciuto ma non ne abbiamo parlato. Non ho idea se l'abbia sentita. Ma è stato il mio tributo ai Public Enemy. Penso che i rapper non vengano elogiati a sufficienza. Ci sono dei poeti nel mondo del rap, come Rakim, le sue parole sono incredibili ma non vengono apprezzate. Ho voluto fare quella canzone cantata da una donna per raggiungere un pubblico diverso, non solo i fanatici del rap o dell'hip hop. Volevo uscire dagli stereotipi".

(Simpson riesce a riprendere il microfono, nda).

Nelle tue canzoni a volte le parole sono cantate da un prospettiva maschile e a volte da una femminile, ma allora era sempre Martina a cantarle. Era una novità all'epoca.

"Da ragazzo mi hanno subito catalogato come rapper, ma io volevo essere uno scrittore. Avere una donna che canta le mie parole, e Martina ha una voce incredibile, nella mia testa dà forza a quelle parole. Io ne sono l'autore ma poi non mi piace cantare".

Dove hai incontrato Marta? Sembra si sia creata una connessione speciale con lei. Canta anche in un paio delle nuove versioni di *Maxinquaye*.

"In Polonia. La cantante del mio gruppo mi ha mollato e il promoter ha suggerito Marta. Lavorava in un bar. Ha fatto una canzone quella sera, tre canzoni il giorno dopo e poi siamo partiti per l'America. È speciale, ha molto *soul* e può fare quello che vuole, qualsiasi genere. Ma nello studio di registrazione sono io a decidere, non sono lì per diventare amico di nessuno, spesso non sono molto simpatico. Non sono lì per divertirmi, ma per lavorare".

(Simpson vuole scavare nella sua vita privata, parla ancora di Martina. Ma Tricky non ne vuole sapere, diventa sempre più insofferente, nda).

Ok, parliamo delle nuove canzoni.

"Perché, le hai ascoltate? Una giornalista che ho incontrato mi ha detto che la nuova versione di *Aftermath* le ricordava un'intervista che ho fatto non appena è morta mia figlia. Ero fuori di testa. Non l'hai ascoltata. (Tricky diventa ancora più insofferente, cita le parole chiave del nuovo testo, "*I'm landing now, I'll give you my flight time*", nda)".

Sono intrigato dal fatto che hai registrato delle canzoni nuove usando i titoli esistenti. Non lo fa nessuno.

"E perché non dovrei? Per quale motivo sarei qui se fosse solo una ristampa?"

Finisce qui. Tricky ha ormai perso la pazienza, scende dal palco e chiede se qualcuno vuole chiacchierare o fare foto ricordo. Simpson si stringe le spalle e ci guarda sconsolato. Il pubblico si mette pazientemente in fila.

TRICKY
MAXINQUAYE (REINCARNATED)
UNIVERSAL
DISCO 87/100
EXTRA 75/100

28 anni dopo, il dubbio resta. Dov'era l'effettivo smarcamento del debutto di Tricky rispetto al resto del 1995? In questa interpretazione frastagliata, imbastardita e caotica di un genere – scriviamo trip hop una volta sola e chiudiamola qua – che al tempo pareva ancora lontano dall'essere soffocato da decine di cloni? O in quello che gli strappi e i sussurri del disco suggerivano, ovvero che il futuro non sarebbe stato così luminoso e che, anzi, gli anni che glorificavamo e vivevamo erano in realtà molto più sfaccettati e dolorosi? Perché di fatto, qualunque sia la risposta, di dolore ce n'è tanto in *Maxinquaye*. Album dedicato alla madre, morta suicida (pare) quando Tricky aveva solo quattro anni, ad esempio. Come alla paura dell'intimità, cadenzata dagli scambi con Martina Topley-Bird e sepolta da bassi che un *remaster* ad Abbey Road ha ulteriormente gonfiato, quasi a rendere più tormentato un lavoro che passa dalla sua riappropriazione di *Karmacoma* (*Overcome*) al punk di *Black Steel* il quale cede il passo a *Hell Is Round The Corner* (con il suo campione di Isaac Hayes scippato ai Portishead) giù fino a una *Feed Me* che alza l'asticella per i 29 anni di soul elettronico (Sault inclusi) a venire. Materiale non invecchiato di un giorno, soprattutto, per quanto toccante resti la rilettura di sei brani (per soli 14 minuti) offerta da Tricky al *remaster*: scarnificati, più che reincarnati, fra una *Aftermath* quasi irriconoscibile nel suo sminuzzarsi in pulviscolo ambient e una *Pumpkin* spogliata da ogni dolcezza. Con altri tre CD di *rough mixes* e remix (occhio a quello dei Leftfield per *Brand New You're Retro*) magari meno essenziali, ma utili a mettere la parola fine a un lavoro tuttora miracoloso nel suo non collassare sotto il macigno delle psicosi del suo autore. Una pietra miliare, ieri come oggi.

Francesco Vignani

08

THE BREEDERS
LAST SPLASH
4AD

COSA NE DICONO "*Last Splash* è stato e rimane un vero e proprio miracolo di pop chitarristico, di sfuriate elettriche e anticonformismo surreale. Kim Deal aveva un sorriso irresistibile, un'aria annoiata e una sigaretta perennemente accesa tra le labbra, come se non sapesse bene perché si trovasse lì a guidare una band che sembrava avere la testa altrove. Eppure, con una noncuranza naturale, metteva in fila una serie di brani irresistibili".
Cesare Lorenzi, "Rumore" n. 380

"Un mix disarmante di art rock, grunge, pop schietto e punk noise, in cui testi opachi e spesso cupi vengono tagliati con un umorismo graffiante e una dolcezza sia melodica che vocale. All'interno ci trovate anche il suono della macchina da cucire microfonata di Kelley, mentre alcune tracce vocali di Kim sono stare registrate nel bagno dello studio. Nulla che potesse far presagire l'ingresso nella Top 5 britannica e nella Top 40 americana, e l'aggiudicarsi un disco di platino"
Sharon O'Connell, "The Guardian"

LA CANZONE *Cannonball*

07

NIRVANA
IN UTERO
(30TH ANNIVERSARY)
GEFFEN/UNIVERSAL

COSA NE DICONO "Dentro quei 40 minuti c'è tutto. Ci sono tutti i Nirvana, c'è tutta la musica da cui vengono, c'è tutta la musica che verrà da qui, c'è tutta un'idea dell'arte e forse del mondo. C'è tutto il *Leonard Cohen afterworld*. C'è un pezzo della vita degli adolescenti che l'ascoltarono in diretta e che poco dopo si trovarono a fare i conti con la morte del cantante della band; c'è un bel pezzo di vite che sono trascorse da lì ad oggi, scelte amori tormenti e malefatte, con quel disco sempre sul cruscotto dell'auto".
Francesco Farabegoli, "Rumore" n. 382

"Per ogni ritornello contagioso e cantabile (*Heart-Shaped Box*, *Pennyroyal Tea*), c'è una sporca bomba noise a bilanciare il tutto (*Milk It*, *Tourette's*). Questo è il suono di una band che è alle prese con i suoi impulsi artistici eterogenei – un talento per le melodie zuccherose che si sfrega contro il desiderio di abrasività *noise rock* – e le sue radici underground".
Fred Barrett, "Slant Magazine"

LA CANZONE *Scentless Apprentice*

06

THE PRETTY THINGS
THE COMPLETE STUDIO ALBUMS: 1965-2020
MADFISH

COSA NE DICONO "La progressione durante gli anni 60 lascia sempre senza fiato: dall'R&B nudo, crudo e tagliente dell'esordio omonimo a quello già più articolato e ricco di sfumature di *Get The Picture?* (entrambi del 1965), dal pop kinksiano del sovrarrangiato e sottovalutato *Emotions* (1967) alla fantasmagorica psichedelia in *cinemascope* del capolavoro *S. F. Sorrow* (1968) per arrivare allo spleen post Sixties del bellissimo *Parachute* (1970)".
Carlo Bordone, "Rumore" n. 375

"Il lungo viaggio da *The Pretty Things* a *Bare As Bone*... dice parecchio sulla maturazione della musica britannica nel corso della vita del gruppo. Più di ogni altra cosa, è una storia del blues, il genere che per primo ha acceso il loro fuoco creativo. Sul loro album d'esordio i Pretty Things suonavano il blues come se volessero modellarlo in nuove forme fino ad arrivare al punto di distruggerlo; quando ci sono ritornati, nel 2020, erano pronti ad arrendersi a quella forma musicale, ma quel fuoco continuava a bruciare"
Peter Watts, "Uncut"

LA CANZONE *Balloon Burning*

05

JOHN COLTRANE WITH ERIC DOLPHY
EVENINGS AT THE VILLAGE GATE
IMPULSE!

COSA NE DICONO "Non un *missing link* come altre recenti uscite postume coltraniane, ma la testimonianza di un quintetto che si muove tra standard e futuri orizzonti (i 22 minuti di *Africa* soprattutto), nel quale Dolphy (contralto, clarinetto basso e flauto) transita un attimo prima di imboccare l'ahimè brevissimo sentiero solista che lo porterà al capolavoro *Out To Lunch*. Due giganti del 900, la Storia che scorre immortalata da quel microfono solitario".
Alessandro Besselva Averame, "Rumore" n. 378-379

"Coltrane sembra [...] un uomo che cerca di trovare una via sopra, sotto, attraverso, oltre il proprio suono, portando il suo urlante sax ad altezze troppo vertiginose, prima di ritornare a terra, sulla superficie della melodia. Dolphy, nel frattempo, suona un flauto simile a un acuto cinguettio che danza sopra tutto il resto, offrendo a Coltrane possibili vie per un volo più leggero".
Andrew Male, "Mojo"

LA CANZONE *Africa*

04

A. R. KANE
A. R. KIVE (A. R. KANE 1988-1989)
ROCKET GIRL

COSA NE DICONO "Il primo gruppo a definirsi dream pop creava con [*69*] un mondo di canzoni che parevano, appunto, sogni ricordati a malapena una volta svegli, pop che emergeva da un amniotico e apparentemente indolente mondo dopo rock, suonando ancora oggi attualissimo. Il successivo, doppio *i* [...] amplia ancora lo sguardo, inglobando nella mistura dream/dub/shoegaze archi soul (*Snow Joke*), spezie dance, *sampladelia* e persino *chamber music* (*In A Circle*). Un sogno (tuttora) lucidissimo".
Alessandro Besselva Averame, "Rumore" n. 378/379

"È piuttosto facile risalire alle influenze degli A. R. Kane - Cocteau Twins, Can e il Miles Davis più oceanico, il Sun Ra più spaziale – e alla miriade di muscisti, dai My Bloody Valentine a Tricky ai Seefeel, che ne hanno tratto ispirazione negli anni seguenti. Ma ciò che emerge con estrema chiarezza, ascoltando questi brani, rimasterizzati per l'occasione da Timbala, è il senso del gioco".
Jonathan Thornton, "The Quietus"

LA CANZONE *Snow Joke*

03

ARTHUR RUSSELL
PICTURE OF BUNNY RABBIT
AUDIKA

COSA NE DICONO "Il repertorio è stato accuratamente selezionato dai master completi, estratti da due rare copie di prova. La fusione della voce di Russell con il suo violoncello simboleggia l'integrazione dell'individuo con la propria essenza più profonda e la condivisione di quella verità con il mondo esterno. [...] La sensazione di intimità e delicatezza esplora [...] le profondità e la complessità del sé, comunicando la propria voce interiore all'universo".
Cesare Lorenzi, "Rumore" n. 378/379

"I nove brani di *Picture Of Bunny Rabbit* assomigliano parecchio a [...] *World Of Echo*, sia nel suono che nell'attitudine. Russell ha scritto e registrato molti dei brani nel corso di quelle stesse session, brani che sembrano un'estensione del mondo sonoro lunare e incantato espresso in quell'album, con la voce e il violoncello del musicista che mandano a morire onde solitarie in un oceano di riverbero".
Jayson Greene, "Pitchfork"

LA CANZONE *Fuzzbuster #9*

02

THE REPLACEMENTS
TIM. LET IT BLEED EDITION
SIRE

COSA NE DICONO "La nuova versione *monstre* di *Tim*, esempio da manuale di come si dovrebbe lavorare su un disco del passato per preservarne l'importanza e al limite migliorarlo dove si può, mette le cose a posto una volta per tutte. Il remix di Ed Stasium suona stupendamente: dinamico, potente, contemporaneo e con qualche sfiziosa aggiunta che male non fa [...] *Tim* è e rimarrà in eterno la madeleine per eccellenza di chi era giovane e fuori posto, *unskilled & unsatisfied*, in quegli anni. Canzoni monumentali come *Left Of The Dial*, *Bastards Of Young* e *Swingin Party* sono lì per quello".
Carlo Bordone, "Rumore" n. 382

"Quel che resta così immenso di *Tim,* e che viene ulteriormente enfatizzato in questo nuovo remix, è il modo in cui Westerberg interpreta ogni canzone come se fosse l'ultima cosa che farà. Fa parte del mito dei Replacements l'idea che queste siano le sue ultime possibilità, gli ultimi tentativi di scrivere l'inno da stadio o la più grande canzone d'amore di sempre".
Jeremy D. Larson, "Pitchfork"

LA CANZONE *Bastards Of Young*

01

SONIC YOUTH
LIVE IN BROOKLYN 2011
SILVER CURRENT

COSA NE DICONO "La scaletta è soprattutto un'escursione nel repertorio meno celebrato e (spesso) più antico del gruppo. Pezzi quasi mai suonati nei precedenti 25 anni [...]. *Deep cuts* messi via e reimparati da capo per l'occasione, scavando nella memoria per ritrovare accordature e arrangiamenti [...]. Come se giunti al termine [...] avessero cercato nelle proprie radici la forza necessaria, trovandola eccome. Non esistono motivi per cui questa roba, nel 2023, non debba essere considerata in tutto e per tutto *classic rock*, nel migliore dei sensi possibile".
Andrea Pomini, "Rumore" n. 380

"*Live In Brooklyn 2011* dissolve tre decenni un una olistica opera noise di 17 tracce che racchiude le più grandi qualità e contraddizioni dei Sonic Youth: una band che metteva un piede nell'alt rock mainstream senza lasciarcelo, che è arrivata a riempire le arene sconfessando continuamente la vecchia massima del mondo dello spettacolo secondo cui occorre dare al pubblico ciò che vuole".
Stuart Berman, "Pitchfork"

LA CANZONE *I Love Her All The Time*

© Debora Costi

MARA REDEGHIERI

L'Appennino è "terra madre", coltre che protegge dalla schizofrenia della città, dove prendersi spazio per osservare, meditare, crescere, respirare bellezza. Lì a Castelnuovo Ne' Monti nascono gli Üstmamò. Schierati, critici, trascinanti, in anticipo sui tempi grazie anche alla complicità di Ferretti, brillano dal '91 al '96 con i primi tre dischi, poi ne escono altri due e nel 2003 si sciolgono. Forse la proposta più particolare del C.P.I., un indefinibile connubio di folk, pop, rock, elettronica, unito alla forza del timbro espressivo, spontaneo e appassionato di Mara. Che insegna, ha fondato un coro femminile di canti popolari e il trio Futura Umanità, ha pubblicato l'esordio in proprio *Recidiva* e sta lavorando a un progetto fotografico/letterario con Alessandra Calò. Eccola.

Cominciamo così: dove e quando sei nata?

"A Verbania, ora provincia del Verbano-Cusio-Ossola, il 10 febbraio del '61".

Ci parli della tua famiglia, ci racconti dei tuoi, di come e in quale ambiente sei cresciuta?

"I miei genitori si sono fidanzati e sposati a Verbania nel 1960, dove erano entrambi emigrati per lavoro. Mamma romana, originaria di La Gatta, comune di Castelnuovo Ne' Monti (RE), cameriera in una villa di ricchi. Papà si chiamava Ricordo, era originario di Rio Saliceto (RE), è stato macellaio a Suna (VB), una piccola frazione dove mamma andava a fare la spesa tutti i giorni. Nel 1961, alla fine dell'anno, avevo otto mesi, i miei fortuitamente hanno trovato un lavoro proprio a Castelnovo Ne' Monti: hanno aperto una piccola macelleria in piazza vicino a un glorioso bar, il Bar 'Sarsa'. Io sono cresciuta in piazza con le tate del bar perché papà era comunista convinto e non voleva mandarmi all'asilo dalle suore. Mamma era cattolica ma non altrettanto osservante né convinta, per cui: viva i comunisti che una volta ci credevano sul serio".

Che bambina, poi adolescente sei stata e che studi hai fatto?

"Una bimba felice, molto amata, giocosa, sempre in giro, frequentai la scuola elementare e poi le medie con passione, i miei insegnanti mi adoravano. Poi, con il sopraggiungere dei fuochi dell'adolescenza e l'iscrizione al prestigioso Liceo Scientifico del paese, l'equilibrio dorato iniziò a infrangersi. Odiavo la matematica e il professore di latino era insopportabile. Studi universitari poco convinti a Bologna, Lingue e Letterature Straniere, che mi hanno permesso però di intraprendere

la mia professione di insegnante presso la scuola pubblica e guadagnarmi onestamente da vivere, senza dovere dipendere dalla musica per il sostentamento".

Come e quando hai incontrato la musica?

"Ha sempre fatto parte della mia vita, iniziando da mia madre che con la sua splendida voce mi insegnava i canti popolari della sua giovinezza. Al lato creativo personale sono arrivata all'età di 30 anni, incontrando in una sera di festa, in Appennino, Luca Rossi, Ezio Bonicelli, Silvia Barbantini, appena battezzatisi Üstmamò. Li trovai fantastici, spudorati, fortemente innovativi, bellissimi. Al tempo Silvia non riusciva a essere presente e operativa perché aveva appena iniziato a lavorare, e i ragazzi mi chiesero se avessi voluto fare un tentativo di provino. Dissi di sì".

Cosa dissero i tuoi della tua scelta?

"Rimasero abbastanza sconvolti, anche perché, al tempo neolaureata, faticosamente e in grave ritardo, mi affacciavo per la prima volta anche sulla mia carriera di insegnante".

Qual è stata la cosa più difficile da affrontare e superare, magari un tuo limite, nel corso della tua carriera musicale?

"Il rapporto con il mondo delle vendite, case discografiche o piccole etichette che fossero, la carriera intrapresa che andava mantenuta con certi ritmi, cosa che io non sono mai stata in grado di seguire costantemente".

Ferretti è stato al centro della tua crescita, musicale e anche umana. Come, dove e quando vi siete conosciuti?

"Io, Luca ed Ezio incontrammo Giovanni Lindo Ferretti a un concorso musicale chiamato 'Quota 2000', alla discoteca del nostro capoluogo appenninico. I gruppi partecipanti appartenevano tutti all'area pedemontana del reggiano. Era il 1989, Giovanni aveva appena sciolto i gloriosi CCCP ed era determinato ad aprire una piccola etichetta di musica alternativa. I Dischi Del Mulo, per l'appunto, che di lì a poco ci avrebbe aperto le porte della major che aveva sotto contratto Giovanni, la Virgin italiana. La sera vincemmo il concorso grazie a lui e iniziammo la nostra avventura musicale professionale".

A te che lo conosci nel profondo, non possiamo non chiedere: chi è Giovanni? Anche rispetto all'evoluzione del suo pensiero politico e religioso, che ha spiazzato gran parte del suo pubblico e dato adito a polemiche.

"Nessuno può dire di conoscere nel profondo nessun altro, nemmeno le madri dei propri figli. Per me lui è rimasto sempre molto uguale a sé stesso, profondamente religioso, assurdamente politicizzato, desideroso di scandalizzare e provocare il pensiero comune, ottuso e qualunquista. Un grande artista ispirato, sofferente, insofferente, illuminato".

Lui crede in Dio, tu in cosa credi?

"In un incontro di poco tempo fa, perché adoro andare ogni tanto a salutarlo e aggiornarlo, sorridendo gli ho confessato che credo solamente all'oroscopo: ha sorriso e si è beato anche lui della mia psichedelica incoscienza".

Con gli altri C.S.I. che legame avevi o hai?

"Ho sempre frequentato e lavorato solo con Giovanni Lindo e Massimo".

I primi vostri tre dischi, usciti tra il '91 e il '96, sono magnifici, e in quel periodo faceste proseliti. Che rapporto c'era tra te, Luca, Simone ed Ezio? C'erano ruoli ben definiti o le scelte erano corali?

"Eravamo una squadra intrecciata e coesa, inclusa la produzione eccellente di Giovanni e Massimo, oltre a una serie di preziosi collaboratori, come Benedetto Valdesalici e Graziano Malvolti, con i quali abbiamo condiviso scelte e progressioni di testi e stesure musicali. Luca Rossi in primis si è sempre occupato più approfonditamente delle stesure finali e della parte prettamente compositiva dei brani. La carriera del gruppo è arrivata al suo culmine con l'album *Üst* del '96, concepito e realizzato da Luca con Roberto Vernetti, molto conosciuto e stimato ai tempi. Quest'album ha costituito però anche il momento di maggiore scissione, incomprensione e crisi dei rapporti artistici e interpersonali".

E con il Consorzio, ossia con I Dischi Del Mulo, e con Virgin com'è andata? Incomprensioni ce ne sono state o è sempre andato tutto liscio?

"Con ognuna di queste realtà abbiamo collaborato egregiamente, diventando per un periodo un vero punto di riferimento per la musica italiana cosiddetta 'indie' degli anni 90. Poi per questioni differenti e per vie a volte indipendenti dalle nostre volontà, le cose hanno iniziato a incrinarsi. Non ricordo la progressione ma l'inizio della scissione tra I Dischi Del Mulo e Consorzio Produttori Indipendenti ha segnato uno dei primi cedimenti. Poi le incomprensioni tra Giovanni e Massimo, infine una grave crisi di rapporti professionali tra noi e la casa discografica, che a seconda dei direttori e delle esigenze commerciali ci chiedeva una presenza e una performance di intenti alla quale io per prima non sono riuscita a fare fronte".

Un vostro concerto notevole?

"Il concerto al glorioso e mai dimenticato Centro Sociale 'Leoncavallo' di Milano, nell'aprile del 1996".

E il flop?

"Non ricordo la data né il luogo, ma a un certo punto della storia abbandonammo la gloriosa agenzia di concerti Baracca & Burattini per metterci nelle mani di una non meglio identificata agenzia di concerti fiorentina, che ci fece suonare in posti fuori dal nostro giro e sicuramente inadeguati, ma si stava già tutto sbriciolando".

Lo scazzo più formidabile che hai avuto con colleghi o collaboratori in quegli anni.

"Gli scazzi formidabili: quando rifiutai di continuare la collaborazione con la nostra label, Virgin Music Italia, non sopportavo il direttore del momento, non lo potevo reggere".

L'episodio più assurdo, e inedito, che vi è successo in tour.

"Tour di David Bowie del 1995, veniamo chiamati ad aprire le date di Roma e Milano. Arriviamo al Palavobis emozionatissimi, dentro al nostro Ducato strapieno, con le tende blu antincendio per ogni evenienza. Entriamo e parcheggiamo davanti ai cinque tir di Bowie. Facciamo il soundcheck di fronte a lui e va pure molto bene. Poi viene a salutarci in camerino: era evidente che fosse un gran signore, era elegantissimo come sempre. Solo che il batterista Marco Barberis in quel momento è in bagno e da lì ripete disperato 'aspettate un secondo!', mentre Bowie stringe le mani di tutti noi. Se lo ricorderà per sempre, ce ne ha dette di tutti i colori (ride, nda)".

Caspita, David Bowie: hai avuto modo di parlarci?

"No, il minimo, mi sfuggiva ogni volta che volevo andare a ringraziarlo ed esprimergli la mia felicità. Era blindatissimo sempre e usciva appena finito il concerto. A Roma ricordo che alcuni giornalisti e fotografi lo fecero alterare al punto da farsi venire a prendere in elicottero in una pista vicina. È stato molto gentile, affabile ma inavvicinabile".

Come e perché è finita la storia degli Üstmamò, Mara, realmente?

"Finita come tutte le storie gloriose, a un certo punto la crisi arriva. E saranno una miriade di varianti e fattori a determinarne il decesso. Non funziona più niente, scarseggiano passione e coinvolgimento, mancano idee brillanti, cose nuove e vere da raccontare. Meglio lasciare un buon ricordo, senza svilire o raccontare sonore balle al pubblico".

Con chi hai mantenuto i contatti, e con chi no?

"Sono rimasta in buoni rapporti con tutti, non abbiamo mai litigato duramente ma è stata dura lasciarsi senza soffrire o lasciare strascichi. Non rimpiango soprattutto non avere mai voluto riproporci in qualche patetica formula, o rivangare i nostri splendori passati. Sono molto fiera del nostro lavoro e riascoltare ora i nostri brani mi rende orgogliosa della nostra preziosa collaborazione".

Hai prestato la voce a un pezzo del disco di Capossela uscito quest'anno, *Tredici Canzoni Urgenti*. Com'è nata e com'è andata? Che ci dici di lui?

"L'ho incontrato per la prima volta nel 2021 durante un'edizione ridotta del suo famoso festival Irpino, ribattezzata 'Sponz all'Osso', dedicata al nostro Appennino Reggiano e svoltasi nel favoloso piazzale della Pietra di Bismantova. Vinicio è rimasto colpito

dal nostro repertorio dedicato ai canti di lotta e rivoluzione che eseguivamo come trio, un repertorio che approfondiva temi come l'immigrazione, le lotte e rivolte dei più deboli e diseredati nella storia, con Nicola Bonacini al contrabbasso e alla chitarra Lorenzo Valdesalici, assieme e operativi da 13 anni. Mi ha chiesto poi, in concomitanza alla stesura del suo nuovo album, di cantare insieme *La Staffetta In Bicicletta*, dedicata alle staffette partigiane. È un artista musicista a tutto tondo, concentrato, coerente, presente a sé stesso, sicuro della sua scelta. Per me non è mai stato così: a volte desidero mollare l'ormeggio e lasciare andare tutto, ho bisogno di riposare e di non sentirmi fedele a nessuna regola".

Hai collaborato alla stesura dei testi e curato i cori nell'album di Gianna Nannini *Dispetto*. Di lei cosa ci racconti?

"L'anno del botto, tra il '95 e il '96, è stato quello in cui è uscito *Üst*, che poi è quello che ci ha messo più in croce di tutti; ci ha fatto guadagnare il grande pubblico, ma perdere un po' di credibilità in termini ideologici, siamo stati tacciati, anche dai nostri amici, di essere commerciali, di essere usciti dalla griglia che ci eravamo imposti. Invece Gianna lo ha apprezzato molto, appena uscito mi ha chiamata in casa discografica e mi ha chiesto di scrivere un disco assieme. Album scritto nel '96, in cui ho partecipato alla stesura di otto brani, dove lei proponeva delle idee musicali e io testuali: tutte le canzoni sono scritte a due mani, compresa *Meravigliosa Creatura*, che è diventata una hit e di questo vado profondamente fiera. Lei è leale, generosa, affabile. Sono affine sia a Gianna sia a Vinicio, ahimè non in termini imprenditoriali, ma perché mi lascio avvicinare solo da esseri Umani".

Qual è stata la scelta più difficile che hai dovuto affrontare nella tua vita, musicale e, se ti va, personale?

"Musicale: lasciare gli Üstmamò. Personale: governare la vecchiaia e la dipartita di mamma e papà".

Hai fatto l'insegnante e quali altri lavori, oltre a dedicarti alle canzoni?

"Nessun altro lavoro in particolare. Allevo e governo da 13 anni un coro di voci femminili di canti popolari e musica chiamato Al Falistre E I Fulminant ('Le Scintille E I Fiammiferi') di cui vado particolarmente fiera. È un modo gioioso e sano di condividere la bellezza del canto e fissare la memoria dei canti dei nostri avi contadini nei campi e in osteria".

Vivi sempre a Castelnuovo, ci racconti del tuo legame con l'Appennino? In che genere di casa abiti e qual è la tua giornata tipo?

"Sì, abito sempre nel comune di Castelnuovo, per me l'Appennino Reggiano è davvero il posto in cui avrei voluto abitare, che riscegliere se mi chiedessero dove vorrei vivere, pieno di boschi, patria di partigianerie ferventi, semideserto, spesso sottovalutato e abbandonato ma anche pieno di gente industriosa e valorosa. Non ho mai una giornata tipo. Ho una miriade di tipologie. Abito nella prima casa, quella dei bisnonni da parte di mamma, ora vicino al mio mentore maestro di vita e arte Benedetto Valdesalici, poeta psichiatra, come ha sempre amato definirsi, essendo lodevole in tutte e due i campi".

Hai mai vissuto altrove?

"A Bologna per nove anni, per fare l'università: ci ho messo una vita a laurearmi perché mi sono persa in mille rivoli che non riguardavano la musica. La verità è che ero disinteressata a quello che stavo facendo, non mi sono mai affezionata né alla carriera universitaria, né a Bologna. Avevo tanti amici, stavo bene e mi piaceva la città, però ero frustrata a livello *tematico*, non sapevo dove sbattere la testa. Sono arrivata alla fine degli studi molto indecisa, turbata, e nell'89 sono tornata a casa volentieri".

Delle TV musicali in genere, che ricordo hai?

"Sono cresciuta con e mi sono drogata di Rai, quella in bianco e nero, quella con due canali e la freccetta che indicava l'inizio di programma, e la pubblicità con gli attori. Le TV musicali invece non hanno contato niente per noi. È stato emozionante girare il primo video, ci sentivamo delle 'rockstar': all'inizio dei '90 erano il modo più fighetto e 'goloso' di presentare un gruppo, e io non vedevo l'ora di farne uno. Ma con le immagini ho sempre avuto un rapporto disastroso: non mi piace rivedermi, più che risentirmi. Ciò che non appartiene al momento che sto vivendo mi imbarazza. Le immagini mi lasciano perplessa perché non sono la verità, sono una bella fotografia, il ritratto di un momento luminoso della tua vita che però è appena passato, non è già più vero, è come una farfalla, non dura".

Per contro ascolti la radio: quali stazioni preferisci?

"Sempre, comunque, necessariamente: che siano benedetti i conduttori eleganti e coscienziosi di Radio Rai Tre. La radio è più gentile e meno aggressiva della TV e di qualsiasi dispositivo dispensatore di immagini, lascia spazio di azione e immaginazione, nonostante i deleteri tentativi di farla diventare 'visual', opposti alla sua natura".

Cosa leggi?

"Pochissimo da sempre, prediligo letture brevi e poetiche. Adoro gli scritti di Wisława Szymborska, poetessa polacca premio Nobel 1996, Mariangela Gualtieri, Alda Merini, il mio poeta mentore vivente Benedetto Valdesalici, e il benemerito fratello Pierluigi".

Vai a concerti o spettacoli?

"Sempre più di rado, avendo scelto una situazione volutamente fuori mano, ancora per poco ai limiti del selvatico e ancestrale bosco appenninico".

Sei ricca o benestante?

"Me la cavo dignitosamente, né ricca né benestante".

Dicevi di *Üst*, è più pop, e musicalmente è vero. Però anche dietro a un pezzo come *Memobox* c'è gran senso critico. Da lui a *Tannomai* a *Siamo I Ribelli*, vi siete sempre schierati in favore di diritti che dovrebbero essere scontati per tutti, come hai fatto pure in *Recidiva*. Come vivi questo nostro momento storico/politico e la linea destrorsa di questo governo?

"È tutto estremamente negativo, siamo davanti al mondo al rovescio che ritorna quando perdiamo il senso della nostra responsabilità. Anche nel piccolo è così: quando si piange troppo per quello che sta accadendo, una parte di noi è responsabile. Abbiamo perso di vista tutti, in generale, anche le sinistre e le persone che hanno militato nella mia area, quali sono i fondamentali. Ci siamo persi in mille rivoli di mille interessi diversi e soprattutto la mia generazione e quelle successive pensano prima di tutto alla loro realizzazione personale: stare bene, avere una bella casa, andare in vacanza, avere un conticino in banca, figli eleganti. Vedo molta decadenza in tutto, non solo nella classe politica. Ci possiamo permettere tutto, ma 't'hanno mai detto che gira la fortuna?' ritorna. Un giorno saremo molto meno fortunati, ci troveremo nella merda assoluta e da lì dovremo ricominciare a condividere con i miserabili, ma sul serio, una guerra, un ospedale bombardato, la fame. Ma finché l'essere umano non mette il naso nel dolore e nella mancanza, prosegue per la propria strada finché non succede qualche tragedia".

La figura politica che hai amato di più e perché?

"L'ex presidente contadino José 'Pepe' Mujica, presidente dell'Uruguay dal 2010 al 2015. Vicino alla sua gente umile, semplice, onesto e limpido, aveva gli occhi che parlavano di buone intenzioni, di uno stato politico primordiale fatto di semplici essenziali garanzie che una nazione deve saper assicurare alla sua popolazione".

La tua storia di elettrice.

"Legata alla sinistra storica del Partito Comunista, vicina alle sorti della mia regione Emilia-Romagna, terra di partigiani, cattolici attivisti, dove scuole e ospedali cercano ancora di resistere e garantire un servizio comune, terra di gente dal volontariato efferato e imperterrito. Un sogno coltivato dalla famiglia di mio padre, di uguaglianza e diritti condivisi. In opposizione alle forze politiche della destra, rappresentative della ricchezza latifondiaria e cattolica di intere famiglie che ancora oggi detengono e non mollano i loro miseri rimasugli di antichi feudi ed eredità medioevali. Difficile identificarsi oggi in una formazione politica plausibile".

di Maurizio Blatto

COME TUO PADRE

"*Questa è una fotografia. Una finestra sul passato. Di tuo padre sul prato davanti a casa, senza maglietta, pronto a conquistare il mondo sotto il sole del Texas occidentale. L'anno in cui sei nato. La tua stessa età ora. Sua moglie dietro la macchina fotografica, sua figlia e il suo bambino. Ha un luccichio negli occhi. Sembra dire* questo è ciò che mi mancherà dopo la morte. *E* questo è ciò che mi mancherà dell'essere vivo. *Il mio corpo, le mie ragazze, il mio ragazzo. Il Sole*". Pronti, via, prime parole della stessa canzone che dà il titolo all'album di Kevin Morby, il miglior *songwriter* d'America (Sufjan secondo, sì). *This Is A Photograph* nasce nel momento in cui il padre di Morby assume per sbaglio una dose eccessiva di farmaci per il cuore e collassa durante una cena di famiglia. Nella notte del ricovero in ospedale Kevin e la madre guardano vecchie foto, esorcizzano la paura con un rituale che in genere accompagna il lutto. Morby ne tiene una tra le mani e realizza che lui, in quell'esatto momento, ha in pratica gli stessi anni del padre nello scatto. È un calcolo che prima o poi facciamo tutti e che, immancabilmente, ci pone su un crinale. Quello della perdita, dell'ineluttabilità e dell'immedesimazione. E che suggerisce sempre la stessa considerazione: "Ok, tocca a me, ora". L'album (secondo una modalità Sufjan, sempre secondo in classifica, ma primo in questo) abbina al biografico riflessioni storiche e geografiche, legate al lato *noir* di Memphis: Elvis, l'assassinio di Martin Luther King, Jeff Buckley e Jay Reatard. L'album, integrato dal compendio *More Photograps (*Chris Bell è aggiunto agli omaggi memphisiani*)*, è la quintessenza del Sud americano: romantico, pigro, ossequioso (Stax e Dylan – di cui Morby è gemello nello scandire le parole), elegante, con i fiori in mano e la memoria sulle dita.
"*Mio padre crebbe in una capanna di tronchi nei pressi di Taylorsville, nel Kentucky* (...) *A dodici anni papà scrisse un romanzo sul Vecchio West. Imparò a battere a macchina da solo, usando il metodo Columbus – trova il nastro e pestaci sopra – con un dito della mano sinistra e due della mano destra. Papà batteva a macchina velocemente e con entusiasmo. Alla fine avrebbe scritto e pubblicato più di quattrocento libri, usando diciotto pseudonimi diversi. C'erano sei romanzi di fantascienza, ventiquattro fantasy e un thriller. Il resto erano romanzi pornografici*". Eccola l'eredità (più una scrivania e un fucile) lasciata da un padre scrittore al figlio che fa lo stesso mestiere. Ecco il calco genetico al quale non si riesce ad aderire, la fotografia non sovrapponibile. Ma anche l'occasione per delineare i propri genitori, la madre che collaborava ai libri ideati voracemente dal marito, la libertà sessuale, le convention sulla fantascienza, la difficoltà di comprendere come tuo padre potesse essere più "libero" di te. Di come fuori da quella camera in cui immaginava e foraggiava la produzione di massa, tu non contassi nulla. È un libro sulla scrittura, su come ci isoli, e sull'essere figli, su come sia difficile. "*Nell'estate del 2015, due anni dopo la morte di mio padre, trasferii tutto il suo archivio, quasi una tonnellata di materiale, in un deposito ai confini della città. Quel materiale aveva occupato una grossa porzione di casa mia, e quello spazio mi serviva. Rivolevo indietro anche la mia mente*". E soprattutto: "*Nelle settimane successive alla sua morte, la gente mi chiedeva spesso cosa gli avrei detto se ne avessi avuto la possibilità, cosa avrei voluto dirgli prima che morisse. Non mi veniva mai in mente nulla. Nell'ultimo anno, però, mi si era presentata sempre più spesso una richiesta specifica e molto privata.* Perché non vieni a trovarmi? (...) *La verità era semplice in un modo quasi sfacciato: non ne era in grado. Non poteva lasciare il mondo che si era costruito con tanta cura, e di cui controllava ogni aspetto. Un simile viaggio avrebbe messo a nudo la fragilità della sua onnipotenza*".

I DISCHI

KEVIN MORBY
THIS IS A PHOTOGRAPH
(DEAD OCEANS, 2022)

MORE PHOTOGRAPHS (A CONTINUUM)
(DEAD OCEANS, 2023)

IL LIBRO

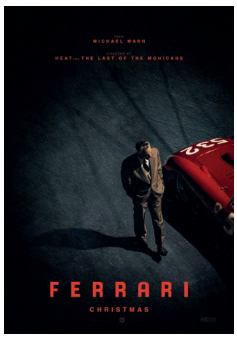
CHRIS OFFUTT
MIO PADRE, IL PORNOGRAFO
(MINIMUM FAX, 2019)

SE BRUCIASSE LA CITTÀ

ADAGIO
REGIA DI STEFANO SOLLIMA
ITALIA, 2023
93/100

Forse la vera sorpresa dello scorso Festival di Venezia. Stefano Sollima, fra i registi italiani più importanti emersi in Italia, firma un malinconico e apocalittico noir che si offre come un canto lirico per la Roma più segreta e dolente. *Adagio*, costruito con una sagacia e saggezza sconcertante, è l'appendice ultimissima dell'epica di *Romanzo Criminale*. Svelando con estrema attenzione il suo gioco, il film presenta un'umanità finale in lotta disperata per conservare un qualsivoglia barlume di dignità. Sollima tesse sapientemente una rete di passioni e motivazioni che abbraccia il territorio urbano di una Roma mai vista così potente e mitica. Con una precisione nipponica il regista mette in scena degli antieroi giunti alla fine delle loro esistenze tirati in ballo per l'ultima volta contro la loro volontà. Sullo sfondo di una città indifferente si consuma una lotta senza esclusione di colpi e di piccole ma letali astuzie. Grazie alla complicità di un cast (Favino, Mastandrea, Giannini, Servillo) completamente al servizio della storia, il film vola altissimo e plana maestoso sull'aria di un possente respiro poetico, come se Roma fosse sull'orlo di un precipizio dal quale non si torna indietro. Il direttore della fotografia Paolo Carnera, in evidente stato di grazia, lavora i colori della notte e del fuoco con evidente ispirazione e nel finale alla stazione Tiburtina crea spazi e volumi evocando geometrie acutissime. Con una consapevolezza politica forte sulla necessità di interrompere il ciclo della violenza, il regista firma il suo film più crepuscolare e dolente. Stefano Sollima sembra infatti essersi scolpito nel cuore i versi di Dylan Thomas: "*Non andartene docile in quella buona notte, i vecchi dovrebbero bruciare e delirare al serrarsi del giorno; infuria, infuria, contro il morire della luce*".

Giona A. Nazzaro



FERRARI
REGIA di MICHAEL MANN
USA, 2023
74/100

È un progetto tormentatissimo quello di *Ferrari*, un film che Michael Mann inseguiva da più di 20 anni: la sceneggiatura, scritta con Troy Kennedy Martin, scomparso nel 2009, si concentra su un momento particolare della vita dell'ex pilota e imprenditore Enzo Ferrari. Siamo nel 1957: mentre la sua azienda è in crisi, anche la relazione con la moglie Laura (Penélope Cruz) attraversa una fase delicata per la perdita di un figlio e il riconoscimento di un altro. Mann squaderna questa decisiva congiuntura nella vita del protagonista (un glaciale, impenetrabile Adam Driver) presupponendo la cronaca ed elevando a contrasto il consueto, dolente controcanto delle vicende intime e dei travagli interiori, una "messa in esistenza" che passa attraverso l'epica delle corse, quella dei bolidi che trafiggono lo schermo, del rischio mortale, della sfida tecnologica, ché uomo e azienda sono specchio l'uno dell'altra come la rivoluzione personale di Ferrari sta a metaforizzare un cambiamento epocale. Mann non sempre riesce a equilibrare questo dualismo e a conferirvi la complessità cui ambisce, ma basterebbe tutta la sezione dedicata alle Mille Miglia e alla tragedia del Guidizzolo a ricordarci che questo è il film di un maestro.

Luca Pacilio

COLPO DI FORTUNA
REGIA DI WOODY ALLEN
FRANCIA/UK, 2023
64/100

Ormai ostracizzato in patria, Woody Allen torna in Europa e reinventa in francese il suo cinema, firmando il suo cinquantesimo film che – non c'è da stupirsene – non si distacca di un millimetro dalla consolidata poetica. Fanny e Jean formano una coppia ideale, ma quando la donna incontra per caso Alain, un ex compagno di liceo, rimette in discussione la sua relazione; Jean, a quel punto, mostra il suo lato oscuro mettendo in atto un machiavellico piano. Apologo fatale, con quelle venature nere che talvolta Allen ama rispolverare, *Colpo Di Fortuna* suona come la variazione parigina del londinese *Match Point*, con annesso sguardo (quasi chabroliano) sulla violenza implicita e l'avidità (anche sentimentale) della borghesia, la sua vita di apparenze e capacità di nascondere gli atti più turpi dietro la cortina della convenzione sociale. Niente di nuovo, certo – ché di opere minori l'ultima produzione del newyorkese è tempestata –, ma il cambio di ambientazione e il cast inedito (Valérie Lemercier primeggia), sembrano quantomeno rivitalizzare le rinomate formule: in particolare a convincere è il lato drammatico che funge da contrappunto grave alla leggerezza di una narrazione evidentemente vincolata al teorema di partenza.

Luca Pacilio

FINALMENTE L'ALBA
REGIA DI SAVERIO COSTANZO
ITALIA, 2023
80/100

Anni 50. Mimosa, a un passo dal matrimonio con un uomo imposto dai genitori, si presenta a Cinecittà per accompagnare la sorella a un provino per un peplum. Notata dalla star hollywoodiana del film, viene chiamata a fare la comparsa e poi ad accompagnare la diva, assieme alla sua cerchia, in un'avventurosa notte romana. Costanzo parte da una vicenda di cronaca, l'assassinio della giovanissima Wilma Montesi – nel 1953, rappresentò il primo caso nostrano di assassinio mediatico –, ma, anziché ripercorrerne pedissequamente le orme, preferisce seguire un percorso parallelo che si presta ambiguamente a essere letto come versione alternativa e immaginaria di quella vicenda o, addirittura, come suo attraversamento post mortem. Un viaggio nella magnifica ossessione che si fa omaggio implicito a forme e firme della grande stagione del cinema italiano in cui il regista, guardando a Fellini e Antonioni, si lascia andare a un piacere nel racconto per immagini che segue un tempo (onirico) tutto suo. E che lega motivi, umori e figure con un sottotesto nostalgico che sa farsi ora lieve, ora lugubre, ora grottesco, ora parodico. Un film ambizioso (anche produttivamente) che, maltrattatissimo a Venezia, cerca il sacrosanto riscatto in sala.

Luca Pacilio

SILENT NIGHT - IL SILENZIO DELLA VENDETTA
REGIA DI JOHN WOO
USA, 2023
78/100

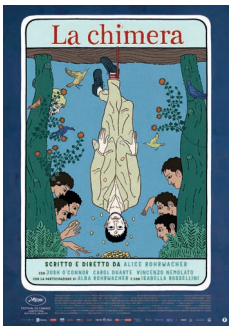
John Woo mancava all'appello da molto tempo e se ne sentiva davvero la mancanza. Presentato in sordina allo scorso festival di Cannes, *Silent Night* è un essenziale e tiratissimo *B movie*, l'omaggio più sincero al cinema del suo mentore Chang Cheh. Come rispondendo ai suoi critici più superficiali che lo accusavano solo di sapere costruire ottimi *set pieces*, il regista firma un film senza dialoghi. Un uomo il cui figlio muore il giorno di Natale nel fuoco incrociato di una resa di conti fra bande rivali decide di vendicarsi dei responsabili. Ferito gravemente alla gola nel corso di un inseguimento feroce, perde completamente la voce. Elaborazione del mito dello spadaccino monco, John Woo crea una sinfonia cavalleresca in ambiente contemporaneo. Come in un film della Shaw Bros., il protagonista attraversa l'inferno dell'odio e della violenza per trovare la redenzione della Grazia. Il sangue scorre abbondante e Woo filma come in estasi coreografie e danze di morte. Film fuori tempo massimo e volutamente manicheo, impregnato del caratteristico sentimentalismo del regista, *Silent Night* prova che il maestro non ha perso il suo tocco né la sua vocazione per un cinema schiettamente popolare, alto e nobile.

Giona A. Nazzaro

IL RAGAZZO E L'AIRONE
REGIA DI HAYAO MIYAZAKI
GIAPPONE, 2023
95/100

Era il canto del cigno perfetto, quel *Si Alza Il Vento* che nel 2013 segnava l'addio al cinema di Hayao Miyazaki dopo decenni di onorata carriera. Poi, complice un cortometraggio uscito nel 2018, il maestro dell'animazione giapponese ha deciso di tornare con un nuovo progetto, la cui duplice anima si cela nei due titoli: quello internazionale, *Il Ragazzo E L'Airone*, e quello nipponico, che trae ispirazione da un romanzo citato (ma non adattato) nel film stesso, che tradotto diventa *How Do You Live*?. Come vivi/vivete? Una domanda che il film sembra fare al giovane protagonista, trascinato in un mondo incantato mentre cerca di accettare la scomparsa prematura della madre, e a cui risponde con un'avventura fiabesca e fantasmagorica dove la rielaborazione del lutto diventa parte integrante di una vertiginosa e ambiziosa riflessione, tipicamente miyazakiana, sul divario generazionale e sul rapporto uomo/natura; interi universi si incontrano/scontrano mentre sullo sfondo si consuma quel secondo conflitto mondiale che il regista, classe 1941 e quindi poco più giovane del personaggio principale, non ha mai dimenticato. E che riporta ancora una volta sullo schermo, ma senza promesse di addii. Ora siamo passati all'arrivederci.

Max Borg



LA CHIMERA
REGIA DI ALBA ROHRWACHER
ITALIA/SVIZZERA/FRANCIA, 2023
93/100

Alice Rohrwacher si afferma, film dopo film, come regista ineludibile. Il suo sguardo, preciso ed elegiaco, politicamente motivato, appassionato, lirico e ancorato a un respiro di matrice schiettamente neorealista, è una delle dichiarazioni di vitalità più convincenti del cinema italiano odierno. Ancorato alla radice del sentire di un paese e di un territorio progressivamente scomparso dalle immagini correnti, *La Chimera* s'interroga su come recuperare una relazione con un passato rimosso ma da calare nel tempo presente, tentando così di recuperare un filo perduto che possa (ri)tessere insieme mondi lontani. L'Italia tufacea – etrusca – del film è una delle invenzioni poetiche più generose di Alice Rohrwacher, che qui tocca vertici di precisione poetica e di tono davvero ammirevoli. Creando un mondo sospeso fra favola antica e modernità, *La Chimera* (che vanta un lavoro magistrale sulla grana della pellicola da parte di Hélène Louvart) commuove grazie anche al lavoro di Carol Duarte e Yle Vianello, davvero magnifiche e magistrali. Come inseguendo delle intuizioni che furono (anche) di Calvino, *La Chimera* prova che la favola può essere la sonda per osservare politicamente il mondo intorno a noi.

Giona A. Nazzaro

EXTRA VISIONI

Gli altri film da non perdere

HUNGER GAMES LA BALLATA DELL'USIGNOLO E DEL SERPENTE
REGIA DI FRANCIS LAWRENCE
USA, 2023

FIVE NIGHTS AT FREDDY'S
REGIA DI EMMA TAMMI
USA, 2023

SICK OF MYSELF
REGIA DI KRISTOFFER BORGLI
NORVEGIA/SVEZIA, 2022

ANATOMIA DI UNA CADUTA

LA CADUTA DELLA CASA DEGLI USHER

PIATTAFORMA: NETFLIX
PRODUZIONE: INTREPID PICTURES
USA, 2023
75/100

Ultima serie (in senso letterale) firmata da Mike Flanagan per Netflix, *La Caduta Della Casa Degli Usher* mette a confronto – obbligato, visti i trascorsi dell'americano – il nuovo maestro dell'horror con un mostro sacro della letteratura come Edgar Allan Poe, di cui adatta il racconto del titolo. Apparentemente, poiché, come *Midnight Club*, anche questa serie è un'antologica sotto mentite spoglie: la trama principale – che segue la caduta dell'impero finanziario degli Usher – cela una struttura a episodi; narrando a turno di ciascun discendente e della sua tragica fine, ogni puntata ricalca e rielabora un'opera di Poe (*Il Gatto Nero*, *Il Pozzo E Il Pendolo*, *Il Corvo* e via così, come segnalato dai titoli). Ma mentre nella precedente l'apertura alle varie narrazioni appariva pretestuosa e poco interessante rispetto al filo rosso che le legava – tanto da restituire l'impressione di un impianto, a dirne bene, barcollante – in *Usher* le diverse prospettive da cui si guarda la saga offrono un quadro complessivo di tutt'altra coesione e tenuta. Il regista coglie l'occasione per fare di questo lavoro una sorta di ammiccante compendio di filoni e tematiche prediletti dall'attuale serialità, in una spregiudicata mescola di riconoscibili suggestioni: la lotta familiare per la presa del potere di *Succession*, l'epidemia degli oppioidi e lo scandalo che investe il settore farmaceutico negli Stati Uniti di cui trattano *Dopesick* e *Painkiller*, la bioetica di *Inseparabili* eccetera eccetera. Lontana dall'esistenzialismo di *Midnight Mass*, meno complessa e ambigua del ciclo delle case possedute, quasi kitsch nella sua esibita volgarità e nella gridata rappresentatività dei personaggi, *Usher* è una spiazzante declinazione contemporanea del macabro *à la* Flanagan che può sorprendere come deludere, ma non lasciare indifferenti.

Luca Pacilio

VITA DA CARLO 2

PIATTAFORMA: PARAMOUNT +
PRODUZIONE: LUIGI E AURELIO DE LAURENTIIS
ITALIA, 2023
78/100

Un salto a piè pari nella vita di Carlo Verdone, attore, regista ma anche padre e uomo; in *Vita Da Carlo 2* l'artista romano si racconta in tutte le sue sfumature, in maniera decisamente più accurata rispetto alla prima stagione della serie. Carlo è alle prese con la gravidanza della figlia, una vita sentimentale surreale e soprattutto un nuovo e importante film, l'opera che insegue da una vita. Amici, camei e graditi ritorni, nuove storie e l'ironia verdoniana a condire le scene. Verdone è sicuramente più a suo agio in questo secondo capitolo, in cui realtà e finzione si mescolano perfettamente, circondato da un cast d'eccezione in cui spiccano Monica Guerritore, Claudia Gerini e il giovane cantautore Sangiovanni. Gag esilaranti, situazioni surreali e momenti a tratti angoscianti rendono *Vita Da Carlo 2* un concentrato poliedrico e tragicomico della vita privata del personaggio pubblico, forse più vicino alla realtà di quanto ci si possa aspettare. Verdone si mette a nudo, tra sogni professionali nascosti troppo a lungo in un cassetto e la volontà di emanciparsi dai suoi storici personaggi, che lo hanno reso famoso e amato, forse nel tentativo di esorcizzarli, come se realmente ce ne fosse bisogno.

Mariangela Sansone

EVIL

PIATTAFORMA: PARAMOUNT+
PRODUZIONE: KING SIZE PRODUCTIONS/ CBS TELEVISION STUDIOS
USA, 2019-2022
85/100

Arriva su Paramount+ l'attesissima serie *Evil*, che porta in scena l'atavica battaglia tra scienza e religione. Una psicologa forense e un prete indagano su casi in bilico tra superstizione, credenze religiose e realtà; esorcismi, miracoli e possessioni, conditi da una sferzata di ironia che alleggerisce i misteri che i protagonisti della serie affrontano di episodio in episodio. Tutto è bilanciato alla perfezione, gli ottimi effetti speciali e la sapiente costruzione della suspense regalano brividi e sussulti allo spettatore in cerca di emozioni. La serie è un costrutto ben funzionante tra *mistery* e *detective story*, con attori credibili nei loro ruoli; Kristen (Katja Herbers), psicologa forense, e David (Mike Colter), perito della diocesi locale, indagano su vicende raccapriccianti e inspiegabili, almeno apparentemente, in continuo equilibrio tra il soprannaturale e il reale. *Evil* è una serie suggestiva è accattivante, perfetta per chi ama il mondo del paranormale, per chi cerca qualche guizzo di terrore e brividi che corrano lungo la schiena. Un puro divertimento.

Mariangela Sansone

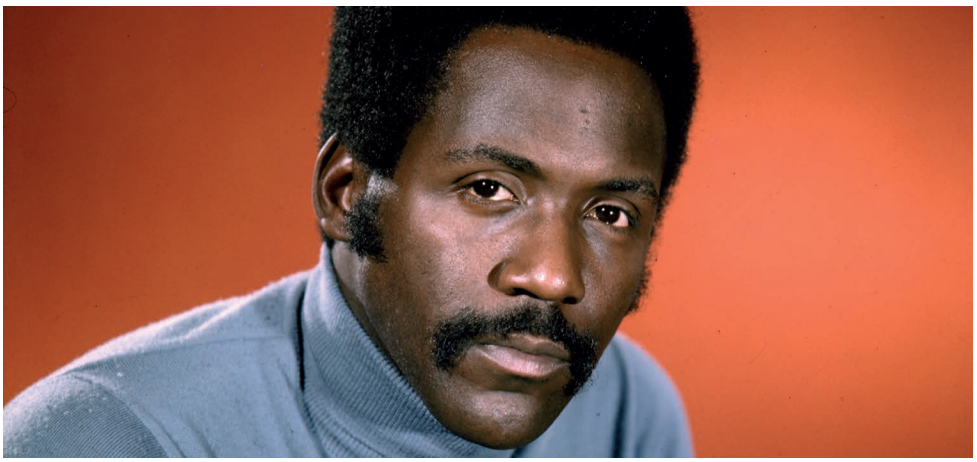
DVD DEL MESE

BLUE ÖYSTER CULT
50TH ANNIVERSARY LIVE - FIRST NIGHT
FRONTIERS
73/100

Per una volta facciamo un'eccezione. Un concerto – barra – documentario rock. Una celebrazione, come ormai ce ne sono tante. L'eccezione è la band: i Blue Öyster Cult che – chi lo avrebbe mai detto – festeggiano il cinquantesimo giro di boa. Per celebrare cotanto genetliaco, i nostri si sono dati appuntamento per tre notti di seguito alla Sony Hall di New York. Due DVD e due CD per raccogliere questo canto del cigno di una delle band chiave dell'hard rock all'origine di tantissime storie. Primo volume delle celebrazioni, la band suona da par suo classiconi del calibro di *Cities On Flame With Rock And Roll*, *Burnin' For You Godzilla*, *(Don't Fear) The Reaper* e *Hot Rails To Hell*. Ogni notte avrà la sua confezione con un *packaging* e un design diverso. Croce e delizia per fan e collezionisti. Sul valore del contenuto non riteniamo possano esserci dubbi. I fedeli del culto accorreranno e tireranno un respiro di sollievo. Hard rock di classe suonato dai maestri del genere (fra i primissimi a usare i laser sul palco). E poi basta alzare il volume per illudersi che il tempo si sia fermato. E per una volta non pare proprio un male.

Giona A. Nazzaro

CINEOBITUARY



Richard Roundtree
(1942-2023)

Nel ruolo di Shaft (diretto dall'eccellente Gordon Parks) ha segnato un'epoca e ha dato il via a un'entusiasmante stagione di poliziotti afroamericani al di là del bene e del male, in conflitto con la legge e le regole, sempre dalla parte della loro comunità. Richard Roundtree emanava un magnetismo irresistibile. Isaac Hayes lo immortalò da par suo: "*Who's the black private dick that's a sex machine to all the chicks?*". Roundtree, nonostante abbia trascorso da par suo una vita nel cinema di genere di ogni grado, non ha mai provato a liberarsi di Shaft. Tra i suoi film successivi, meritano di essere citati almeno *Il Serpente Alato* di Larry Cohen (1982), *Per Piacere... Non Salvarmi Più La Vita* di Richard Benjamin (1984), al fianco di Clint Eastwood e Burt Reynolds, *Poliziotto Sadico* di William Lustig (1988) e *Sfida Finale* di Larry Cohen (1996). In un ruolo secondario compare anche in *Seven* di David Fincher (1995) e *Brick - Dose Mortale*, esordio di Rian Johnson (2005). A Richard Roundtree è riuscito ciò che riesce a pochissimi: incarnare un ruolo e attraverso di esso segnare un'epoca intera. Un risultato importante che continua a esercitare un'influenza profondissima.

Giona A. Nazzaro

MUSICA PER GLI OCCHI
3 VIDEO

a cura di Luca Pacilio

THE COURT (DARK SIDE MIX)
PETER GABRIEL
REGIA DI JUNIE LAU
LABEL: REAL WORLD

Gabriel, sempre all'avanguardia nel settore, cavalca le intelligenze artificiali, lancia un concorso tra gli sviluppatori per illustrare le sue ultime tracce e premia sul sito ufficiale i lavori in AI che lo hanno colpito di più. Tra cui questa narrazione multiversale.

DANCER
IDLES
REGIA DI JOCELYN ANQUETIL
LABEL: PARTISAN

Frazionando i punti di vista, Anquetil mostra la possessione danzereccia di una serie di personaggi sulle selvagge note dei performanti (e danzanti!) Idles, ancora una volta guardando al *vintage* (l'*echo effect*) e ammiccando, sottotraccia, a una narrazione.

FEELINGS
JORJA SMITH FEAT. J HUS
REGIA DI FEMI LADI
LABEL: FAMM

Jorja Smith può vantare una delle più nutrite, curate e variegate videografie degli ultimi anni. *Feelings* ne è ulteriore riprova, con l'artista a ricoprire molteplici ruoli in questo *thriller clip* che rivisita in modo alternativo la storia di Bonnie & Clyde.

COSA FARÒ DA GRANDE. I MIEI PRIMI 90 ANNI
GINO PAOLI (CON DANIELE BRESCIANI)
BOMPIANI
75/100

"*Antonio Tabucchi scrisse anche un risvolto del libretto del CD. Un dono pieno di affetto dove mi definiva un lunatico cocciuto. E devo dire che è un'espressione in cui mi ci rivedo completamente*". Aspettarsi da Gino Paoli un'autobiografia tendente all'autocelebrazione e all'autosantificazione significa non aver mai capito nulla dell'artista e neanche del personaggio (o della persona). *Cosa Farò Da Grande* - scritta con il sostegno del giornalista e scrittore Daniele Bresciani - è una lunga, onestissima ed estemporanea *jam session* in cui i ricordi, le immagini, le parole seguono un ritmo singolare. È una corsa in macchina - una delle automobili che lui ama tanto, una Giulietta Spider - a velocità sostenuta ma non troppo elevata, che permette di seguire lo scorrere di paesaggi, dei tempi, delle emozioni, delle passioni, dei "quando", di amici e amori che lo hanno accompagnato per i "suoi primi 90 anni" come li ha definiti, con l'ironia acuta che lo contraddistingue, nel sottotitolo. Si concede senza alcuno sconto, Paoli, nel raccontare una vita militante e una carriera che lo ha consacrato come uno dei miti della canzone italiana. Non si nasconde e non (si) risparmia nulla, espone i punti deboli e le imperfezioni, le accetta come dati di fatto. Si fa trasparente, nel ripercorrere le sue origini, il sogno di diventare un pittore di fama, i successi e gli insuccessi, i tradimenti e le passioni folli per Ornella Vanoni e Stefania Sandrelli, l'amicizia con Luigi Tenco, il rapporto conflittuale con il fratello Guido scomparso troppo presto, il flop della sua esperienza in politica, l'amore per le immersioni, il tentativo di suicidio. E il segreto della sua scrittura: una questione di incastri, in cui ogni parola ne prevede un'altra e solo quella, dove ogni pezzo si abbina al precedente. Proprio come la struttura di questo libro. In cui regala anche una particolare *bonus track*: la sua ricetta del pesto. Che gli somiglia tantissimo: apparentemente tradizionale, ma ricca di guizzi creativi e poco ortodosse variazioni sul tema.

Daniela Liucci

GIORGIO GABER, SANDRO LUPORINI E GLI ANNI OTTANTA
FABIO BARBERO
ARCANA
75/100

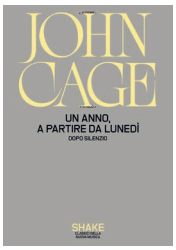
È il prosieguo del volume dedicato al sodalizio dei nostri e ad alcune loro opere di teatro canzone dei '70, che ne ricostruisce l'evoluzione in un decennio radicalmente diverso, dove l'apparenza vince sull'essenza. "*Che bella gente che pascolava negli anni '80, senza lasciare mai un'impronta, con l'ottimismo dell'italiano che ci ha portato così lontano, un paradiso dove quasi tutti avevan gli occhi dei ricchi*", recita il brano che introduce lo scritto e sottolinea quanto il contesto storico sia cardinale. Lo scrittore e insegnante ligure di stanza a Parigi si sofferma solo sulle opere firmate dai due maestri della parola e dell'anticonformismo, partendo dall'analisi certosina dei testi e raccogliendo interviste dall'archivio della Fondazione o fatte di persona a Luporini e al loro entourage. Cinque spettacoli, presi in esame con piglio critico, andati in scena tra l'81 e il '90: il Teatro Canzone di *Anni Affollati* e *Io Se Fossi Gaber*, la pièce *Parlami D'amore Mariù* che alterna recitazione e canto, e infine le due commedie *Il Caso Di Alessandro E Maria* (con Mariangela Melato) e *Il Grigio*.

Barbara Santi

ONE STEP CLOSER. DAGLI XERO ALLA VETTA
JEFF BLUE
IL CASTELLO
67/100

Intrigante biografia, a livello di *concept*, che squaderna l'epopea di una delle band più emblematiche dell'ambito nu metal/rap rock/alternative rock raccontata non dai componenti (o da un membro) del gruppo, bensì dall'artefice e pigmalione dell'ascesa dei Linkin Park, ossia Jeff Blue, il primo addetto ai lavori che ne colse le potenzialità e si mise in gioco in prima persona per farli emergere. La storia è ricca di aneddoti e interessante, anche in virtù del punto di vista dell'*insider*... ma ci sono alcune note dolenti. Innanzitutto la scelta di riportare regolarmente le conversazioni in forma dialogica, cosa che rende subito il tutto finto (chi ha una simile memoria?); in secondo luogo una traduzione italiana che non gira sempre come dovrebbe e presenta qualche ingenuità, oltre che alcune frazioni confusionarie. Un peccato, perché con un piccolo passaggio di editing supplementare tutto si sarebbe potuto risolvere in modo relativamente agevole, rendendo la lettura più godibile. Una bella iniziativa sicuramente, ma col sapore dell'occasione parzialmente mancata.

Andrea Valentini



UN ANNO, A PARTIRE DA LUNEDÌ. DOPO IL SILENZIO
JOHN CAGE
SHAKE
71/100

"La mia domanda è: il mio pensiero sta cambiando? Sì e no". Leggere John Cage è, essenzialmente, un atto di fede. Bisogna seguirlo, senza farsi troppe domande, lungo i sentieri visionari della sua immaginazione, gli stessi che portano alla consapevolezza del potere del suono non necessariamente o esclusivamente inteso come musica, attraversando scienza, arte, storia, danza e spiritualità come tappe obbligate. Se *Silenzio*, tuttavia, è per molti versi un'esplorazione "massimalista" del suo pensiero, *Un Anno A Partire Da Lunedì. Dopo Silenzio* è un'esplosione di gioioso minimalismo, di franca ironia, e di grande acume intellettuale dispensato in "frammenti" e "lezioni" e "saggi" idiosincratici che ne sottolineano il desiderio di cambiare il mondo. A partire dal pensiero di Marshall McLuahnn e dalle idee rivoluzionarie del sempre lungimirante Buckminster Fuller, alla filosofia dei *ready made* di Marcel Duchamp, Cage muta, evolve, naviga le contraddizioni, esprime altri punti di vista, condivisibili o meno, ma intriganti. E arriva alla conclusione che ogni disciplina con cui l'uomo "sazia" la propria mente, va praticata "*socialmente, cioè non solo nella nostra testa ma al di fuori di essa, nel mondo, dove si trova in realtà ora il nostro sistema nervoso*".

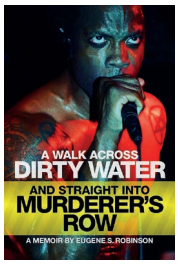
Daniela Liucci

BATTI IL TEMPO. LA MUSICA NELLA STORIA, LA STORIA NELLA MUSICA

STEFANO MANNUCCI
IL CASTELLO
68/100

Come si fa a parlare di passato, soprattutto di "passato musicale" senza precipitare nel trito cliché dell'*ai miei tempi*? Con creatività e curiosità, e un pizzico di audacia che tiene lontani dal *tutto fa gara* o *tutto è un sondaggio da vincere*. Perché non serve a nessuno. Non se lo scopo è quello di recuperare la memoria storica e riabituare il cervello alla storia e alle storie. Come quelle che racconta Stefano Mannucci – giornalista e storica voce di *Rai Stereonotte* e *Radiofreccia* – in *Batti Il Tempo*, tracciando *fil rouge* che uniscono musica e politica, canzoni e società, artisti e ipotesi; che si muovono da Juliette Gréco a Keith Richards passando per i Beatles e Bob Dylan; che partono da Grace Slick e da un piano per versare un po' di LSD nel tè di Richard Nixon fino alle "ballate da carcere" di Johnny Cash; che viaggiano sul "carro funebre" di Neil Young e giungono al Marte di David Bowie. E che riportano a galla i pensieri densi e il peso specifico di due decenni di rivoluzioni e cambiamenti come i '60 e i '70. Con tanta passione e qualche approdo, forse superfluo, nel reame dell'ipotesi alla *Sliding Doors*.

Daniela Liucci



A WALK ACROSS DIRTY WATER AND STRAIGHT INTO MURDERER'S ROW

EUGENE S. ROBINSON
FERAL HOUSE
80/100

Il fascino della New York punk anni 70 ti entra sottopelle un po' di più ogni volta che ne leggi o ne senti parlare. E, anche se la maggior parte di noi non sarebbe sopravvissuta più di qualche ora in quel macello, godiamo nel riviverlo vicariamente. Cosa che il nuovo libro di Robinson (frontman di Whipping Boy e Oxbow, fra le tante cose) ci aiuta a fare con gran talento e capacità evocativa, nella prima parte del suo memoir... poi ci si sposta in California e il livello della tensione resta identico, sullo sfondo della scena leggendaria dominata da Black Flag, Dead Kennedys, Circle Jerks etc. A colpire è il fatto che Robinson, per quanto *street wise*, sempre armato e capace di muoversi bene, non è un classico disagiato/caso umano, ma uno che studia all'università, pratica body building e arti marziali, figlio di gente colta e con un certo prestigio, che potrebbe avere una vita diciamo così "borghese", piuttosto agiata. Ma il richiamo del *wild side* è irresistibile e lui recide tutti i ponti. Una storia di formazione cattiva, punk e con un punto di vista non usuale.

Andrea Valentini

ZITTI E BUONI. BREVIARIO PER ASPIRANTI MÅNESKIN

SALVATORE SETOLA
ARCANA
76/100

"Corso accelerato per non diventare una rockstar postmoderna" è il sottotitolo di questo libro, una via di mezzo tra il breviario del titolo – un paradossale breviario "alla rovescia" però - e un pamphlet (nello spirito più che nella forma). Al di là delle posizioni di Salvatore Setola su temi piuttosto vivi e caldi (la parte in cui si affrontano *schwa*, femminismo e fluidità di genere è senza dubbio destinata a suscitare controversie, e non tutti, inevitabilmente, si troveranno d'accordo con la sua critica, articolata e circostanziata, al postmodernismo), ciò che rende particolarmente interessante il volume è il numero di *finestre* che apre, l'entusiasmo colto con cui racconta musicisti *outsider*, esponenti poco noti delle avanguardie e visionari *fuori di testa ma diversi da loro*. Oltre alla scorrevolezza non comune della scrittura, e la capacità di trattare argomenti complessi in modo chiaro, il dono che ci lascia questo libro è un coerente invito a coltivare pluralità di prospettiva e dissidenza, nell'arte e non solo. Anche (e forse soprattutto) quando la si pensa diversamente.

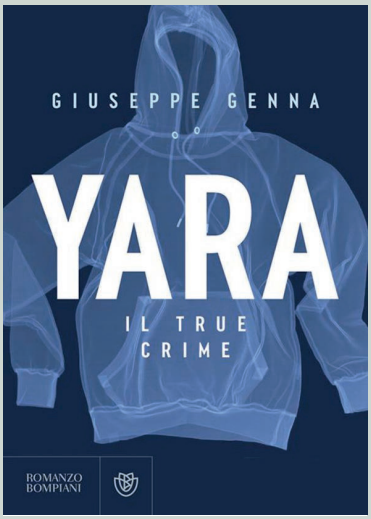
Alessandro Besselva Averame

1000 DISCHI PER UN SECOLO

ENRICO MERLIN
IL SAGGIATORE
80/100

Ci sono tante cose che ci può insegnare questo libro, che torna in una nuova edizione a dieci anni dalla prima, ma una in particolare vale la pena segnalare innanzitutto: che la musica è musica, che sia classica, rock, jazz, pop, è un'arte, un'espressione culturale che in quanto tale racconta il mondo a prescindere dalle forme assunte e dagli strumenti usati. Ciò che distingue questa enciclopedia, perché di questo si tratta, dalle tante enciclopedie del rock, del pop, del rap etc., è proprio il fatto di non fare distinzioni di generi e di voler invece raccontare un secolo attraverso i dischi, dalla *Tosca* di Puccini alle *Variazioni Goldberg* di Bach interpretate da Uri Caine, passando per l'elettronica, il punk, l'hip hop... La selezione, spiega l'autore – storico della musica, divulgatore, esperto di Miles Davis – "è stata operata esclusivamente sulla base dell'importanza storica di ogni singola opera, soprattutto prendendo in considerazione l'intrinseco contenuto innovativo", e tenendo conto di parametri strettamente musicali, sia tradizionali – melodia, armonia, ritmo – che "nuovi" - timbro, dinamica, espressività – che "se nell'agire musicale sono coinvolte più persone nell'interconnessione generano automaticamente un settimo parametro, che definiremo 'interplay'. L'interplay si sovrappone alla matrice esaparametrale bidimensionale, trasformando il modello in un oggetto tridimensionale in cui le peculiarità dei singoli esecutori entrano in un profondo stato di interrelazione. Ecco quindi che questo modello «6+1» è stato utilizzato come guida nella selezione dei materiali (e nell'identificazione del carattere innovativo degli stessi)". L'approccio nella compilazione, insomma, è stato scientifico, ma questo non deve spaventare, semmai rassicurare sul fatto che la selezione di questi 1000 dischi non sia stata arbitraria e guidata dal mero gusto personale. Un'opera di consultazione importante per chiunque ami la musica, tutta, e la Storia.

Letizia Bognanni



YARA. IL TRUE CRIME
GIUSEPPE GENNA
BOMPIANI
78/100

Ambivere, Bonate Sopra, Bonate Sotto, Bottanuco, Brembate di Sopra, Brembate, Calusco d'Adda, Capriate San Gervasio, Carvico, Chignolo d'Isola, Filago, Madone, Mapello, Medolago, Ponte San Pietro, Presezzo, Solza, Sotto il Monte Giovanni XXIII, Suisio, Terno d'Isola, Villa d'Adda. Sono i comuni che formano l'Isola Bergamasca, 21 paesi, 21 come il numero che simboleggia la perfezione, racchiusi in un triangolo di terra, un'isola di operosità e cattolicesimo che una sera di novembre del 2010 – e poi dieci anni dopo, ma questa è un'altra storia - diventa tutta l'Italia, inghiotte in una nebbia di paure e voci scomposte il Paese degli Alfredino Rampi ed Emanuela Orlandi, delle Sarah Scazzi e Meredith Kercher, di *Chi L'ha Visto*, dei veggenti investigatori e della paura dello straniero – il primo sospettato è sempre uno straniero – dei panni sporchi che si lavano in famiglia e a volte si lavano nel sangue. Genna racconta il caso Yara Gambirasio in una prima persona indeterminata che siamo tutti noi, una società di spettatori di true crime e *Italia In Diretta*, di follower – "seguiamo" è il verbo ripetuto ossessivamente nell'ultimo capitolo -, di vite (non) vissute in attesa del colpevole perfetto, che nel caso Yara arriva quasi quattro anni dopo la scomparsa e il ritrovamento del corpo, e che aggiunge al thriller la sottotrama soap: test del DNA, figli illegittimi, "la bella del Pestù"... questo è anche il paese dei *Promessi Sposi*, degli Innominati – "Ignoto 1" si chiama il presunto colpevole prima di avere un nome, un cognome e una faccia lampadata -, di *Araberara*, l'antica filastrocca che racconta della bella Ara, rapita e uccisa, il cadavere abbandonato in un campo, dal conte Tommaso Marino, progenitore della monaca di Monza. "Il True Crime", recita il sottotitolo di Yara, e il senso è tutto in quell'articolo, "il", non "un": il caso Yara è "Il Caso", è "La Storia", è "L'Italia", siamo noi.

Letizia Bognanni

IL BUON USO DELLA DISTANZA
VITO DI BATTISTA
GALLUCCI
70/100

Che motivo potrebbe avere uno scrittore dotato e di successo per pubblicare sotto pseudonimo? Con il suo secondo romanzo, Vito Di Battista offre una delle risposte possibili: ispirandosi alla figura dello scrittore francese Romain Gary - che si scoprì solo dopo la sua morte aver firmato quattro romanzi sotto lo pseudonimo di Émile Ajar, attribuendone la paternità a un suo parente, Paul Pavlovitch, il quale aveva sostenuto il ruolo di Ajar di fronte alla stampa e al pubblico -, di Battista imbastisce un thriller (meta)letterario, un'indagine esistenziale alla scoperta del senso dell'amore, dei legami familiari, della memoria e del racconto. Ambientato negli anni 70 fra Parigi e la Toscana, *Il Buon Uso Della Distanza* racconta con uno stile rétro affascinante e avvincente, molto francese, la storia di Pierre Renard, scrittore in crisi che accetta di scrivere libri seguendo le indicazioni della misteriosa Madame (con la quale comunica tramite la maîtresse Colette) e pubblicarli sotto pseudonimi ogni volta diversi, e così facendo entra nell'elite dell'editoria parigina ma perde l'amore e tante certezze. *Dramedy noir*, si potrebbe dire.

Letizia Bognanni

MUORI ROMANTICA
MATTEO GRILLI
EFFEQU
72/100

In Grilli scorre impetuoso lo spirito stesso che infesta le arterie dell'arena globale, quello che intasa gli angoli più scuri e tormentati della rete e delle sue propaggini infinite. Un mondo tentacolare, dove puoi incontrare tanto una natura urbana tetra e primigenia quanto l'emozione disperata di una schiera, senza fine né fondo, di anime in cerca della luce. L'incarnazione di quest'onda di sentimenti in caduta libera, di strazio ilare e propositi suicidari crolla sulle spalle di tre protagonisti principali e un conciliabolo stranito di figure ancillari, personaggi d'impronta metafisica, scorie di fantasmatiche immaginazioni collettive. È un libro che si muove in punta d'adolescenza e ne scandaglia l'orrore lungo, infinito, la coda di solitudine e isolamento che in realtà punteggia quell'edificio che riteniamo essere il nostro mondo contemporaneo. La scrittura è agile, colloquiale, un impasto sentito di riflessione narrativa costruita su ossa da *shitposter* e con l'impianto dialogico che caratterizza Internet, innervandosi poi su tutto il resto. L'otaku che s'immerge nella luce più nera possibile.

Daniele Ferriero

NASCITA DI UN CAPOLAVORO DEL CINEMA
TOM HANKS
BOMPIANI
61/100

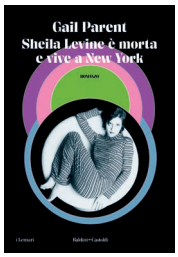
Tutto inizia con una telefonata: un pluripremiato regista convince un critico cinematografico a raccontare le riprese del suo ultimo capolavoro, un blockbuster con supereroi e una storia singolare alle spalle. Quella di un fumetto underground ritrovato in un negozio dell'usato, realizzato nel 1970 da un disegnatore californiano, come omaggio al ritorno a casa nel 1947 dello zio marine che aveva combattuto nella Seconda guerra mondiale. Dopo la raccolta di racconti *Tipi Non Comuni*, Tom Hanks gioca in casa e diventa il "negativo" di Quentin Tarantino in un romanzo d'esordio che racconta il lato (in)edito del "c'era una volta a Hollywood": zero satira, nessuno spargimento di sangue, nessun personaggio complesso e ambiguo, nessun dramma, solo tanto amore per l'arte e una - fin troppo lunga e spesso dispersiva - visione edulcorata di come si realizza un lungometraggio di successo. Dove a trionfare sono le ultime ruote dell'ingranaggio: autisti diventati factotum, impiegati d'albergo nominati produttori, truccatori, tecnici, comparse, in una versione poco realista, sentimentale ed edulcorata del *movie biz*. Che si legge e s'immagina proprio come un film. Prima dell'editing finale.

Daniela Liucci

VITE DI TRAVERSO
GIANLUCA LIGUORI
ALTER EGO
74/100

"Il Nuovo Male" e "Frigidaire" i due biglietti da visita più prestigiosi per Gianluca Liguori, autore di un romanzo volontariamente distante dalla grande letteratura pur in possesso di strumenti sovente superiori rispetto ad altri millantati capolavori contemporanei. Le vite di traverso popolano un contesto assai fecondo situato negli anni Zero a San Lorenzo, Roma: ovvero quello degli spiriti in movimento, che non sempre finalizzavano queste propensioni estremamente cinetiche e densamente relazionate, ma che costituivano un humus imprescindibile per ciò che da Roma sarebbe arrivato a germogliare negli anni successivi. I personaggi di Liguori non fanno la storia né intendono parteciparvi: il segno palese di questa rinuncia volontaria è il costante ricorso all'invenzione giocosa e autoironica, mai ripetitiva e sempre riferita ad un articolato repertorio radicato sì nella romanità, ma sempre innescato da un fantasioso moltiplicatore di esperienze e di letture. L'istantanea, è vero, ci riporta a tempi andati, e probabilmente la sorte del protagonista, lo scrittore Simone T., ne segna l'epilogo. Spesso però è bello evitare soporifere trame funzionali, studiate per piacere alla grande distribuzione: in *Vite Di Traverso* non c'è davvero questa pretesa, e il talento, nonostante qualche dismisura, non manca di certo.

Fabio Striani



SHEILA LEVINE È MORTA E VIVE A NEW YORK
GAIL PARENT
BALDINI+CASTOLDI
70/100

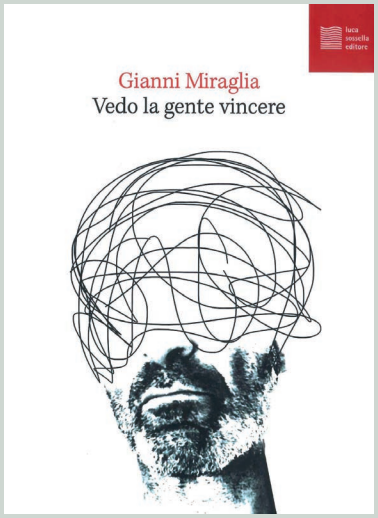
"*Sheila Levine si è tolta la vita perché non c'erano abbastanza uomini. Non aveva l'alito cattivo. Usava lo spray vaginale. Ci ha provato per dieci anni. Ma non ce l'ha fatta. Nessuno l'ha mai voluta per sempre*". Al bando le eroine. E anche le antieroine. La storia di Shelia Levine, che Gail Parent diede alle stampe nel 1972 e che diventò un film nel 1975, ruota intorno al Grande Problema Universale: superare una certa età e non aver ancora trovato marito. Una necessità inscritta nel DNA di cui, nonostante i tragicomici sforzi, una giovane donna ebreo/americana non riesce a liberarsi. Sheila Levine – la madrina di tutte le Carrie Bradshaw, Midge Maisel, Bridget Jones e Hannah Horvath – prova a sognare una vita degna di una menzione su riviste patinate, a cercare un lavoro degno della laurea in arti drammatiche alla NYU, a resistere nella giungla newyorchese da donna single, a mettersi a dieta per entrare in una taglia 40, ma inevitabilmente torna al punto di partenza. Allora il lieto fine più lieto fine di tutti: la morte. In una irresistibile, sarcastica tremendamente schietta (al punto da risultare un po' datata quando sfiora temi come l'omosessualità) lettera di addio al mondo, più esistenzialista che femminista, più acuta critica sociale che psicodramma, più processo di liberazione dalle proprie aspettative che da quelle altrui.

Daniela Liucci

MEME DAL SOTTOSUOLO
DANIELE ZINNI
EINAUDI
72/100

Di meme si vive e si muore. Coi meme si smuovono menti e vengono plasmati tanto gli immaginari quanto gli eventi che a loro volta ridefiniscono culture, mondi, situazioni. Eppure, per buona parte della cultura che conta, o che ritiene di essere tale, il cosmo memetico resta quasi una bizzarra curiosità con cui fare forzatamente i conti. Poco conta se aziende, personalità mediatiche, wannabe influencer, brand ed enti di ogni tipo si affidano proprio a questo linguaggio e alle sue emanazioni per cercare di inserirsi nel discorso pubblico, per vendere prodotti o anche solo per segnalare la propria presenza nel mondo e nell'universo della comunicazione moderna. Ciò che conta, invece, è che l'effetto culturale dei meme ha una sostanza frattale, si introduce millimetro su millimetro nel discorso pubblico e privato. Ancora di più, esprime la sostanza sotterranea della psiche contemporanea come poco altro, oggi, al mondo. Di questo Zinni, stimato *memer* italiano, si fa portavoce, interprete, teoreta ed esponente in questo agile, utile e ispirato libro. Un tuffo nell'abisso dell'inconscio digitale.

Daniele Ferriero



VEDO LA GENTE VINCERE
GIANNI MIRAGLIA
LUCA SOSSELLA EDITORE
78/100

Vedere la gente – vincere o perdere è secondario – già dice tanto di Gianni Miraglia, intellettuale di scuola Henry Rollins che si muove famelicamente nelle arti ego espressive con una poliedricità DIY difettosa come l'esistenza. La sua scrittura edace, sperimentata nei precedenti romanzi d'avanguardia, trova forma nella sincera arditezza di questo memoir/epitaffio che tratteggia la sagoma e(ste)tica di un grande artista presso sé stesso e, solo al momento, pochi altri. Questa è la storia di una Betty tossica di vita e d'amore. Di un provocatore gentile che proviene dai silenzi e che nei silenzi dei locali off fa esplodere il suo rumore interiore con monologhi tanto fisici quanto metafisici, strutturati con una forte componente di improvvisazione, per trovare un'affermazione prima di tutto interiore. La storia di un ragioniere ligure che ha fatto il salto della quaglia, diventando copywriter di successo per la pubblicità milanese: poi giornalista di (ri) flusso, blogger in erezione, viaggiatore da crowdfunding mandato sovente a quel paese (ad esempio in Russia a incontrare Limonov), monologhista della fatica, forzuto nudo e concettuale nella *Provincia Capitale* della Rai, artista visivo digitale che vende opere a famosi giornalisti del TG, amico transoceanico di Wayne Coyne dei Flaming Lips, sodale dei Casino Royale, editore di una splendida isola leggendaria, avventore del Caf in cerca del reddito di celebrità, uomo pensante chiuso nella sua grotta monolocale senza i soldi per pagarsi un *mental coach*. Arrivati in fondo dispiace davvero sia finito lo show di carta di questo Victor Cavallo introverso col fisico di Yuri Chechi. Ma non disperiamo. Perché si può, anzi si deve, andare a vedere e annusare l'omonima *stand down performance* con cui Miraglia celebra l'uscita del libro. E magari capire se è vero o no che "l'ego è un'erezione che si sgonfia con l'età".

Manuel Graziani

COMFORTLESS
MIGUEL VILA
CANICOLA
84/100

Non sappiamo se l'idea di una *Trilogia Del Nordest* fosse lì dall'inizio, da quel *Padovaland* che arrivò nel 2020 come un alieno della porta accanto, oppure se sia maturata strada facendo, dopo una conferma brillante come *Fiordilatte* l'anno seguente. Ora esiste, in ogni caso, e *Comfortless* la chiude nel migliore dei modi, proiettando Miguel Vila fra gli indispensabili del fumetto italiano contemporaneo. La consueta struttura a più voci trova qui la sua manifestazione più esplicita, i fili conduttori e i legami trasversali sono accennati, presenti ma non cruciali: contano la visione d'insieme, l'affresco collettivo, e in questo senso il collegamento è forse più con il primo libro che con il secondo. Sia perché qualche personaggio ritorna, un po' invecchiato, sia perché in *Fiordilatte* emergeva una storia principale più forte delle altre, mentre in *Comfortless* come in *Padovaland* prevale l'intreccio di vicende minime, in una realtà di sostanziale squallore. Uno squallore quasi immanente, senza cause particolari, che avvolge la narcosi color pastello (uno dei tratti distintivi del disegno di Vila) di un gruppo di venti/trentenni e della provincia veneta dove sopravvivono, ricca e senza speranze, ancora raccontata con rotonde e centri commerciali, schermi di smartphone e zoom micidiali. Una realtà fotografata senza sconti, ma anche senza giudizio morale esplicito, su cui ha effetti dirompenti l'arrivo della pandemia, che sembra pensata apposta per far sbroccare personaggi del genere, e diventa la vera protagonista del libro. In mezzo a una frammentazione anche visiva (altro segno forte dell'autore, qui all'apice della sperimentazione fra vignette piccole e piccolissime) di meschinità, vizi, noia, egoismi e piccole tragedie, che sfocia stavolta in un assurdo finale ecodistopico che non sveliamo oltre.

Andrea Pomini

LAGUNE
CHRISTOPHE DABITCH & PIERO MACOLA
COCONINO PRESS/FANDANGO
81/100

Un'opera di fantascienza – o semplicemente d'anticipazione "sui generis" – davvero notevole *Lagune*. Christopher Dabitch immagina una Venezia non troppo in là nel futuro, il cui ecosistema è stato stravolto provocando l'emergere di un nuovo (dis)ordine sociale. Gli acquerelli di Piero Macola (che per Coconino ha già pubblicato *Fuori Bordo* e *Solo Andata*) creano uno spazio immaginario e visionario davvero entusiasmante. I dialoghi di Dabitch sono calati nello spazio delle tavole di Macola con un'attenzione ambientale davvero sorprendente, permettendo allo sguardo di inoltrarsi nei dettagli (tattili e liquidi) del tratto. Riflessione inquietante sul restringersi delle frontiere e delle conseguenze – per il momento immaginarie sul nostro patto sociale –, *Lagune* riflette su come l'impatto delle modifiche dell'ambiente impattano il nostro modo di pensare il futuro. Una lettura tesa come un noir e densa come una dissertazione filosofica per immagini. Un libro maiuscolo.

Giona A. Nazzaro

PIERO MANZONI BACGLSP
PAOLO BACILIERI
COCONINO PRESS/FANDANGO
74/100

Piero Manzoni, antesignano del concettualismo e dell'arte povera è oscurato dalla fama di uno dei suoi "pezzi" più provocatori, la nota lattina di Künstlerscheisse. Quest'ultima non ha molto spazio nel denso ritratto a fumetti disegnato da Paolo Bacilieri basandosi su una ricca bibliografia scientifica ma anche sulla propria conoscenza di Milano, città su cui apre il fumetto come fosse una sinfonia metropolitana, con grandi tavole in cui si riconoscono gli edifici e gli scorci della capitale morale nei fervidi anni '50 e '60. Ma da questo "inferno ostrogoto di merda, mattoni e calcestruzzo dove non sorge il sole" Manzoni si distacca grazie alla sua nuova 500 che lo porta per tutto il Nordeuropa, conquistando gallerie d'arte prestigiose, e anche molte donne. L'autore sviluppa la storia in modo quasi sincronico, sfruttando l'ampiezza delle pagine per narrare due piani temporali contemporaneamente: la parte superiore dedicata a una narrazione più tradizionale, quella inferiore offrendo dei piani ravvicinati su opere e momenti chiave.

Carla Scura

LO SCHERMO BIANCO
ENRICO PINTO
COCONINO PRESS/FANDANGO
91/100

"Lo schermo bianco" sembra un'espressione volta a depistare, se non a minimizzare, rispetto all'affascinante immersione nell'architettura contemporanea (e moderna) disegnata da Enrico Pinto, cosmopolita architetto di formazione, nel suo *graphic novel* d'esordio. Anche la sequenza iniziale è svolta in chiave minore (il protagonista che ama schizzare bozzetti *minimal* dei volti incontrati sul metrò) con un io narrante che presenta il suo approccio al disegno, per poi quasi esplodere in un vortice di tecnologia – l'avveniristica app eponima il cui funzionamento non intendiamo *spoilerare*, un visore memore di *Strange Days* – e architettura, scavando fra il tessuto della storia urbanistica di Parigi e i segreti dei progetti contemporanei più futuristici, immaginari o meno. Il tutto muovendosi su un vecchio metrò dalle fermate liberty, fra personaggi di finzione ma molto riconoscibili, in una "sesta repubblica" governata da una presidente xenofoba (bionda, chissà chi è...) di un futuro che sembra un presente.

Carla Scura

FUMETTI POSTER-I

di **ALESSANDRO BARONCIANI** e **ALESSANDRO BESSELVA AVERAME**

Joni Mitchell

SETTE COVER "INDIE"

Hole

1991
Hole – *Clouds*

Un frammento di *Both Sides Now* (pezzo uscito per l'appunto su *Clouds*, disco del 1969), con parte del testo aggiunta da Courtney Love. Chiude il fragoroso esordio della band, *Pretty On The Inside*.

Lou Barlow

1994
Lou Barlow – *Blonde In The Bleachers*

Il brano di *For The Roses* (1972) finisce in una raccolta di cover casalinghe pubblicata da Lou Barlow a nome Lou Barlow And Friends, *Another Collection Of Home Recordings*. Rigorosamente lo-fi, ovvio.

A Perfect Circle

2004
A Perfect Circle – *Fiddle And The Drum*

eMOTIVe è l'album di cover antimilitariste degli A Perfect Circle. Il pezzo di Joni Mitchell (da *Clouds*, 1969) nasce come brano contro il conflitto in VietNam, Billy Howerdel e soci hanno in mente la guerra in Iraq scatenata da George Bush. Gli A Perfect Circle mantengono il tempo originale della canzone e aggiungono una serie di armonie vocali.

Sufjan Stevens

2007
Sufjan Stevens – *Free Man In Paris*

Il pezzo è apparso in origine su *Court And Spark*, l'album in cui nel 1974 si manifestano per la prima volta evidenti influenze jazz, che è anche uno dei maggiori successi commerciali di Joni Mitchell. La versione di Sufjan Stevens appare sulla compilation omaggio *A Tribute To Joni Mitchell*: esuberante e intima come ci si aspetta da lui.

James Blake

2011
James Blake – *A Case Of You*

Un pezzo tratto da quello che è il classico dei classici di Joni Mitchell, *Blue*, caposaldo della storia del cantautorato di ogni tempo e latitudine. Blake la incide, in una versione spoglia e *soulful*, per l'EP *Enough Thunder*, uscito a ridosso del proprio album d'esordio, annuncio di una svolta "pop" ulteriormente esplorata in seguito.

Beth Orton

2014
Beth Orton – *River*

Un altro brano tratto da *Blue*. Beth Orton l'ha inciso per una compilation natalizia di Amazon, *All is Bright*. La cantautrice inglese l'ha definita "una canzone su cui ho pianto cantandola a squarciagola perché ti fa star bene farlo. E che mi ha fatto sentire meno sola. La melodia è un tutt'uno con le emozioni che comunicano le parole. È una storia bellissima raccontata in maniera esatta".

Lana Del Rey

2021
Lana Del Rey – *For Free*

Inciso in origine su *Ladies Of The Canyon*,1970, il pezzo, nella versione di Lana Del Rey (la accompagnano Weyes Blood e Zella Day), avrebbe dovuto uscire su *Norman Fucking Rockwell*, ma all'ultimo momento è stata lasciata fuori dalla tracklist. È uscita sul disco successivo, *Chemtrails Over The Country Club*.

di Sergio Messina
—
lettori@sergiomessina.com

SOGNANDO INTERNET

Quando a metà degli anni 90 la rete Internet inizia a diffondersi tra i comuni mortali, era sostanzialmente basata su un'utopia: una sorta di allucinazione collettiva della quale bisognava esplorare tutte le opzioni possibili o potenziali. All'inizio non c'era niente o quasi: non le aziende, che non ne vedevano l'utilità, non i social, non la stampa (che ancora oggi non ci ha fatto pace, vedi la recente *cookie policy* dei giornali italiani, probabilmente illecita), niente YouTube, Google o Wikipedia. Nemmeno i produttori di software avevano siti sensati e per la distribuzione si affidavano ancora a CD rom, floppy disc e negozi fisici. Ma quindi che c'era?

C'era un sacco di gente, molti nerd ma anche no, che alimentava questa allucinazione, e sfidando la lentezza micidiale delle connessioni produceva contenuti e contenitori visionari e futuristici. La connessione tra le reti digitali e la fantascienza all'epoca era potentissima, e ancora oggi ben visibile: il termine Metaverso per dire è stato inventato da Neal Stephenson nel suo profetico romanzo *Snow Crash* del 1992. Questa connessione letteraria si rifletteva in molti dei comportamenti e tecnologie che questi utenti/agenti hanno iniziato a sviluppare e utilizzare in quegli anni. Tutte cose che esistono ancora ma con modalità (e mentalità) completamente diverse.

Oggi le chat hanno molte forme, e dai social media alla frustrante assistenza robotizzata sono diventate un metodo abituale di comunicazione. La nonna delle chat, IRC (dove nascono molti degli acronimi come LOL e IMHO), esiste dal 1988, ben prima della diffusione di massa della Rete, e anticipa di un oltre un ventennio l'arrivo di WhatsApp. Tra i primi contenuti disponibili in rete c'erano i libri, perlopiù vecchi titoli di pubblico dominio ma anche testi originali, le cui modalità di distribuzione e di lettura non erano tanto diverse da quelle odierne. Certo, oggi abbiamo Netflix, ma Real Audio streaming debutta nel 1995 e Real Video due anni dopo. I primissimi esempi di uso sistematico di streaming video li troviamo alla fine dei '90 sui siti porno, che in molti casi (essendo i primi a pagamento) si sono trovati a sperimentare nuove soluzioni. Il tutto ovviamente superando enormi difficoltà tecniche che restringevano la platea agli utenti più esperti e ostinati: leggere un libro su uno schermo a tubo catodico, come erano i monitor dell'epoca, era un'impresa assai ardua. Per non dire dei porno, un'esperienza scoraggiante: video sgranati, tempi di buffer infiniti, rotelle della morte, connessioni a carbonella. Quando nel 2000 arriva Napster (che consentiva di scaricare illegalmente musica da altri utenti) non solo manda in crisi l'industria discografica ma costituisce un modello per tutti i music store legali futuri, creati proprio per combattere la pirateria mantenendo però inalterata l'esperienza dell'utente. L'industria impiegò ben sette anni per trovare un'alternativa legale, l'iTunes Music Store. YouTube, che nasce con lo slogan *broadcast yourself*, è rapidamente diventato un immenso deposito di contenuti allora illegali (come quelli televisivi e musicali) ma oggi legalizzati dalla pubblicità (e da Shazam che trova e fa incassare).

Questa allucinazione collettiva iniziale si basava su un'idea profondamente utopistica. Molte delle tecnologie e programmi per fare e fruire Internet, dal browser al codice HTML (il linguaggio con cui si fanno i siti), erano gratuiti come tutti i contenuti della Rete (salvo in rarissimi casi). Quindi quella che poi si è chiamata "gift economy" era la regola: nessuno era pagato per fare un sito o un blog, per condividere la sua cartella musicale su Napster o caricare su YouTube una rara intervista a Lou Reed registrata dalla televisione, digitalizzata (con tempi biblici), editata e caricata online (lentamente, con una connessione che ancora si pagava a tempo). Il giocattolo inizia a incrinarsi quando si comincia a capire che questo modello da solo non sta in piedi e che una Internet "di pari" non è sostenibile. Quindi il numero di visitatori, che fino a quel momento serviva solo per vantarsi, diventa il principale parametro di valutazione dei "contenuti" (cioè tutto, senza distinzioni): più visitatori uguale più buono. E le grandi aziende digitali iniziano a investire su contenitori che attirano persone come i social media, o fanno come Google che nel 2006 si compra YouTube a neanche due anni dalla nascita e sviluppa un modello economico che retribuisce gli utenti (in una percentuale minuscola).

Quindi l'Internet delle origini già esplora quasi tutte le possibilità disponibili nel 202X, sperimentando modalità che oggi sono la norma e costruendo un immaginario dapprima soltanto potenziale ma che oggi è sempre più reale e diffuso. Con un curioso e bellissimo corto circuito: la fantascienza immagina il futuro e il pubblico, i lettori, grazie alla Rete, lo rendono reale dando un valore quasi profetico a quei libri – ma anche, forse, viceversa.

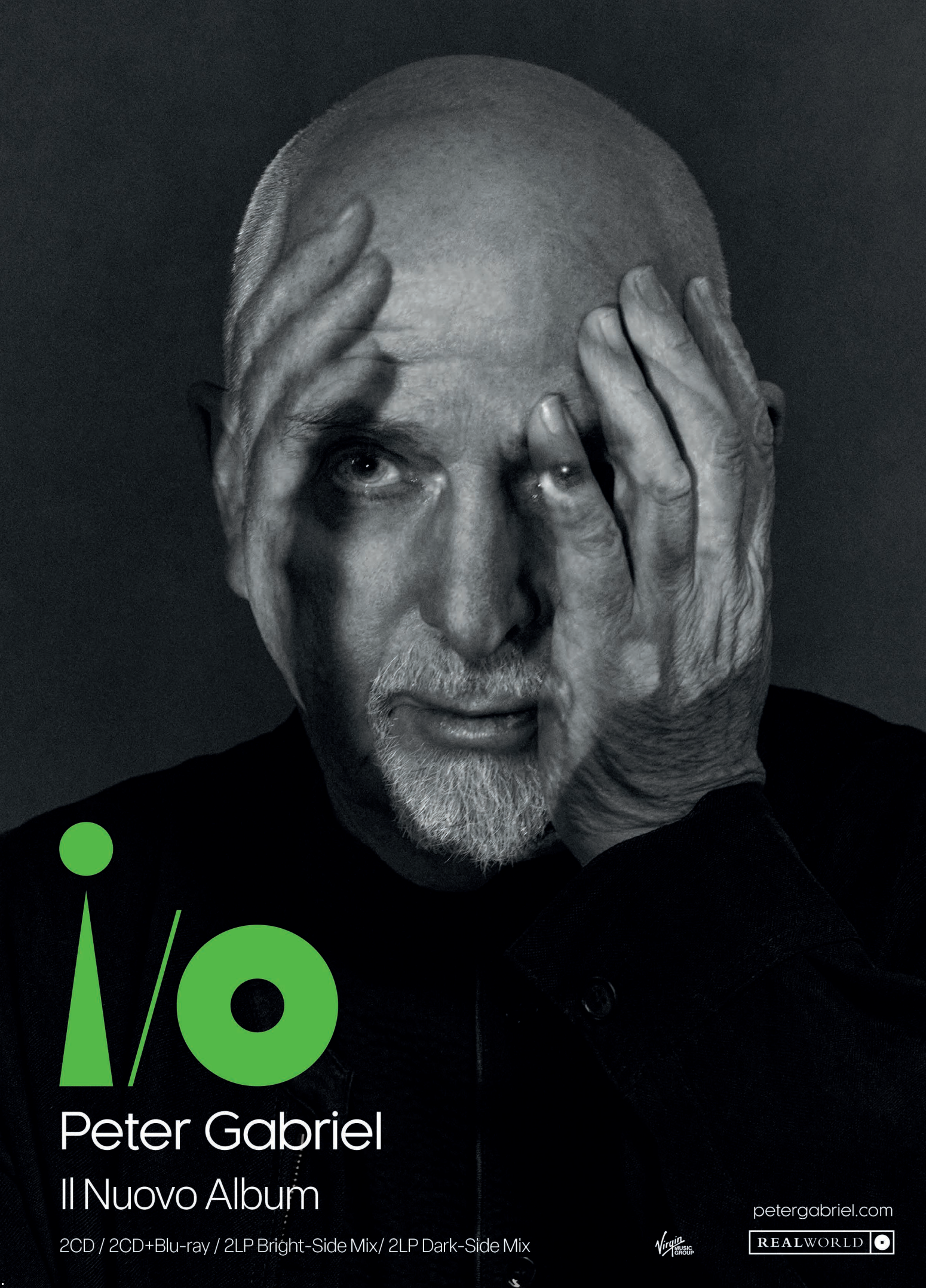
Non puoi fare a meno dell'universo RUMORE?

PORTALO SEMPRE CON TE!

Abbonamenti, arretrati, t-shirts e tante altre novità ti aspettano sul nostro shop

RUMORE.BIGCARTEL.COM

UTILIZZA IL QR CODE PER ACCEDERE, ARRIVEREMO DIRETTAMENTE A CASA TUA CON UN SEMPLICE CLICK


i/o
Peter Gabriel
Il Nuovo Album
2CD / 2CD+Blu-ray / 2LP Bright-Side Mix/ 2LP Dark-Side Mix
petergabriel.com
Virgin MUSIC GROUP
REALWORLD